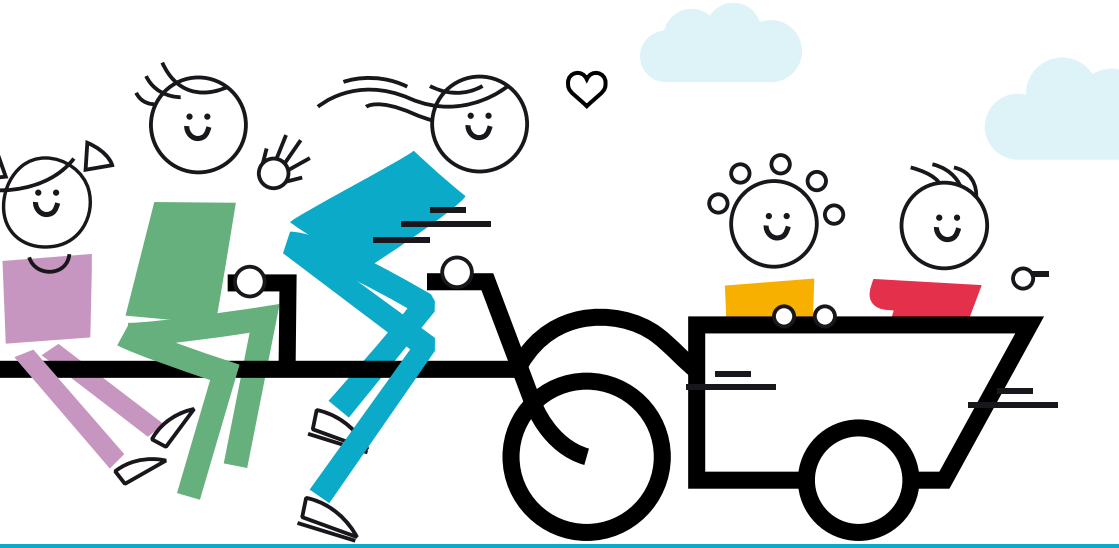
FORUM
Forum Terzo Settore
BRESCIA

Insieme ai partner del progetto "Reti per l'affido"



LA TUA FAMIGLIA, PIÙ GRANDE

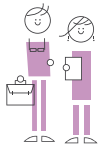
L'esperienza del progetto 2015-2018
Promuovere e sostenere reti per l'affido famigliare sul territorio della Provincia di Brescia

con il contributo di Fondazione CARIPLO

AFFIDO è
La tua famiglia, più grande

AFFIDO è
La tua famiglia, più grande

AFFIDO è
La tua famiglia, più grande



LA TUA FAMIGLIA, PIÙ GRANDE

Il percorso triennale condiviso dal 2015 al 2018 dal Forum Provinciale del Terzo Settore di Brescia, con i 13 partner pubblici e privati del progetto "Promuovere e sostenere reti per l'affido famigliare sul territorio della Provincia di Brescia"

IL CAPOFILA

FORUM
Forum Terzo Settore
BRESCIA

CON IL CONTRIBUTO DI

Fondazione CARIPLO

I PARTNER

COMUNE DI BRESCIA
AMBITO 1

OVEST SOLIDALE
AMBITO 2

Azienda Speciale Consortile per i Servizi alla persona Brescia Est
AMBITO 3

Comunità Montana di Valle Trompia
AMBITO 4

COMUNE DI PALAZZOLO
AMBITO 6

CITTÀ DI CHIARI
PROVINCIA DI BRESCIA
AMBITO 7

comunità della pianura bresciana
fondazione di partecipazione
Rete perfetta
AMBITO 8

9
AMBITO 9

COMUNE DI MONTICHIARI
AMBITO 10

AZIENZA SPECIALE
CONSORTILE
GARDA SOCIALE
AMBITO 11

Comunità Montana
Valle Sabbia
AMBITO 12

COORDINAMENTO
FAMIGLIE
AFFIDATARIE

ISTITUTO DELLE SUORE
DELLE POVERELLE
ISTITUTO PALAZZOLO

CON IL PATROCINIO DI

PROVINCIA
DI BRESCIA
Il Presidente

IN COLLABORAZIONE CON

UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

IN RETE CON

AMBITO 5

intessere
Rete per la Promozione e la tutela dei Minori

VALLE CAMONICA
AZIENDA TERRITORIALE SERVIZI ALLA PERSONA

SOMMARIO

0. INTRODUZIONE 5

1. LA SITUAZIONE DI PARTENZA: RICOGNIZIONE E ACCOMPAGNAMENTO DEL "COMITATO SCIENTIFICO" 7

1.1 Dalla valutazione al progetto quadro | *Roberto Maurizio* 8

1.2 I diversi percorsi di sensibilizzazione e formazione | *Cecilia Edelstein* 16

1.3 Monitoraggio e valutazione degli esiti | *Livia Cadei* 22

1.4.Relazioni con le realtà solidaristiche e associative | *Mauro Pellegrino* 25

1.5 Modalità e format di raccolta dati | *Mauro Pellegrino* 27

1.6 Panoramica delle diverse tipologie di affido | *Aurora Torri* 31

1.7 Il lavoro del "gruppo procedure" | *Forum Provinciale del Terzo Settore di Brescia* 39

2. PERCORSI DI FORMAZIONE CONDIVISA 41

2.1 Percorsi di formazione per gli operatori: temi e processi | *a cura del Comitato scientifico* 41

2.2 Accompagnamento formativo degli operatori e applicazioni pratiche degli elementi qualificanti i processi di affido | *Cecilia Edelstein* 46

2.3 Un percorso di "autoformazione" tra operatori | *Forum Provinciale del Terzo Settore di Brescia* 52

3. COMUNICARE E SENSIBILIZZARE, PER "AMPLIARE IL RAGGIO" | *Forum Provinciale del Terzo Settore di Brescia* 57

4. CONDIVISIONE E FRUIBILITÀ DELLE RISORSE: LA BANCA DATI ON LINE "UNICA" | *Forum Provinciale del Terzo Settore di Brescia* 65

5. MONITORARE L'ANDAMENTO DI SPERIMENTAZIONI E PRATICHE 65

5.1 Il processo di monitoraggio: a che punto è la pratica? | *Livia Cadei* 69

5.2 "Schede prassi" dai partner e dai territori | *a cura dei partner di progetto* 72

Scheda I. La sensibilizzazione sul territorio dell'Ambito 2: risultati criticità e prospettive | *Ambito 2 Ovest Solidale* 73

Scheda II. La promozione della cultura dell'affido e dell'accoglienza | *Ambito 7 Oglio Ovest* 76

Scheda III. "Famiglie per Mano" Sensibilizzazione e ricerca di famiglie d'appoggio e affidatarie | *Ambito 8 Bassa Bresciana Occidentale e Coordinamento Famiglie Affidatarie* 80

Scheda IV. Alla ricerca di un primo raccolto. Primo Corso sull'affido e l'accoglienza familiare | *Ambito 12 Valle Sabbia* 83

Scheda V. Formazione delle aspiranti famiglie affidatarie | *Coordinamento Famiglie Affidatarie* 89

Scheda VI. Applicare nella pratica gli elementi qualificanti l'affido | *Ambito 1 Comune di Brescia* 93

VI - A La costruzione di un modello 94
VI - B Una applicazione pratica 97

Scheda VII. La sperimentazione delle "Riunioni famigliari" | *Ambito 3 Brescia Est* . .102

Scheda VIII. Gruppo di sostegno per mamme con minori in affido | *Ambito 3 Brescia Est*. 105

Scheda IX. Legami per crescere | *Ambito 4 Valle Trompia* 108

Scheda X. Gruppo di sostegno per famiglie con affidi parentali | *Bassa Bresciana Centrale Ambito 9*, *Bassa Bresciana Orientale Ambito 10* 111

Scheda XI. Organizzazione di un servizio sovrazonale di famiglie per pronto intervento | *Bassa Bresciana Centrale Ambito 9*, *Bassa Bresciana Orientale Ambito 10*, *Ambito 3 Brescia Est* 115

Scheda XII. Il gruppo mensile delle famiglie e dei minori | *Istituto delle Suore delle Poverelle-Istituto Palazzolo* 118

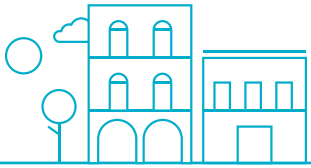
Scheda XIII. Le relazioni tra famiglie di origine e affidatarie | *Istituto delle Suore delle Poverelle-Istituto Palazzolo* 123

Scheda XIV. "Una famiglia in più" - L'estensione dell'esperienza di affido leggero ai minori interessati da provvedimento dell'autorità giudiziaria | *Ambito 11 Azienda Speciale Consortile Garda Sociale* 127

6. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE FUTURE 132

ALLEGATI 135
ALLEGATO 1 Scheda di presentazione del minore 135
ALLEGATO 2 Progetto quadro di affido 138
ALLEGATO 3 Progetto operativo di affido consensuale/giudiziale 144
ALLEGATO 4 Scheda di Valutazione intermedia 150
ALLEGATO 5 Protocollo pronto intervento 152

0.
INTRODUZIONE



L'affido familiare coinvolge per sua stessa natura una molteplicità di attori istituzionali (servizi sociali, vari attori socio-sanitari, autorità giudiziaria) e del terzo settore e si pone l'obiettivo di promuovere il supremo interesse del minore e il suo diritto a vivere all'interno di un contesto famigliare. Implica, per citare le Linee di Indirizzo per l'Affidamento Famigliare emanate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali *"una reale sussidiarietà in cui i servizi pubblici e del privato sociale e le espressioni formali e informali della società civile si integrano reciprocamente nel rispetto delle specifiche competenze"*.

La presente pubblicazione vuole dar conto del percorso triennale condiviso dal 2015 al 2018 dal Forum Provinciale del Terzo Settore di Brescia, con i 13 partner pubblici e privati[1] del progetto **"Promuovere e sostenere reti per l'affido famigliare sul territorio della Provincia di Brescia"**, realizzato grazie al contributo di Fondazione Cariplo. La rete di progetto, che si è estesa ed arricchita nel corso del percorso anche oltre ai partner formali, ha visto anche collaborazioni con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, altri enti pubblici e privati della provincia e il Centro Shinui di Bergamo.

La necessità di coordinare enti privati e pubblici, di sistematizzare strategie e metodologie e la necessità di importare sul territorio esperienze vincenti sono stati obiettivi condivisi dal gruppo di partenariato e che il progetto si è proposto di contribuire a raggiungere, al fine di rispondere in maniera più efficace ai bisogni crescenti e complessi dei minori e delle famiglie. **La strategia di intervento del progetto ha visto gli operatori attivi su 4 principali filoni/fasi.** La presente pubblicazione racconta per quanto possibile i processi che il progetto ha permesso di avviare in queste "quattro fasi", evidenziandone i risultati/esiti principali, ma anche gli aspetti critici e le prospettive future. Si tratta di un lavoro composito e realizzato solo grazie alla collaborazione di tutti coloro che nei mesi di progetto sono stati parte attiva dei diversi processi.

Illustriamo di seguito brevemente la strutturazione della presente pubblicazione, per facilitarne la lettura e fruizione. La prima fase del progetto è stata dedicata alla **condivisione di strategie e formazione**, per fare rete, favorire lo scambio delle buone idee, crescere

[1] I partner: Associazione Coordinamento Famiglie Affidatarie, Istituto Palazzolo – Suore delle Poverelle, Comune di Brescia, Azienda Consortile Ovest Solidale, Azienda speciale consortile per i servizi alla persona Brescia Est, Comunità montana di Valle Trompia, Comune di Palazzolo sull'Oglio, Comune di Chiari, Azienda territoriale per i servizi alla persona della Bassa bresciana centrale, Fondazione Comunità della Pianura Bresciana, Comune di Montichiari, Fondazione servizi integrati gardesani, Comunità Montana di Valle Sabbia. Gli enti in rete: Provincia di Brescia, Azienda Territoriale per i Servizi alla Persona di Valle Camonica, Ambito 5 Sebino, Associazione Intessere – rete per la promozione e la tutela dei minori. Al momento dell'avvio aderiva anche l'allora ASL di Brescia.

insieme e creare un terreno comune. Concretamente tale obiettivo è stato perseguito con l'attivazione di un **tavolo provinciale** periodico (con riunioni in plenaria e nel sottogruppo costituito dalla cabina di regia), la programmazione di un percorso di accompagnamento da parte di alcuni consulenti esterni (Comitato Scientifico) e la **realizzazione di percorsi di condivisione e di formazione tra operatori del settore. I capitoli 1 e 2** di questa pubblicazione sono dedicati specificatamente alle attività di fase 1. Il lavoro del comitato scientifico ha accompagnato la prima annualità e il contenuto del capitolo 1 è pertanto frutto del lavoro di ricognizione iniziale, concluso nel maggio 2016. Per completezza nella descrizione del percorso si è ritenuto di inserire tale ricognizione in modo pressoché integrale all'interno della presente pubblicazione. Per una corretta lettura, i capitoli da 1.1 a 1.7 devono pertanto essere collocati temporalmente alla fine della prima annualità (maggio 2016).

La seconda fase del progetto è stata dedicata all'ideazione e sviluppo di una campagna provinciale di s**ensibilizzazione e promozione di una cultura dell'affido e dell'accoglienza**, con l'obiettivo di informare sui diversi tipi di affido, trovare i contatti dei servizi presenti sul territorio, raccontarvi le esperienze e le prassi. Il **capitolo 3** sintetizza i principali step di tale fase, che ha permesso di avvicinare famiglie, cittadini e anche diversi enti del terzo settore e altri attori della provincia. Anche alcune delle "schede prassi" del capitolo 5 riguardano il tema specifico della sensibilizzazione, nella forma delle attività specifiche "territoriali" realizzate dai partner nella cornice della campagna condivisa.

Al fine di **promuovere strumenti e strategie per migliorare il processo conoscenza famiglie/ abbinamento** (terza fase), favorire l'individuazione del nucleo famigliare "affidatario" più idoneo al minore, semplificare i passaggi tra enti e ridurre i tempi di abbinamento "minore - famiglia" è stata ideata e creata la piattaforma sperimentale UNICA: la banca dati on line provinciale delle famiglie disponibili all'affido. Strumento dal grande potenziale, ma ancora in fase di rodaggio, UNICA è descritta, con le sue criticità e prospettive, al **capitolo 4**.

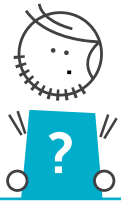
Dal secondo anno, il progetto ha investito in **attività dirette a famiglie di origine, affidatarie e ai minori** coinvolti nel percorso d'affido (quarta fase) attraverso formazione, supporto e accompagnamento, sperimentazione di nuove forme di affido, promozione di affidi leggeri e forme di solidarietà famigliare, attivazione di percorsi tra famiglie di origine e affidatarie, promozione di attività dirette sia ai minori affidati che ai figli naturali, attivazione di nuove risorse familiari solidali. Il **capitolo 5** riporta una sintesi del processo di monitoraggio svolto con la consulenza di Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Brescia- e un insieme di schede significative ed esemplificative stilate direttamente dagli operatori coinvolti, che non esauriscono le esperienze svolte, ma ne sono rappresentative. Le prassi descritte possono afferire ai temi della sensibilizzazione, della formazione famiglie e dei modelli e processi di accompagnamento dei progetti di affido, oltre che evidenziare l'attivazione di sinergie, coordinamento e reti tra enti e servizi.

Oltre ad una **riflessione finale sulle prospettive create dal progetto**, la pubblicazione si chiude con alcuni **allegati**: si tratta di format e procedure condivise e approvate tra partner, esempio della concretizzazione della collaborazione tra enti e servizi.

Ci auguriamo che questo lavoro conclusivo possa rivelarsi per gli operatori e i servizi del sistema provinciale un utile strumento di *"formazione, d'incontro e di crescita professionale [...]" per "confrontare e condividere riflessioni ed esperienze, per costruire strumenti omogenei di monitoraggio dell'esperienza e di valutazione del servizio reso" (Art. 122.c Linee guida nazionali).*

Forum Provinciale del Terzo Settore di Brescia

1.
LA FOTOGRAFIA DELLA SITUAZIONE DI PARTENZA: RICOGNIZIONE E ACCOMPAGNAMENTO DEL "COMITATO SCIENTIFICO"



PREMESSA

Al suo avvio nel 2015 il progetto "Promuovere e sostenere reti per l'affido famigliare sul territorio della Provincia di Brescia" si è proposto di approfondire lo "status quo" del "sistema affido provinciale".

Al fine di individuare anche possibili strade future da condividere tra operatori, servizi e territori è stato nominato un "Comitato Scientifico" (composto da Livia Cadei, Cecilia Edelstein, Mauro Pellegrino, Roberto Maurizio) che nel corso della prima annualità ha scelto una strategia di coinvolgimento e conoscenza attiva degli operatori e dei partner, ritenendola la sola efficace rispetto agli obiettivi progettuali: un gruppo di esperti che si sono direttamente implicati nel processo.

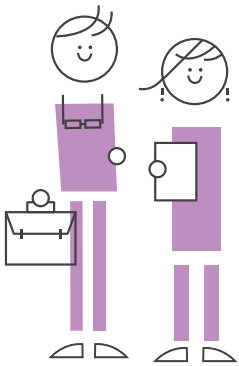
Il Comitato, tra maggio e giugno 2015, ha incontrato gli operatori degli enti partner di progetto e della ASL di Brescia, sottoponendo loro una serie di quesiti volti a comprendere procedure, esperienze, prospettive.

Le interviste sono state svolte seguendo una griglia precedentemente condivisa tra i membri del Comitato, riportata di seguito:

1. Modalità di valutazione del minore e della famiglia d'origine
2. Modalità di formazione e selezione delle famiglie affidatarie
3. Modalità di abbinamento minore/famiglia
4. Modalità di elaborazione del "Progetto-Quadro" secondo le Linee di indirizzo sull'affido
5. Modalità di formazione e accompagnamento degli affidatari
6. Modalità di monitoraggio del progetto di affidamento
7. Esperienze locali di sostegno alla genitorialità
8. Relazione con realtà solidaristiche e associative del territorio
9. Modalità di raccolta/archiviazione dei dati
10. Valutazione di esito/efficacia percepita dei progetti
11. Esperienze di promozione e sensibilizzazione buone prassi
12. Esistenza regolamenti in merito ai riconoscimenti economici, anche relativamente ad affidi intra-parentali e consensuali
13. Panoramica esperienze e gestione di affidi intrafamiliari, omoculturali e leggeri

La prima parte di questa pubblicazione (cap. da 1.1 a 1.6) presenta il quadro emerso dalle interviste ed è costituita dal "lavoro conclusivo del Comitato Scientifico" risalente a maggio 2016. Chiude il capitolo 1 la presentazione del lavoro del cosiddetto "gruppo procedure" che nel 2016 ha elaborato una serie di strumenti condivisi (allegati alla presente pubblicazione).

1.1
DALLA VALUTAZIONE AL PROGETTO QUADRO
A cura di Roberto Maurizio



La prima area presa in esame - nel percorso di conoscenza e analisi delle prassi bresciane in materia di affidamento familiare di bambini e adolescenti - riguarda la fase iniziale del processo di lavoro che porta all'attivazione di un affidamento.

In particolare sono state considerate tre azioni differenti e intrecciate:

- l'analisi della situazione del minore e della famiglia che presentano delle criticità,
- la scelta della famiglia idonea per l'affidamento,
- la predisposizione e attuazione del progetto di affidamento.

Si tratta di fasi che, in questa sede, sono descritte in sequenza ma che nella pratica dei Servizi sociali potrebbero non essere poste in essere in questa sequenza, giacché la seconda azione (la scelta della famiglia affidataria idonea) richiede un lavoro pregresso di promozione sociale e culturale dell'affidamento, di formazione delle famiglie interessate e di valutazione delle stesse al fine di determinarne l'idoneità per l'affidamento che spesso è realizzato in periodi diversi, anche molto distanti temporalmente, dal momento specifico in cui il Servizio sociale si trova nella necessità di disporre di una famiglia per uno specifico affidamento.

La normativa vigente (la Legge 149/2001 e le recenti Linee di indirizzo nazionali in materia di affidamento familiare, 2012) descrive in modo analitico i contenuti operativi di questa fase del lavoro e ad essa si rimanda per un approfondimento. Si tratta di orientamenti che, purtroppo, non sempre collimano con quanto operativamente i Servizi sociali riescono a realizzare. Il lavoro di raccolta d'informazioni sui punti di forza e criticità delle prassi bresciane conferma quanto emerso in più studi di carattere nazionale.

Prima di entrare nel merito delle applicazioni bresciane è opportuno riepilogare come nasce un affidamento familiare. Il Servizio sociale può disporre e agire un affidamento residenziale di un minore, in relazione a tre diverse situazioni di partenza:

- quando una famiglia, in ragione di alcune difficoltà che la stanno caratterizzando, entra in relazione con i Servizi sociali territoriali e chiede aiuto, giungendo alla possibilità di prefigurare/accogliere la proposta di un affidamento residenziale di uno o più dei suoi figli, in forma consensuale (che, successivamente, alla sottoscrizione del progetto di affido, deve essere segnalato dai Servizi ai Giudice Tutelare compe-

tente territorialmente)[2];

- quando i Servizi sociali territoriali valutano - in base ad informazioni che rilevano in modo diretto o a seguito di un'iniziativa dell'Autorità Giudiziaria - esistenti alcune condizioni di pregiudizio per il minore (previste dalla normativa nazionale) all'interno della sua famiglia e segnalano la situazione all'Autorità Giudiziaria che, a seguito di istruttoria, può decidere di attivare interventi di tutela del minore attraverso un allontanamento dello stesso e il collocamento presso idonea situazione (famiglia affidataria o struttura di accoglienza residenziale) con la forma dell'affidamento di tipo giudiziale;
- quando i Servizi sociali o le forze dell'Ordine, in base ad informazioni direttamente acquisite, rilevano esistenti fattori di pregiudizio particolarmente gravi tali da determinare l'urgenza nell'attivazione di interventi protettivi del minore con l'azione – ai sensi dell'art- 403 del Codice Civile – di un allontanamento in emergenza e coattivo dello stesso e collocamento presso una famiglia affidataria.

L'incontro e ascolto con gli operatori del Servizio "Tutela" e del Servizio "Affido" della provincia bresciana ha permesso di ricostruire un quadro sufficientemente approfondito per mettere a fuoco nodi e questioni, in un quadro di prassi consolidate, connesse sia agli aspetti strutturali e gestionali, sia agli aspetti qualitativi (metodologici e tecnici).

Il primo aspetto rilevabile, in linea con i dati nazionali, vede prevalere, da un lato, gli affidamenti di tipo giudiziale rispetto a quelli consensuali e, dall'altro, una presenza significativa di affidamenti intrafamiliare con un processo di forte giurisdizionalizzazione dell'affidamento familiare.

1.1.1 ELEMENTI DI ANALISI DELLA SITUAZIONE TERRITORIALE BRESCIANA

Nella tabella seguente sono riportati, in sintesi, gli elementi essenziali di maggiore caratterizzazione della realtà dell'affidamento familiare nel territorio bresciano sotto il profilo strutturale (tipologia di azione in rapporto ai diversi soggetti coinvolti).

Azione	Soggetti coinvolti	Esito
Valutazione situazione famigliare e del minore	Servizi sociali titolari del caso Servizio Tutela	Individuazione del minore da collocare in affido (livello di gravità, di urgenza, vincoli, condizioni, ecc.)
Reperimento, selezione, formazione famiglia affidataria	Servizio / Ufficio / Progetto affido	Individuazione della famiglia cui proporre la situazione di affido
Costruzione dell'abbinamento famiglia affidataria - bambino da affidare	Servizio Tutela e Servizio affido	Coinvolgimento delle due famiglie, messa a fuoco di un progetto

[2] Qualora la famiglia, pur avviando di propria iniziativa il processo di presa in carico, non esprima concreta una concreta e fattiva collaborazione e/o accordo con le proposte dei Servizi sociali, questi possono segnalare la situazione all'Autorità Giudiziaria per segnalare eventuali pregiudizi per il minore e per richiedere un provvedimento protettivo per il minore.

Elaborazione del Progetto Quadro	Servizio Tutela	Progetto Quadro contenente le informazioni essenziali (obiettivi, impegni, condizioni...)

La valutazione della famiglia in difficoltà e del minore

Questa fase del percorso vede, nel territorio bresciano, sempre operativa un'équipe di Tutela che opera una valutazione della situazione familiare per delineare l'opportunità di un allontanamento e la necessità di operarlo tramite un affidamento familiare.

In alcuni casi, trattandosi di situazioni di tipo giudiziale, è il Tribunale che decide di operare nella direzione dell'affidamento o, più genericamente, dell'allontanamento lasciando al Servizio la decisione circa la collocazione effettiva. In larga parte l'équipe Tutela si occupa solo degli affidamenti di tipo giudiziale, con intervento dell'Autorità Giudiziaria, mentre quelli consensuali restano in carica all'Assistente sociale titolare del caso.

Nell'ambito delle diverse équipe Tutela si possono distinguere tre situazioni:

a. in riferimento all'ambito: in larga maggioranza la tutela è una funzione esercitata da apposita équipe a livello sovrazonale, attivata dall'Assistente sociale titolare del caso; in misura minore è una funzione direttamente gestita dall'Assistente sociale comunale, titolare del caso
b. in riferimento all'ente: in larghissima maggioranza la tutela è una funzione esercitata nell'ambito degli enti pubblici in modo diretto; in alcuni casi è delegata a organizzazioni private nell'ambito di specifiche convenzioni
c. in riferimento alla tipologia di approcci: in larga maggioranza l'équipe Tutela include sia la professionalità dell'Assistente sociale sia quella dello psicologo. Nell'ambito di Desenzano è coinvolta anche un'associazione nella figura del referente dei gruppi di famiglie affidatarie. In diverse zone l'apporto degli psicologi è a cura del Centro Affidi dell'ASL.

Non vi sono invece, al momento, prassi consolidate di tipo tecnico-metodologico circa la valutazione della situazione famigliare, sia sotto il profilo dei contenuti sia sotto quello degli strumenti utilizzati: la valutazione è operata senza riferimento esplicito e preciso ad un corpus di riferimenti scientifici e a strumenti tecnici. La dimensione dell'assessment iniziale appare, quindi, particolarmente "debole", aspetto questo che determina ricadute a livello di una maggiore indeterminatezza delle ipotesi che sottendono il progetto di affidamento.

Il nodo di fondo è, in questo frangente, rappresentato dalla questione della recuperabilità della famiglia d'origine. Per alcuni Servizi, infatti, l'affidamento ha senso se vi è una piena recuperabilità; per altri, invece, all'opposto quando la situazione è così grave da non rendere possibile la recuperabilità. Fermo restando che si sta analizzando un ambito, quello delle relazioni familiari e genitoriali, che non permette – per sua natura – di essere trattato con approcci meccanicistici o altamente standardizzati, emergono, per gli operatori coinvolti, tre necessità:

- disporre di ipotesi scientifiche funzionali al compito di valutare la situazione familiare (tali da individuare in modo chiaro e univoco cosa valutare della genitorialità),
- disporre di un corpus di metodiche e strumenti funzionali al compito di valutare la situazione familiare sotto il profilo degli indicatori da utilizzare e degli indici di riferimento,
- disporre di un corpus di metodiche e strumenti per la cura dei legami familiari anche quando si è in presenza di un nucleo familiare la cui prognosi di recuperabilità

è negativa.

Il dibattito scientifico su questi temi è particolarmente vivace e ricco e sono diversi i tentativi di costruire un sapere professionale a partire dalle esperienze concrete dei Servizi sociali[3].

Reperimento, formazione e selezioni della famiglia affidataria

L'elemento di discrimine - nella situazione bresciana - è rappresentato dall'esistenza o meno del Servizio (o Ufficio o Progetto) Affido, dispositivo gestionale ampiamente suggerito dalle Linee di indirizzo nazionali.

Laddove esiste, in diversi casi, è questo il soggetto che si occupa di attivare nel territorio (da solo o in collaborazione con realtà associative del territorio) iniziative di sensibilizzazione culturale sull'affidamento, promozione dell'affidamento, reperimento delle famiglie interessate e disponibili, formazione preliminare, selezione e formazione approfondita delle famiglie disponibili. In alcuni casi, pur presente tale Servizio, le funzioni sopraindicate sono affidate in gestione autonoma a organizzazioni sociali del territorio o sono storicamente gestite dalle stesse o dall'ASL (in base a uno specifico accordo).

Dal punto di vista tecnico, quindi, il Servizio Tutela – dopo aver valutato l'opportunità di attivare un affidamento (o dopo aver ricevuto specifica indicazione da un'Autorità Giudiziaria) si rivolge al Servizio Affidi (se esiste) o all'ASL (se nel territorio opera per questo tipo di funzione) o a realtà associative per chiedere una famiglia potenzialmente interessata e disponibile per l'affidamento familiare.

Le prassi per la sensibilizzazione e la promozione dell'affido sono decisamente diverse, così come gli strumenti e le tecniche utilizzate. Sono presenti modalità soft o maggiormente impegnative, sia nella fase di sensibilizzazione sia in quella di formazione/selezione, tendenzialmente autodefinite.

Anche per quanto riguarda le prassi per la selezione delle famiglie emergono consistenti aspetti di fragilità: l'analisi delle prassi, infatti, rimanda a orientamenti culturali solo parzialmente espliciti, e ciò rende difficile la costruzione di un sapere territoriale condiviso in materia di affidamento familiare.

Abbinamento minore-famiglia affidataria

Le questione relative all'abbinamento sono, inevitabilmente, legate agli elementi di differenziazione già messi a fuoco (tipologia del Servizio tutela, presenza e tipologia del Servizio Affido, apporto delle realtà sociali per reperimento e selezione delle famiglie).

In linea di massima l'équipe Tutela presenta al Servizio Affido (o alle associazioni, in sua assenza) l'esigenza di una famiglia affidataria. Ciò implica sia una descrizione della situazione famigliare sia l'esposizione di una prima ipotesi di progetto di affido. Anche in questo caso le prassi sono diverse da zona a zona, più o meno formalizzate e strutturate, trasmesse (a

[3] A puro titolo di esempio si segnalano due testi: La valutazione delle Cure Parentali. Strumenti per la Diagnosi Sociale, a cura del Centro Il Faro di Bologna, 2015 (costruito con la partecipazione diretta di operatori dei servizi sociali, sociosanitari e della giustizia minorile della provincia di Bologna); Buone pratiche per la valutazione della genitorialità: raccomandazioni per gli psicologi, Pendragon, Bologna 2009. È il frutto di un'iniziativa dell'Ordine degli psicologi della Regione Emilia-Romagna con la collaborazione anche dell'Ordine degli Assistenti sociali, con lo scopo di aiutare gli psicologi ad assumere decisioni sulle modalità di valutazione delle competenze genitoriali.

voce o per scritto, tramite scheda o relazione).

Il Servizio Affido, in base alle informazioni ricevute, e in base alle famiglie disponibili e pronte per l'affido, valuta una famiglia da segnalare all'équipe Tutela. Generalmente l'operatore del Servizio Affido partecipa a un primo incontro con l'équipe Tutela per presentare la famiglia.

In caso di valutazione positiva è il Servizio Affido (o l'associazione) che presenta sinteticamente alla famiglia disponibile la situazione anche per avere consapevolezza di limiti o vincoli.

In caso di una seconda valutazione positiva si procede, con la costruzione dell'abbinamento, che vede coinvolto principalmente l'équipe Tutela (ed eventualmente, l'associazione coinvolta). In alcune zone il Servizio Affido partecipa a tutte le fasi del percorso, sino alla costruzione del Progetto Quadro, in altre conclude il suo apporto con la fase della presentazione della famiglia all'équipe Tutela e, quasi sempre, rientra in campo nella fase di sostegno alle famiglie affidatarie.

Elaborazione del Progetto Quadro

Tale fase vede coinvolta l'équipe Tutela che dovrebbe completare il percorso con la stesura di un Progetto Quadro contenente tutti gli elementi essenziali della situazione: problematiche di partenza nella famiglia d'origine, eventuali interventi già realizzati nel tempo, individuazione delle esigenze prioritarie individuate, prospettive prognostiche, vincoli e condizioni particolari, impegni dei vari soggetti coinvolti, tempi dell'intervento.

Non sempre ciò accade, con affidamenti che si avviano, quindi, senza un reale Progetto Quadro di riferimento.

Un altro elemento importante è rappresentato dalla possibilità, in questa fase, di far incontrare le due famiglie al fine di coinvolgerle nella costruzione del Progetto Quadro. In larga parte ciò non avviene, ma attraverso la mediazione del ruolo dell'assistente sociale, che incontra separatamente i soggetti, si arriva a identificare le esigenze del minore, le condizioni di attuazione e i soggetti da coinvolgere.

Per diversi Servizi Affidi il Progetto Quadro – così come indicato nelle Linee di indirizzo nazionali - è ancora una ipotesi in divenire.

Raramente c'è differenziazione tra Progetto Quadro e Progetto dell'affidamento come indicato nelle Linee di indirizzo.

1.1.2 PUNTI DI FORZA E DI CRITICITÀ

Tra i punti di forza è possibile individuare:

- la sensibilità, l'attenzione e una disposizione generale di orientamento all'affidamento come progetto per tutto il nucleo familiare in difficoltà e non solo per il bambino e come intervento di natura complessa che richiede competenze a più livelli e di approcci scientifici e disciplinari diversi e integrati;
- una storia locale che ha permesso di sperimentare modelli gestionali differenziati (permettendo così di mettere a fuoco pregi e criticità di ciascuno di essi) e le esigenze metodologiche specifiche;
- la storia locale ha permesso anche di conoscere approfonditamente le specificità di ciascun ambito sia in riferimento alle esigenze sociali sia il quadro delle disponibi-

lità e sensibilità presenti e attivabili in ogni zona sia il quadro delle azioni e metodologie che in ogni zona hanno permesso risultati migliori in termini di emersione di disponibilità verso l'affidamento e coinvolgimento delle realtà locali;
- la storia già vissuta nell'attuazione delle pratiche di affido ha anche permesso la costruzione incrementale di competenze tecniche specifiche nell'ambito della valutazione delle situazioni familiari in difficoltà (per decidere se si è in presenza o meno di pregiudizi per il minore e per decidere l'opportunità o meno di un allontanamento e, eventualmente, in quale tipo di situazione, tra affidamento familiare e comunità residenziale);
- la capacità negativa di saper stare nelle situazioni, senza fretta, in interazione con... lavorando su quanto emerge (approccio che permette una forte personalizzazione dell'intervento).

Sostanzialmente gli elementi di criticità rilevabili si ascrivono a tre macro-aree:
- l'equilibrio tra esigenze di omogeneità e differenziazione tra le prassi dei sub-ambiti;
- l'esigenza di chiarezza nelle procedure e prassi operative;
- l'esigenza di strumenti adeguati e appropriati.

In specifico:
- per quanto concerne il primo aspetto emerge un'accentuata propensione alla differenziazione a livello pratico più che teorico e di orientamenti metodologici sia in riferimento alle visioni dell'affido, sia alle modalità e criteri di selezione e formazione delle famiglie per l'affidamento, sia al rapporto con le realtà associative, sia all'apporto dei servizi sanitari, sia alla modalità di costruzione del Progetto Quadro;
- per quanto concerne il secondo aspetto non sempre sono esplicite le procedure e le prassi operative, ad esempio per la valutazione della situazione della famiglia in difficoltà e per il suo coinvolgimento nella costruzione del progetto di affido;
- per quanto riguarda il terzo aspetto non sembra particolarmente ricca la dotazione di strumenti per l'assessment iniziale e per la costruzione di un progetto di affido di cui possono essere valutabili gli esiti.

1.1.3 INDICAZIONI DALLA NORMATIVA

Raccomandazione n.113 - Famiglia del bambino
Alla famiglia del bambino, nella sua qualità di soggetto dell'intervento, è richiesto un impegno attivo e agli operatori dei servizi un'attenzione professionale ed una sensibilità particolari verso questi genitori, che possono recuperare le proprie competenze educative. L'affidamento familiare, centrato sulle relazioni e caratterizzato dalla temporaneità dell'intervento, privilegia il lavoro con la famiglia, perché questa possa superare le condizioni che hanno portato all'allontanamento del bambino, favorendo il rientro.

Azione/indicazione operativa n. 1. Si garantiscono ai genitori e ai familiari del bambino in affidamento:
- l'informazione sulle finalità dell'affidamento in generale e per lo specifico progetto;
- il coinvolgimento in tutte le fasi del progetto di affidamento familiare.

Raccomandazione n. 114.1 Assicurare alla famiglia affidataria, "partner" del sistema dei servizi: la partecipazione attiva alla definizione e alla costruzione del progetto di affidamento;

Raccomandazione n. 211.3 Garantire al bambino e alla sua famiglia la possibilità di essere parte attiva in tutte le fasi del progetto.

Raccomandazione 331.2 Coinvolgere attivamente il bambino e la sua famiglia in ogni fase prevista dal Progetto Quadro.

Raccomandazione n. 122.d.1 Costituire, di concerto con le Aziende Sanitarie Locali (ASL), servizi dedicati all'affidamento familiare, con individuazione chiara e precisa dell'ente cui spetta la funzione di "regia" dei diversi attori, in un'ottica di condivisione degli obiettivi e di verifica dei risultati, in coerenza con l'assetto del sistema dei servizi socio-sanitari definito a livello regionale.

Raccomandazione n. 122.d.2 Assegnare al Centro per l'affidamento familiare le seguenti funzioni:

- sensibilizzazione all'affidamento familiare attraverso campagne permanenti;
- informazione e formazione delle persone disponibili all'accoglienza;
- valutazione delle disponibilità all'affidamento familiare;
- consulenza e supporto nei confronti degli operatori sociosanitari territoriali per la costruzione e gestione del progetto di affidamento familiare;
- abbinamento risorsa–bambino (in collaborazione con gli operatori che si occupano della protezione e cura);
- predisposizione e aggiornamento di Banche Dati dei bambini in affidamento familiare, delle risorse reperite e formate e conseguente rilevazione statistica;
- programmazione, verifica, riflessione tecnica e documentazione sulle attività svolte e sulla qualità dei progetti e dei servizi erogati;
- conduzione dei gruppi di sostegno agli affidatari;
- cura dei rapporti con altri Servizi, Associazioni e reti familiari.

Raccomandazione n. 210.1 Nel determinare la pertinenza della collocazione di ogni bambino in affidamento familiare vanno sempre contestualmente valutate le condizioni che rendono possibile il buon esito della scelta, che sono per lo più riferite al processo di intervento e quindi garantite dal Progetto di Affidamento, cioè dall'insieme delle risorse messe a disposizione nel contesto di vita del bambino, e quindi dalla appropriatezza degli interventi. È stato dimostrato che una molteplicità di collocamenti esterni alla famiglia ha un impatto negativo sullo sviluppo del bambino, in maniera tanto più forte quanto più sono piccoli.

Azione/indicazione operativa n.1 Al fine di garantire soddisfazione ai fondamentali bisogni del bambino, si opera sin dall'inizio una valutazione globale e approfondita (assessment) della sua situazione, della sua famiglia, del suo ambiente sociale e delle relazioni fra questi mondi, in termini sia di criticità cui far fronte sia di risorse da attivare.

Azione/indicazione operativa n.2 La valutazione sulla condizione del bambino e della sua famiglia viene realizzata dagli operatori dei servizi utilizzando gli strumenti professionali specifici, in una logica multidisciplinare.

Azione/indicazione operativa n.3 Dalla valutazione prende corpo il progetto di intervento, costituito da un insieme di azioni appropriate, coerenti alla valutazione, rispettose dei tempi di vita del bambino, che perseguono obiettivi realistici e valutabili in termini di esito.

Raccomandazione n. 321.1 Prevedere una fase di "conoscenza" delle persone che si candidano all'affidamento familiare al fine di poter attuare un intervento mirato al bisogno del bambino e della sua famiglia, e a rilevare il vantaggio evolutivo del suo futuro ingresso nel nucleo affidatario.

Azione/indicazione operativa n. 1 Viene realizzato un percorso di conoscenza e un'indagine psicosociale sui candidati affidatari rispetto a diverse aree:

- le dinamiche familiari, i valori di riferimento, le esperienze pregresse, gli stili e le competenze educative, le motivazioni all'affidamento, la disponibilità al confronto e al mutuo aiuto, etc.
- gli elementi rilevanti della storia individuale e familiare, della storia dei figli naturali, con specifica attenzione alla capacità di costruire legami e permettere le separazioni;
- le relazioni con l'esterno, il legame con il territorio e l'inserimento nelle reti di prossimità, l'estensione della rete familiare e amicale.

Azione/indicazione operativa n. 2 La fase di conoscenza comprende alcuni incontri individuali (affidatari-operatori), almeno una visita domiciliare, e, in conclusione, una restituzione alla famiglia nella quale vengono condivisi i contenuti emersi e viene proposto un primo orientamento alla scelta.

Raccomandazione n. 331.1 Accompagnare ogni forma di allontanamento di un bambino dalla propria famiglia, disposta ai sensi dell'art. 2 della legge 184/83, da una specifica azione progettuale individualizzata definita "Progetto Quadro".

Azione/indicazione operativa n. 1 Il Progetto Quadro di norma precede e motiva l'allontanamento temporaneo del bambino dalla famiglia; in alcuni casi particolari (allontanamenti di urgenza), nei quali l'allontanamento può essere fatto in assenza di un progetto, il Progetto Quadro viene redatto successivamente, ma il più tempestivamente possibile.

Azione/indicazione operativa n. 2 Il Progetto Quadro, elaborato dall'équipe in forma condivisa, è redatto in forma scritta con un linguaggio semplice e comprensibile a tutti i soggetti interessati, in primo luogo ai componenti della famiglia del bambino, quando l'età lo rende possibile, al bambino stesso.

Azione/indicazione operativa n. 3 Gli obiettivi possono essere distinti fra generali e specifici; questi ultimi sono riportati in termini descrittivi, concreti e misurabili, rendono possibile una valutazione di esito e trovano concretizzazione in azioni chiare e fattibili.

Raccomandazione n. 333.1 Accompagnare ogni accoglienza in famiglia affidataria con una specifica progettazione individualizzata, denominata "Progetto di Affidamento" familiare.

Azione/indicazione operativa n. 1 Il Progetto di Affidamento è redatto nelle stesse forme, con lo stesso linguaggio e le medesime modalità di coinvolgimento del bambino e della sua famiglia, come anche della famiglia affidataria, del Progetto Quadro.

Azione/indicazione operativa n. 2 L'affidamento familiare viene avviato dopo che la famiglia del bambino e gli affidatari hanno sottoscritto il Progetto di Affidamento presso il Servizio Sociale proponente.

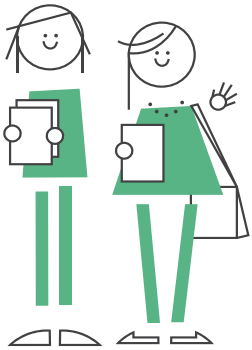
Azione/indicazione operativa n.3 Il Progetto di Affidamento contiene:

- gli obiettivi che si intendono perseguire a breve, medio e lungo termine, i soggetti coinvolti, le strategie educative, i compiti di ciascuno, i tempi e la durata dell'affidamento, le modalità di monitoraggio, di rapporto fra i diversi servizi, la periodicità delle verifiche con tutti i soggetti e i servizi coinvolti; la frequenza delle relazioni di verifica che andranno inviate alle competenti autorità giudiziarie;
- il piano delle visite e degli incontri tra il bambino e la sua famiglia; i modi e tempi del coinvolgimento della sua famiglia nell'intervento e le condizioni di rientro del bambino; i criteri per gestire le situazioni ordinarie e straordinarie della vita quotidiana;
- la modalità di rapporto tra la famiglia affidataria e famiglia del bambino con la scuola così come con gli altri ambiti di esperienza significativi di sviluppo del bambino

(attività extra-scolastiche diverse);
- la gestione degli aspetti sanitari del bambino;
- il piano degli incontri tra famiglia affidataria e gli operatori che hanno la responsabilità del Progetto;
- l'ammontare del contributo economico per la famiglia affidataria e l'eventuale contributo alle spese da parte della famiglia del bambino.

1.2 I DIVERSI PERCORSI DI SENSIBILIZZAZIONE E FORMAZIONE

A cura di Cecilia Edelstein



La seconda area esplorata attraverso le interviste è quella relativa a tutti i percorsi di formazione e accompagnamento: quelli indirizzati agli affidatari, quelli invece diretti agli affidanti, ovvero ai genitori dei bambini accolti in affido, e quelli destinati agli operatori. In quest'area abbiamo infine inserito le esperienze di promozione e sensibilizzazione sul territorio. L'informazione emersa nei diversi quattro ambiti d'intervento è molto varia e abbiamo tentato di connettere i settori, creando dei nessi fra di loro, col tentativo di raggiungere una visione d'insieme. Per ognuno dei quattro livelli di intervento vengono riportati i dati che illustrano la situazione attuale facendo riferimento alle linee guida della Normativa Nazionale del 2013; vengono a seguito riportate le risorse emerse, identificate le criticità riscontrate ed eventuali buone prassi.

1.2.1 FORMAZIONE E ACCOMPAGNAMENTO DELLE FAMIGLIE AFFIDATARIE

I supporti messi a disposizione per le famiglie affidatarie sono numerosi e variano a seconda dei servizi e delle relative modalità operative. In linea con la Normativa Nazionale che richiede una piena e costante attuazione all'indicazione di legge (art. 1, comma 3, L. 149/2001) per cui "spetta allo Stato, alle Regioni e agli Enti Locali promuovere incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono accogliere minori in affidamento" (Art. 313; pag.66), riscontriamo sull'intero territorio bresciano un'attenzione alla formazione di queste famiglie, prima e durante l'affidamento familiare, come recita la prima indicazione operativa.

Dalle interviste sono emerse fondamentalmente due modalità attraverso le quali vengono accompagnate le famiglie: incontri di gruppo con famiglie affidatarie, indirizzate ai genitori, e colloqui individuali/di coppia.

Formazione di gruppo

Questo spazio, gestito solitamente a cadenza mensile, viene condotto dagli operatori del servizio, anche nell'ottica del mutuo aiuto, ma più frequentemente viene impostato come spazio di formazione. I contenuti dei gruppi di formazione attuati per le famiglie affidatarie

vertono sulla motivazione, sulla comunicazione e condivisione dell'esperienza di affido, sulle preoccupazioni e le difficoltà quotidiane, compresi particolari eventi o situazioni che vengono analizzati nel gruppo, e, a volte, anche sul chiarimento di questioni di natura giuridica. Più di recente, in alcuni contesti formativi, cogliendo l'importanza del mantenimento del legame con le proprie radici, si sta introducendo il tema del rapporto con la famiglia d'origine.

Anche le modalità della conduzione dei gruppi è varia: qualche realtà offre la formazione da parte di un esperto che, attraverso un breve intervento, funge da stimolo per una discussione e ulteriore elaborazione anche di tipo personale; qualcun altro propone lo scambio di esperienze e gli incontri si configurano più come laboratori narrativi; infine, c'è chi gestisce laboratori espressivi anche attraverso tecniche non verbali (quale il collage o il disegno) come espressione di sé anche per quella sfera più "indicibile".

La formazione alle famiglie affidatarie è assegnata agli operatori dei servizi incaricati, singolarmente o come équipe multidisciplinare. Gli operatori, che nelle équipe possono essere combinati diversamente sono: assistente sociale, psicologo, consulente familiare/counselor, educatore. Tranne l'ASL, l'ambito distrettuale n. 2 (Brescia Ovest) e il Comune di Brescia, quasi tutti gli altri enti delegano la funzione formativa, in maggior o minor misura, alle associazioni del Terzo Settore che si occupano dell'affido in modo specifico (si tratta soprattutto del progetto "Prendimi in affetto" delle Suore Poverelle e del Coordinamento Famiglie Affidatarie – Cfa, anche se qualche servizio si appoggia all'Albero della vita, associazione di Milano).

Anche questa modalità è conforme alle linee di indirizzo: la seconda azione/indicazione operativa in materia indica che gli Enti Locali organizzano i percorsi formativi rivolti agli affidatari anche insieme a reti ed associazioni di famiglie affidatarie e ad organizzazioni del Terzo Settore (Art. 313; pag.66).

Colloqui individuali o di coppia

Questo tipo di accompagnamento il più delle volte avviene se richiesto o se ritenuto necessario dagli operatori; ha l'obiettivo di affrontare problematiche o tematiche specifiche da approfondire legate a particolari difficoltà di gestione del caso. Talvolta questo incontro avviene con la figura dello psicologo, altre con il consulente familiare o l'assistente sociale, altre ancora con due operatori che co-conducono il colloquio.

Dall'analisi delle interviste è emerso come alcune collaborazioni tra servizi o tra professionisti (Tutela Minori, Consultorio, Privato sociale, psicologo, assistente sociale, consulenti familiari, educatori) funzionino molto bene e abbiano costruito vere équipe interdisciplinari. A differenza dell'équipe multidisciplinare, dove la questione è quantitativa, l'équipe interdisciplinare si riferisce a un aspetto qualitativo poiché la collaborazione fra le varie discipline e professioni crea un sapere nuovo che può essere trasmesso e determina mutui arricchimenti culturali[4].

Sappiamo però che un'équipe interdisciplinare necessita di spazi di incontro per avviare uno scambio e un confronto, non solo attorno ai casi specifici, ma anche attorno a tematiche - teoriche ed etiche - con l'obiettivo di costruire un linguaggio in comune, pur mantenendo ruoli distinti. Un'équipe interdisciplinare che funziona diventa una rete professionale (ibidem). È questa un'impresa difficile che appare solo in un paio di realtà da noi visitate o addirittura rimane un'ambizione: in più ambiti e contesti territoriali, le collaborazioni tra servizi

[4] C. Edelstein (2010), "Interdisciplinarietà e reti professionali", in Riflessioni sistemiche, volume 3, rivista elettronica ad accesso libero. www.aiems.eu/files/edelstein.pdf

e professionisti sono descritte come poco fluide e non sempre funzionali. Sembrerebbe che, in questi casi, incentivare lo scambio su piani teorici, etici e metodologici potrebbe essere una modalità per gettare le basi per una più fluida collaborazione. Questa tematica verrà ripresa nella sezione dedicata alla formazione degli operatori.

Ci soffermiamo invece qui su un ruolo professionale non ancora ben definito: il ruolo del consulente familiare, attorno a cui emerge una grossa disparità fra i diversi ambiti. In più realtà questa figura viene nominata, ma copre mansioni diverse e appartiene a figure professionali dispari (psicoterapeuta, counselor, educatore). Una delle variabili che creano disomogeneità rispetto alla figura del consulente familiare è quella del tempo dedicato alla famiglia affidataria: in alcuni contesti, il professionista vede la famiglia di rado e soltanto quando si presentano dei problemi; in altre situazioni, invece, il consulente offre una disponibilità e copertura quasi totale, soprattutto all'inizio, nella fase di inserimento del bambino nella famiglia d'accoglienza. Questa disomogeneità sembra legata anche alla figura professionale: quando il consulente è uno psicoterapeuta, per esempio, tende a incontrare la famiglia in situazioni di difficoltà; quando invece si tratta di un counselor, la tendenza è quella di attivare un intervento preventivo, occupandosi dell'inserimento del bambino in famiglia, trattando la sfera delle dinamiche relazionali, supportando in momenti difficili, ma anche condividendo quelli di gioia, accompagnando la famiglia agli incontri con i servizi, facendo da ponte con l'équipe del servizio affido e con la famiglia di origine. Inoltre, in alcuni servizi sembrerebbe che ci sia poca conoscenza del ruolo e della figura professionale del counselor, a volte identificata con quella dell'educatore. Una maggior chiarezza sulle diverse figure professionali e le loro mansioni potrebbe aumentare la qualità del lavoro[5], creare un maggior consenso e gettare una delle basi fondamentali per la costruzione delle équipe interdisciplinari.

Un ultimo dato merita l'attenzione in quest'area: l'alta percentuale di bambini di origine straniera rilevata dagli operatori. Questo dato sembrerebbe metta in difficoltà le famiglie affidatarie sia nella relazione col minore, sia con la sua famiglia d'origine. Introdurre quindi nella formazione per le famiglie affidatarie tematiche quali competenze e abilità per affrontare le diversità culturali, sembra necessario. A nostro avviso, per essere efficace, la formazione non può né deve soffermarsi sulla conoscenza di una o altra cultura specifica, bensì sulle modalità con cui le persone affrontano l'incontro con l'"Altro". Questo aspetto del percorso formativo ha dei risvolti e crea cambiamenti quando viene sviluppato in gruppo e attraverso un lavoro sul sé dei partecipanti al gruppo.

1.2.2 ESPERIENZE DI SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ

Questa sessione, che parla di "genitorialità", si riferisce alle famiglie di origine, anche se in questi contesti la genitorialità è condivisa con le famiglie affidatarie; avremmo quindi potuto chiamare questa sessione "Esperienze di sostegno alle famiglie di origine".

Che siano immigrate o meno, è questa una popolazione che porta con sé culture diverse rispetto alla "società dominante": "cultura" non è sinonimo di "nazionalità" e riguarda un sistema di simboli, forme simboliche e significati tramandati, compreso abitudini, ritmi, norme implicite, linguaggio, rituali, ecc.[6] Le famiglie affidanti sono quelle che appartengono a "gruppi minoritari" e cioè a quel gruppo di persone che, avendo meno opportunità, ha

[5] Edelstein, C. (2007). Il counseling sistemico pluralista. Dalla teoria alla pratica. Trento, Ed. Erickson.

[6] Carbaugh, D. (1988). Comments on "culture" in communication inquiry. Communication Reports, vol.1, pp. 38-41

subito discriminazioni ed è stato soggetto – anche per via della situazione socio-economica – a trattamento ineguale o irregolare.

La Normativa nazionale del 2013 richiede non solo di *garantire ai genitori e ai familiari del bambino in affidamento l'informazione sulle finalità dell'affidamento in generale e per lo specifico progetto, ma anche il coinvolgimento in tutte le fasi del progetto di affidamento familiare affinché possano superare i problemi che hanno portato all'allontanamento del bambino/ragazzo dal proprio nucleo familiare* (Art. 113; pag.14).

Tuttavia, dalle interviste è emersa una diffusa fatica da parte degli operatori nella gestione del rapporto con le famiglie d'origine. È questa la fascia della popolazione più debole e a rischio in tutto il contesto affidatario. Qualcuno dichiara "è il tasto dolente...", qualcun altro "un grosso scoglio", altri dichiarano apertamente che la presa in carico delle famiglie di origine è penalizzata anche perché, secondo loro, si arriva all'allontanamento del minore quando sono già state provate tutte le altre strade che consentivano al figlio di rimanere in famiglia. Qualcuno addirittura dichiara: "è l'ultima spiaggia".

Provando a capire come mai diventi così difficile mantenere all'interno del sistema del contesto affidatario i genitori biologici del bambino e la sua famiglia, riportiamo qui alcuni elementi emersi nelle interviste. Alcuni operatori dei servizi di Tutela Minori dichiarano di essere vissuti dalla famiglia d'origine come coloro che hanno allontanato i figli. Di conseguenza, il rapporto è incrinato e la costruzione di un'alleanza da parte dei professionisti è davvero molto difficile. Capita anche che altri servizi legati all'affido, temendo di invadere il campo dei colleghi della Tutela Minori, rimangano in disparte. Questa carenza svela una grossa difficoltà da parte degli operatori nei confronti delle famiglie d'origine, al punto da creare una dissonanza tra il significato dell'affido e ciò che ne risulta. Essendo l'affido un *percorso temporaneo, impostato come intervento di breve e medio periodo rivolto soprattutto a famiglie in particolare difficoltà nella cura e nell'educazione dei figli [...] con la finalità di riunificazione del bambino con la propria famiglia* (Art. 110; pag.11) individuiamo in questa mancanza un punto cruciale da affrontare per non trasformare il cuore dell'intervento dell'affido in qualcos'altro, probabilmente più legato all'adozione.

Tuttavia, accanto alla rilevazione di una situazione generale di difficoltà da parte dei servizi nei confronti della famiglia d'origine, sono emerse, in alcune realtà, riflessioni e azioni tese al lavoro e alla collaborazione con entrambi i sistemi di appartenenza dei figli (famiglia affidataria e famiglia d'origine) valorizzando in questo modo la loro pluriappartenenza[7]. Lo dimostrano i percorsi formativi per gli affidatari, segnalati nel precedente capitolo, che di recente si concentrano su queste tematiche, ma anche una realtà che vede la famiglia d'origine a cadenza quindicinale con l'obiettivo di costruire un progetto per il rientro dei figli nel nucleo famigliare d'origine e, infine, un'esperienza di incontri di sostegno alla genitorialità con una Neuropsichiatria Infantile.

In chiusura, ci sembra che, alla luce della scarsità di interventi a sostegno della genitorialità d'origine, soffermarsi sulla formazione degli operatori di tutto il contesto affidatario potrebbe essere una mossa vincente per superare questo grosso scoglio.

[7] Edelstein, C. (2007). "L'identità mista di bambini e adolescenti" in m@gm@ - Rivista Elettronica di Scienze Umane e Sociali - Osservatorio di Processi Comunicativi, vol. 5, n°2. www.analisi-qualitativa.com/magma/0502/articolo_02.htm (2010). "Adozioni internazionali: identità mista e famiglie multiculturali" in Curare l'adozione. Modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva, Milano, Raffaello Cortina Editore, pp. 55-78

1.2.3 ESIGENZE PRINCIPALI DI FORMAZIONE PER GLI OPERATORI

In linea con la Normativa Nazionale che sostiene la necessità di assicurare *l'aggiornamento e la supervisione degli operatori e curare la stesura e la stipulazione di protocolli operativi con l'obiettivo di sostenere la qualità e l'efficacia dell'affidamento familiare* (Art. 122.c; pag.29), numerosi servizi hanno intrapreso, negli anni, attività di formazione e di supervisione rispetto alle proprie azioni operative e a quelle del personale che lavora al proprio interno.

Quasi la totalità delle esperienze formative vengono gestite da professionisti esterni (formatori psicologi e psicoterapeuti, ma anche assistenti sociali). Non si è trattato sempre di percorsi riguardanti direttamente l'affido, ma comunque di tematiche trasversali ai vari ambiti di intervento di questi servizi. In alcuni casi si è trattato anche di esperienze formative focalizzate sulla dimensione organizzativa e gestionale del sistema dei servizi.

Di recente è stata svolta un'attività formativa aperta a più servizi (Tutela Minori, Servizi Affido e Terzo Settore) con l'obiettivo di iniziare a costruire rete e una base condivisa. Questa proposta offriva agli operatori la possibilità di iniziare a confrontarsi sul tema della pluriappartenenza dei bambini in affido e dell'importanza di coinvolgere le famiglie d'origine nei percorsi di affido. L'iniziativa, promossa dal Terzo Settore, aveva l'obiettivo di favorire un'ottica di intervento meno separatista tra i contesti relazionali a cui appartiene il bambino e dunque volta alla loro integrazione.

Un altro focus affrontato di recente riguardava l'importanza dell'interdisciplinarietà, dunque la collaborazione tra professionisti diversi e appartenenti a differenti servizi, al fine di mettere in rete e condividere le conoscenze, le competenze e le esperienze di ognuno.

Come già accennato nella sessione sulla formazione agli affidatari, a differenza dell'équipe multidisciplinare, dove ci si sofferma sulla quantità e i professionisti e le discipline diverse, con ruoli ben distinti, non conseguono un effettivo profitto e gli intrecci e la sintesi non producono altro, nell'équipe interdisciplinare emerge l'aspetto qualitativo dove le diverse professioni e i vari servizi condividono idee, metodologie e modalità di intervento attraverso interazioni e reciprocità di scambi, tali da determinare mutui arricchimenti culturali. Nell'équipe interdisciplinare si co-costruiscono idee, ci si confronta su questioni etiche e la pratica analizzata e il nuovo linguaggio in comune giungono alla creazione di un sapere che può e deve essere trasmesso[8].Dalle interviste, sembrerebbe che i tempi per agire in questa direzione nella modalità della formazione siano maturi, poiché numerosi operatori hanno espresso l'esigenza di confrontarsi con i colleghi dei vari servizi, di co-costruire idee innovative, compresa la realizzazione di interventi volti al sostegno e all'attivazione delle famiglie di origine.

L'altra questione già accennata nella prima sessione di questa macroarea riguarda l'origine di queste famiglie: l'alta percentuale di famiglie immigrate incide sulla consapevolezza, sempre da parte degli operatori, della necessità di intraprendere percorsi formativi sul tema dell'intercultura, mirati ad acquisire competenze e abilità in questo campo. Qualcuno esprime l'opportunità di poter includere nelle équipe interdisciplinari anche figure operative specializzate sul tema (come il mediatore linguistico culturale, il counselor interculturale o l'etnopsicologo). Sono queste tre figure ben diverse che operano con obiettivi distinti e non sempre c'è bisogno dell'uno o dell'altro.

Qualora ci fossero i fondi per introdurre alcuna di queste figure, diventa di importanza primordiale non canalizzare l'intero intervento con le famiglie migranti su di loro: gli operatori

[8] Edelstein, C. (2010), "Interdisciplinarietà e reti professionali", in Riflessioni sistemiche, volume 3, rivista elettronica ad accesso libero. http://www.aiems.eu/files/edelstein.pdf

dovranno sempre più interagire con le famiglie biologiche dei bambini in affido, che siano migranti o meno, e deve rimanere l'intento di costruire delle équipe interdisciplinari.

In conclusione, emerge quindi l'importanza di curare la formazione in maniera non frammentata fra i servizi, in modo da poter, come recitano le linee guida, favorire occasioni di *formazione, d'incontro e di crescita professionale ove poter confrontare e condividere riflessioni ed esperienze, per costruire strumenti omogenei di monitoraggio dell'esperienza e di valutazione del servizio reso* (Art. 122.c), con una visione d'insieme dell'intero sistema legato al contesto affidatario. Questi ultimi passaggi suggeriscono la rilevanza di una metodologia non frontale né lineare dell'azione formativa, bensì sottolineano il valore di una formazione di tipo esperienziale, partecipativa e circolare[9].

1.2.4 ESPERIENZE DI PROMOZIONE E DI SENSIBILIZZAZIONE DELL'INTERVENTO DELL'AFFIDO

La tematica della sensibilizzazione del territorio potrebbe sembrare appartenente ad un'altra area rispetto alla formazione e all'accompagnamento. Tuttavia, l'abbiamo introdotta in questa seconda macroarea poiché ci sembra un intervento che va a completare quelli destinati alla formazione degli attori direttamente coinvolti. Infatti, il servizio di affido non potrebbe sopravvivere senza le singole famiglie che si rendono disponibili ad accogliere altri bambini nelle loro case. Inoltre, per una qualità del servizio offerto, la posizione dei cittadini e la loro consapevolezza riguardo queste azioni di solidarietà sono primordiali per l'esito positivo dei singoli interventi.

Anche di questo parlano le Linee Guida Nazionali: *La promozione dell'affidamento familiare ha come obiettivo la piena realizzazione del diritto dei bambini a vivere in famiglia attraverso la diffusione di una cultura della solidarietà familiare e di una sensibilità sociale nei confronti dei bambini e delle famiglie in difficoltà. Conseguentemente stimola e fa maturare nuove risorse familiari disponibili a realizzare progetti di affidamento familiare (Art. 311, pag. 65). L'informazione sull'affidamento familiare ha come obiettivi l'orientamento e l'ampliamento della consapevolezza e della conoscenza rispetto a cosa sia esattamente l'affidamento familiare, in cosa si distingua dall'adozione e su come funzioni* (Art. 312, pag. 66).

Malgrado l'importanza di tali azioni di promozione e di sensibilizzazione, emergono delle nette difficoltà ad attivarle. Dalle interviste, inoltre, traspare un'enorme disparità rispetto anche alla posizione degli operatori circa questo ambito: da chi esclama "... le campagne di sensibilizzazione lasciano il tempo che trovano, quindi noi non ne facciamo ...", a chi ha smesso per mancanza di fondi o perché sente che "il territorio è spremuto", fino a chi ha fatto e sta facendo numerose attività di sensibilizzazione e promozione. Da alcune testimonianze si evince come il senso di queste azioni non sia stato colto da tutti nella sua interezza poiché non vanno promosse soltanto per reclutare famiglie, ma per sensibilizzare l'intero territorio. Visto che le *attività di promozione devono essere univoche e sistematiche, adottate in maniera coordinata da tutti i diversi soggetti pubblici e privati attivi sul territorio, continue e non episodiche, attuate con modalità e strumenti diversi, utilizzando canali formali e informali di comunicazione e diversificando nel tempo le proposte di promozione* (Art. 311, pag. 65), sa-

[9] Edelstein, C. (2003). "La costruzione dei sé nella comunicazione interculturale" in Studi Zancan, vol.6. Monografia: Famiglie immigrate e società multiculturale, pp. 121 – 147; (2013). "L'epistemologia del 'Noi' nel modello sistemico pluralista: il riconoscimento dell'Altro come processo circolare, dinamico e riflessivo nei percorsi di aiuto", in Riflessioni sistemiche, volume 8, rivista elettronica ad accesso libero. http://www.aiems.eu/files/edelstein_8.pdf

rebbe auspicabile che questo progetto si attivasse in tal senso per consentire di colmare dei vuoti, sensibilizzando gli operatori e sostenendo i servizi che si trovano in difficoltà per mancanza di risorse.

Riportiamo qui, in chiusura di questa sessione, cenni di alcune esperienze che meritano l'attenzione, visto che, accanto ad alcune grosse mancanze, ci sono servizi che si sono mossi nel tempo e continuano a farlo in maniera creativa ed efficace.

- Previo contatto col referente politico e quello tecnico, svolgimento di quattro serate
- entrata e presenza nei Consigli d'Istituto per illustrare l'affido
- contatto e conoscenza con associazioni sul territorio
- presentazione della tematica dell'affido alle Parrocchie
- Incontri con medici di base, pediatri e psichiatri
- inserimento nella biblioteca di una bibliografia, sitografia, filmografia e di un apposito scaffale con materiale sul tema dell'affido.

1.3 MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEGLI ESITI

a cura di Livia Cadei

La terza area indagata attraverso l'incontro con gli operatori professionisti dell'affido del territorio bresciano è quella relativa alle tematiche della valutazione e del monitoraggio dei percorsi di affidamento.

In quest'area l'esplorazione mirava ad individuare rappresentazioni e significati attribuiti alla valutazione ed al monitoraggio, identificare soggetti coinvolti e da coinvolgere in tale processo e riconoscere le prassi messe in atto e gli strumenti privilegiati. Oggetto di interesse per la nostra indagine è stato l'orientamento alla verifica degli esiti attraverso uno sguardo rivolto a tutto il percorso di affidamento, che si snoda dalle fasi iniziali, in itinere e di chiusura. A supporto delle osservazioni ricavate si rimanda alle Linee guida della Normativa Nazionale del 2013.

La valutazione degli esiti e il monitoraggio di un percorso di affidamento sembra essere un'azione né semplice né lineare. Molte sono le attese in merito al processo valutativo, ma le difficoltà attengono all'angolo di visuale adottato, alle variabili individuate ed agli indicatori scelti per osservare il processo. La complessità della trama dei fattori in gioco, se per un verso rende indeterminabile l'esito del processo attivato, per altro verso non è sufficiente a sollevare dall'impegno a rintracciare strumenti e criteri di valutazione. L'appello a procedere in tale direzione deriva in modo esplicito dalle Linee di indirizzo per l'affidamento familiare allorché a proposito del monitoraggio e valutazione recita: 122.e "La "tracciabilità" dell'affidamento familiare è un'esigenza che si riferisce al rispetto dei diritti del bambino e alla trasparenza dell'operato dei servizi prima ancora che ad aspetti organizzativi o statistici". Dal lavoro di rilevazione sul nostro territorio emergono immediatamente alcune costanti che si segnalano nell'interesse verso il tema della valutazione, nella consapevolezza circa la sua complessità e nell'esigenza di padroneggiarne meglio logica. Nel merito della rilevazione realizzata si possono ricavare alcune osservazioni principali.

Frammentarietà

Il primo dato che si evidenza in modo nitido è la mancanza di un quadro di riferimento condiviso. La difficoltà investe diversi piani che attengono al senso della valutazione, ai soggetti coinvolti, agli strumenti da impiegare.

a. In primo luogo è evidente una centra ambiguità nel distinguere con chiarezza cosa sia utile valutare/monitorare e perché occorra farlo: cosa devo valutare, perché, come e quando? restano domande di difficile articolazione ("Aspetto molto complesso, difficile da quantificare e qualificare").

Ciò che emerge con forza è la consapevolezza della necessità di un quadro d'insieme, di una 'regia' che abbia chiaro il sistema che si delinea con il processo dell'affido ("Non c'è nessuno in realtà che guarda il tutto e alcune cose sfuggono"). Si avverte la mancanza di quadro integratore che permetta di avvicinare le rappresentazioni della realtà e delle priorità.

I dati di valutazione disponibili sono principalmente relativi alla famiglia d'origine e al minore in fase di avvio del processo. Anche in letteratura si lamenta la scarsità della conoscenza in merito agli esiti degli allontanamenti: "se per esisto e buon esito si intende il miglioramento dello stato di salute complessivo del bambino e della qualità relazionale della famiglia, e la stabilità nella condizione di vita del bambino, non disponiamo di conoscenze sul fatto che i bambini allontanati abbiano beneficiato positivamente o meno di tale intervento e che l'allontanamento abbia raggiunto il fine per cui è stato realizzato"[10].

È chiaro che una richiesta in merito all'esito del processo di affido sollecita a precisare quale possa essere il bersaglio a cui si intende mirare. Diverso infatti è individuare l'obiettivo nella tutela del bambino (in senso stretto) rispetto a identificarlo nello spazio relazionale (ampio) che mira a favorire lo sviluppo del bambino, la riattivazione e riqualificazione delle competenze genitoriali, il legami sociali tra la famiglia, le famiglie e l'ambiente di vita e i servizi del territorio. In merito all'esito le Linee di indirizzo per l'affidamento familiare indicano: "Il significato di "buon esito" di un intervento di affidamento familiare si rileva quando, alla conclusione dell'esperienza, il bambino viva in un ambiente relazionale più adeguato del precedente, in una situazione di maggiore sicurezza e ben essere complessivo e in un contesto più stabile".

b. La frammentazione è il risultato di prassi e abitudini consolidate nel tempo con l'intento di attribuire ad équipe differenti (tutela e servizi affido) i compiti della valutazione di soggetti diversi (minore, famiglia d'origine, famiglia affidataria) ("Si tende, per ora, a tenere distinti i due lavori: lavoro con la famiglia affidataria, la incontro, vedo come va l'affido; faccio il lavoro con la famiglia d'origine"; "un pezzo di valutazione lo facciamo anche noi").

Inoltre, la consapevolezza della complessità dei fattori da considerare nella valutazione del processo di affidamento inviterebbe ad adottare una logica di valutazione partecipata, in cui tutti gli attori del sistema siano chiamati ad esprimersi e a contribuire. Diversi soggetti sarebbero titolati a esprimere il loro parere in merito al processo di affidamento, ma poco ancora conosciamo in merito a cosa dicono i minori coinvolti e la famiglia d'origine. Non si tratta di un semplice invito ad esprime l'opinione circa l'esperienza dell'affido, così da consentire un recupero di informazioni, perché ciò che manca sono le strategie e gli strumenti per offrire la parola a quei soggetti che hanno difficile accesso ad un linguaggio e una cultura come quello dei servizi sociali.

c. Il tema degli strumenti impiegati per la verifica viene congedato il più delle volte facendo riferimento al ricorso a colloqui strutturati con una cadenza variabile. Si

[10] P. Milani, "Allontanare i bambini e tenere vicine le famiglie", in Cittadini in crescita, 2012, p 6

> ribadisce l'indisponibilità di strumenti standardizzati. Tuttavia, diverse potrebbero essere le fonti a cui fare riferimento per l'elaborazione di una valutazione, ma dalle scarse precisazioni non si ricavano informazioni in merito a strumenti e modalità a supporto dei colloqui stabiliti e di una generica osservazione.

Da parte degli operatori si fa strada la consapevolezza di dover ricorrere ad una lettura multifattoriale, una lettura cioè che possa articolare meglio l'esperienza delle persone coinvolte ("queste famiglie sono viste anche in un contesto diverso e hanno tirato fuori le risorse che, magari, nel rapporto davanti a una scrivania hanno difficoltà a mostrare"). Se alla chiusura dell'affido familiare si giunge a seguito di valutazioni complesse e non a una "data di termine", e si fonda sulla presenza di un progetto che viene monitorato e valutato dai professionisti e dagli stessi soggetti coinvolti, l'affido apre ad un complesso di processi relazionali, psicologici, sociali ed educativi che, di là dal considerarla come un'esperienza a termine si configura piuttosto come esperienza aperta e di continuità.

In sintesi, si può affermare che la logica della frammentazione è funzionale ad un'interpretazione dell'affido come esito in sé, rispetto alla quale si afferma con fatica una rappresentazione dell'affido come processo. Lavorare nella logica dell'esito spinge gli operatori a schiacciare il processo sul risultato, rispetto al quale è avvertito il disagio di non disporre di indicatori visibili e oggettivi. Nella prospettiva della valutazione di processo, valutare diventa parte integrante dell'accompagnare.

La proposta che deriva dalla nostra rilevazione è un superamento della frammentazione con un lavoro di condivisione della cultura e delle rappresentazioni attraverso articolazioni di narrazioni condivise.

Monitoraggio vs Accompagnamento

A riguardo del monitoraggio, le Linee di indirizzo per l'affidamento familiare così si esprimono: 336 "Nella fase centrale dell'affidamento familiare, il bambino è accolto presso la famiglia affidataria e *i servizi attuano gli interventi necessari per accompagnare questa nuova esperienz*a. Questo non è il punto di arrivo, ma una delle tappe di un percorso che ha come punto di arrivo la riunificazione familiare. Sono previste forme di accompagnamento sia alla famiglia affidataria sia alla famiglia del bambino".

Tuttavia, l'articolazione di un'azione di accompagnamento nei confronti di tutti i soggetti coinvolti fatica ancora ad essere concertata. Sembra emergere il ruolo significativo dei servizi di sostegno alle famiglie affidatarie, ma rispetto ai servizi di tutela si avverte una certa difficoltà ad immaginare tempi e modi diversi da quanto stabilito in modo formale *("il monitoraggio è determinato dalle scadenze relazionali e giudiziarie che determina il tribunale").*

L'indicazione che proviene dalle Linee di indirizzo per l'affidamento familiare allorché alla raccomandazione 336.1. azione/indicazione 1, così recita: "Le forme dell'accompagnamento sono diverse e comprendono colloqui individuali (con i singoli membri della famiglia o con il bambino), di coppia o di gruppo; attività realizzate in contesti esterni alla famiglia (sede dei servizi, dell'associazione, ambiti informali) o a domicilio, attività realizzate attraverso la relazione diretta e anche attraverso la mediazione di mezzi tecnologici (telefono, mail)". Anche in merito ai tempi da impiegare viene suggerita una modalità flessibile: "azione/indicazione 2, I tempi dell'accompagnamento tengono conto dei tempi di vita delle famiglie e del bambino, evitando, ad esempio, di programmare incontri nei normali tempi di lavoro delle famiglie affidatarie o in numero eccessivo rispetto alla loro reale possibilità di accedervi".

In realtà, l'elemento implicito che si può ricavare dalla rilevazione è un disagio a definire in modo chiaro quanto e come monitorare. La seguente dichiarazione riferisce che durante il monitoraggio *"si raccolgono tutta una serie di informazioni"*, ma non dice nulla rispetto a cosa e come possano essere selezionate e quale possa essere l'impiego delle informazioni raccolte.

Si profila l'idea che un processo di accompagnamento possa meglio rappresentare il percorso da intraprendere con le famiglie affidatarie ed affidanti. Del resto, lo stesso Sussidiario alle Linee d'indirizzo (pp. 158-159) individua l'accompagnamento come una delle fasi del progetto di affidamento. Gli obiettivi specifici di questa fase sono i seguenti: "garantire sostegno alle singole famiglie durante l'esperienza di affidamento anche attraverso la promozione di gruppi che favoriscano il confronto e sostengano il livello motivazionale dei nuclei affidatari; facilitare l'accesso del nucleo affidatario, in quanto riferimento per il bambino o ragazzo, ai servizi e alle risorse offerti dal territorio; garantire alla famiglia di origine il supporto necessario a superare le difficoltà all'origine del progetto di affidamento".

La proposta che deriva dalla nostra rilevazione è la possibilità di integrare le informazioni e articolare diverse esperienze utili ad offrire un quadro più ampio della vita delle persone.

Resta comunque sullo sfondo un'importante domanda relativa all'assunzione di responsabilità dell'azione di accompagnamento.

1.4
RELAZIONI CON LE REALTÀ SOLIDARISTICHE E ASSOCIATIVE
a cura di Mauro Pellegrino

Una quarta area da esplorare [punti 7-8, interviste] è quella relativa a ciò che abbiamo chiamato il "contorno del quadrilatero" - ossia l'insieme dei quattro soggetti che, nel loro insieme, rappresentano il sistema-affido:

Minore	Servizisociali
Famiglia d'origine	Famiglia affidataria

Intorno agli attori direttamente implicati nel processo di affidamento, si muovono in ogni contesto territoriale delle forme di aggregazione o dei corpi sociali intermedi – a base informale, comunitaria o associativa – che possono (o meno) favorire e sostenere lo sviluppo di una cultura e di una prassi dell'affido.

«*La famiglia affidataria non è un'isola*» – sintetizza giustamente il **Sussidiario** che accompagna, con un intento operativo ed esemplificativo, le recenti **Linee d'indirizzo** nazionali sull'affido: «Assai importante è il ruolo che l'associazionismo può svolgere nella promozione di percorsi di rete territoriale con le diverse agenzie locali competenti a vari livelli in

ambito minorile, familiare e sociale: scuole, parrocchie, associazioni culturali e sportive, comitati di quartiere, ecc. Può essere particolarmente significativo il ruolo delle associazioni nei cosiddetti "affidamenti particolari"».

La **Raccomandazione** 115.1 delle Linee d'indirizzo chiama l'ente locale a farsi «*soggetto attivo nella costruzione di percorsi di avviamento e coordinamento delle risorse presenti*»; e attraverso la Azione/indicazione operativa n.1 spinge ad una «*partnership tra i servizi - sociali, sanitari, educativi - le formazioni sociali, le reti di famiglie, l'associazionismo familiare e in generale il privato sociale, ispirati a sussidiarietà, complementarietà, integrazione, valorizzazione delle specificità e delle differenze*».

Ma che cosa può fare, cosa ci si può concretamente aspettare da questo intorno del sistema-affido? Abbiamo provato ad individuare alcuni terreni d'impegno – quattro per l'esattezza, uno dedicato a ciascuno dei soggetti del "quadrilatero" – e a tradurre ognuno di essi in domande dirette, con cui sondare la loro effettiva incidenza nei diversi Ambiti.

1) Sostegno alla famiglia d'origine nelle sue diverse fragilità, a partire dalle specifiche competenze di organizzazione di terzo settore (OTS)	a) Ci sono gruppi o associazioni privato-sociali che si occupano in specifico o con particolare dedizione alla condizione di disagio delle famiglie i cui bimbi sono sottoposti ad affidamento?
2) Reclutare, per i Servizi / Centri, famiglie «disponibili», in un ambiente «sensibile»	b) Esistono realtà aggregative che hanno promosso/promuovono, al proprio interno e per il pubblico più vasto, iniziative di sensibilizzazione e "reclutamento" di potenziali famiglie affidatarie?
3) Creare un ambiente di supporto informale alle famiglie affidatarie	c) Le realtà solidaristiche del territorio organizzano eventi di supporto/sostegno, come organizzare feste, piccole raccolte fondi/giocattoli, invitare a gite, ecc.?
4) Predisporre contesti socializzanti per «minori adulti» affidati	d) (Specie per i minori più grandi, adolescenti) Ci sono entità che offrono loro in maniera mirata la possibilità di inserirsi in propri contesti socializzanti (es. volontariato junior, scoutismo, ecc.)?

La visione che i partner del nostro progetto ci restituiscono a questo riguardo è quella di una presenza di alcuni tentativi, ma radi e con poco esito. È stata utilizzata l'immagine efficace della "ciliegina sulla torta", ad indicare come – rispetto alle difficoltà in cui si dibatte la gestione ordinaria dell'affido familiare – l'invocare un solido tessuto di sostegno ambientale possa quasi essere considerato un lusso. D'altra parte è stata pure denunciata un'enfasi forse troppo marcata, intorno a questa forma così particolare d'intervento sociale, che dovrebbe/potrebbe essere ricondotta entro le "naturali" risorse di aiuto comunitario.

Resta un fatto che anche nella sezione del «Sussidiario alle Linee guida» dedicata a questo aspetto (pp. 80-89), a differenza di numerose altre, non sono riportate schede di "buone prassi". Rimarrebbe da stabilire con approfondimenti (data senza dubbio la limitatezza di questa esplorazione) se questa carenza – che i territori della provincia di Brescia, come un po' in tutta Italia, mostrano – sia da attribuirsi ad un'effettiva lacunosità di esperienze, o forse anche ad una "mancanza di esercizio" nel cogliere, registrare e valorizzare questi supporti da parte del sistema.

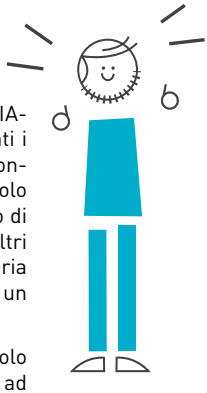
Infatti, soprattutto nel caso dell'istituzione pubblica, vi è sempre il rischio latente di non vedere nella loro specificità (...o di non vedere proprio!) le solidarietà di tipo comunitario o associativo; è apparso significativo che, in particolare alle domande collegate ai punti 1 e 4, in diversi frangenti gli operatori dei servizi rispondessero... per sé (ovvero se il proprio servizio svolgesse o meno quella funzione), piuttosto che in merito all'esistenza di risorse offerte dalle organizzazioni della società civile.

Con un diverso angolo di osservazione, è stato rilevato come il mondo associativo e di terzo settore sia oggi coinvolto in una "logica di scambio" con le amministrazioni pubbliche, per cui diventa difficile attivarlo su un campo d'azione che non sia il suo *proprium*; mentre spesso si rivela già un intreccio con altre forme d'impegno, che però purtroppo non riescono ad essere coinvolgenti per altri, e ad "allargare il giro", forse anche per il coinvolgimento emotivo che l'affidamento comporta, per il suo "chiamare in causa" personalmente.

Da questo punto di vista, le due realtà del privato-sociale che sono partner del nostro progetto si rivelano *pivot* del "sistema affido" con il suo ambiente d'intorno, capaci di collocarsi sul confine tra l'impegno diretto nel *dentro* e le possibili solidarietà da *fuori*[11]. Sono quelle che vengono più costantemente richiamate nei diversi tipi di supporto proposti (e questo è ovvio), ma sono anche quelle che attivano e mantengono la più ampia rete di collaborazioni al di fuori di quel sistema specializzato.

In un paio di situazioni di Ambiti viene evidenziata l'importanza di affiancarsi, o di farsi promotori, di una forma di consulta o di *network* fra varie associazioni del territorio che si occupano a vario titolo o anche sono semplicemente sensibili al tema minori. In questi casi appare ben chiara la distinzione fra il *dentro* e il *fuori* del sistema-affidante, ed il ruolo di sfondo ma importante che possono assumere le forme di aggregazione di ciascun territorio, in particolare per gli affidi cosiddetti "leggeri" o comunque particolari.

1.5
MODALITÀ E FORMAT DI RACCOLTA DATI
a cura di Mauro Pellegrino



Rispetto alle procedure di RACCOLTA (schede, moduli, ecc.) e ARCHIVIAZIONE/ ELABORAZIONE (anagrafi, *data-base*, ecc.) dei dati riguardanti i "sistemi territoriali di affidamento", tutte le realtà intervistate hanno confermato di avere in atto una procedura in tal senso, per quanto un solo Ambito abbia riferito come presente una *banca dati*: alcuni dichiarano di disporre di strumenti di registrazione specifici del proprio servizio; altri di avvalersi di quelli predisposti nella fattispecie dall'Azienda Sanitaria Locale. Anche i due enti del privato sociale intervistati dispongono di un programma interno di raccolta dati.

La collaborazione dei partners – in occasione delle interviste e non solo – ha permesso di raccogliere un dossier di esempi che si prestano ad essere analizzati, tanto come (possibili) buone prassi quanto come (potenziali) modalità

[11] "... ad esempio: A.Ge., Bimbo Chiama Bimbo... il "Progetto Emera" - un progetto di prevenzione e di sostegno per le famiglie - ... oltre che con il Baule della Solidarietà, anche con Missione e Risorse Famiglia, Telefono Azzurro e Rosa...".

condivise. Sostanzialmente, abbiamo potuto comparare la modulistica adottata da quattro ambiti territoriali, un'organizzazione privato-sociale e un ente pubblico sovra-territoriale.

La documentazione esaminata copre praticamente tutte le fasi in cui tradizionalmente si articola il processo di affido:

- valutazione del minore e della sua famiglia naturale;
- selezione della famiglia affidataria;
- abbinamento e formalizzazione del "contratto di affidamento";
- accompagnamento e monitoraggio del progetto di affido;
- valutazione di esito del progetto e del servizio.

Secondo questa scansione – la stessa che abbiamo adottato come traccia per le interviste - siamo andati brevemente a repertoriarle. Per ognuna delle fasi, abbiamo sintetizzato in un box in calce le principali alternative che si presentano nella prassi e su cui il gruppo di lavoro potrà sviluppare il confronto ed operare delle scelte di stile condivise.

Valutazione del minore (e della famiglia d'origine)

I dati relativi a questo passaggio iniziale vengono di norma registrati attraverso una "cartella psico-sociale", con esplicitati gli operatori responsabili o di riferimento, generalmente articolata in una sezione dedicata al **minore** ["anagrafica, percorso scolastico, anamnesi sanitaria, scheda individuale di taglio eminentemente psicologico"] ed una sezione rivolta alla **famiglia d'origine** ["componenti e caratteristiche del nucleo, abitazione, relazione di coppia e stile educativo del/i genitore/i, reti relazionali e d'aiuto disponibili, storia familiare"], oltre ad una serie di altre informazioni utili al collocamento [sul minore e la sua famiglia, sui motivi della richiesta di affido, sugli eventuali altri servizi coinvolti]. Il termine di "cartella" viene utilizzato anche da uno degli enti privati che, occupandosi del collocamento in affido e non della presa in carico a monte, ovviamente riceve le informazioni dagli Ambiti, che sono invece quelli che le *producono*[12].

Tuttavia, la struttura di questa **cartella** - sebbene denominata diversamente - è pressoché identica a quella utilizzata in uno degli Ambiti, segno probabilmente di una certa consuetudine collaborativa (importante).

L'analogia dei dati raccolti è comunque significativa anche nelle schede in uso in un paio di altri ambiti, anche se in un caso è sdoppiata in una "scheda psicologica" ed una "sociale" *[nella prima viene tratteggiato il profilo di salute del minore e le aspettative sul collocamento; nella seconda la famiglia naturale, il contesto in cui è inserita e le modalità di presa in carico da parte dei servizi coinvolti]*, mentre in un altro caso è declinata in forma molto sintetica e riguarda soltanto il minore *["informazioni generali, specifiche sulla richiesta d'affido, situazione personale"].*

La tenuta di una cartella psicosociale può:

- Tenere distinti i due profili valutativi (→ di solito: profilo "psicologico" del minore e "sociale" della famiglia naturale);
- Trattarli congiuntamente in un unico archivio.

Selezione delle famiglie affidatarie

[12] In questo senso tale modulistica va più opportunamente considerata e confrontata con la successiva fase dell'abbinamento e della stipula del "contratto" di affidamento.

Assai più diversificata appare la situazione nei riguardi di questa seconda fase.

Una prima distinzione di fondo appare innanzitutto tra gli Ambiti che procedono direttamente ad una **selezione** delle famiglie per l'affidamento e quelli che invece...*si affidano* interamente per questo a realtà associative operanti su questa problematica; interessante è in un caso come questo che la valutazione viene bensì condotta, ma non sulle concrete (potenziali) famiglie affidatarie, ma sull'*affidabilità* degli enti riconosciuti che si propongono di individuarle, orientarle e formarle.

Tra gli Ambiti che invece raccolgono autonomamente una base di dati sulle famiglie affidatarie, abbiamo a sua volta una notevole differenziazione a supporto della selezione: si ritrovano strumenti di vera **valutazione** – molto approfondita in un caso (8 pagine di questionario strutturato), meno dettagliata in un altro – e chi in pratica tiene una "rubrica" dei potenziali affidatari, limitandosi alla composizione del nucleo e alle preferenze espresse riguardo all'affidato/a.

Questa situazione naturalmente dovrebbe evolvere nel senso prefigurato dal nuovo strumento informatico che è in via di sperimentazione nell'ambito del nostro progetto.

La selezione della famiglia affidataria può essere:
- effettuata direttamente dagli ambiti
- oppure affidata a soggetti terzi (associazioni di privato sociale);

A seconda dei casi, può quindi appoggiarsi a:
- una scheda di valutazione della potenziale FA
- oppure una scheda di valutazione approfondita dell'ente intermediario.

Abbinamento e formalizzazione del progetto/contratto di affido

L'affidamento (ad una nuova famiglia) è l'atto che "completa" e definisce il **progetto**, che a questo punto viene solitamente formalizzato in un **contratto**. Anche a questo riguardo, nella documentazione esaminata si possono rintracciare tre casistiche:

a) abbiamo una situazione in cui i due momenti vengono tenuti separati, con una "scheda progetto" la cui redazione *precede* l'abbinamento – in cui vengono quindi compendiate tutte le *richieste* per il buon esito dell'affido [notevole dettaglio sulle finalità e sui tempi] – e le cui informazioni sono poi riassunte in una "scheda sintetica" che funge da contratto;

b) in un altro caso, il progetto [di massima: durata stabilita, obiettivi a breve e lungo termine, rapporti dei servizi con la famiglia naturale] ed il contratto [con esplicitazione degli impegni rispettivi: del servizio tutela e/o affido, del minore, delle famiglie FO e FA] sono formalizzati e sottoscritti contestualmente;

c) ancora diverso un terzo esempio, in cui lo schema/contratto sottoposto alla firma dei contraenti (evidentemente rimandando ad altro strumento l'esposizione del progetto individualizzato vero e proprio) contiene *soltanto* l'elencazione degli impegni assunti reciprocamente fra i soggetti coinvolti.

Nella modulistica di registrazione dell'abbinamento che dà avvio all'affido:
- scheda/progetto e scheda / contratto sono tenute separatamente;
- progetto e contratto sono formalizzati e sottoscritti congiuntamente;
- viene redatto solo un contratto con i rispettivi impegni dei soggetti.

Accompagnamento e monitoraggio del progetto di affido

Un esempio di modulistica espressamente dedicata a questa tappa del ciclo è stata messa a disposizione dal solo ente pubblico "sovra-ambituale" (ASL), anche se in effetti alcune delle registrazioni sopra citate possono essere utilizzate come strumenti di monitoraggio. Su un'ultima fase di maggior complessità – la valutazione di esito o d'impatto – non sono stati finora messi a disposizione strumenti formali di analisi e registrazione.

Il "pacchetto" predisposto per il *data-entry* si compone di un "modulo di rilevazione" e di una "scheda di valutazione" vera e propria. La prima, il modulo per la **rilevazione**, costituisce la base minima statistica di una banca dati, ed è (presumibilmente) quella usata tuttora per raccogliere i dati aggregati sull'affido in provincia di Brescia[13].

Nella scheda di **valutazione**, assai corposa ed articolata, il concetto non è espresso in riferimento alla "idoneità" di questo o quel soggetto (minore, FO, FA, servizi sociali), ma all'andamento del *percorso/progetto* complessivamente inteso. Lo strumento pare pensato per un suo utilizzo sia – *in itinere*, secondo delle fasi progettuali originali[14], sia – i*n conclusione* di una procedura di affidamento. La scheda è strutturata in tre parti:

a) un'area "del bambino", volta a valutare – secondo le terminologie adottate – i comportamenti, il senso di appartenenza/integrazione al nuovo contesto familiare, l'espressione delle emozioni, la qualità di vita (extra-familiare) raggiunta;
b) un'area "del sistema affidante", dedicata a sia il livello di *impegni* assunti dai singoli soggetti che il loro grado di *collaborazione* nell'ottica del sistema;
c) una serie di tabelle informative-riassuntive (derivate anche dalla scheda di rilevazione di cui sopra), che permettono uno sguardo sinottico sulle diverse componenti del sistema: il minore e la famiglia affidataria, in primo luogo, ma anche il servizio titolare dell'affido e i rapporti con la famiglia d'origine.

Tra gli strumenti di valutazione – non più riferita all'idoneità dei soggetti, ma all'andamento del progetto complessivo – si può optare per:

- due diverse schede, da utilizzare come monitoraggio in itinere o come valutazione ex-post;
- oppure una sola scheda di valutazione, adattabile secondo le fasi del percorso.

Come procedere?

- Rispetto alle varie fasi, e alle diverse alternative adottate, si segnala giustamente come la situazione di partenza veda una grande **eterogeneità**, non solo *tra* i diversi Ambiti territoriali ma persino entro ciascun ente, laddove questo sia articolato su diversi uffici, équipe, ecc.
- Ovviamente in questo caso non si tratta di scegliere ed indicare *buone prassi* – neanche se a farlo sia un soggetto "terzo" come il progetto condotto dal Forum provinciale – ma di individuare, attraverso il **confronto** che svilupperemo in un apposito gruppo di lavoro, le opzioni condivise che appaiono più funzionali in un'ottica di sistema.
- Perché tale lavoro di armonizzazione abbia successo - non avendo nessuno l'autorità (né la volontà) di renderla "obbligatoria" - sarà necessario far leva su una sua **utilità** riconosciuta dai partners del progetto.

[13] In essere dal 2010 e tuttora in uso presso alcuni partners dell'attuale progetto.

[14] Fase dell'intreccio della stabilizzazione, della crisi, della fatica, della quotidianità, della frenata, del lutto (dopo la conclusione)

1.6
PANORAMICA DELLE DIVERSE TIPOLOGIE DI AFFIDO

a cura di Aurora Torri

La quinta e ultima area esplorata tramite le interviste, e ricostruita attraverso l'analisi delle stesse, riguarda le particolari tipologie di affidamento familiare, ovvero le varianti del progetto di affido rispetto alla sua forma classica (residenziale e a tempo pieno).

Come espresso all'interno delle "Linee d'Indirizzo per l'Affidamento Familiare" (2013), esiste una pluralità di forme attraverso cui progettare e sviluppare un intervento di affidamento familiare; tale possibilità si riferisce alla necessità di dare risposte adeguate alle differenti situazioni in cui si possono trovare i minori e le famiglie e, dunque, ai loro specifici bisogni (Raccomandazione 220.1).

I diversi interventi di affido si distinguono da quello classico in base ad una serie di elementi che ne caratterizzano il progetto e che, nello specifico, possono riguardare:

- i suoi tempi e la sua durata (affidi leggeri, diurni, a tempo parziale, famiglie d'appoggio);
- la relazione esistente tra famiglia affidante e famiglia affidataria (affidi intrafamiliari/parentali);
- l'esistenza o meno di un provvedimento giuridico riguardante il caso (affidi consensuali);
- la fascia di età e la fase di vita in cui si trova il minore (pronto intervento, accompagnamento all'autonomia);
- l'appartenenza etnica/culturale di quest'ultimo e dei potenziali affidatari (affido omoculturale);
- l'eventuale preparazione professionale degli affidatari, da intendersi in termini educativi (affido professionale).

Queste varianti dell'affido familiare fanno comunque riferimento alla stessa finalità di riunificazione del bambino con la propria famiglia; anzi, data la loro maggiore attenzione alla specificità dei vari casi e, dunque, all'opportunità di intervenire in modi più flessibili, differenziati e appropriati, si rivelano più sensibili e confacenti alla delicata questione riguardante il ruolo e il coinvolgimento della famiglia d'origine e alla considerazione del benessere del minore in un'ottica olistica e maggiormente integrativa dei tanti fattori che lo possono influenzare.

Allo stesso tempo, queste modalità di accoglienza permettono di andare incontro e valorizzare le diverse disponibilità, motivazioni e risorse delle persone che intendono dedicare il proprio tempo e le proprie capacità personali e relazionali ad un'azione di partecipazione e sostegno sociale, quale l'affidamento familiare.

Di fatto, nelle Linee Guida si raccomanda, laddove possibile e in base ad una valutazione specifica delle singole situazioni, di promuovere la conoscenza e la realizzazione di questi particolari strumenti di intervento presso i Servizi Sociali che se ne occupano, come pure di diffonderne la conoscenza sul territorio, attraverso campagne di sensibilizzazione e percorsi di formazione rivolti ai cittadini in generale (Raccomandazione 220.2).

L'intento di seguito perseguito è fornire una descrizione delle esperienze sulle varianti dell'affido raccolte tramite le interviste, in base ad una serie di criteri di analisi, rintracciabili nella trattazione di ciascuna tipologia di affido, che riguardano: la loro effettiva diffusione all'interno di ciascun territorio, l'interesse e la percezione dell'utilità rispetto al loro sviluppo e, come aspetto trasversale ad entrambi i precedenti criteri, l'individuazione delle risorse e delle criticità legate alla loro attuazione.

1.6.1 AFFIDI CONSENSUALI E AFFIDI PARENTALI/INTRAFAMILIARI

In merito alle forme di affido consensuale e parentale/intrafamiliare, dalle interviste è emersa una varietà di considerazioni, a volte anche discordanti, per quanto riguarda la loro diffusione e l'utilità della loro attuazione.

In primo luogo, è interessante evidenziare come affidi consensuali e affidi intrafamiliari spesso coincidano: nella maggior parte delle situazioni, gli affidi a parenti avvengono in un contesto di consensualità; tuttavia, questo comporta che molti di questi casi non siano seguiti dai Servizi Tutela/Affidi, ma solo dai Servizi Sociali di base. Solitamente, infatti, i primi lavorano su mandato dell'Autorità Giudiziaria, per cui le situazioni che si collocano in una fase precedente ad un eventuale decreto o i veri e propri affidi consensuali (che siano o meno parentali), spesso, non sono conosciuti da questi servizi.

Per tale motivo, numerose realtà territoriali interpellate non disponevano delle informazioni e dei dati riguardanti il numero e l'andamento di entrambe le forme di affido sul proprio territorio e ciò suggerisce una diffusa tendenza, da parte di ciascun settore dei servizi, a svolgere la propria attività in modo separato, senza che venga realizzato uno scambio di comunicazioni tra gli stessi in merito a questioni di comune interesse e competenza. Sarebbe utile e auspicabile, al riguardo, prevedere incontri tra gli operatori appartenenti a servizi sociali diversi, al fine di discutere e condividere informazioni e linee di intervento comuni sugli affidi consensuali.

Un altro aspetto su cui sono state raccolte esperienze e prassi gestionali differenti riguarda l'erogazione dei contributi economici previsti per gli affidamenti familiari di tipo consensuale e parentale: la tendenza maggiormente diffusa tra i servizi interpellati è di non riconoscere a queste famiglie compensi economici. Nei pochi i Comuni in cui è riscontrabile una maggiore sensibilità sul tema anche nell'ambito di tali forme di accoglienza, vengono emessi veri e propri assegni mensili come per gli affidi classici o, in caso di limitate disponibilità economiche a livello amministrativo, intervenendo in situazioni di particolare fragilità socio-economica attraverso sostegni di vario tipo. Si tratta di un impegno che va sicuramente nella direzione di riconoscere e valorizzare la disponibilità di tutte le famiglie che, con modalità differenti, anche a livello informale, offrono il loro contributo e sostegno con un'azione di solidarietà sociale. Al momento, però, non c'è uniformità, né criteri condivisi tra i vari Comuni (spesso, nemmeno tra quelli appartenenti allo stesso distretto) per quanto riguarda la somma economica da erogare e la valutazione dei casi.

Di fatto, poiché l'affido consensuale dovrebbe presupporre un maggior grado di riconoscimento e accordo da parte della famiglia d'origine in merito alla necessità dell'allontanamento, e poiché l'affido intrafamiliare dovrebbe preservare maggiormente il diritto del bambino a crescere nel proprio ambiente familiare, entrambe le tipologie di affido sono esplicitamente raccomandate all'interno delle Linee d'Indirizzo, per cui, qualora fosse possibile, la loro attuazione dovrebbe essere ricercata, promossa e preferita rispetto ai classici strumenti di intervento (Raccomandazione 221.1 e 222.1).

Affidi consensuali

In quei distretti in cui gli operatori intervistati si occupano direttamente (o indirettamente, tramite altro personale facente parte del servizio di cui i primi sono responsabili) degli affidi consensuali, le riflessioni riguardanti le caratteristiche, i vantaggi e gli svantaggi da essi derivanti hanno messo in luce posizioni differenti: da una parte, è emersa una forte consapevolezza riguardo all'importanza di coinvolgere e formare le famiglie, sia quelle di origine che quelle affidatarie, a collaborare tra di loro, affinché questa modalità di accoglienza possa diffondersi maggiormente; dall'altra parte, se da alcuni professionisti l'affido consensuale è ritenuto più facile da gestire a livello operativo perché dovrebbe presupporre una maggiore adesione da parte della famiglia affidataria al progetto del figlio, per altri proprio la mancanza di regole e limiti stabiliti dal Tribunale per i minorenni richiede maggiore impegno per ricercare la collaborazione tra i soggetti coinvolti, rendendo il proprio lavoro più complesso. Sicuramente, il basso numero di affidi consensuali a carico di ciascun servizio (che si collega all'aspetto sopra discusso riguardante la tendenza a tenere separati la gestione dei casi e le relative informazioni tra Servizi Tutela/Affidi e Servizi Sociali di base), non permettendo un lavoro diretto e frequente sugli stessi, non contribuisce ad alimentare l'esperienza e la familiarità professionali auspicabili nella loro gestione.

Un altro ostacolo percepito da più parti rispetto alla possibilità di sviluppare affidi in una dimensione di consensualità (ma non solo), deriva dalla mancanza o scarsa presenza, nei territori di numerosi Comuni, di reti sociali allargate. La necessità sarebbe allora quella di promuovere la creazione o, laddove già esistano, il potenziamento di queste reti, al fine di realizzare una base informale di appoggio e sostegno reciproci tra famiglie nello svolgere attività di accoglienza e accudimento dei minori, in un'ottica più ampia di promozione della cultura della prossimità e della solidarietà sociale.

Affidi intrafamiliari/parentali

Dall'analisi di alcune interviste è emerso che la valutazione di certe situazioni familiari porterebbe i Servizi Tutela a evitare l'intervento dell'affido intrafamiliare: questo può avvenire quando, in sede di pianificazione dell'intervento di tutela, l'indagine psicosociale rivolta alla famiglia allargata mette in luce dinamiche affettive e relazionali simili a quelle che hanno portato alla decisione di allontanare il minore dai propri genitori. Tuttavia, la tendenza del Tribunale è di dare la priorità, laddove possibile, alle forme di affido ai parenti (in conformità anche con quanto indicato dalle Linee Guida). La contrapposizione che si crea tra la valutazione originaria del Servizio di Tutela e quella successiva operata dal Tribunale, il quale di fatto detiene maggior peso decisionale, determina una situazione di difficile gestione, in primo luogo perché non derivante da una scelta condivisa e, in secondo luogo, perché è la stessa Équipe Tutela che, in seguito, deve occuparsi non solo della famiglia d'origine, ma anche dei parenti affidatari nella fasi di valutazione, abbinamento e accompagnamento.

Per questi motivi, sono molti gli operatori che hanno riferito la necessità di una maggiore preparazione e formazione professionali per il lavoro di analisi e valutazione dei casi di affido intrafamiliare.

1.6.2 AFFIDI LEGGERI, DIURNI, A TEMPO PARZIALE, FAMIGLIE D'APPOGGIO

Come espresso all'interno delle Linee d'Indirizzo, l'affidamento familiare diurno o a tempo parziale è uno strumento che evita e previene l'allontanamento totale del bambino dal proprio contesto familiare e che risponde prevalentemente ad un'esigenza di sostegno educativo e risocializzante dello stesso, nonché di supporto alle famiglie d'origine, qualora le

difficoltà di queste ultime siano tali da poter tratte beneficio da interventi di allontanamento più "soft". Si tratta di affidi che, per la loro natura, prevedono un maggior livello di relazione e collaborazione tra famiglia affidante e famiglia affidataria; a tal proposito, è necessario che i servizi competenti pongano particolare attenzione alla gestione della loro compresenza, come pure prevedano adeguati momenti di formazione e sostegno per le famiglie affidatarie in merito a queste forme di accoglienza (Raccomandazione 223.1 e 223.3).

Similmente, l'attivazione delle cosiddette "famiglie d'appoggio" (o "vicinato solidale") consiste nell'individuazione di nuclei familiari che abitano vicino alla famiglia in difficoltà e nel loro coinvolgimento, da parte dei servizi territoriali, in percorsi di accompagnamento e aiuto condiviso (Raccomandazione 223.2).

Criticità e difficoltà di attuazione

Queste modalità di affidamento familiare non rappresentano la pratica di intervento più diffusa sul territorio di Brescia e provincia in generale, sebbene in alcuni distretti e Comuni si cerchi di attuarle maggiormente. Dall'analisi delle risposte e delle considerazioni espresse dagli operatori intervistati, è possibile delineare una serie di motivi, ostacoli e situazioni che ne rendono difficile l'attuazione:

1. Sono emerse riflessioni sul basso livello di esperienza e formazione degli operatori dei servizi rispetto alle varie tipologie di affido leggero, che da alcuni vengono ritenute anche più difficili da gestire a livello professionale ed organizzativo.
2. Viene affermata la scarsa presenza e/o la difficile reperibilità di famiglie disponibili a tali forme di intervento, che per loro natura richiedono ovviamente la vicinanza territoriale delle due famiglie (d'origine e affidataria).
3. A questo aspetto si collega la questione, già emersa come critica nella realizzazione degli affidi consensuali e intrafamiliari, relativa alla difficoltà di trovare e appoggiarsi a reti allargate informali, che di fatto potrebbero costituire il bacino principale per reperire famiglie disponibili a forme di accoglienza leggera. Ciò vale maggiormente per quei Comuni di grandi dimensioni, in cui il consolidamento di relazioni tra persone, famiglie, gruppi sociali e contesti di vita è ostacolato dalla maggiore distanza fisica tra di essi, tipica degli ambienti cittadini. Diversamente, nei Comuni di piccole dimensioni, le reti sociali informali sono maggiormente diffuse, solide, e il problema, semmai, è costituito dalla scarsa offerta sociale di servizi a supporto delle famiglie e dei minori. In entrambi i casi, allora, sarebbe opportuno promuovere la creazione di apposite reti sociali per l'appoggio tra famiglie o, se già esistenti, il loro potenziamento, come pure sviluppare più progetti per l'accoglienza dei minori.
4. Quanto detto finora è influenzato anche da una conoscenza limitata nei vari ambiti territoriali degli affidi leggeri/diurni; alcuni Comuni, negli anni passati, hanno realizzato varie campagne di sensibilizzazione e promozione sull'argomento che, se da una parte denotano una positiva sensibilità da parte dei Servizi Sociali (spesso in collaborazione con quelli del privato sociale) ad investire su queste forme di affido, dall'altra non hanno raccolto particolare adesione da parte dei cittadini, per cui l'impegno degli enti competenti a diffondere tali pratiche è stata in parte abbandonata.
5. Non meno importante, al riguardo, è il problema legato alla mancanza di risorse economiche, organizzative e professionali per la realizzazione delle suddette campagne di sensibilizzazione (riguardanti, in questo caso, non solo gli affidi leggeri, ma in generale tutte le forme di affido), come pure quello relativo ai cambiamenti politici nelle amministrazioni comunali, che comportano mutamenti anche nell'attenzione data alle questioni e ai progetti sociali su cui investire.
6. La tipologia dell'intervento di affido: soprattutto nei casi di tutela e di relativo provvedimento giudiziale, l'affidamento viene disposto per allontanare a tempo pieno e

fisicamente il minore da una situazione familiare per lui considerata "pericolosa", dunque l'affido leggero/ diurno non è considerato l'intervento adeguato per molte situazioni. Risulta più diffuso in interventi basati sulla consensualità, ma, come scritto precedentemente, il fatto che tali interventi non sempre giungano alla Tutela, determina una mancanza di informazione sui loro numeri e sul loro andamento.

7. L'esperienza derivante dai (pochi) affidi leggeri/diurni effettivamente sviluppati: in vari casi, la situazione non ha retto e ciò ha determinato la tendenza a prenderli sempre meno in considerazione come possibile prassi di intervento.
8. La crisi economica e nel mercato del lavoro, che indirettamente determina una riduzione della disponibilità delle famiglie ad accogliere un minore, sia per motivi economici che per mancanza di tempo da dedicargli.

Risorse e buone prassi

Nonostante sia stata rilevata una modesta diffusione sul territorio di Brescia e provincia dell'affido leggero/diurno, e nonostante gli elementi di difficoltà appena discussi rispetto alla loro attuazione, è emersa da parte degli operatori intervistati la consapevolezza riguardo alla necessità e all'importanza di promuovere questa pratica di intervento, che può essere intesa non solo come rivolta alle famiglie d'origine, ma anche alle stesse famiglie affidatarie che necessitino di sostegno nell'accoglienza del minore. Dall'analisi delle informazioni e delle considerazioni raccolte, è emerso come, in generale, gli affidi leggeri che costituiscono buone prassi e che si concludono positivamente sono quelli basati su progetti ben delineati, specifici e mirati nel tempo; tendenzialmente, vengono adottati nei casi di allontanamento non troppo gravi, di durata limitata nel tempo e, spesso, basati sulla consensualità.

I progetti ideati e le iniziative messe in atto per sperimentare tali esperienze di affido e promuoverne la diffusione sono (stati) vari e rintracciabili in diversi territori; si tratta non solo di affidi diurni/a tempo parziale, ma anche di progetti di affiancamento tra famiglie e di vicinato solidale, in un'ottica di valorizzazione della cultura della prossimità, del sostegno sociale e della cittadinanza attiva.

Di fatto, al di là che tali strumenti siano stati effettivamente realizzati e abbiano avuto successo o meno, sono stati dichiarati da più parti interesse e motivazione nello sviluppo di percorsi formativi specifici rivolti ai professionisti che, a vario titolo e nelle diverse tipologie di servizi, si occupano di affidamento familiare. Ugualmente, si ritiene opportuno coinvolgere le stesse famiglie affidatarie e/o aspiranti l'affidamento in percorsi di conoscenza, formazione e progettazione condivisa su queste particolari forme di affido.

Una prassi interessante è quella in cui l'affido leggero è stato utilizzato come esperienza di "formazione" sul campo, in appoggio ad altre famiglie affidatarie o alle comunità residenziali, anche al fine di non disperdere le risorse costituite da quelle famiglie che, per vari motivi, sono in attesa di abbinamento o non sono state ritenute idonee per un particolare caso. Al contempo, questa innovativa modalità di coinvolgimento si inserisce e promuove un'ottica di accoglienza e valorizzazione delle risorse che ciascuna persona/famiglia può offrire.

Un'altra strategia risultata molto positiva al fine di trovare famiglie disponibili all'affido leggero ha previsto due modalità di azione: da una parte, ricercare, mettersi in relazione e collaborare con altri servizi e realtà del proprio territorio che, a vario titolo, coinvolgono le famiglie nelle proprie attività (associazioni calcistiche, parrocchie, Cag, ecc); dall'altra, ricontattare le famiglie che in passato sono entrate nel giro degli affidi classici e che oggi potrebbero essere disponibili a forme di affido più leggere.

Infine, come spiegato da alcuni operatori intervistati, è utile porre attenzione alla diffusio-

ne, a livello informale, della pratica dell'affido leggero (come pure di quello a tempo pieno) in molte comunità di stranieri presenti sul territorio di Brescia e provincia; il fatto che in molti territori vivano persone appartenenti a differenti etnie e culture, ci porta a confrontarci con loro non solo nella quotidianità, ma anche quando le loro abitudini di vita, per vari motivi, richiedono l'intervento dei professionisti o ne richiamano l'interesse. La pratica dell'affido in generale, e di quello leggero in particolare, è una di queste: potrebbe quindi essere utile prendere spunto da tali realtà e coinvolgerle nella progettazione di interventi su questo tema (anche in merito agli affidi omoculturali, argomento trattato più avanti).

1.6.3 PRONTO INTERVENTO, ACCOGLIENZA GENITORE-BAMBINO, ACCOMPAGNAMENTO ALL'AUTONOMIA

In alcuni ambiti distrettuali e Servizi Affidi del privato sociale, vengono realizzati interventi di accoglienza di minori e famiglie in situazioni particolarmente delicate, come neonati (Pronto Intervento), madri sole con bambini piccoli (accoglienza genitore-bambino) e ragazzi che stanno per raggiungere la maggiore età (accompagnamento all'autonomia).

Pronto intervento

Sono numerose le situazioni in cui è necessario predisporre un intervento di affidamento familiare per bambini molti piccoli, per i quali risulta fondamentale la presenza di una figura stabile di accudimento e attaccamento. Dato il contesto di urgenza che, quasi sempre, caratterizza questi casi, alcune realtà hanno attivato il servizio del pronto intervento, ovvero il collocamento immediato, di emergenza e di durata limitata nel tempo (massimo 8 mesi), di neonati e di bambini molto piccoli, solitamente come accompagnamento alla fase di decisione da parte dell'Autorità Giudiziaria in merito al futuro del bambino (rientro in famiglia, affidamento familiare, adozione). Solo in alcuni casi è successo che tale collocamento si protraesse più del previsto, dovendo adeguarsi ai tempi di valutazione del Tribunale per i minorenni, e ciò è stato rilevato come un aspetto critico da parte del Servizio Affidi coinvolto.

Per le famiglie disponibili a questa forma di accoglienza, sono predisposti momenti di formazione e preparazione specifiche, come pure percorsi di accompagnamento e supervisione mirati (Raccomandazioni 224.a.1 e 224.a.2).

Accoglienza genitore-bambino

Le Linee d'Indirizzo promuovono anche forme di accoglienza più ampie, rivolte non solo ai minori, ma anche ai genitori (o all'intero nucleo familiare) che si trovano in situazioni di fragilità personale, sociale ed economica. Questa particolare modalità di affidamento è motivata dalla necessità di favorire l'unità della famiglia e, all'interno di essa, specialmente la relazione madre-bambino, al fine di rinforzare le competenze genitoriali e promuovere lo sviluppo di abilità sociali verso un percorso di crescita e di autonomia (Raccomandazione 225.a).

In alcuni territori sono stati effettuati interventi di questo tipo, nello specifico volti al sostegno e alla tutela della relazione madre-bambino; l'obiettivo è di evitare, finché possibile, l'allontanamento, attraverso supporti di vario tipo per madri in situazioni problematiche e il loro collocamento assieme ai figli in comunità residenziali o in famiglie disponibili ad accogliere entrambi.

Accompagnamento all'autonomia

Nelle Linee Guida, è indicata la possibilità di garantire la prosecuzione dell'affidamento familiare al compimento del 18esimo anno di età (e comunque non oltre i 21 anni), raccomandando l'impegno delle Amministrazioni competenti a sostenere la famiglia affidataria attraverso un contributo per le spese del mantenimento del ragazzo, in conformità con il tipo di progetto condiviso in merito al suo futuro, al fine di supportarlo nel suo percorso di crescita e sviluppo personale, sociale e formativo/lavorativo. Al termine di tale progetto, il ragazzo può: permanere nella famiglia oppure rientrare a casa o, ancora, intraprendere un percorso di vita autonoma (Raccomandazione 224.c.2).

A tal proposito, in alcuni distretti è attivo il servizio di accompagnamento all'autonomia rivolto ai giovani vicini alla maggiore età, che rimangono in carico alla famiglia affidataria per il tempo necessario a trovare un lavoro, una casa e raggiungere una condizione adeguata di indipendenza sociale ed economica.

1.6.4 AFFIDI OMOCULTURALI

La notevole presenza sul territorio di Brescia e provincia di persone, famiglie e comunità provenienti da altri Paesi e - come aspetto che si colloca all'interno del fenomeno non solo in termini puramente quantitativi, ma anche come conseguenza della frequente condizione di fragilità sociale ed economica in cui si trovano gli immigrati - i numerosi casi di minori stranieri in carico alla Tutela, portano la società in generale, e i servizi in particolare, alla riflessione e alla progettazione di interventi di affido omoculturale.

All'interno delle Linee d'Indirizzo, il riferimento all'affido omoculturale è trattato come possibile strumento di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati (Raccomandazione 224.e). Sicuramente, sul nostro territorio, il fenomeno dei Msna presenta numeri consistenti ed evidenti ai Servizi Sociali; tuttavia, in questa sede, l'analisi è stata svolta sulla realtà dei minori stranieri in generale e sulle risposte di intervento, possibili o concretamente sviluppate, ai casi che i vari enti e servizi incontrano nella propria pratica lavorativa, riprendendo ed estendendo quanto espresso nelle Linee Guida, essendo ugualmente valido, dunque, di utile riferimento.

In primo luogo è emerso come, nonostante i numerosi casi di minori stranieri seguiti dalla Tutela o, comunque, dai Servizi Sociali di base, gli affidi omoculturali realizzati sul territorio di Brescia e provincia siano davvero pochi; anzi, in molti distretti non sono mai stati realizzati. Dall'analisi delle interviste, la difficoltà a progettare e sviluppare tali affidi è percepita, in modo più o meno consapevole, come dovuta ad una serie di motivi e situazioni "ostacolanti":

- la scarsa conoscenza delle comunità di stranieri che vivono sul territorio, per cui manca la relazione con queste al fine di coinvolgerle in progetti di affido omoculturale;
- nella maggior parte dei territori, manca la figura professionale del mediatore culturale e/o dello psicologo etnoclinico che, se presente nelle équipe dei servizi territoriali, aiuterebbe gli altri operatori nella lettura, analisi e comprensione dei casi di famiglie immigrate in carico alla Tutela e, più in generale, utenti dei Servizi Sociali territoriali;
- (collegato al punto precedente) gli operatori riferiscono la mancanza di conoscenze e competenze professionali di tipo interculturale per la comunicazione, la comprensione e la valutazione dei casi riguardanti gli utenti stranieri.

Allo stesso tempo, però, e in termini complementari alle mancanze percepite, da più voci è stata

espressa la consapevolezza riguardo all'utilità di investire e di valorizzare la pratica dell'affido omoculturale, in quanto considerata una risposta di intervento davvero adeguata ai numerosi casi di minori stranieri in carico alla Tutela, nonché ai casi di Msna. Il suggerimento, nonché l'esigenza avvertita, è di promuovere la conoscenza, la relazione e il coinvolgimento delle comunità straniere e delle consulte di immigrati presenti su ciascun territorio nelle iniziative riguardanti l'affido e, in generale, nella progettazione e attuazione di servizi utili non solo ai connazionali, ma a tutta la comunità locale.

A tal proposito, è interessante sottolineare che forme di affido a tempo pieno e leggero/diurno, informalmente, vengono già praticate all'interno dei gruppi di immigrati presenti sul territorio; coinvolgere e collaborare maggiormente con queste famiglie, allora, significherebbe anche poter prendere spunto dalle stesse, renderle potenziali risorse per tutti i cittadini, in una prospettiva più ampia di "intercultura della prossimità". Similmente, la consapevolezza emersa riguarda anche la necessità di investire in percorsi formativi sulle conoscenze e competenze interculturali, destinati agli operatori dei Servizi Sociali, di Tutela e di Affido, come pure di inserire nelle équipe di lavoro figure professionali formate specificamente su questo argomento, quali il mediatore culturale e lo psicologo etnoclinico.

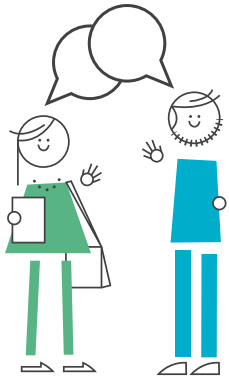
Alcuni Servizi Affidi del privato sociale hanno già investito su momenti formativi di questo tipo, affermando la loro utilità a livello di competenze professionali, sebbene i loro operatori non abbiano ancora potuto metterle in pratica attraverso casi reali.

In sintesi, l'esigenza ampiamente percepita, da trasformare in obiettivo perseguibile e, infine, in prassi concretamente realizzabili, è di apprendere, accrescere e migliorare i processi di comprensione, valutazione e intervento sulle famiglie straniere e sulle dimensioni sociali e culturali di cui sono portatrici.

1.6.5 AFFIDO PROFESSIONALE

Come riportato nelle Linee d'Indirizzo, *"l'affido professionale è una forma di accoglienza familiare che si caratterizza per la specifica struttura organizzativa, che rende possibile e sostenibile nel tempo l'accoglienza in famiglia di bambini e ragazzi con particolari situazioni di difficoltà, offrendo una possibilità in più a fianco dell'affido tradizionale e delle comunità. L'impianto organizzativo prevede l'individuazione all'interno della famiglia del referente professionale, partner in tutte le fasi della gestione e monitoraggio dell'affido, il sostegno di un tutor -con competenza pedagogica- che garantisce la reperibilità e una breve durata dell'affido"*. Il suggerimento pertanto, è di verificare e promuovere, laddove necessario o possibile, l'opportunità di sperimentare l'affidamento professionale (Raccomandazione 225.c.).

Fino ad oggi, nel territorio di Brescia e provincia, la maggior parte dei servizi non ha ancora sperimentato questo particolare strumento di intervento. I pochi casi realizzati sono stati affidi in forma leggera (diurna) di minori adolescenti e, allo stesso tempo, focalizzati sul coinvolgimento, il supporto e l'intervento educativo sulla famiglia d'origine: infatti, nella sottoscrizione del progetto, questa s'impegna a partecipare a incontri di gruppo e ad essere più disponibile rispetto al progetto di affido del figlio.



1.7
IL LAVORO DEL GRUPPO PROCEDURE

a cura del Forum Provinciale del Terzo Settore di Brescia

La ricognizione descritta nei capitoli da 1.1 a 1.6, ha permesso di esplicitare la notevole eterogeneità delle modalità e delle prassi di raccolta e archivio dei dati. La maggior parte dei servizi disponeva ad avvio progetto di proprie "schede", dai contenuti diversi, sia per quanto riguarda le informazioni richieste, sia per l'impostazione. Tale "eterogeneità" di schede e documenti risultava evidente non solo agli operatori dei vari servizi, ma anche alle stesse famiglie affidatarie, che nel corso del tempo potrebbero avere avuto accesso a diversi servizi affido presenti sul territorio, ciascuno con le proprie modalità di gestione dei dati. Diventava pertanto significativo all'interno di un lavoro di rete porsi l'obiettivo di costruire strumenti condivisi e uniformi, tali da facilitare il lavoro degli operatori, lo scambio tra di loro e contribuire a favorire la percezione dell'appartenenza ad un sistema "unico", sovra-territoriale.

Il gruppo di lavoro, che si è riunito in tre occasioni da marzo a maggio 2016, è stato aperto a tutti i referenti dei partner di progetto. Pur non essendo stato possibile garantire una continuità nella presenza fisica agli incontri, a tutti è stato garantito l'accesso ad una cartella remota per poter lavorare ed integrare eventualmente il lavoro dei colleghi. Il lavoro del gruppo è stato coordinato da alcuni membri del Comitato Scientifico. Nel corso del primo incontro, gli operatori hanno valutato quali potessero essere le schede su cui prioritariamente focalizzare il lavoro di gruppo.

La prima scelta è ricaduta sulla **scheda di presentazione** del minore per la ricerca di una famiglia affidataria: le schede in uscita dai vari servizi tutela, nella maggior parte dei casi, riportavano informazioni differenti da quelle richieste nelle schede inviate loro dai vari servizi affidi. Un altro documento che presentava formati differenti da servizio a servizio e su cui il gruppo ha ritenuto prioritario fare una riflessione condivisa è stato l'**accordo di affido**, rispetto al quale peraltro quasi nessun servizio aveva l'abitudine di allegare la carta dei diritti e dei doveri della famiglia affidataria, elemento invece fondamentale, in quanto documento riconosciuto a livello nazionale. Per quanto riguarda la fase di affido vero e proprio, si è ritenuto fondamentale avere come necessario riferimento le Linee guida nazionali del 2013, le quali prevedono l'attivazione del "**Progetto Quadro**", sintesi di tutto il progetto previsto per il minore che va in affido e, parallelamente, per la famiglia d'origine. La ricognizione effettuata nel 2015 e descritta nella parte prima di questo documento, ha evidenziato come l'effettiva implementazione del Progetto Quadro non fosse ancora sufficientemente diffusa sul territorio di Brescia e provincia. **Un estratto** di questo documento è il **progetto di affido**, che deve essere **presentato e condiviso da entrambe le famiglie**.

Per quanto riguarda le schede di raccolta di informazioni sulle famiglie affidatarie, la situazione potrebbe risultare più gestibile grazie all'utilizzo della banca dati Unica, che riporta le informazioni essenziali per la ricerca preliminare della famiglia affidataria e descritta al capitolo 4. L'eterogenea situazione di partenza ha posto tre interrogativi di fondo in merito alle indicazioni operative:

1. Quali sono le modalità più funzionali in un'ottica di lavoro di rete? Quali, tra le tante modalità di raccolta dati analizzate, potrebbero essere quelle migliori per tutti? Un primo e generale suggerimento è che le schede siano "leggere", ovvero non troppo

articolate; i vari approfondimenti possono essere fatti tramite colloqui successivi.

2. Quali sono le possibilità concrete per procedere in questa direzione? Bisogna tenere in considerazione diversi punti di vista: quello operativo, ma anche quello istituzionale, perché strumenti diversi riflettono impostazioni e contesti organizzativi differenti, ad esempio servizi che si occupano solo di tutela, servizi che si occupano solo di affido, servizi che si occupano di entrambe le attività.
3. Qual è l'utilità di questo lavoro? Dovrebbe essere un'esigenza sentita in primis dagli operatori, e ciò avviene, ma nel concreto, la richiesta di cambiamento e/o di maggiore cura nello svolgimento delle prassi viene vissuta con fatica o "insofferenza" , con il rischio di inficiare un eventuale risultato.

In conclusione, quali direzioni di lavoro intraprendere?

a) Ricercare la possibile omogeneizzazione delle schede sul minore in uscita (destinate ai servizi affidi), che includa il set minimo di informazioni da riportare in una scheda tipo.
b) Porre attenzione e attivare le indicazioni derivanti dalle Linee guida nazionali, includendo il Progetto Quadro nelle proprie prassi e strumenti di lavoro.
c) Uniformare la scheda tipo per il contratto operativo di affido con le famiglie.

A partire da una bozza relativa alla scheda di "presentazione minore", il gruppo ha lavorato per superare le principali criticità riscontrate nella stessa. Da parte di tutti è emersa la consapevolezza che nessuna "scheda" sarà mai abbastanza esaustiva, tuttavia ci si è anche chiesto se una scheda sintetica e schematica possa davvero essere utile in funzione della corretta comprensione del caso del minore. La scheda non si pone tuttavia come strumento ultimo, ma intermedio (e intermediario) tra la prima fase di ricerca di famiglie affidatarie potenzialmente adatte al caso delineato e la fase successiva, di colloqui di diretta conoscenza della situazione del minore e della sua famiglia d'origine.

Il lavoro è confluito nella scheda "Presentazione minore" che costituisce l'**ALLEGATO 1** della presente pubblicazione. Si concorda che la scheda psicosociale strutturata in tal modo contenga al suo interno buona parte del progetto quadro, che dunque risulterebbe (pre) impostato ancor prima di dare avvio all'eventuale affido. Inoltre, a tal riguardo, torna la questione dell'assunzione di responsabilità da parte di ciascun professionista delle proprie funzioni e competenze: vista la complessità delle condizioni familiari e/o sociali che possono condurre all'attivazione di un affidamento familiare, tale scelta dovrebbe essere necessariamente psicosociale, multi professionale: la delineazione del progetto quadro all'interno della cartella psicosociale presuppone già l'assunzione di responsabilità e concomitante condivisione del progetto sul minore dai vari professionisti che l'hanno ipotizzato. L'esame e il lavoro rispetto a "**progetto quadro di affido**" e "**contratto di affido**" ha evidenziato come fosse innanzi tutto necessaria una chiarificazione terminologica tra i partner, con riferimento appunto alle linee guida nazionali, ma anche alle Linee guida sull'accoglienza etero-familiare emanate dall'Onu, al fine di inserirsi all'interno di una contesto di riferimento e di sviluppo di livello internazionale, nonché alle Linee guida per la genitorialità positiva (Save The Children).

I partner di progetto hanno lavorato a gruppi sulle due tipologie di format, a partire da quelli esistenti in provincia e esaminando anche alcuni esempi di altri territori. Da questi lavori in sottogruppo sono state delineate le proposte **ALLEGATO 2 e 3** (Scheda Progetto Quadro di Affido e scheda Progetto Operativo di Affido) e l'**ALLEGATO 4** (Scheda per la valutazione), che, condivise poi con tutti i partner di progetto per approvazione finale, sono state adottate e trasferite alle varie équipe operative sul territorio.

2.
PERCORSI DI FORMAZIONE CONDIVISA

2.1
PERCORSI DI FORMAZIONE PER GLI OPERATORI: TEMI E PROCESSI

a cura del Comitato scientifico

Obiettivi e metodologia del percorso formativo

La proposta di un percorso formativo rivolto agli operatori impegnati in ambito pubblico o privato nel territorio bresciano nel campo dell'affidamento familiare ha coinvolto un totale di circa 50 operatori (assistenti sociali, psicologi, educatori, consulenti famigliari).

Con il percorso formativo si è inteso:

- Sviluppare, negli operatori, una maggior consapevolezza rispetto ai propri pregiudizi e le proprie posizioni riguardo l'affidamento;
- Aumentare, negli operatori, la conoscenza delle differenze di approcci, modelli operativi, metodologici e tecnici nelle pratiche dell'affido;
- Ampliare, nei servizi e nelle organizzazioni, la capacità del territorio di fare sistema, cioè di pensarsi e immaginarsi – di là dalle specificità territoriali e organizzative – come sistema integrato, valorizzando le esperienze già in essere;
- Incentivare e sostenere, nei servizi e nelle organizzazioni, processi innovativi nelle pratiche intervenendo, in particolare, sugli aspetti di criticità individuati nella ricognizione preliminare.

Articolazione del percorso formativo

Il percorso, per un totale di 20 ore complessive, si è focalizzato sulle seguenti tematiche:

- Il sé di fronte all'affido e gli aspetti emotivi
- Il processo di co-costruzione del progetto
- Le valutazioni (iniziali, in itinere, finali)
- Gli elementi qualificanti i processi di affido
- La costruzione delle reti

Metodologia del percorso formativo

Il percorso formativo si è connotato come esperienza attiva per i partecipanti che sono stati coinvolti nei processi di riflessione sulla propria esperienza (personale/professionale ed

organizzativa), ma anche in situazioni di confronto ed esercitazioni in/di gruppo che hanno incentivato scambi e riconoscimenti reciproci tra i partecipanti, in ordine ai diversi approcci sull'affido e ai diversi modelli di intervento.

Nel percorso sono state utilizzate molteplici tecniche di lavoro formativo: dall'analisi di caso alla simulazione, dal lavoro sulle rappresentazioni all'utilizzo di strumenti strutturati. L'intento dei formatori è stato quello di fare emergere idee nuove attraverso un atteggiamento di curiosità, con l'aiuto di esercitazioni, per mantenere collegate la teoria con la pratica.

Il percorso formativo: temi e processi

L'obiettivo dell'incontro di formazione *"Il sé di fronte all'affido e gli aspetti emotivi"* era centrato sul tema delle emozioni. Condividere come operatori le emozioni che l'affido genera significa, primariamente, riconoscere a se stessi il diritto di vivere emozioni e di poterle esprimere, e determina anche la necessità/opportunità di riconoscere anche agli altri "attori" gli stessi diritti di vedersi riconosciuti e accolti nel loro essere portatori di emozioni, anche se difficili, critiche, scomode, faticose. Altresì importante è la condivisione dei pregiudizi, di cui non possiamo farne a meno.

Ciò comporta il riconoscimento del valore e della portata delle aspirazioni e dei desideri che ciascuno degli attori ha e che possono incontrarsi diventando elementi di base per la costruzione di una storia comune, di una narrazione condivisa. L'affido è, in questo senso, per tutti i soggetti, una storia nuova, un innesto di storie di più famiglie.

L'incontro di formazione ha permesso di cogliere come questo processo, proprio per le sue peculiari caratteristiche, necessita di una particolare cura, che sostenga i soggetti coinvolti (famiglie e operatori) nel saper ascoltare gli altri e sé stessi per poter co-costruire la storia senza sentirsi né soli né in lotta con gli altri.

La seconda giornata di formazione è stata dedicata al *"processo di co-costruzione del progetto"* di affido, all'approccio partecipativo e all'empowerment nell'affidamento.

Per co-costruzione si è inteso riferirsi ad una modalità di operare attraverso la quale tutti i soggetti coinvolti nel progetto partecipano ad un gruppo di lavoro per costruire delle ipotesi condivise sulla natura delle questioni da affrontare; predisporre un piano di interventi connesso al problema individuato; monitorarne la realizzazione e, infine, effettuare le necessarie verifiche degli esiti conseguiti. Si tratta quindi di una modalità di lavoro che valorizza il coinvolgimento delle famiglie d'origine e affidatarie, dei minori e degli operatori che insieme, eppure portatori di interessi diversi, individuano le coordinate del progetto affido ed elaborano strategie operative.

Affinché questo possa avvenire, occorre che gli operatori mettano al centro del processo le relazioni, per arrivare a domande generative, che aprano a prospettive, e adottino una visione sistemica/olistica, capace di comprendere l'intera rete implicata nel processo (compreso l'ambiente di vita del bambino). Il processo di co-costruzione, quindi, chiede di lavorare in ottica relazionale/pluridimensionale col fine ultimo del recupero delle competenze genitoriali e della riunificazione famigliare.

L'approccio partecipativo, sollecita gli operatori a considerare il tema potere e controllo insieme a quelli dell' alleanza e della collaborazione; si tratta di promuovere la prospettiva per la quale la famiglia d'origine da passiva (le decisioni le prende solo l'operatore) è in grado di assumere un ruolo attivo (rispettare la capacità delle persone di prendere decisioni) conservando/esprimendo, peraltro, la capacità di sapere riconoscere i problemi e di

saper stabilire limiti a seconda delle circostanze per non compromettere la sicurezza e lo sviluppo dei bambini.

Tutto ciò ha portato a mettere a fuoco le diverse piste di intervento, rispetto all'analisi del potere delle persone:

- adottare il punto di vista della famiglia d'origine, interrogandosi sul significato o senso della decisione che assumono per quella famiglia; accogliendo e riconoscendo il suo interesse e i suoi bisogni (sia come persone sia come funzioni); riconoscendo che gli interessi in gioco sono molteplici e legittimi, costruendo alleanze per cercare in modo condiviso una soluzione accettabile per tutti;
- adottare una visione globale della situazione, interrogarsi (tenendo conto del contesto di tutela) sugli interessi a lungo temine dei diversi soggetti implicati; riconoscendo e valorizzando le competenze acquisite e il cammino percorso per avvicinarsi all'obiettivo così come i risultati ottenuti; stabilendo insieme delle sfide da affrontare in vista del raggiungimento del progetto di affido;
- prevedere le conseguenze e decidere.

Le condizioni descritte permettono la realizzazione di un progetto quadro. Il progetto quadro è il luogo dove si mettono a fuoco gli interventi, l'esercizio concreto di cura; è il luogo dove si costruisce un progetto ampio che ha a che fare con il mondo del bambino, seguendo una visione olistica, è il luogo dove ci sono domande generative (domande che aiutano ad aprire altre piste, che generano altre domande).

Questo invita l'operatore a lavorare in modo diverso, uscire dalle cornici consolidate, impegnarsi per capire quali sono i significati rispetto a come l'operatore ma anche l'altro definiscono.

Nell'approccio partecipativo servono strumenti per dare la parola perché nel processo di co-costruzione c'è una negoziazione del potere, cioè potere d'agire, capacità di azione. Operare nella prospettiva della co-costruzione significa che cedere parte del proprio potere di operatori per lasciare spazio a alleanze, per abbattere i muri. È importante, quindi, che l'operatore si chieda quale parte del potere può giocarsi e quale no, senza perdere il controllo.

Il terzo incontro di formazione *"Le valutazioni (iniziali, in itinere, finali)"* si è focalizzato sui processi valutativi che attraversano tutto il percorso di affido.

Un affido comincia con una valutazione per la quale, vista la situazione famigliare critica, è utile che il minore sia collocato in un altro contesto. Il bambino viene così inserito in un'altra famiglia ma, come si può essere certi che quella famiglia sarà una "buona famiglia"? Gli operatori dell'affido mettono in piedi un intervento che incrocia professionale e non professionale in modo "magico", misterioso, ricco di potenzialità e ricco di criticità. La ricchezza è potenziale, sono poi le prassi degli operatori che li portano a dire "è andata bene". Il bambino cresce, ed è importante aver bene presente quale è lo scopo di un affidamento. Il collocamento del bambino in un famiglia è solo uno strumento, la questione è cosa si intende fare del bambino e della sua famiglia, cioè quale progetto si è riusciti a costruire.

Nella costruzione di un progetto l'operatore di affido deve sempre tenere presente:

- cosa ha spinto a valutare la famiglia d'origine come non idonea?
- quale è l'ipotesi di sviluppo.

Questi elementi portano a considerare la necessità di parlare non di valutazione ma di molteplici valutazioni nel progetto di affido. La valutazione, infatti, può essere:

- iniziale: per analizzare la situazione iniziale della famiglia per capire quali possibilità sussistono,

- in itinere: per analizzare come procede il percorso e per apportare eventuali modifiche e, come nella valutazione iniziale, se vi è possibilità di rientro, quindi, recuperabilità,
- finale: come si è concluso il progetto e quali potrebbero essere le criticità.

La valutazione, inoltre, può riguardare:

- il processo di lavoro del servizio,
- la famiglia affidataria,
- la famiglia d'origine,
- cosa permette di costruire un adeguato processo valutativo capace di considerare tutte queste dimensioni e aspetti.

L' incontro *"Gli elementi qualificanti i processi di affido"* si è focalizzato sull'analisi di dieci elementi qualificanti i processi di affido, cioè fattori che rendono l'affido qualitativamente migliore, speciale, originale pur nella consapevolezza che ogni situazione è unica.

a. **Lavoro sulle risorse**: Una modalità di lavoro potrebbe consistere nella rilevazione delle risorse di tutti i componenti al contesto di affido (famiglia di origine, famiglia affidataria, bambino, servizi, territorio), in termini relazionali (e non come compartimenti stagni) e processuali, cioè analizzando come si amplificano (o riducono) nel processo di affido attraverso una valutazione in itinere. Lavorare sulle risorse e non sulle criticità è una modalità che può davvero cambiare rotta.
b. **Co-progettazione e co-costruzione responsabile**: Co-progettare implica mettere in circolo tutte le informazioni e comporre insieme il progetto di affido fino all'eventuale rientro. Coinvolgere il bambino non vuol dire informarlo, ma renderlo partecipe. La co-costruzione, per essere attuata, deve essere flessibile (esempio di calendarizzazione, luoghi dell'incontro, ecc.) e le famiglie devono godere di un certo grado di autonomia.
c. **Identità mista e pluriappartenenza**: spesso il passaggio dalla famiglia d'origine a quella affidataria è un passaggio traumatico, in quanto crea un prima e un dopo nella vita del bambino. Capita anche che, nei contesti affidatari, vi sia un'aspettativa assimilazionista: una visione etnocentrica in cui la famiglia affidataria viene presentata o percepita come una famiglia buona, se non ideale, e il bambino deve inserirsi assimilando regole e valori, mentre la famiglia d'origine appartiene al gruppo minoritario, con problemi. Il rischio è che si crei una rottura con la perdita di continuità nel processo evolutivo di crescita e sviluppo.
d. **Prospettiva pluralista**: si tratta di una prospettiva che si interroga sulle caratteristiche e sul funzionamento dei diversi tipi di sistemi e famiglie, considerando la diversità una ricchezza. Un'esperienza che si muove in questa prospettiva è quella delle "Famiglie Network": attorno a un nucleo di sangue (fratelli in affido o in adozione), tanti membri aggregati e adulti che, senza alcun legame pregresso, condividono la genitorialità di fratelli.
e. **Pluralità dei luoghi**: "È importante valutare dove si fanno gli incontri" per creare un equilibrio fra chi accoglie e chi riceve, ma anche per l'importanza in quel momento di godere di un clima conviviale, per vivere e fare alcune cose auspicabili, ma che difficilmente sarebbero successe in una stanza in ufficio.
f. **Diverse tipologie di affido**: sarebbe opportuno pensare maggiormente alle diverse tipologie di affido, che possono essere una risorsa e andrebbero valutate e considerati.
g. **Formazione**: L'approccio alla base di questo percorso prevede una modalità circolare (e non lineare e frontale), che parte dal coinvolgimento personale, accompagnato da dibattito, dando la possibilità di far emergere proposte. È necessario lo scambio,

la conoscenza personale e la consapevolezza di come funzionano e chi sono i servizi nel territorio! Fa parte di una delle basi per costruire una rete.

h. **Strumenti per la valutazione**: La valutazione non può mai essere oggettiva: l'osservazione è soggettiva, così come la realtà, che va co-costruita attraverso una continua negoziazione di significati, considerando nostri e altrui pregiudizi. La valutazione va quindi inserita in una prospettiva costruzionista (o socio-costruzionista), che prevede i punti sopra e, soprattutto, la co-costruzione, considerando il cliente l'esperto di se stesso.

i. **Équipe interdisciplinare e rete**: perché un'équipe diventi interdisciplinare, sono necessari lo scambio e le interazioni che producono mutui arricchimenti culturali, attraverso la co-costruzione di idee e un confronto su aspetti teorici ed etici. La visione qui è qualitativa: è prodotto un nuovo linguaggio condiviso che può essere trasmissibile e documentato. Se un'équipe interdisciplinare funziona, si crea una rete. La rete contiene aspetti formali, ma ha un'importanza fondamentale anche la dimensione informale: la cura delle relazioni, alcuni scambi, interconnessioni, senza la paura di "pestare" i piedi a nessuno. Inoltre, anche il corso di formazione è stato un modo concreto per creare rete in quanto ha permesso la relazione e lo scambio tra gli operatori.

l. **L'utilizzo del sé dell'operatore**: Il professionista non solo esprime i propri pareri, assumendo una posizione "responsabile", ma si pone come persona e, nell'esprimere i propri pregiudizi (che non sono altro che opinioni e rappresentano la propria visione), potrà anche far uso di brani autobiografici e della propria esperienza di vita. In questo modo, senza esprimere valutazioni o giudizi, riuscirà ad attivare uno scambio e un confronto, anche quando le posizioni sono diverse.

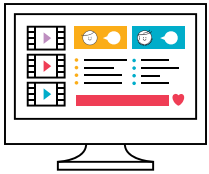
L'incontro di formazione *"**La costruzione delle reti**"* è stato dedicato al tema della costruzione delle reti nelle pratiche dell'affido e il primo scambio tra i partecipanti ha portato ad emersione come il termine reti richiami i contenuti più diversi, riferiti a soggetti (formali e informali), a processi (collaborazione e condivisione), a oggetti (le conoscenze del territorio in termini di risorse e richieste), a obiettivi e all'esigenza non solo di costruire reti ma di svolgere il lavoro continuo di manutenzione.

Nel lavoro in rete si rende necessario:

- recuperare delle risorse;
- dare risposte complete, cioè che il bisogno della persona non si può spezzettare. C'è un problema di frammentazione, di pluralizzazione delle competenze e degli enti;
- confrontarsi con gli altri per avere un punto di vista diverso circa la situazione;
- avere un obiettivo comune che è da costruire in relazione (le relazioni sono di natura diversa) privilegiando la prospettiva dello scambio e della co-costruzione e operando per valorizzare e organizzare le risorse esistenti.

Conclusione

Durante il percorso formativo si sono gettate le basi per una cultura differente dell'affido nel territorio bresciano e per la costruzione di una rete territoriale collaborante e integrata. La modalità adottata si è avvalsa della partecipazione attiva dei partecipanti, per agganciare le competenze presenti e avvantaggiarsi delle esperienze realizzate e di quelle in corso. La finalità era quella di dare avvio a cambiamenti processuali che richiedono un metodo di lavoro operativo. Si tratta di sperimentare modalità che possano valorizzare specifiche differenze a cui può giovare un metodo di accompagnamento sui casi specifici per favorire spazi di scambio e confronto, con l'intento di creare un'integrazione funzionale alla realtà bresciana.



2.2
ACCOMPAGNAMENTO DEGLI OPERATORI E APPLICAZIONI PRATICHE DEGLI ELEMENTI QUALIFICANTI I PROCESSI DI AFFIDO

Cecilia Edelstein

Premesse e obiettivi

L'Accompagnamento Formativo, avviato nel mese di marzo 2017, aveva l'obiettivo principale di offrire una supervisione di gruppo, che consentisse di sperimentare una pratica diversa attraverso l'analisi dei singoli casi riportati dagli operatori, introducendo gli "Elementi qualificanti l'affido" in modo da gettare le basi per la condivisione di un modello innovativo dell'affido nel territorio bresciano. Questi "Elementi qualificanti", identificati da Edelstein, erano stati trasmessi e analizzati nella formazione dell'anno precedente.

Gli "Elementi qualificanti l'affido" sono stati presentati come un "decalogo":

1. **Lavoro basato sulle risorse**: una modalità di lavoro potrebbe consistere nella rilevazione delle risorse di tutti i componenti del contesto di affido (famiglia di origine, famiglia affidataria, bambino, servizi, territorio), in termini relazionali e processuali, cioè analizzando come si amplificano (o riducono) nel processo di affido attraverso una valutazione in itinere. Lavorare sulle risorse e non sulle criticità è una modalità che può cambiare rotta.
2. **Co-progettazione e co-costruzione**: co-progettare implica mettere in circolo tutte le informazioni e comporre insieme il progetto di affido fino all'eventuale rientro del bambino e oltre, passo per passo, senza sapere quale sia il punto di arrivo; è un processo in itinere perché la co-progettazione non è né solo un momento iniziale né statica. Anche nei momenti critici è opportuno ritrovarsi per discutere: operatori, servizi, famiglie, bambini riportano i propri pareri e vissuti e prendono decisioni. Coinvolgere il bambino non vuol dire informarlo, ma renderlo partecipe. La co-costruzione, per essere attuata, deve essere flessibile (esempio di calendarizzazione, luoghi dell'incontro, ecc.) e le famiglie devono godere di un certo grado di autonomia: non tutto passa dai servizi. È opportuno far emergere la voce del minore e, se necessario, parlare con la sua voce. L'aggiunta dell'aggettivo "responsabile" (Edelstein, 2007a) richiama al ruolo di guida consapevole dell'operatore che, pur essendo in posizione paritaria a livello umano, si distingue per via del ruolo professionale esprimendo i propri pareri (che non sono né verità, né valutazioni, né giudizi) e, qualora lo sentirà necessario, prenderà posizione.
3. **Identità mista e pluriappartenenza**: spesso il passaggio dalla famiglia d'origine a quella affidataria è un passaggio traumatico, in quanto crea un prima e un dopo nella vita del bambino. Capita anche che, nei contesti affidatari, vi sia un'aspettativa assimilazionista: una visione etnocentrica in cui la famiglia affidataria viene presentata o percepita come una famiglia buona, se non ideale, e il bambino deve inserirsi assimilando regole e valori, mentre la famiglia d'origine appartiene al gruppo minoritario, con problemi. Uno dei grossi rischi è che si crei una rottura con la perdita di continuità nel processo evolutivo di crescita e sviluppo. Il bambino vive un conflitto interno: mentre desidera inserirsi nella famiglia affidataria per avere un buono e solido senso di appartenenza, rispondendo alle aspettative, sogna col mantenere anche le radici per avere un senso di appartenenza con le origini. Spesso si trova quindi in situazioni in cui non nutre il senso di appartenenza né di qua né di là e vive conflitti di lealtà e tradimento. Di conseguenza, sembrerebbe che pensare al minore

con identità doppia o con doppia appartenenza sia una risorsa, per valorizzare le risorse di entrambe le famiglie. Tuttavia, anche questo concetto porta con sé delle conseguenze negative: il doppio porta a paragoni che sfociano in valutazioni (meglio/peggio, buono/cattivo), in dualismi, in dicotomie (Bateson, 1976). La proposta è quella di entrare in un'ottica pluralista dove, parlando di identità mista, si abbandoni l'idea di avere un'unica appartenenza forte poiché condividiamo tutti pluriappartenenze: identità di genere, nazionale, religiosa, laica, appartenenza a un paese, alla città, campagna o valle, a una famiglia, considerando i modelli sempre più variegati. Questa visione aiuta ad uscire dalla prospettiva normativa per ragionare in un'ottica di prospettiva pluralista (Edelstein, 2007b; Edelstein, 2010).

4. **Prospettiva pluralista**: se la prospettiva normativa presuppone l'esistenza di un modello ideale che crea una cultura della devianza e considera la diversità come rischiosa, deficitaria, deviante o patologica, la prospettiva pluralista, abbandonando il modello precedente, si interroga sulle caratteristiche e sul funzionamento dei diversi tipi di sistemi e famiglie, considerando la diversità una ricchezza (Fruggeri, 2001). Un'esperienza che si muove in questa prospettiva è quella delle "Famiglie Network" (Edelstein & Consiglio, 2007): attorno a un nucleo di sangue (fratelli in affido o in adozione), tanti membri aggregati e adulti che, senza alcun legame pregresso, condividono la genitorialità di fratelli.
5. **Pluralità dei luoghi**: è importante valutare dove si svolgono gli incontri per creare un equilibrio fra chi accoglie e chi riceve, ma anche per l'importanza in quel momento di godere di un clima conviviale, per vivere e fare alcune cose auspicabili, ma che difficilmente sarebbero successe in una stanza in ufficio. Solitamente, inoltre, difficilmente i genitori conoscono lo spazio e la stanza dove il loro figlio è andato a vivere. La "Pluralità dei luoghi" è un concetto che prevede anche il contatto con tali spazi senza renderli ermetici, pur ponendo dei limiti.
6. **Diverse tipologie di affido**: sarebbe opportuno pensare maggiormente alle diverse tipologie di affido, che possono essere una risorsa e andrebbero valutate e considerati (come quelli a tempo parziale). La flessibilità, anche qui, è un elemento fondamentale.
7. **Formazione**: l'approccio alla base di questo percorso prevede una modalità circolare (e non lineare e frontale), che parte dal coinvolgimento personale, accompagnato da dibattito, dando la possibilità di far emergere proposte. È necessario lo scambio, la conoscenza personale e la consapevolezza di come funzionano e chi sono i servizi nel territorio. Fa parte di una delle basi per costruire una rete. Una formazione intrecciata con la pratica, che non per questo tralasci i collegamenti e gli approfondimenti teorici, può essere una metodologia vincente che crea sviluppo e cambiamento.
8. **Strumenti per la valutazione**: la valutazione è spesso vista come elemento qualificante e rappresenta per gli operatori un'ancora di salvezza, dà sicurezza, tende a essere "oggettiva". La valutazione, invece, non può mai essere oggettiva: l'osservazione è soggettiva, così come la realtà, che va co-costruita attraverso una continua negoziazione di significati, considerando nostri e altrui pregiudizi (Anderson & Goolishian, 1992; Cecchin et al., 1997). La valutazione va quindi inserita in una prospettiva costruzionista o socio-costruzionista (Gergen, 1985; von Glasersfeld, 1997), che prevede i punti sopra e, soprattutto, la co-costruzione, considerando il cliente l'esperto di sé stesso (Anderson & Goolishian, 1998).
9. **Équipe interdisciplinare e rete professionale**: i contesti affidatari hanno alla base delle équipe multidisciplinari che non diventano automaticamente interdisciplinari. Questo passaggio fa parte degli elementi qualificanti. In un'équipe multidisciplinare che funziona, ogni professionista ha un ruolo ben preciso, i problemi sono risolti

attraverso l'ausilio di informazioni e interventi legati a discipline e professioni diverse. La visione è quantitativa e gli intrecci non producono altro; perché un'équipe diventi interdisciplinare, sono necessari lo scambio e le interazioni che producono mutui arricchimenti culturali, attraverso la co-costruzione di idee e un confronto su aspetti teorici ed etici. La visione qui è qualitativa: è prodotto un nuovo linguaggio condiviso che può essere trasmissibile e documentato (Edelstein, 2010b). Se un'équipe interdisciplinare funziona, si crea una rete. La rete contiene aspetti formali ma ha un'importanza fondamentale anche la dimensione informale: la cura delle relazioni, alcuni scambi, interconnessioni, con un livello di flessibilità possibile solo quando ogni figura professionale è sufficientemente "sicura".

10. **L'utilizzo del sé dell'operatore**: il professionista non solo esprime i propri pareri, assumendo una posizione "responsabile", ma si pone come persona (Edelstein, 2007a) e, nell'esprimere i propri pregiudizi, che non sono altro che opinioni e rappresentano la propria visione (Cecchin et al., 1997) potrà anche far uso di brani autobiografici e della propria esperienza di vita (Minuchin, 2003). In questo modo, senza esprimere valutazioni o giudizi, riuscirà ad attivare uno scambio e un confronto, anche quando le posizioni sono diverse (Edelstein, 2013).

Nello specifico, gli obiettivi identificati per il Percorso di Accompagnamento Formativo sono stati i seguenti:

- guidare la riflessione sui casi portati dagli operatori per evidenziare risorse e affrontare criticità, utilizzando come punto di riferimento gli "Elementi qualificanti";
- iniziare a introdurre una nuova metodologia di lavoro nei contesti affidatari;
- gettare le basi per una cultura differente, co-costruendo un linguaggio comune;
- promuovere i concetti di pluriappartenenza e di identità mista sviluppati nel modello Sistemico Pluralista;
- rinforzare aspetti sia formali che informali di conoscenza che consentano la successiva costruzione delle reti professionali e delle équipe interdisciplinari.

Costituzione del gruppo

L'adesione al percorso era volontaria. Originariamente era stato deciso che il gruppo si sarebbe costituito con un minimo di 15 partecipanti e un massimo di 25; tuttavia, tenendo in considerazione la forte richiesta di adesione al percorso, gli iscritti sono stati 32, di cui 13 non avevano partecipato al precedente. Gli operatori coprivano l'intero territorio bresciano[15], tra ambiti e Terzo Settore, a eccezione di due dei 13 ambiti, a cui si sono aggiunti l'ASST Spedali Civili di Brescia – Centro Affidi e il Centro Promozione Affidi Familiari (CePAF).

L'intero gruppo era caratterizzato da una multiprofessionalità di operatori; erano infatti

[15] Comune di Brescia - Ambito 1 (Comune di Brescia), Cooperativa La Vela; Azienda Speciale Consortile Ovest Solidale - Ambito 2; Azienda Speciale Consortile per i Servizi alla Persona - Ambito 3; Comune di Iseo - Ambito 5 (Cooperativa Sana); Comune di Palazzolo sull'Oglio - Ambito 6 (Servizio Associato Tutela Minori); Comune di Chiari - Ambito 7 (Comune di Rovato, Comune di Coccaglio); Azienda Territoriale per i Servizi alla Persona della Bassa Bresciana Centrale - Ambito 9; Comune di Montichiari - Ambito 10 (Cooperativa Nuovo Impegno, Comune di Montichiari, Azienda Territoriale per i Servizi alla Persona); Fondazione Servizi Integrati Gardesani - Ambito 11; Progetto Affido Valle Sabbia - Ambito 12 (Azienda Speciale Valle Sabbia Solidale); Azienda Territoriale Servizi per i Servizi alla Persona Valle Camonica - Ambito 13; ASST Spedali Civili di Brescia – Centro Affidi; Centro Promozione Affidi Familiari (CePAF); CFA (Associazione Coordinamento Famiglie Affidatarie); Istituto Palazzolo – Istituto delle Suore delle Poverelle.

presenti: assistenti sociali, psicologi, psicologi-psicoterapeuti, counselor[16], mediatori familiari, educatori professionali.

Metodologia di lavoro

L'Accompagnamento Formativo, costituito da 6 incontri di 4 ore ciascuno a cadenza mensile, con una pausa estiva in mezzo, è stato declinato come un viaggio compartecipativo, movimentato dalla riflessione e discussione sui casi che gli operatori portavano in supervisione. Prima del percorso, agli iscritti sono stati inviati i criteri per la scelta dei casi su cui lavorare. L'intento era quello di lavorare con tutti quei casi che, da un lato, pur presentando delle difficoltà, contenessero una famiglia affidataria che avesse – almeno apparentemente – delle risorse, anche parziali e da potenziare e, dall'altro lato, un nucleo familiare d'origine che, sebbene privo di alcune capacità genitoriali e di cura basilari, non avesse alle spalle situazioni che potessero compromettere a priori il rientro del figlio o una minima possibilità di comunicazione. Di conseguenza, era stato sconsigliato di scegliere casi con famiglia d'origine abusante o gravemente maltrattante o casi in cui la famiglia affidataria si trovava in crisi per questioni proprie. È stato proposto agli operatori un questionario ideato come strumento di analisi dei progetti di affido e di confronto tra casi. Il questionario è stato, inoltre, utilizzato per introdurre la nuova cornice metodologica ed epistemologica basata sugli "Elementi qualificanti" proposti da Edelstein. Durante il primo incontro, si è avviata una riflessione attorno a questo strumento, al fine di incontrare le necessità pratiche e specifiche degli operatori presenti. Il risultato è stato un questionario co-costruito, modificato tenendo conto della realtà dei servizi, delle situazioni di affido bresciane e del dibattito che si era creato. A tal proposito, il questionario si è rivelato uno strumento che ha consentito un primo scambio significativo tra i membri del gruppo.

Il Percorso si è configurato dunque come un'esperienza attiva per i partecipanti che sono stati coinvolti nei processi di auto-riflessione attraverso le proprie esperienze non solo professionali, ma attingendo anche al livello personale e organizzativo. La formatrice, anziché porsi in posizione frontale per trasmettere nozioni in modo lineare, dall'esposizione dei casi guidava un dibattito in modo da attivare i partecipanti al gruppo e far così emergere idee e proposte anche da parte loro. Pur essendo un gruppo con un numero molto elevato di partecipanti, sono stati sempre tutti seduti in cerchio, compresa la formatrice, e la conversazione circolare – pur guidata – aveva l'obiettivo di co-costruire interventi e al contempo di agevolare un percorso formativo per ciascun partecipante e per ogni équipe, attraverso processi di identificazione e differenziazione. Infine, la scansione del tempo tra un incontro e l'altro, considerata lunga, aveva l'intenzione di permettere agli operatori di applicare gli interventi discussi nella restituzione, di consentire un'evoluzione e di vedere dei cambiamenti negli incontri successivi. Infatti, oltre all'esposizione di casi nel susseguirsi degli incontri (in totale 6), sono stati diversi i momenti di aggiornamento, valutazione in itinere.

Materiale didattico consegnato e strumenti

Oltre al materiale didattico come le slide (gli "Elementi qualificanti" i processi di affido; identità mista e pluriappartenenza; mediazione interculturale e mediatore linguistico culturale; équipe interdisciplinare) sono stati consegnati dei testi per un approfondimento per chi lo desiderasse.

[16] La professione del counselor, non ancora del tutto riconosciuta, ha fatto sì che questi professionisti abbiano il ruolo di "consulenti familiari", anche se non tutti i consulenti familiari sono counselor. In qualche servizio i consulenti familiari sono psicologi-psicoterapeuti, in altri psicologi, in altri ancora educatori; tuttavia, la scelta del professionista incide sul ruolo.

Feedback dei partecipanti

Da un questionario di valutazione del percorso, sono emerse soprattutto tre punti di forza del percorso: le competenze professionali della formatrice, la posizione accogliente e non giudicante della stessa e l'acquisizione di una prospettiva pluralista sull'affido. Inoltre, una valutazione ancora fortemente positiva è stata attribuita alla chiarezza degli obiettivi del percorso e alla coerenza di questi con le tematiche affrontate. Parallelamente, è emersa una certa ambivalenza da parte del gruppo circa la qualità dello scambio tra i partecipanti: alcuni hanno avvertito una buona e costruttiva apertura al dialogo, altri una certa difficoltà in merito alla partecipazione attiva nel gruppo.

Un'altra criticità riportata ripetutamente nel feedback era legata alla difficoltà nel trasmettere ai membri della propria équipe di lavoro che non erano direttamente presenti ciò che era stato acquisito e assimilato durante il percorso.

Inoltre, la supervisione dei casi è risultato un bisogno fortemente sentito fra gli operatori; per questo motivo, hanno segnalato la necessità di avere più tempo dedicato a questa attività.

Riflessioni conclusive

La supervisione sui casi è stata il nucleo centrale del percorso e ha seguito un processo evolutivo, con il passaggio da casi che si prestavano di più al modello proposto seguendo il decalogo di Edelstein, fino ad avvertire il bisogno e la curiosità di vedere insieme come questo modello di affido potesse essere applicato in situazioni molto più complesse e delicate. Se l'alta numerosità dei partecipanti si è rivelata una risorsa, sia perché copriva la quasi totalità del territorio e delle realtà legate ai contesti affidatari sia perché ha consentito uno scambio arricchente e la possibilità di affrontare casi diversi da vari punti di vista, al contempo questo elemento ha rappresentato un vincolo, come probabilmente succede ogniqualvolta che un gruppo lavora in maniera esperienziale e compartecipativa. Tra l'altro, è questa una possibile spiegazione, avanzata anche dagli operatori stessi, alla difficoltà avvertita da qualche partecipante nell'esprimersi liberamente.

Molti sono i punti emersi durante il Percorso di Accompagnamento Formativo: ci si è soffermati sulla terminologia utilizzata in ambito affidatario (per esempio, minore/figlio/bambino/ragazzo...), sulle procedure temporali (per esempio, tra la richiesta di affido e l'emissione del decreto), sulle varie tipologie di affido (tempo parziale/pieno), sulla distinzione tra un affido consensuale e uno giudiziario e le loro implicazioni. Molto è stato il lavoro svolto attorno ai presupposti, spesso non consapevoli, legati alla pratica dei progetti di affido. Il percorso sembra aver reso i partecipanti più consapevoli dei propri pregiudizi e delle loro funzionalità. Se esplicitati e messi in relazione, i pregiudizi, che parlano di appartenenze, di esperienze di vita e di pratica professionale, permettono un dialogo con l'altro e un'accoglienza verso ciò che è diverso da sé.

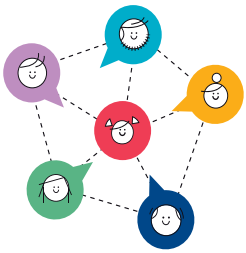
Pur essendo un percorso breve rispetto al numero complessivo di ore, nell'ultimo incontro (il sesto) gli operatori, come richiesto, hanno portato le mappe concettuali e/o gli organigrammi dei loro servizi e in questa occasione c'è stata l'opportunità di apprendere che erano state gettate le basi per la costruzione di una rete nell'intero territorio con aspetti formali e informali. Infatti, il Percorso Formativo ha permesso di evidenziare come il territorio bresciano in materia di affido sia costituito da équipe multiprofessionali, nelle quali la formazione dei professionisti non determina il ruolo in maniera rigida e assoluta. Ad esempio, il ruolo del consulente familiare può essere ricoperto da diverse figure professionali (educatore, psicologo, psicoterapeuta, counselor, mediatore familiare). Questo lavoro

di gruppo in formazione ha consentito, attraverso lo scambio, l'avvio della costruzione di un'interdisciplinarità con maggior chiarezza sulle professioni e maggior flessibilità sui ruoli professionali.

Il percorso non si è concluso con un punto, ma con l'apertura di questioni che secondo gli operatori meritano di essere approfondite: l'evoluzione del percorso di definizione del nuovo modello sull'affido, l'approfondimento degli "Elementi qualificanti" e dell'approccio Sistemico Pluralista e la riflessione sull'applicazione dei concetti di pluriappartenenza e di identità mista e dell'operato del mediatore culturale. Infine, è mia convinzione che uno studio dei casi riportati dalle équipe di lavoro e l'analisi delle loro evoluzioni man mano che gli elementi qualificanti venivano introdotti possa rappresentare la base per una pubblicazione di ordine scientifico.

Bibliografia

- Anderson, H. & Goolishian, H. (1992). I sistemi umani come sistemi linguistici: implicazioni per una teoria clinica, Connessioni, 2, 1-27.
- Anderson, H. & Goolishian, H. (1998). Il cliente è l'esperto: il "non sapere" come approccio terapeutico. In S. Mc Namee & K. Gergen (a cura di), La terapia come costruzione sociale, Milano, Franco Angeli, 39-54.
- Bateson, G. (1976). Verso un'ecologia della mente, Milano, Adelphi.
- Cecchin, GF., Lane, G. & Ray, W. (1997). Verità e pregiudizi. Un approccio sistemico alla psicoterapia, Milano, Raffaello Cortina.
- Edelstein, C. (2007a). Il counseling Sistemico Pluralista. Dalla teoria alla pratica, Trento, Erickson.
- Edelstein, C. (2007b). L'identità mista di bambini e adolescenti, m@gm@ - Rivista Elettronica di Scienze Umane e Sociali Osservatorio di Processi Comunicativi, 5 (2).
- Edelstein, C. (2010a). Adozioni internazionali: identità mista e famiglie multiculturali. In Curare l'adozione. Modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva, Milano, Raffaello Cortina Editore, 55-78.
- Edelstein, C. (2010b). Interdisciplinarietà e reti di professionisti: Il lavoro clinico con i migranti, Riflessioni Sistemiche, 3, 133-144.
- Edelstein, C (2013). L'epistemologia del "Noi" nel modello sistemico pluralista: il riconoscimento dell'Altro come processo circolare, dinamico e riflessivo nei percorsi di aiuto, Riflessioni Sistemiche, 8, 122-133.
- Edelstein, C., Consiglio, A. (2007). Modelli familiari, famiglie adottive e prospettiva pluralista. In Raccontarci per... capire. Storie di affido, di adozione, di relazioni. Libro pubblicato a cura dell'Associazione FamigliAperta Onlus e finanziato dalla Regione Lombardia, 110-125.
- Fruggeri, L. (2001). I concetti di mononuclearità e plurinuclearità nella definizione di famiglia, Connessioni, 8, 11-22.
- Gergen, K. (1985). The social constructionist movement in modern psychology, American Psychology, 40, 266-275.
- Glasersfeld, E. (von) (1997). Il costruttivismo radicale, ovvero la costruzione della conoscenza. In P. Watzlawick & G. Nardone (a cura di) Terapia breve strategica, Milano, Raffaello Cortina, 19-30.
- Minuchin, S. (2003). Cinquant'anni di terapia familiare (a cura di C. Edelstein), "Dialoghi e conversazioni con Shinui", 1, Bergamo, Ass. Shinui.



2.3
UN PERCORSO DI "AUTOFORMAZIONE" TRA OPERATORI

Forum Provinciale del Terzo Settore di Brescia

Il Tavolo di progetto (composto dai Referenti dei Servizi Affidi pubblico-privato della provincia) ha rilevato l'opportunità di avviare un confronto su modelli e strumenti operativi utilizzati dai Servizi Affidi pubblici e privati. **L'obiettivo del confronto è stato quello di trovare convergenze, punti comuni, elementi essenziali perché le famiglie affidatarie siano formate, conosciute-valutate e accompagnate nei percorsi di affido con criteri simili e congruenti sul territorio provinciale.** I membri della Cabina di Regia hanno costruito il percorso di autoformazione declinandolo in tre moduli e predisposto materiali - strumenti da condividere con i colleghi su tre aree tematiche:

- la **formazione** delle potenziali famiglie affidatarie;
- i **percorsi di conoscenza /valutazione** delle famiglie affidatarie e l'**abbinamento**;
- i **modelli di accompagnamento ai progetti di affido**.

FORMAZIONE

La riflessione ha toccato le questioni inerenti: *i contenuti, gli strumenti e le metodologie.* Si è rilevato che vi è una eterogeneità negli strumenti pratici e metodologi utilizzati nei Servizi Affidi anche in relazione alla tipologia di figure professionali (assistente sociale, psicologo, psicoterapeuta, counselor,...) presenti nelle specifiche organizzazioni. Ogni Servizio Affido è costruito secondo logiche diverse e quindi apporti professionali differenti. Di conseguenza ogni territorio/partner adotta strumenti e metodologie che ritiene più adatti ed efficaci (role – playing, collage, testimonianze dirette, video, ecc.) anche mutuando dalle buone prassi dei colleghi di altri enti/territori. Durante i percorsi formativi proposti dai servizi affidi i temi trattati sono principalmente i seguenti:

- le motivazioni dei nuovi affidatari;
- vissuti e bisogni dei minori;
- relazione tra famiglia d'origine e famiglia affidataria;
- il contesto sociale e istituzionale nel quale si costruiscono i percorsi di affido.

Motivazioni dei nuovi affidatari

Nei percorsi di affido le motivazioni degli affidatari costituiscono un elemento di fondamentale rilevanza. È stato riportato come nell'approfondimento alle motivazioni dei partecipanti sia importante valutare attentamente le aspettative di entrambi per capire se c'è uno squilibrio di coppia e analizzare le aspettative relative all'affido. La formazione può diventare un momento di autovalutazione della motivazione nei partecipanti. Alcuni degli strumenti che vengono utilizzati per approfondire la tematica sono:

- il genogramma familiare, il collage, la presentazione di sé attraverso la propria "Carta d'Identità";
- testimonianze dirette: affidatari, figli di affidatari, responsabili di comunità di accoglienza, video con famiglie affidatarie;
- lettura di testimonianze e testi vari : come ad esempio la "Lettera di benvenuto" ai nuovi potenziali affidatari da parte di un gruppo di affidatari "storici".

Vissuti e bisogni dei minori

I servizi affidi approfondiscono nelle formazioni il tema dei vissuti e bisogni che vivono i minori perché sono elementi centrali nell'accoglienza. Le famiglie affidatarie devono averne consapevolezza ed essere preparate nel pre-affido e accompagnati nella lettura dei sentimenti e delle emozioni degli affidati anche nel corso del progetto di affido. Gli strumenti dei racconti e delle simulazioni attraverso il role-playning, possono utilizzati per portare l'attenzione sull'esperienza concreta di affido.

Relazione tra famiglie d'origine e famiglie affidatarie

Premesso che l'affido si caratterizza per la sua transitorietà, gli operatori in primo luogo dovrebbero aiutare i due nuclei, sebbene si trovino in posizioni differenti, a riconoscersi entrambi interessati ad una finalità comune: il benessere dei bambini e dei ragazzi coinvolti. **La dimensione relazionale dell'affido porta a dover riconoscere la necessità di promuovere processi di costruzione e realizzazione del progetto all'insegna della partecipazione: esiste un diritto di visita e di relazione del minore che deve essere tutelato e reso concreto, ove possibile, attraverso una reale partecipazione con entrambi i nuclei famigliari**. L'intervento si fonda sul riconoscere il bisogno del bambino di vedere salvaguardate il più possibile la relazione con entrambi i genitori e i legami che ne derivano: il diritto, quindi, a non perdere parte del suo essere figlio, a non smarrire il senso e la continuità della propria storia. Tutte le famiglie di origine che giungono a questo tipo di servizi hanno alle spalle sofferenze, rancori, conflitti: i bambini portano con sé un'esperienza di confusione, allontanamento, separazione, abbandono. Accogliere un bambino significa quindi entrare in contatto e accettare tutto il suo vissuto perché parte integrante della sua persona: "La storia di un bambino non ha inizio nel momento del suo collocamento in famiglia affidataria, adottiva o in struttura, né dal momento in cui dopo la separazione dei genitori viene affidato ad uno dei due." L'accompagnamento alle famiglie è fondamentale, quindi, per garantire che il minore possa avere accesso alle sue origini, alla sua storia. **Le Famiglie Affidatarie vanno accompagnate e sostenute nel rapporto con le famiglie d'origine perché corrono il rischio di non saper gestire le reazioni e le emozioni del minore (rischio di svalutazione, critica, abbandono dell'affido).** È fondamentale che l'operatore sia, prima di tutto, convinto dell'utilità del lavoro congiunto con la famiglia di origine nella consapevolezza che non si possa essere scevri da pregiudizi (si rimanda al contributo della dottoressa Eldestein par. 2.2 "l'utilizzo del se").

Il contesto sociale e istituzionale nel quale si costruiscono i percorsi di affido.

Quali che siano i modelli adottati e gli strumenti pratici impiegati nella formazione, gli operatori dovrebbero partire prima di tutto da una conoscenza specifica dei bisogni e risorse delle famiglie e della comunità in generale: valutare ad esempio se ci sia essenzialmente una necessità di affiancamenti famigliari, ovvero di affidi "tradizionali" o una diversa propensione del territorio ad esperienze solidali. **Il coinvolgimento del territorio è elemento imprescindibile per rendere più duraturo l'affido e creare una responsabilità sociale diffusa. Creare la rete solidale duratura tra Famiglie Affidatarie rende più forte il legame comunitario e probabile la possibilità che il legame continui anche dopo l'affido attraverso altre forme di accoglienza sentite come necessarie dal territorio**. La rete solidale può esistere a prescindere dal tema "affido" e supportare varie forme di accoglienza e prossimità famigliare. In conclusione, formare potenziali famiglie affidatarie è:

- l'inizio di un percorso che accompagna tutto il processo;
- offrire Informazione chiara;

- occasione di accrescimento personale;
- confronto con altre famiglie;
- un'azione trasversale e non monotematica;
- la presentificazione di tutti gli attori con una particolare attenzione alle famiglie di origine.

LA CONOSCENZA/ VALUTAZIONE DELLE FAMIGLIE AFFIDATARIE

Il termine valutazione delle famiglie affidatarie è stato nel corso del tempo sostituito dal termine conoscenza. Per conoscenza si intende un percorso approfondito nel quale, gli operatori dei servizi affidi insieme ai potenziali affidatari stessi, comprendono quali siano le risorse del nucleo, i vincoli e le competenze, come definito dalle Linee di indirizzo sull'affidamento familiare del 2013.

È un **percorso complesso**, molto sfaccettato. È un cammino continuo che non esaurisce con la restituzione, ma prosegue oltre e si trasforma nei percorsi di accompagnamento. **Fondamentale è la flessibilità dell'operatore nella lettura dell'emerso: si parte dal presupposto che ogni famiglia ha potenzialmente delle risorse da mettere a disposizione nel percorso dell'affido e nelle varie tipologie di affido che si possono attivare.**

La valutazione precede e prepara il "terreno" per l'abbinamento. Rappresenta un momento di accrescimento personale per i potenziali affidatari; gli stessi non dovrebbero essere messi dagli operatori nella condizione di avere paura di esporsi, ma cogliere l'opportunità di mettersi in gioco e conoscere meglio se stessi e la loro coppia. L'operatore dovrebbe cercare di entrare in **empatia** con i potenziali affidatari, stimolando la creazione di una relazione di scambio autentico.

Il percorso di conoscenza rappresenta uno spazio nel quale i potenziali affidatari "fanno esperienza diretta" della realtà dei servizi ed è un occasione per gli operatori per diffondere la cultura dell'affido. I percorsi di conoscenza nei Servizi presenti prevedono dai 2 ai 4/5 incontri ed è generalmente prevista una visita domiciliare. Importante è dare spazio all'anamnesi familiare, alla comprensione delle aspettative, dei bisogni espressi e latenti dei potenziali affidatari. A seconda delle figure professionali coinvolte gli strumenti utilizzati durante gli incontri di conoscenza possono essere diversi. Nei colloqui, possono essere utilizzati il genogramma, questionari vari come ad esempio:

- *il Cuida (Test messo a punto con l'obiettivo di creare uno strumento valido e attendibile per valutare le capacità di fornire attenzione e cure adeguate ad un figlio biologico, adottato, in affido, accolto o a carico di un'istituzione, e più in generale valutare coloro che – a vario titolo – forniscono un'"assistenza") o*
- *l'intervista Clinica Generazionale –ICG (è uno strumento clinico di indagine dei legami familiari messo a punto da Vittorio Cigoli e collaboratori a seguito di un percorso di ricerca compiuto nel corso degli anni. Trova i suoi precursori nella ricerca clinica iniziata nei primi anni novanta sul "corpo familiare" e riprende la tradizione sistemica dell'intervista strutturata).*

La **visita domiciliare** è uno strumento utilizzato da tutti gli operatori e sarebbe utile prevederlo prima del colloquio finale di restituzione. Durante la visita domiciliare è importante prestare attenzione ad elementi oggettivi quali le caratteristiche della casa, la sua localizzazione, l'organizzazione degli spazi, lo stile abitativo, la presenza di animali, il vicinato. La visita domiciliare è lo spazio nel quale si conoscono i figli naturali ed è possibile osservare il sistema delle dinamiche familiari. L'osservazione deve essere improntata alla ricerca di elementi e informazioni utili all'abbinamento. In questo senso assumono molta importanza elementi meno significativi rispetto ad altri usi della visita domiciliare. Nessun elemento

rilevato è in sé connotato da giudizio positivo o negativo, ma va visto e valorizzato ai fini dei bisogni dei minori da abbinare. In questo senso è molto utile avere strette collaborazioni con i servizi che seguono i minori da affidare per farsi guidare dai bisogni oltre che da orientamenti generali.

Restituzione La restituzione e le basi del corretto abbinamento

ABBINAMENTO

L'abbinamento costituisce una fase fondamentale del processo di affido. Obiettivo è trovare una famiglia affidataria con il «maggior grado di compatibilità possibile con le esigenze del minore e della sua famiglia di origine.» Non si tratta di trovare la famiglia migliore ma la più adatta perché ha risorse, stili educativi e desideri conciliabili con quelli del minore e della sua Famiglia.

MODELLI DI ACCOMPAGNAMENTO

Il percorso di autoformazione è stata un'importante occasione per iniziare a esplorare i diversi modelli di accompagnamento all'affido familiare che i servizi affidi pubblici privati e servizi tutela minori propongono nel territorio provinciale. È emersa una varietà di modelli legati alla storia dei servizi e alla tipologia di professionisti impegnati.

Il Servizio Tutela Minori

I primi generatori del processo di affido sono gli operatori dei Servizi Tutela Minori. L'équipe psico sociale che ha in carico il minore ha la responsabilità prima del progetto di affido per quel minore e dal progetto di affido inizia il percorso di progettazione che consente il passaggio all' accompagnamento che poi verrà declinato nei diversi percorsi e con i diversi strumenti in base al servizio affido con cui si strutturerà il progetto specifico. Il Servizio Tutela Minori resta per tutta la durata dell'affido il referente per il minore e la famiglia d'origine oltre che il "regista" del progetto di affido. Come sopramenzionato i **metodi di accompagnamento** nel territorio della provincia bresciana sono diversi. Si evidenziano di seguito i più utilizzati.

Le équipe psico sociali

In alcuni servizi affidi i percorsi di accompagnamento degli affidatari sul singolo progetto di affido sono affidati all'équipe psico sociale (assistente sociale e psicologo) che seguono la coppia dal momento della progettazione condivisa al momento della conclusione del progetto. L'accompagnamento avviene attraverso la partecipazione ai momenti di verifica su caso con il Servizio Tutela Minori, colloqui di sostegno sia presso la sede del servizio che presso il domicilio degli affidatari.

I consulenti familiari

La figura del Consulente familiare è prevista nei Servizi Affidi del privato sociale e, attualmente, in un servizio tutela. Vi sono esperienze diverse rispetto alla tipo di formazione (psicologi, psicoterapeuti, counselor) e ruolo del Consulente familiare. Punto in comune del loro incarico è:

- sostenere e sviluppare le competenze di empowerment nei genitori affidatari affinché riescano a donare opportunità relazionali ai minori a loro affidati;
- partecipare agli incontri di verifica con i servizi sociali.

Su questa forma di sostegno in particolare sono rimasti aperti e condivisi il bisogno e la curiosità di continuare il confronto.

Gruppi

Tutti i servizi affidi strutturano percorsi di gruppo per gli affidatari. I gruppi possono essere costruiti con una struttura simile al mutuo aiuto, altri hanno una dimensione più formativa, in alcuni casi il gruppo è misto ovvero con momenti di scambi informali centrati sul tema dell'esperienza di affido ad altri di formazione su temi inerenti la genitorialità. In alcuni territori hanno preso avvio percorsi di gruppi per minori in affido e figli naturali delle famiglie affidatarie.

Riunioni di rete

Le riunioni di rete (in altri passaggi di questa pubblicazione definite anche "Riunioni familiari") sono incontri in cui può essere prevista la partecipazione di: famiglia d'origine, famiglia affidataria, minore, Servizio Tutela Minori e Servizio Affidi. Questo dispositivo si è rilevato efficacie nell' accompagnamento di alcuni percorsi di affido. Il presupposto è quello di tenere le due famiglie in un contesto in cui insieme devono risolvere problemi per raggiungere l'obbiettivo comune del bene del minore. L'incontro congiunto ha consentito la messa in moto di processi di sviluppo di risorse, di autodeterminazione, di solidarietà - soprattutto ha facilitato la ridefinizione del senso dell'affido. Può divenire il luogo simbolico ed il concreto laboratorio della riunificazione familiare *"la riunificazione familiare è un processo programmato volto ad aiutare ciascun bambino e ciascuna famiglia a raggiungere e conservare in ogni momento il miglior livello possibile di riunificazione, sia che esso consista nel pieno rientro del bambino nel sistema familiare oppure in altre forme di contatto (per esempio le visite o gli incontri) che si fondino sulla conferma della piena appartenenza del bambino alla sua famiglia"* (Maluccio A.N., Warsc N. , Pine B.A. 1994).

Le riunioni di rete diventano quindi un modo per aver cura del legame. Questa operazione è di fondamentale importanza anche per la famiglia affidataria per affrontare le proprie fatiche con la " doppia appartenenza" dell'affidato.

Considerazioni finali sul percorso, processo di autoformazione e spunti di riflessione per il futuro

In generale sono stati considerati positivi:

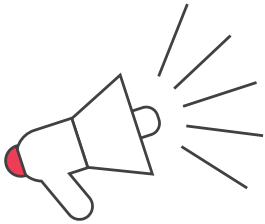
- il clima di situazione di libertà di espressione, senza giudizio che ha favorito lo scambio: contesto non scontato in percorsi formativi;
- la possibilità reale di incrementare la reciproca "contaminazione"
- la capacità di valorizzare le proprie esperienze e quelle degli altri: importante e forse favorito dal contesto progettuale.

Per il futuro si evidenziano le necessità seguenti:

- incrementare la capacità degli operatori di documentare e saper raccontare cosa viene realizzato, anche per trasmetterlo al livello politico e legittimare il proprio operato e le risorse investite;
- "esportare" la sperimentazione della cosiddetta "autoformazione" ai colleghi delle équipe e coinvolgere i territori;
- non disperdere quanto fatto ma sistematizzare e tenere vive le modalità di scambio, anche a seguito della chiusura del progetto.

3.
COMUNICARE E SENSIBILIZZARE, PER "AMPLIARE IL RAGGIO"

Forum Provinciale del Terzo Settore di Brescia



La strategia comunicativa del progetto

La strategia di intervento del progetto "PROMUOVERE E SOSTENERE RETI PER L'AFFIDO SUL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI BRESCIA" ha visto il susseguirsi e la compresenza di più fasi, la seconda delle quali dedicata alla **promozione dell'affidamento famigliare attraverso una campagna di comunicazione** elaborata già in fase progettuale che si è arricchita di nuovi elementi e spunti nel corso della realizzazione stessa del progetto.

L'**obiettivo generale** della campagna di comunicazione è stato quello di **promuovere una cultura dell'accoglienza e del mutuo aiuto**, al fine di attivare nuove reti locali e comunitarie di sostegno all'affido, potenziare quelle esistenti/nascenti, includere nuovi target (scuole, famiglie straniere), documentare in itinere le iniziative territoriali dei partner del progetto con modalità e strumenti più accessibili e condivisi. Attraverso un **piano integrato di comunicazione** abbiamo cercato di promuovere e sensibilizzare il pubblico sul tema dell'affidamento anche per veicolare la rappresentazione dell'affido quale risorsa positiva e arricchente.

Il Logo di Affido Brescia

L'affidamento famigliare infatti non è solo un mero e "freddo" strumento giuridico a disposizione di tribunali e assistenti sociali, ma una **possibilità preziosa a disposizione delle famiglie**, che possono farla propria in un'ottica sociale e solidaristica da una parte, e in un'ottica di rinascita e recupero dall'altra. Ma soprattutto l'affido è uno strumento a disposizione dei minori per tutelare il loro supremo interesse a vivere in un contesto famigliare.

Promuovere l'affidamento famigliare significa anche **impegnarsi per fare chiarezza e "sciogliere" quei dubbi che aleggiano in molti su cosa voglia dire fare affido**, cosa lo differenzia dall'adozione e in che modo si possa essere utili anche, ad esempio, se si ha tanta voglia di aiutare il prossimo, ma poco tempo a disposizione. L'affido si caratterizza infatti per essere estremamente duttile e plasmabile a seconda delle necessità del caso. Ogni storia conduce ad un progetto differente costruito sulle esigenze e peculiarità dei suoi protagonisti. L'abilità degli operatori è proprio quella di capire cosa, come e con chi.

Il punto di partenza per costruire quindi una cultura dell'affido e dell'accoglienza deve essere quello di dare informazioni corrette e precise per capire di cosa si sta parlando, per attivare la riflessione e preparare il terreno fertile dove il seme dell'affido potrà più facilmente crescere e dare i propri frutti nel tempo.

L'immagine coordinata

Le attività di sensibilizzazione e promozione sono state pensate e realizzate nel corso dei 3 anni di progetto partendo innanzitutto dalla **creazione di alcuni strumenti condivisi di comunicazione**. Sono stati individuati alcuni esperti di grafica/illustrazione al fine di incaricare il prescelto di curare l'immagine unitaria del progetto, ovvero di **creare un'identità grafica forte, riconoscibile e unica** in grado di sopravvivere anche oltre il progetto stesso. Come accade nel marketing per cui, per agire sul mercato in modo vincente, un'impresa deve innanzitutto creare una sua identità, similmente accade nel cosiddetto "marketing sociale".

La nostra scelta è ricaduta su una giovane illustratrice bresciana[17], il cui stile semplice e immediato, ma allo stesso tempo curato e positivo, è subito parso il più adatto per una

Il logo scelto per rappresentare il progetto è un tandem su cui "pedalano" tutti coloro che sono coinvolti nell'affido

comunicazione efficace e comprensibile a tutti, minori compresi.

Le immagini e la grafica associate all'affidamento rappresentano spesso bambini "soli e abbandonati" e sembrano puntare più sulla leva emotiva e sul senso di difficoltà del minore e meno sull'idea di solidarietà e recupero grazie all'intervento della comunità di appartenenza. Dato che il nostro cervello tende a ricordare più facilmente ciò che è bello, chiaro e semplice, ci siamo mossi nella direzione di creare un'immagine coordinata con un'estetica d'impatto, in grado di trasmettere i valori e l'unicità del progetto.

Con l'obiettivo di **raccontare e rappresentare l'affido in modo alternativo, è stata scelta l'immagine del tandem e del viaggio condiviso** quale metafora del percorso che tutti insieme - minori, famiglie e operatori sociali - si trovano ad affrontare: un percorso spesso lungo, con diverse tappe, saliscendi e anche improvvise frenate, ma da fare insieme per raggiungere un obiettivo finale comune.

Il tandem colorato e affollato viaggia per la città, percorre i territori e gli spazi, si muove attraverso e con la comunità.

Grazie alla creazione di questo logo e dell'immagine coordinata corrispondente, con per-

[17] Marta Comini, giovane illustratrice bresciana, conosciuta e apprezzata anche al di fuori della nostra provincia, collabora da tempo con case editrici e testate giornalistiche specializzate sul tema dell'infanzia e dell'adolescenza.

I "protagonisti" dell'affido: qui riuniti tutti i personaggi creati per rappresentare coloro che sono direttamente coinvolti nell'affido

sonaggi veri e propri a rappresentare i vari "protagonisti" dell'affido (gli operatori degli enti pubblici e del privato sociale, le famiglie d'origine, quelle affidatarie, le reti di supporto informali e la magistratura) si è cercato di rendere il messaggio identificabile in modo univoco. Affianca il nostro logo, **il claim "Affido è.. La tua famiglia, più grande", ideato grazie al coinvolgimento di un copy-writer professionista.**

Il claim vuole veicolare un **messaggio positivo**. L'aggettivo "grande" del claim vuole rappresentare l'aprirsi e il mettersi in rete delle famiglie (sia di origine sia affidatarie) ed ha inoltre una connotazione positiva, valorizzando la scelta di accoglienza come un impegno sociale e di condivisione.

Il logo e il claim ricorrono nei **vari materiali promozionali prodotti**: un pieghevole a 6 ante, una cartolina con due versioni di colore, una locandina in due formati e un format di locandina "generico" da personalizzare per la pubblicizzazione di eventi promossi dai partner del progetto, sagomati cartonati del tandem, roll-up e palloncini.

Banchetti promozionali con sagomato, roll-up e palloncini

I materiali prodotti sono stati consegnati in primo luogo ai partner affinché li utilizzassero e li distribuissero sui loro territori tramite gli operatori in occasione di incontri, eventi o più semplicemente mettendoli a disposizione degli utenti dei servizi. Il Forum Terzo Settore ha poi provveduto direttamente alla distribuzione presso luoghi strategici e significativi frequentati da famiglie, genitori e minori tramite vari canali (farmacie, circoscrizioni e consultori familiari), tra cui la rete bibliotecaria bresciana ed il servizio di prestito inter-bibliotecario, raggiungendo pressoché tutto il territorio della provincia di Brescia.

Sito e social media

Il digital oggi, anche nel mondo del non profit, non è più una scelta, ma un percorso obbligato. La digitalizzazione della comunicazione permette di "fidelizzare" i propri contatti, comunicare in modo immediato novità, idee, proposte e altrettanto velocemente raccogliere consensi, critiche e opinioni. Quindi dopo esserci occupati della creazione degli elementi base per la promozione offline siamo passati alla parte online attraverso la creazione del sito del progetto www.affidobrescia.eu.

Il sito è strutturato con sezioni "statiche":

- "**Home**": oltre a dare informazioni sul progetto, sui contenuti del sito stesso e un link alle FAQ, permette tra le altre cose un accesso diretto alla banca dati Unica;

- **"Affido e..."**: fornisce in breve, con il supporto di icone colorate, le info base su forme e requisiti per essere protagonisti dell'affido;
- **"In viaggio"** e **"La rete"**: contengono altre informazioni generali sull'affido e sui servizi attualmente presenti sul territorio della provincia oltre a includere una raccolta di storie di affidamento e accoglienza;
- **"Approfondimenti"**: include bibliografia, sitografia, filmografia e brevi cenni alla normativa sull'affido a livello sia regionale che nazionale;

La sezione **"News"** non è statica, ma viene aggiornata periodicamente con novità, informazioni varie, storie di affido e accoglienza, eccetera.

Il sito ha raggiunto più di 4.000 utenti ed ha superato le 13.000 visualizzazioni. La parte "statica" del sito è stata tradotta in inglese e francese, per una maggiore accessibilità alle informazioni per le persone, soprattutto nuclei famigliari stranieri, per le quali la barriera linguistica può limitare fortemente l'accesso ai servizi.

In contemporanea al lancio del sito istituzionale, sono stati creati i profili social su alcune delle principali piattaforme social media: **Facebook, Twitter e Youtube**.

Grazie ad una presenza costante sul web nei nostri social media, ad oggi si contano più di 700 "like" con oltre 150 post su FB; 44 follower, 157 following e circa 100 tweet su Twitter. L'attenzione posta nella gestione dei social network ci ha permesso di evitare una eccessiva autoreferenzialità, veicolando contenuti diversificati, per attirare l'attenzione e l'apprezzamento di un pubblico più ampio. Sono risultati modesti se si considerano i numeri che i singoli profili dei professionisti dei social media (vedi ad esempio influencer, blogger e youtuber) possono raggiungere: tuttavia questi risultati vanno letti contestualizzando il tema che viene proposto, ovvero un tema molto specifico, delicato e difficile da raccontare, che l'opinione pubblica spesso non conosce e molto frequentemente confonde con l'adozione.

Infine, la creazione dell'**account di posta elettronica info@affidobrescia.eu** ha permesso di essere raggiungibili e metterci a disposizione più facilmente per coloro che desiderassero avere informazioni e notizie sull'affido.

Testimonianze di viaggio

Sempre più spesso gli operatori sociali all'interno delle iniziative di sensibilizzazione e promozione dell'affidamento utilizzano delle **testimonianze dirette di affido e di accoglienza**, storie raccontate dagli stessi protagonisti che aiutano a capire e spiegare in modo efficace di cosa si tratta e che cosa comporta. Queste storie sono preziose e molto diverse tra di loro. Sono storie che raccontano di bambini, adolescenti, famiglie, mamme, papà... Tante persone che con l'affido sono cresciute e che hanno imparato che l'accoglienza è un moltiplicatore di emozioni e sensazioni. Per chi si vuole **avvicinare all'affido**, leggere o ascoltare le esperienze concrete e reali di altri, può essere molto utile e fare la differenza.

Le storie raccolte e inserite nel sito, alla sezione "**testimonianze di viaggio**", sono tutte vere (c'è stato solo un intervento di modifica dei nomi per rispettare la privacy) come veri sono gli effetti che sono stati generati sulle vite di tutte queste persone. Grazie alla paziente collaborazione degli operatori sociali **abbiamo raccolto e pubblicato sul sito più di 20 storie**, spesso accompagnate da un disegno, una citazione o un aforisma per riassumerne la carica emotiva. Rappresentano un bagaglio prezioso che arricchisce il sito e lo rende meno "freddo" perché attraverso di esse si parla di vita vissuta, reale, si parla di emozioni e sentimenti che permettono a tutti di immedesimarsi creando un legame empatico che difficilmente si può ottenere attraverso una definizione da vocabolario o la normativa.

Il video "Affido è" sul canale YouTube

Video "Affido è..." e "spin-off"

Come si fa a **raccontare in immagini cosa è l'affido** e cosa significa per le persone che lo hanno vissuto e vivono direttamente? Ci abbiamo provato con un video. L'idea iniziale era quella di affidarsi ad un videomaker professionista, tuttavia abbiamo scelto di avviare una **collaborazione con l'Accademia di Belle Arti Santa Giulia di Brescia**, selezionando alcune idee elaborate dagli studenti. Il video è stato prodotto partendo dalla costruzione di uno storyboard che prevedesse la partecipazione diretta di famiglie affidatarie, ex affidati e minori volontari. Il video è composto da una **parte infografica** e da una parte di **interviste reali**, è destinato ad un pubblico ampio per promuovere e diffondere maggiore consapevolezza sull'affido, veicolando un messaggio positivo, ma non edulcorato. Il video è stato diffuso sul sito web, sui profili social e sul canale YouTube, oltre ad essere proiettato in occasione delle attività pubbliche dei partner ed è stato inoltre trasmesso dalla emittente locale "Teletutto" per un periodo di circa due mesi tra giugno e luglio 2016.

Il video integrale è visibile al seguente link https://youtu.be/TMob8SDq7lw

Considerata la significatività dei materiali girati e raccolti per il primo video, si è pensato successivamente di dare vita a dei **brevi video "spin-off"**, che lasciano maggiore spazio alle singole testimonianze dei protagonisti del video "Affido è...".

Locandina della 1^Giornata Provinciale dell'Affido e dell'Accoglienza

I 5 video danno quindi voce alle esperienze e sono tutti accessibili dalla homepage del sito **www.affidobrescia.eu**. I video, tutti disponibili su Youtube, hanno raggiunto ad oggi poco meno di 2.100 visualizzazioni complessive.

Eventi di sensibilizzazione locali e Giornata Provinciale dell'Affido e dell'Accoglienza

Per diffondere e promuovere l'affido in modo efficace prima di tutto è necessario **mettersi in contatto** con le persone, incontrarle ed informarle. Tale compito è stato svolto direttamente dai partner nel corso del progetto, con più di **50 eventi tra serate/incontri/banchetti** e altre occasioni di sensibilizzazione in svariati contesti, coinvolgendo anche reti associazionistiche territoriali, interlocutori privilegiati capaci di promuovere la cultura dell'affido e incentivare la diffusione anche di forme di auto-mutuo aiuto.

Gli eventi, oltre ad avere una valenza di sensibilizzazione e partecipazione della cittadinan-

za, hanno come detto l'obiettivo di **incrementare le risorse famigliari disponibili all'affido** nelle sue diverse modalità.

Durante questi eventi un ruolo centrale hanno avuto e continueranno ad avere le **testimonianze dirette dei protagonisti** con esperienze positive (genitori affidatari, figli naturali, ex minori affidati) oltre ovviamente agli **approfondimenti con educatori, operatori sociali, esperti,** anche per presentare le diverse forme di affido e supporto esistenti capaci di non disperdere le disponibilità delle famiglie e le loro differenti risorse.

Il banner social media della 2^GPA tenutasi a Brescia

Oltre agli eventi territoriali il progetto ha dato vita nel corso del 2016 e del 2017 alle **prime due "Giornate Provinciali dell'Affido e dell'Accoglienza"** entrambe realizzate presso il Parco dell'Acqua – Ambiente Parco, a Brescia. Quest'iniziativa è stata preceduta in entrambe le edizioni da numerosi banchetti informativi a cura dei 13 partner del progetto, distribuiti su tutto il territorio della provincia, finalizzati a promuovere la giornata e divulgare il suo programma. Entrambe le edizioni hanno avuto un **buon riscontro in termini di pubblico presente**, e nel 2016 abbiamo realizzato anche un **video racconto della giornata**, sempre in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti Santa Giulia. Anche questo video è visibile al link seguente: https://youtu.be/q7aYDbf87YU

L'evento, gratuito e aperto a tutti ha ottenuto il **patrocinio di Regione Lombardia e della Provincia di Brescia** ed ha assunto la forma di una festa nella verde cornice del Parco dell'Acqua, con momenti di gioco e convivialità per bambini e famiglie: laboratori artistici, accompagnamento alla lettura, mostre, fai-da-te, itinerari ludico-didattici e non ultimo lo spazio PUNTO INFO AFFIDO, ovvero il presidio con operatori e volontari affidatari per accogliere e raccogliere le domande e le richieste di approfondimento dei partecipanti alla giornata. Tutte le attività sono state realizzate grazie alle **collaborazioni attivate con vari enti del terzo settore esterni al progetto**. Per la promozione della GPA abbiamo realizzato dei materiali promozionali ad hoc: locandina e volantino distribuiti attraverso la rete capillare di partner territoriali e altri canali di distribuzione su tutta la provincia di Brescia (scuole, biblioteche, oratori, ecc...). Per la promozione sui canali web dell'evento, abbiamo utilizzato il nostro sito, le pagine social newsletter, mailing-list e altri canali web. Lo scopo principale della manifestazione è quello prima di tutto di offrire un momento di svago e sollievo aperto a tutti, affidatari e non ovviamente, ma nel concreto è stata occasione preziosa per promuovere le diverse tipologie di affido e le forme di "prossimità famigliari" possibili, un punto di partenza insomma anche per l'individuazione di potenziali famiglie e singoli affidatari.

La natura di eventi di questo tipo è chiaramente di avvicinamento e promozione, non è in occasioni di questo tipo che si raccolgono numerose disponibilità, ma per usare una metafora efficace, si può immaginare la festa e l'attività di sensibilizzazione in generale, come una "semina": si prepara il terreno e si lanciano i semi che col tempo condurranno alla fioritura di nuove realtà.

Altri eventi/collaborazioni

La nostra campagna di sensibilizzazione si è caratterizza per la ricerca costante di **parallele sinergie** per la promozione del progetto. A tal fine abbiamo incontrato e dialogato con enti e realtà non aderenti al progetto e anche non direttamente impegnati sul tema affido, per **trovare sostegno nella divulgazion**e delle attività di progetto e nella sensibilizzazione sui temi dell'affido e dell'accoglienza di minori. A titolo esemplificativo ricordiamo la partecipazione, a Brescia al **festival "Family CARE" III° ed. nel 2016**. Collaborazioni di questa natura sono essenziali per aumentare l'efficacia di una campagna di comunicazione perché assicurano una **buona visibilità** a fronte di uno sforzo contenuto in termini di risorse economiche e umane. Eventi come questo sono inoltre molto utili per continuare a **fare "rete" con altri enti e realtà affini, per intercettare un target più ampio e variegato** e valorizzare la risorsa affido: come risorsa positiva, per tutti, andando oltre luoghi comuni e disinformazione, ancora una volta quindi sono un modo e un'occasione preziosa per fare "chiarezza" sui termini affido e accoglienza.

il portale bresciabimbi.it

Il principale risultato della nostra ricerca di sinergie ai fini comunicativi è certamente la preziosa collaborazione avviata nel 2016 con il **portale online per famiglie Bresciabimbi.it**, punto di riferimento per 5000 famiglie bresciane. Sensibile al tema, Bresciabimbi.it ha attivato un'apposita **sezione del menù** del portale stesso denominata "**Affido 2.0**". In questo spazio vengono fornite informazioni generali sull'affido ed è arricchita con contenuti forniti di volta in volta dallo staff del progetto. Tutte le iniziative relative al progetto sono state inoltre inserite nel calendario del portale per assicurare maggiore visibilità.

I punti di forza

- **Maggior diffusione** di informazioni relative all'affido e all'accoglienza **finalizzato all'aumento del numero di famiglie e singoli disponibili all'affido residenziale o a forme di affido** leggero e prossimità famigliare;
- **Informazioni più accessibili** e disponibili attraverso un unico sito;
- **Testimonianze dirette** di famiglie affidatarie ed ex affidati al centro degli incontri di sensibilizzazione;
- **Nuove collaborazione** tra enti del pubblico e del privato sociale e maggiore sinergia;

Criticità/Debolezze

- Difficoltà oggettive a **verificare e misurare l'efficacia** delle attività messe in atto;
- La campagna di comunicazione richiede **tempo e costanza,** oltre a risorse e capacità innovative per sviluppare nuove idee e strategie vincenti;
- L'importanza della condivisione: date le risorse limitate, **all'interno di una rete** molto vasta ogni membro deve svolgere un ruolo e **sentirsi parte del meccanismo** per contribuire al suo funzionamento;
- Difficoltà degli operatori sociali (assistenti sociali, psicologi, educatori, consulenti, ecc.) impegnati nella presa in carico dei casi di affido a **gestire la comunicazione e le attività di promozione** sia in termini di competenze specifiche che per disponibilità di tempo. Una strategia di comunicazione offline e online per essere efficace richiede **competenze sempre più tecniche** che di norma non appartengono al percorso formativo degli operatori, se non in maniera residuale.

- Difficoltà nel trovare il giusto equilibrio tra iniziative di promozione condivise dai partner del progetto e le singole strategie di comunicazione e sensibilizzazione di ogni ente coinvolto: l'obiettivo infatti deve restare quello di promuovere una cultura dell'affido e dell'accoglienza in modo armonico, senza sovrapposizioni inutili o contrasti, lasciando quindi spazio e autonomia ai partner di gestire le loro attività territoriali, valorizzandone le peculiarità all'interno di una cornice comune.
- Difficoltà riscontrate nella **gestione dei social media e del sito**: le attività e i contenuti infatti sono stati a volte troppo autoreferenziali, non hanno raggiunto un numero di utenti soddisfacente e soprattutto la condivisione di post e contenuti è stata troppo limitata e altalenante. Sbarcare sui social network, alla ricerca di nuove possibilità di comunicazione ed interazione è ormai un passaggio obbligato, ma impostare correttamente la presenza e le azioni sul web e sui social media non è facile, se fatto correttamente consente di raggiungere un vasto bacino di persone interessate con tempi però che possono variare molto.

  Avere una pagina Facebook non è di per sé una strategia, o comunque non è sufficiente a produrre dei risultati e ampliare la platea di contatti. Quello che più è mancato è stato **un vero e proprio calendario editoriale con obiettivi esplicitati, realizzabili e misurabili.**

  Alla base ovviamente il progetto ha stabilito le attività e i risultati attesi, ma il passo successivo avrebbe potuto essere quello di **compiere un'analisi preliminare più approfondita,** in collaborazione con i partner, per **programmare un vero e proprio calendario editoriale** (ad esempio con cadenza settimanale, mensile e trimestrale) per poter gestire al meglio la presenza sul web.

  Il piano avrebbe aiutato a calibrare meglio i vari contenuti in linea con i target, definendo prima cosa pubblicare e quando per monitorare in modo più efficace i risultati dell'attività.

  Sul fronte social network la vera "delusione" è stata Twitter, il microblogging e news media (information network) basato sulla stretta attualità, in cui si possono contestualizzare gli argomenti utilizzando gli hashtag. Data la natura di questo social media, così strettamente legato all'attualità e alla velocità/frequenza di post, la presenza e l'uso del profilo non si è rivelato così adatto alla tipologia di comunicazione del progetto.

Perché è importante dare continuità

Per promuovere una cultura dell'affido e dell'accoglienza ci vuole molto tempo, ci vogliono risorse e molta pazienza perché **i risultati sono difficili da misurare e arrivano nel medio/lungo periodo**. Le difficoltà oggettive che sono emerse nel corso del progetto e che i partner stessi conoscono e hanno rilevato nello svolgimento delle attività di promozione e sensibilizzazione non devono scoraggiare, ma piuttosto devono essere **stimolo per rivedere la strategia di comunicazione e "correggere il tiro"**.

Il progetto ha prodotto un bagaglio di strumenti concreti e di contatti che non deve essere perduto, è importante quindi dare continuità e procedere con perseveranza nella promozione dell'affido, tenendo ben presente le caratteristiche di queste attività e le difficoltà reali che operatori sociali e amministrazioni possono incontrare nello svolgimento di attività di sensibilizzazione e comunicazione. Insuccessi o consensi limitati da parte della cittadinanza e/o del target prescelto non possono interrompere la costruzione di una cultura dell'affido, ma devono essere piuttosto uno stimolo all'auto-analisi e allo sviluppo di nuove idee.

4. CONDIVISIONE E FRUIBILITÀ DELLE RISORSE: LA BANCA DATI ON LINE "UNICA"

Forum Provinciale del Terzo Settore di Brescia

UNICA è la Banca Dati on line di famiglie disponibili all'affido/accoglienza di minori sulla provincia di Brescia, la cui realizzazione e sperimentazione è stata avviata a partire dal 2016. Alla base della scelta di investire sulla realizzazione di tale piattaforma è stata la necessità di **migliorare l'efficienza e la fluidità del processo "conoscenza famiglie**[18] **- abbinamento"** con strumenti condivisi e innovativi costruiti in rete tra gli enti del territorio. Unica nasce quindi per **facilitare la rete** tra gli operatori dell'affido e **favorire l'individuazione delle risorse familiari disponibili all'affido e all'accoglienza di minori** sul territorio della provincia di Brescia e per accelerare gli abbinamenti tra minori e famiglie. Al 31/12/2017 risultano censiti 202 nuclei, di cui 53 in stato di disponibilità attuale. Tali dati sono visibili appena effettuato l'accesso ed aggiornati automaticamente.

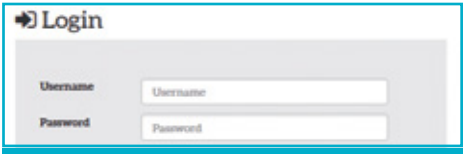
la schermata con i dati principali

CHI VI ACCEDE: ENTI ACCREDITATI

L'accesso è riservato solo a **enti pubblici/privati accreditati**: il processo di accreditamento è subordinato alla sottoscrizione del Regolamento di funzionamento e alla compilazione da parte dell'ente interessato di un apposito modello di richiesta. L'accreditamento è possibile per enti del terzo settore ed enti locali e pubblici che

[18] Si vedano le Linee di indirizzo per l'affidamento famigliare, paragrafo 351 Percorso di conoscenza degli affidatari: "Al termine della formazione e prima di cimentarsi direttamente con l'affidamento è necessario che gli operatori abbiano la possibilità di conoscere meglio e più direttamente la persona o la famiglia che si è resa disponibile attraverso alcune specifiche azioni. Si preferisce utilizzare il termine conoscenza a quello di valutazione,per differenziare nettamente quanto viene fatto con la famiglia affidataria da altre attività di carattere più prettamente valutativo/ diagnostico."

abbiano una competenza / interesse sul tema specifico affido/accoglienza minori. La richiesta di accreditamento viene vagliata dal titolare della Banca Dati e una volta approvata viene generato uno specifico account con ID e password riservate. Da regolamento, gli enti possono richiedere l'accreditamento ordinario (funzionalità di inserimento dati, modifica e cancellazione dati, ricerca avanzata risorse famigliari e affidi) o l'accreditamento base (funzionalità di ricerca avanzata). Al 31/12/2017 risultavano accreditati 16 Enti, tutti abilitati all'inserimento ed alla ricerca di dati: si tratta di enti che gestiscono servizi affido, interessati principalmente dalla funzione di "censimento" delle famiglie, e/o di enti che gestiscono servizi tutela minori e/o servizi di prevenzione, interessati principalmente dalla funzione di "ricerca" delle famiglie affidatarie disponibili e potenzialmente idonee per casi in carico ai loro servizi. L'accesso ad UNICA si effettua a partire dal link https://unica.affidobrescia.eu. Il funzionamento della piattaforma è piuttosto semplice e intuitivo, una Guida all'utilizzo è disponibile in PDF per gli operatori e riporta le istruzioni dettagliate.



la schermata di accesso all'area riservata

Al 31/12/2017 UNICA:

- 1 piattaforma on-line con 5 sezioni (utenti, censimento famiglie, censimento affidi, ricerca famiglie e ricerca affidi) aggiornata;
- 16 accreditamenti di Enti pubblici e privati già effettuati;
- 202 risorse famigliari censite di cui 53 disponibili;
- 1 protocollo/linee guida di gestione; 1 format raccolta privacy; 1 format richiesta accreditamento; 1 regolamento di gestione;
- Accompagnamento e assistenza continua, anche telefonica ad enti non accreditati in cerca di famiglie affidatarie.

LE PRINCIPALI FUNZIONALITÀ

UNICA è strutturata in 5 principali sezioni di menù come da figura seguente.

il menù di unica.affidobrescia.eu

Inserimento delle risorse famigliari e loro aggiornamento

Previa raccolta del consenso da parte del nucleo famigliare interessato, gli enti di livello ordinario accreditati devono inserire e aggiornare periodicamente le informazioni sulle famiglie affidatarie che afferiscono alla propria rete, disponibili e/o con un affido già in corso. Vengono censite in UNICA solo le risorse famigliari formate e che hanno realizzato un percorso di conoscenza con i servizi. Sono state incluse quindi tutte le famiglie che hanno un affido etero familiare in corso, anche se di lunga durata e al momento non disponibili per altre accoglienze. Sono state incluse anche le famiglie disponibili ad affidi leggeri e part-time, ad accoglienza in pronto intervento o a forme di prossimità e supporto familiare. Non rientrano invece in UNICA le famiglie con affidi di minori parenti. Il nucleo famigliare è censito in base ad alcune variabili, principalmente con scelta a "tendina", inerenti da un lato

le caratteristiche famigliari (es: comune e ambito di residenza, composizione del nucleo, età dei componenti e loro situazione lavorativa, eccetera) e dall'altro le caratteristiche delle disponibilità connesse al possibile affido (es: età minori che si è maggiormente inclini ad accogliere, tipologia di affido, eccetera). Ad ogni nucleo è assegnato un codice automatico progressivo e univoco. I criteri inseriti nella sezione saranno gli stessi in base a cui potranno essere "ricercate" le famiglie nella sezione apposita "ricerca famiglia".

Censimento /abbinamento degli affidi

Selezionando la terza voce di menù si apre la possibilità di censire gli affidi, collegandoli ad un determinato nucleo famigliare attraverso il codice univoco famiglia. La sezione riepiloga poi tutti gli affidi censiti dall'Ente che effettua la registrazione dei dati stessi (quanto censito da altri enti si può selezionare dalla sezione "Ricerca affidi").

Le sezioni "Ricerca Famiglia" e "Ricerca affidi"

Tramite le successive voci di menù, è possibile attraverso funzioni di filtro individuare le famiglie che per caratteristiche potrebbero corrispondere più realisticamente alle esigenze del minore per cui si ricerca un abbinamento. Tra i criteri di filtro ricordiamo a titolo esemplificativo: Ambito di residenza, tipologia di affido, fascia di età dei minori. È possibile selezionare più criteri per ottimizzare la richiesta al sistema o limitare l'uso dei filtri se si vuole invece una mappatura meno ristretta dei nuclei. Qualora dalla "ricerca famiglia" emergessero una o più famiglie in linea con il profilo famigliare che si sta cercando, sarà possibile avere rapidamente accesso ai contatti dell'operatore di riferimento del nucleo famigliare e alla scheda dettagliata del nucleo, sempre presentato in forma anonima, attraverso appositi "pulsanti" presenti in schermata. La sezione ricerca affidi invece permette di selezionare tra gli affidi censiti da tutti gli enti accreditati, anche in questo caso il sistema è impostato con diversi criteri di ricerca ed è possibile selezionare più criteri per ottimizzare la richiesta al sistema o limitare l'uso dei filtri se si vuole invece una mappatura meno ristretta degli affidi censiti.

PRO E CONTRO DELLA PIATTAFORMA E QUESTIONI APERTE

Favorire la conoscenza tra gli operatori e il suo utilizzo

UNICA e le sue funzionalità andrebbero promosse maggiormente e meglio tra gli operatori dei servizi: ad esempio non tutti sanno che ad essere accreditato è l'ente e non il singolo operatore e spesso la conoscenza dello strumento si "ferma" all'operatore di riferimento della Banca Dati stessa segnalato in fase di accreditamento, mentre sarebbe fondamentale condividere alcune informazioni con i colleghi di Comuni, servizi tutela e prevenzione, servizi affido.

Nuovi accreditamenti?

Per quanto riguarda gli enti pubblici, ad oggi si è verificato l'accreditamento di enti capofila degli ambiti territoriali, ma non è escluso che i singoli Comuni possano in futuro richiedere l'accreditamento diretto, anche solo per il servizio di ricerca "risorsa famigliare". Sarebbe inoltre rilevante avere l'accreditamento almeno del Centro Affidi di ASST Spedali Civili per poter completare la panoramica e la fotografia provinciale.

Aggiornamento e completezza dei dati

Affinché UNICA possa davvero essere uno strumento funzionale e credibile, deve essere

aggiornato costantemente e in maniera completa. Il regolamento (art.6) impegna direttamente ciascun ente sottoscrittore ad aggiornare qualsiasi variazione delle informazioni concernenti le famiglie affidatarie, a contribuire per mantenere/accrescere il patrimonio di UNICA e aggiornare i dati periodicamente, affinché quanto inserito sia attualizzato e realistico; a vigilare sul corretto utilizzo di UNICA all'interno del proprio ente e segnalare tempestivamente al titolare della banca dati irregolarità o disfunzioni. È evidente che un servizio di monitoraggio centralizzato, anche minimo, da parte del titolare/gestore della Banca Dati è necessario per supervisionare il funzionamento della piattaforma ed è stato funzionale soprattutto in fase di avvio della stessa.

Coerenza delle modalità di formazione e di valutazione dei nuclei affidatari

Il regolamento della Banca Dati (art. 6) prevede che siano inserite le informazioni sulle famiglie affidatarie che abbiano effettuato un percorso di formazione, conoscenza e valutazione con un'équipe di operatori e che siano state ritenute idonee all'affido familiare da parte dell'équipe dell'ente. Il regolamento della Banca Dati (art. 6) prevede che siano inserite le informazioni sulle famiglie affidatarie che abbiano effettuato un percorso di formazione, conoscenza e valutazione con un'équipe di operatori e che siano state ritenute idonee all'affido familiare da parte dell'équipe dell'ente. È pertanto fondamentale proseguire il lavoro tra gli enti e la condivisione di prassi, affinché lo standard di formazione e i processi di conoscenza delle aspiranti famiglie affidatarie siano coerenti.

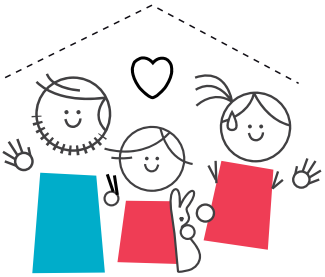
UNICA: uno strumento in più del sistema affido provinciale

Una critica spesso rivolta a UNICA è il fatto che NON esaurisce di per sé il processo di abbinamento e che è sempre necessario l'intervento degli operatori. UNICA è uno strumento che nasce per riordinare le informazioni, renderle accessibili, accelerare i contatti. Le funzioni di ricerca avanzata permettono di avere un quadro generale delle disponibilità di famiglie potenzialmente idonee e presentano subito il contatto telefonico/email dell'operatore di riferimento della famiglia. Nel lavoro sociale NON potrà esserci mai una semplificazione tale delle informazioni tali da rendere "superato" l'operatore. L'adeguato abbinamento tra un minore e una famiglia è condizione fondamentale per ridurre per quanto possibile il rischio di "insostenibilità" dei patti di affido ed è pertanto evidente che UNICA non può (e non vuole) essere altro che un TASSELLO del sistema affido. Per questa ragione, parallelamente alla realizzazione della Banca Dati il gruppo di partenariato ha lavorato, con il supporto del Comitato Scientifico, ad altri strumenti condivisi, per individuare format e modelli che potessero semplificare e accelerare il lavoro degli operatori coinvolti: schede uniche di presentazioni dei casi, format dei progetti quadro e del contratto di affido con la famiglia sono esempi di tale lavoro di sistematizzazione avviato grazie al progetto "Reti per l'affido"[19].

UNICA: un potenziale strumento di monitoraggio della situazione provinciale?

Da quanto accennato in precedenza rispetto ai dati e alle possibilità offerte dalle sezioni "Ricerca Famiglie" e "Ricerca Affidi", è evidente che la piattaforma ha anche un potenziale come strumento di mappatura generale della situazione provinciale. La mappatura sarà però tanto più realistica quanto gli enti coinvolti sulla provincia saranno non solo accreditati (e ad oggi mancano enti significativi), ma anche ligi e tempestivi nell'inserire e aggiornare i dati sia dei nuclei famigliari sia degli affidi. Resta quindi da capire fino a che punto UNICA potrà essere uno strumento funzionale allo sviluppo di un "osservatorio" sul tema.

[19] Si veda la sezione Allegati a conclusione della presente pubblicazione.



5.
MONITORARE L'ANDAMENTO DI SPERIMENTAZIONI E PRATICHE

5.1
IL PROCESSO DI MONITORAGGIO: A CHE PUNTO È LA PRATICA?
Livia Cadei

La fase di monitoraggio prevista dal progetto è stata intesa non come un controllo continuo, bensì come un processo di osservazione costante al fine di supportare l'attuazione delle azioni scelte dai partner di progetto. Di particolare interesse ai fini del monitoraggio sono stati non tanto indicatori delle dimensioni quantitative, quanto piuttosto le informazioni che hanno potuto restituire elementi relativi ai processi intrapresi.

Il monitoraggio pertanto si è qualificato come un processo di valutazione in itinere delle attività avviate dai partner coinvolti, predisposto ai fini di supportare l'implementazione della logica di co-progettazione promossa in sede di formazione dal progetto *Promuovere e sostenere reti per l'affido familiare sul territorio della provincia di Brescia*.

In particolare il monitoraggio è stato realizzato sulle seguenti azioni:

1. Formazione famiglie
2. Percorsi famiglie di origine-famiglie affidatarie
3. Percorsi affido intra-parentale
4. Percorsi per figli naturali
5. Percorsi di tutoring famigliare per famiglie di origine
6. Percorsi di prossimità famigliare per famiglie affidatarie
7. Percorsi di affido omoculturale

Gli Ambiti sono stati sollecitati a considerare le azioni poste in essere e ad elaborare riflessioni utili ad arricchire l'operatività. In fase preliminare è stato importante attivare il dispositivo del monitoraggio e della valutazione a partire dalle opzioni sulle azioni da implementare (*"a quali risultati si tende con le azioni?"*, *"Cosa può funzionare, dove, per chi e perché?"*, *"Come considerare l'esito buono secondo i valori dei partecipanti all'intervento?"*, *"Come definire il successo dell'intervento in modo condiviso?"*), in continuità e con l'intento di supportare l'implementazione della logica di co-progettazione, promossa dalla formazione, vale a dire monitorare la partecipazione dei minori e delle famiglie ai processi di valutazione, attivare risorse locali e di rete, avviare lavori di équipe interprofessionali.

Di seguito presenteremo le azioni poste in atto.

Formazione famiglie

La maggior parte degli Ambiti ha dedicato la propria azione al tema della formazione. Si è trattato di un'azione rivolta per lo più a famiglie e single senza una formazione specifica. La motivazione che ha sostenuto la scelta verte sulla convinzione che la formazione possa rappresentare la base essenziale per un prognostico favorevole del processo di affido eterofamiliare. L'intento è quello di sensibilizzare al tema per costituire gruppi che possano consolidarsi nel tempo, inoltre, l'opzione è determinata dalla necessità di fornire strumenti adeguati a nuove famiglie individuate.

Il risultato atteso mirava all' incremento del numero dei nuclei presenti per favorire uno scambio più ricco, in un clima favorevole al confronto, e la prospettiva della mutualità.

La **formazione** prefigura gli esiti: per le famiglie di una maggior consapevolezza rispetto all'affido eterofamiliare, tale da indirizzare in maniera meditata ed informata la scelta futura delle famiglie, (queste esperienze attivano nelle dinamiche familiari e del sistema istituzionale e giudiziale che gravita intorno all'affido); per gli operatori, oltre al risparmio di tempo e alla maggior "specializzazione", la possibilità di migliorare reciprocamente le capacità di analisi degli elementi utili ai fini di un buon abbinamento.

Il **buon esito** dell'azione è stato riscontrato nella modalità attiva e del piccolo gruppo. Quest'ultimo Il gruppo funge da facilitatore per il confronto e la condivisione di aspettative, timori e preoccupazioni.

Percorsi famiglie di origine-famiglie affidatarie

Il tema dell'incontro tra famiglie di origine e affidatarie è particolarmente delicato, poiché in esso si confrontano valori personali e professionali, timori e prospettive di non facile gestione. Spesso inteso come regolamentazione di procedure formali, il tema assume ben altri significati laddove si intenda promuovere un recupero della famiglia d'origine nell'assunzione della sua responsabilità genitoriale e rafforzare le competenze della famiglie affidataria. Per gli operatori si tratta di percorsi utili perché avviano processi di lettura reciproca molto più complessa, che allontanano il rischio di alleanze o i sospetti in merito a queste. Alcuni ambiti sono riusciti a sperimentare modalità di "riunioni familiari", intese come momenti predisposti con l'**obiettivo** di far incontrare famiglia affidataria, famiglia d'origine, servizio tutela e servizio affido e di permettere il confronto rispetto ad alcuni temi (precedentemente definiti), la riflessione condivisa in merito a questioni legate all'evoluzione del minore e all'individuazione di soluzioni condivise. L'**efficacia** dell'incontro è legata ad un preventivo accordo rispetto ai temi da affrontare. L'**andamento** degli incontri ha previsto nella fase iniziale dei percorsi d'affido l'incontro tra le due famiglie quale tappa fondamentale, per consentire ai genitori naturali di raccontare "il proprio figlio". Permettere alla *famiglia di origine* di descrivere il minore pone quest'ultima in una dimensione di competenza e di responsabilizzazione circa le informazioni importanti da consegnare alla famiglia affidataria. Inoltre, per la famiglia di origine poter incontrare la famiglia affidataria prima dell'avvicinamento tra gli affidatari e il figlio ha consentito di rassicurare i genitori naturali in merito alle l'identità dell'altra famiglia. La famiglia affidataria ha potuto chiedere informazioni circa le abitudini, alla storia del minore, agli interessi e agli aspetti sanitari. Durante i percorsi, l'alternanza tra fasi di maggiore alleanza a fasi di conflittualità esplicita, possono essere più facilmente stemperati dagli operatori proprio per la possibilità di poter parlare "in diretta" con le due famiglie. Anche per le **famiglie affidatarie** è stato importante poter conoscere i genitori del minore accolto per meglio capire e contestualizzare la dimensione umana e culturale di appartenenza. La pratica ha consentito inoltre di velocizzare alcuni percorsi decisionali. Nei percorsi di affido gli operatori dei Servizi Tutela Minori spesso devono occupare molto tempo nella mediazione tra le richieste delle parti coinvolte

nel progetto. Durante la riunione familiare, il processo viene realizzato integralmente con i diretti interessati; ogni parte, può esprimersi ed ascoltare il pensiero dell'altro, controbattere e/o condividere. Il percorso decisionale diviene più trasparente. Il servizio sociale, in questa dimensione, assume un ruolo di facilitatore della comunicazione, si sveste parzialmente del ruolo direttivo e consente la creazione dello spazio di parola che "autorizza" l'evoluzione del pensiero dell'altro, nello specifico della famiglia d'origine. È evidente che nella cornice della Tutela Minori devono essere definite e condivise preliminarmente le tematiche su cui è possibile avviare la co-progettazione, pena il trovarsi in situazioni di difficile governabilità.

Percorsi affido intra-parentale

Delicata questione e condizione è quella dell'affido intra-parentale. Tale tipologia di affido è complessa ed esposta a maggiori difficoltà per il carico di dinamiche intergenerazionali. Alcuni ambiti si sono impegnati nella realizzazione di percorsi sperimentali volti ad aiutare le famiglie che hanno in affido minori, ai cui genitori sono legati da legami di parentela. L'intento dei percorsi avviati è stato quello di aiutare tali famiglie a prendere coscienza delle particolari dinamiche che caratterizzano questa forma di affido, quali ad esempio i legami di lealtà/colpevolizzazione; sensi di colpa e dinamiche relazionali; le modalità di risposta alle domande del bambino in merito alla sua storia; la giusta distanza i genitori dello stesso. Il percorso viene proposto a seguito della conoscenza dei servizi coinvolti di varie esperienze in cui è evidente la difficoltà specifica del percorso degli affidi intrafamiliari. Si intende rendere maggiormente consapevoli di tali aspetti le famiglie anche attraverso il confronto con persone che vivono medesime esperienze. Il confronto è valorizzato come dispositivo valido ad arricchire la riflessione. La proposta sperimentale ha avuto anche l'obiettivo di valutare un proseguo della esperienza come gruppo di incontro continuativo (come per i gruppi classici delle famiglie affidatarie) o riproporre periodicamente occasioni di confronto specifici.

Percorsi per figli naturali

Sul modello di lavoro con famiglie affidatarie, un paio di ambiti hanno realizzato incontri mensili con i figli naturali. La proposta ai figli naturali delle famiglie affidatarie è stata quella di partecipare ad attività con obiettivi legati all'espressività in merito al tema dell'accoglienza. Gli incontri hanno favorito la condivisione dell'esperienza e l'espressione di opinioni, emozioni, preoccupazioni. L'organizzazione di momenti conviviali al termine degli incontri ha supportato la creazione di un clima favorevole al dialogo.

Percorsi di tutoring famigliare per famiglie di origine

Per le famiglie d'origine sono stati predisposti percorsi sia di prevenzione sia di tutela nelle condizioni precedenti all'allontanamento dei minori. Obiettivo era quello di fornire alle famiglie strumenti e di attrezzarle anche sotto l'aspetto emozionale per fare dell'affido un'esperienza costruttiva e contrastare disinvestimento e disingaggio. Ciò ha comportato anche un'integrazione tra Servizio Affidi e servizio tutela realizzata attraverso l'organizzazione di alcuni incontri atti al confronto reciproco in merito alla cultura dell'affido. Il tutoring famigliare per famiglie d'origine è una forma di accoglienza difficoltosa, per i timori che possono derivare dalla formalizzazione. L'azione risulta più semplice nei piccoli paesi nei quali esistono forme di accompagnamento spontaneo. A tal fine, negli operatori è maturata una consapevolezza a promuovere e supportare, a partire da una conoscenza delle relazioni locali, l'appoggio di nuclei disponibili ad accompagnare famiglie anche nel percorso forma-

tivo. Tra formalizzazione necessaria ed idea della genitorialità diffusa l'intento è quello di sostenere nei territori processi informali.

Percorsi di prossimità famigliare

I percorsi di prossimità familiare si sono concentrati nella sperimentazione e promozione di affidi leggeri (week-end, ore pomeridiane...) che sono stati avviati da diversi ambiti. In un caso si è trattato di attivare quelle che sono state definite "antenne territoriali" nella ricerca delle risorse di territorio disponibili ad essere attivate per il supporto delle esperienze di affido. L'intento è stato quello di reperire famiglie di vicinanza e di procedere ad una ricognizione dei bisogni di prossimità delle famiglie in carico ai servizi prevenzione e tutela, così da procedere ad un incontro tra domanda e bisogni.

Percorsi di affido omoculturale

Da tempo l'Ambito 1 opera nel campo interculturale. L'ente ha intessuto relazioni con associazioni culturali, incontri con le Comunità ghanese, nigeriana, senegalese femminile, ivoriana laica, centro islamico. Obiettivo ipotizzabile è stato quello di potenziare il servizio, e di riconoscere l'esperienza di mutuo sostengo già presente nelle popolazioni delle culture presenti sul territorio bresciano e di avviare l'esperienza di affido a famiglie della stessa cultura. Di particolare interesse rispetto ai processi avviati in virtù del progetto è stata la stesura di un protocollo di intesa tra diversi Ambiti allo scopo di rendere fluida ed efficace la collaborazione in merito a risorse, vincoli e opportunità dell'esperienza dell'affido realizzata nei territori. Per questo si rimanda alla scheda prassi numero XI.

5.2
"SCHEDE PRASSI" DAI PARTNER E DAI TERRITORI
A cura dei partner di progetto

Nelle pagine che seguono verranno presentate alcune delle prassi attivate dai 13 partner nel corso del progetto, in base alle risorse disponibili, alla sensibilità presente nel territorio di competenza o rete di appartenenza, all'esperienza maturata nel tempo. Le prassi descritte nelle schede non esauriscono le esperienze avviate nel triennio di progetto, tuttavia sono state ritenute esemplificative del valore aggiunto del percorso e costituiscono il patrimonio condiviso e riconosciuto dalla rete dei partner.

Le prassi proposte sono articolate sulla base di quattro macro categorie:

Sensibilizzazione all'affido:
Le prassi mirano ad informare, suscitare interesse e coinvolgere ampliando il raggio d'azione e di partecipazione in una prospettiva di educazione sociale e culturale

Formazione famiglie
Si tratta di prassi che si sviluppano nel tempo in modo longitudinale e con modalità diversificate verso le famiglie d'origine e/o affidatarie

Modelli di accompagnamento
Si tratta di prassi volte a sperimentare e dare valore alle diverse modalità di presa in carico dei progetti di affido; l'intento è stato quello di stimolare l'innovazione e la diversificazione dei modelli e degli interventi educativi, sociali, di promozione del benessere comunitario

Coordinamento tra servizi e tra enti partner
Le prassi configurano esperienze di progettazione condivisa e costruzione di reti quali strumenti innovativi in termini di organizzazione dei servizi ed attuazione dei progetti e degli interventi

Ciascuna prassi può riguardare uno o più delle macro aree appena illustrate. Ogni scheda, dopo la presentazione di alcuni dati di quadro, sarà presentata attraverso: una descrizione della pratica mirata a illustrare le ragioni della scelta e la dimensione di partecipazione e di coinvolgimento; i punti di forza e punti di debolezza, vale a dire potenzialità, risorse ed elementi di fragilità; i risultati raggiunti o prevedibili nella misura dei cambiamenti e delle variazioni rispetto a prassi consolidate; gli ostacoli e le difficoltà incontrate; la dimensione professionale implicata nei termini di soddisfazioni, gratificazioni oppure fatiche e frustrazioni nell'ambito del lavoro dedicato ai progetti affido; le prospettive future.

SCHEDA I.
LA SENSIBILIZZAZIONE SUL TERRITORIO DELL'AMBITO 2
RISULTATI CRITICITÀ E PROSPETTIVE
Ambito 2 Ovest Solidale

Ente di riferimento	**Azienda Speciale Ovest Solidale**
Ambito/i territoriale/i di realizzazione	**Distretto 2 Brescia Ovest**
Eventuale Specificare comuni coinvolti	**Gussago, Castegnato, Berlingo, Ome, Castel Mella, Rodengo Saiano, Cellatica, Ospitaletto, Roncadelle, Torbole Casaglia, Travagliato.**
Referente	**DOTT.SSA MARIA ARDIZZONE** Psicologa, Psicoterapeuta, Coordinatore Servizio Tutela Minori

Area/aree di intervento interessate dalla prassi

- Sensibilizzazione - promozione dell'affido e dell'accoglienza

Breve illustrazione del proprio servizio

Il Servizio Affidi del distretto 2 è istituito all'**interno del Servizio Tutela Minori del medesimo distretto**. Al Servizio **Tutela Minori** i Comuni dell'Ambito 2 Brescia Ovest hanno delegato le funzioni inerenti i procedimenti dei minori sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria a tutela degli stessi. All'interno dell'Azienda operano 3 assistenti sociali (due a tempo pieno e una a tempo parziale) e un coordinatore. Altri servizi di cui si avvale l'Azienda, istituiti al suo interno sono lo spazio neutro ed incontri protetti e il servizio di educativa domiciliare. È stato inoltre stabilito un protocollo con ASST che fornisce professionisti psicologi. Il Servizio Affidi è gestito da una psicologa (che coincide con la figura del coordinatore del Servizio Tutela Minori) e da un'assistente sociale afferente sempre al Servizio Tutela Minori.

Scelta della prassi

Descrizione

La pratica sulla quale il Servizio Affidi si è incentrato maggiormente da quando è stato istituito è l'**attività di sensibilizzazione**, volta al reperimento di aspiranti affidatari, step essenziale per creare gli abbinamenti e rispondere alle esigenze di porre alcuni minori in regime di affido.

L'attività di sensibilizzazione è stata avviata tramite l'organizzazione di banchetti informativi presso mercati settimanali o eventi culturali, nonché attraverso serate presso i Comuni con presentazione del servizio e dell'affido e con la testimonianza diretta di affidatari, ed infine anche attraverso la pubblicazione di articoli sulle riviste comunali.

La scelta di canalizzare la maggior parte delle risorse sull'attività di sensibilizzazione nasce dalla volontà di coinvolgere i comuni cittadini nella politica dell'affido nonché creare una cultura dell'affido, tema ancora ostico e spesso evitato da molti.

Gli eventi di sensibilizzazione sono stati ideati e curati dai referenti di ambito del Servizio Affidi (psicologa e assistente sociale) che si sono avvalsi della collaborazione di affidatari che hanno portato la loro testimonianza circa l'esperienza dell'affido.Spesso hanno preso parte anche personaggi di spicco della politica locale e gli eventi sono stati sempre ampiamente pubblicizzati anche con l'ausilio dei Comuni.

Punti di forza

I punti di forza si possono riassumere fondamentalmente nella **potenzialità dei social network**, che entrando direttamente nelle case e nelle vite dei singoli cittadini hanno permesso di diffondere le iniziative proposte, in particolare la **newsletter utilizzata da alcuni Comuni e dalle loro reti bibliotecarie** ha permesso di diffondere a macchia d'olio gli eventi in programma, suscitando la curiosità di coloro che di affido han sentito parlare, ma che non sono mai riusciti ad accostarsi a tale pratica per svariate ragioni.

Nonostante l'ampio investimento in pubblicità (volantini, manifesti, social network , siti comunali) il numero di soggetti presenti agli eventi organizzati non è mai stato considerevole, tuttavia chi vi ha partecipato ha mostrato serio interesse. Sembra infatti che per i partecipanti, la scelta di investire un paio di ore negli eventi di sensibilizzazione, al fine di ricevere informazioni sulla tematica dell'affido, coincida con un reale interesse a tale strumento.

In particolare, lo strumento che più di qualsiasi altro ha suscitato curiosità e voglia di sperimentarsi in un affido è stata la **testimonianza portata dagli affidatari coinvolti**, conosciuti dal servizio per precedenti esperienze di abbinamento e affido, che ha permesso di entrare nel concreto dell'esperienza di affido, facendo sorgere spunti di riflessione e permettendo a ciascuno di immedesimarsi e di immaginarsi in un ruolo affine. Nel corso delle varie serate, il momento in cui sono stati coinvolti i nostri affidatari è stato ricco di emozioni e sincero interesse da parte del pubblico, che ha potuto rivolgere agli affidatari diverse domande: è stato il momento in cui si è sentita maggiormente la partecipazione attiva dei soggetti coinvolti.

Punti di debolezza

I punti di debolezza sono relativi alla **difficoltà a coinvolgere un grande numero di cittadini**, che in assenza di una spinta interna preesistente, difficilmente si lasciano coinvolgere o mostrano interesse o voglia di mettersi in gioco e scelgono di investire il loro tempo in altro e di non spendere una serata anche solo per informarsi.

Risultati raggiunti o prevedibili

Sebbene nell'immediato i piccoli numeri non abbiano destato nel servizio grandi speranze, in qualche modo qualcosa si è mosso o si sta muovendo senza darlo a vedere. In seguito ad un articolo pubblicato a cura della psicologa e responsabile del servizio sul giornalino del Comune di Castegnato e poi ripubblicato anche dai mensili di altri Comuni, sono arrivate al servizio alcune telefonate di cittadini in cerca di informazioni più dettagliate. Di recente qualcuno è inoltre venuto direttamente al servizio munito di volantino (reperito in occasione di uno dei banchetti informativi, in occasione della Notte Bianca a Castel Mella) nell'intento di ricevere maggiori informazioni ed esprimere il proprio interesse nell'accostarsi all'esperienza dell'affido. Nel corso della serata suddetta, pochi soggetti hanno lasciato il loro nominativo per essere contattati dal servizio, tuttavia a distanza di oltre un mese i volantini fatti circolare in quell'occasione continuano a girare e ad attirare l'attenzione di cittadini interessati alla tematica, con grande soddisfazione del servizio.

Ostacoli e difficoltà incontrate

Le difficoltà sono inerenti non solo alla **natura "ostica" della tematica**, spesso "fuggita" ed evitata dalla maggior parte delle persone, che ne fiutano le difficoltà insite più ancora delle gratificazioni che al pari ne derivano, ma anche a difficoltà interne al servizio. Nello specifico il Servizio Tutela Minori dell'Azienda consortile Ovest solidale ha visto nell'ultimo anno l'**avvicendarsi di diverse operatrici e i continui cambi hanno dato scarsa continuità** al progetto. A ciò sui aggiunga il fatto che spesso le poche persone reperite grazie all'attività di sensibilizzazione **non sono sempre ritenute idonee**, e subentra lo **scoraggiamento dell'équipe** quando dopo una serie di colloqui conoscitivi, il quadro delineato dell'aspirante affidatario non coincide con le aspettative rispetto al ruolo delicato che dovrebbe svolgere.

Dimensione professionale

La gratificazione maggiore deriva da un semplice "grazie", soprattutto quando a pronunciarlo è un bambino. È capitato infatti che uno dei minori affidati abbia ammesso che necessitava di quel cambiamento e soprattutto sia riuscito a pronunciare quel grazie che ricompensa di qualsiasi frustrazione professionale. È fondamentale condividere un progetto di affido col minore direttamente interessato, dal momento che è un progetto inerente la sua vita e la sua crescita, ma non è sempre facile, anzi è uno dei momenti più difficoltosi da affrontare. Solo la riuscita di un buon affido ricompensa qualunque fatica.

Eventuali prospettive ed evoluzioni

Per il futuro ci si auspica di poter coinvolgere un numero sempre maggiore di soggetti interessati. Per farlo è probabilmente necessario cambiare **metodologia e prospettiva**. Da una riflessione sugli eventi organizzati e soprattutto dal bilancio che ne è derivato è facile accorgersi che solo chi sa già cosa è l'affido o chi è fortemente mosso da una motivazione interiore, partecipa agli eventi sull'affido. Pertanto sarà necessario rivedere l'organizzazione degli eventi ed inserirli nell'ambito di eventi che per loro natura attirano la popolazione (sagre, feste patronali, eventi culturali, feste dell'oratorio), in modo tale da arrivare direttamente al cuore delle persone.

SCHEDA II.
LA PROMOZIONE DELLA CULTURA DELL'AFFIDO E DELL'ACCOGLIENZA
Ambito 7 Oglio Ovest

Ente di riferimento	**Comune di Coccaglio**
Ambito/i territoriale/i di realizzazione	**Ambito Distrettuale 7 Oglio Ovest**
Eventuale Specificare comuni coinvolti	**Cazzago, Coccaglio, Chiari, Comezzano Cizzago, Trenzano, Urago D'oglio, Roccafranca, Rudiano, Rovato, Castrezzato, Castelcovati.**
Referente	**DANIELA ANTONINI** d.antonini@comune.coccaglio.bs.it 030 7725713

Area/aree di intervento interessate dalla prassi

- Sensibilizzazione - promozione dell'affido e dell'accoglienza

Breve illustrazione del proprio servizio

Nell'anno 2009 gli undici comuni del distretto n. 7 Oglio Ovest hanno deciso di investire sulla dimensione dell'affido e dell'accoglienza, con l'intento di diffonderne e ribadirne la valenza sociale. Il progetto nasceva dalla convinzione che una famiglia, anche se non determinata da vincoli biologici e anche se per brevi periodi, poteva diventare il luogo in cui un minore sperimenta delle esperienze positive mentre viene aiutato ad aprirsi verso un orizzonte ed un futuro diversi.

L'avvallo istituzionale alla dimensione progettuale ha permesso all'équipe di lavoro (2 assistenti sociali e 1 psicologa) di identificare le azioni e gli obiettivi che avrebbero guidato tutti gli interventi. Ad oggi, il servizio è strutturato con la presenza di n. 4 operatori: 2 assistenti sociali identificati fra i dipendenti degli enti locali e n.2 figure psicologiche afferenti a cooperative del privato sociale. Il Progetto è gestito da un comune capofila che si occupa della definizione di tutti gli aspetti burocratici e organizzativi.

Scelta della prassi

Descrizione

Oggetto di questo lavoro sarà, in particolar modo, l'analisi degli interventi compiuti per la promozione e la sensibilizzazione del progetto affido. La scelta dell'azione presente viene effettuata per l'importanza che riveste anche alla luce del mandato professionale e deontologico dell'assistente sociale che secondo l'art. 33 del codice deontologico "deve contribuire a promuovere una cultura della solidarietà e della sussidiarietà, favorendo o promuovendo iniziative di partecipazione volte a costruire un tessuto sociale accogliente e rispettoso dei diritti di tutti". Le campagne informative e di sensibilizzazione rientrano in questa tipologia di interventi e hanno una duplice finalità:

- Diffondere la cultura dell'accoglienza e dell'affido favorendone la conoscenza;
- Aumentare il numero di persone disponibili ad accogliere presso di sé minori in qualsiasi forma e modalità.

Quali i passaggi effettuati per poter mettere in atto la dimensione progettuale?

- **Progettazione campagna di sensibilizzazione**: il primo e fondamentale passaggio risulta la definizione degli obiettivi e delle azioni da compiere. La scelta di un logo e di uno slogan accattivante che accompagni tutta la fase di promozione, la preparazione del materiale informativo (pieghevoli, manifesti, volantini etc.) da diffondere con l'utilizzo delle tecniche di marketing e di comunicazione sociale. Scelta di gadget mirati: palloncini, braccialetti luminosi etc. La stesura di un piano di marketing permette di procedere con una metodologia chiara e precisa.
- **Identificazione in ogni comune di un referente politico e tecnico**
- **Incontro con referenti individuati in ogni realtà comunale**: l'équipe ristretta di lavoro ha incontrato tutti i referenti di ogni comune al fine di spiegare le finalità del progetto e le azioni previste chiedendo la collaborazione dei soggetti identificati come partner del progetto.
- **Analisi del contesto ed esplorazione del territorio**: I referenti comunali hanno una conoscenza diretta del territorio in cui le azioni di sensibilizzazione dovranno realizzarsi. In ogni comune è stato chiesto di individuare gli stakeholder: identificati eventualmente nei referenti delle associazioni territoriali attive sul territorio o in singoli cittadini particolarmente sensibili al tema del volontariato e dell'attenzione alla dimensione comunitaria. Criteri forniti per l'identificazione degli stakeholder: notoriamente nell'immaginario collettivo i possibili fruitori di una campagna di marketing sociale relativa all'affido sono le coppie con figli. Questo porta a identificare come associazioni di riferimento l'AGE (Associazione genitori), i comitati dei genitori negli Istituti Comprensivi etc. D'altra parte, l'analisi dei possibili affidatari (anche secondo il dettame legislativo) amplia il bacino dei destinatari ai single, ai conviventi etc. Inoltre la possibile accoglienza di minori adolescenti può essere promossa anche in coppie di età più elevata. È stato, quindi, chiesto ad ogni referente di individuare tutte le associazioni attive sul territorio (comprese Avis, Aido, Associazione pensionati etc.). Ogni persona potrebbe fornire una disponibilità all'accoglienza relativa alla propria peculiare situazione familiare ma comunque idonea all'esigenza di un minore.
- **Incontro con gli stakeholder**: nel corso di ogni incontro è stato ribadito il significato del progetto affido e il ruolo degli operatori. È stata spiegata la valenza sociale dell'accoglienza anche tramite la presentazione di dati concreti. Ogni associazione, o individuo, è stato invitato a pubblicizzare le serate e invitare la partecipazione dei propri associati, o dei propri contatti, alle serate informative di sensibilizzazione realizzate nei territori.
- **Serate informative e di sensibilizzazione**: le serate vengono organizzate con il contributo di due membri dell'équipe ristretta di lavoro: un'assistente sociale e una psicologa. La prima si occupa della descrizione della cornice legislativa, delle tipologie di affido e dei diritti e doveri di tutti gli attori coinvolti. La psicologa analizza le dimensioni emotive e relazionali dell'affido. Si lascia spazio al confronto con il pubblico intervenuto e vengono fornite solitamente testimonianze dirette di affido da parte delle famiglie affidatarie oppure la visione di un filmato realizzato dalle famiglie affidatarie stesse. Al termine della serata si raccolgono le eventuali adesioni ad un possibile corso di approfondimento sull'affido e si forniscono i riferimenti degli operatori per eventuali approfondimenti individuali.

Pubblicizzazione delle serate: Il raggiungimento del target identificato come possibile destinatario degli interventi di sensibilizzazione è fondamentale per la riuscita delle azioni. Le serate vengono, quindi, pubblicizzate tramite:

- volantinaggio nelle scuole con consegna del volantino ad ogni minore frequentante;
- manifesti e locandine consegnate in ogni negozio o luogo strategico quale stazione, biblioteca, fermate degli autobus, medici etc.;
- pubblicazione sui siti dei comuni;
- social network: pubblicazione sulla pagina Facebook del progetto affido, di ogni comune aderente all'iniziativa, delle associazioni, sulle pagine "Sei di Coccaglio se...", sui gruppi di interesse etc. Realizzazione dell'evento con possibilità di invito dei contatti, promozione e condivisione sulle pagine individuali degli operatori e dei referenti delle associazioni;
- diffusione attraverso la newsletter;
- passaparola e coinvolgimento degli affidatari.

Il **monitoraggio intermedio** degli interventi compiuti ha portato l'équipe a sperimentare modalità alternative di coinvolgimento della cittadinanza al fine di raggiungere il maggior numero possibile di destinatari:

- realizzazione di scaffali informativi e promozionali presso le biblioteche: corredati da testi e libri relativi al tema oltre che da dépliant ed opuscoli informativi e creazione di uno scaffale virtuale con le informazioni relative all'affido;
- pubblicazione di articoli relativi all'affido sui bollettini parrocchiali e sulle testate locali dei quotidiani;
- Banchetti informativi: nel corso dei principali eventi, festività etc. La partecipazione della cittadinanza a questi eventi permette di raggiungere un gran numero di potenziali destinatari e di sensibilizzare la comunità al tema prescelto: Notti bianche, sagre patronali, feste delle associazioni, Festa delle Quadre, Fiera del bambino naturale, etc.);
- Spettacoli teatrali: promozione della dimensione culturale anche attraverso eventi teatrali e di socializzazione (truccabimbi etc.). Lo spettacolo in questione è realizzato da famiglie affidatarie testimoniando una duplice valenza sociale.
- Newsletter: email e messaggi informativi per gli iscritti - partecipanti alle varie attività sopra descritte che hanno prestato il loro consenso al ricevimento degli aggiornamenti relativi al tema.

Punti di forza

- Favorire la diffusione di informazioni relative all'accoglienza e all'affido;
- Indirizzare le politiche sociali tramite l'azione progettuale;
- Aumento del numero di famiglie disponibili monitorato al termine di ogni annualità tramite la lettura degli indicatori;
- Coinvolgimento degli stakeholder del privato sociale e non;
- Favorire occasioni di confronto e di riflessione relative al tema.

Punti di debolezza

- Le campagne di sensibilizzazione richiedono un grosso investimento di tempo e risor-

se e non hanno un concreto riscontro immediato;
- Difficoltà di gestione della rete e di tutti gli attori che ne fanno parte: necessità di attivare interventi di mediazione e di definizione degli obiettivi e del ruolo di ogni partecipante.

Risultati raggiunti o prevedibili

La messa in atto di strategie di marketing sociale per la promozione della cultura dell'affido ha prodotto un aumento del numero di famiglie disponibili ad avviare percorsi di accoglienza di minori. Nel corso dell'ultimo anno sono aumentati i colloqui informativi e i colloqui di valutazione, tutti i minori con provvedimenti di affido, all'interno dell'ambito distrettuale, sono stati inseriti in una famiglia.

Ostacoli e difficoltà incontrate

Investire nella dimensione della sensibilizzazione richiede fatica e perseveranza da parte degli operatori sociali. Gli interventi messi in atto a volte non hanno riscontri immediati. Gli obiettivi vengono raggiunti sul lungo periodo e con investimenti che a volte sembrano spropositati. Bisogna essere costantemente consapevoli di questa dimensione e della necessità di attendere risultati sul lungo periodo. La cosa fondamentale è attuare verifiche intermedie, ricalibrare gli interventi sulla base della rispondenza e del numero di persone raggiunte e sviluppare interventi innovati utilizzando fantasia e creatività.

Dimensione professionale

Investire sulla dimensione della sensibilizzazione può risultare frustrante in termini numerici di rispondenza dell'utenza potenziale alle iniziative promosse. D'altra parte, nonostante le fatiche organizzative e la pianificazione di interventi con pochi accessi, si ritiene che professionalmente questa dimensione sia appagante e soddisfacente in termini di lungo periodo. Le valutazioni degli obiettivi e dei risultati relativi a questo tema vanno fatti in termini pluriennali e non nell'immediato con la convinzione e consapevolezza che bisogna continuare a seminare per permettere di creare un terreno fertile all'accoglienza e all'affido. Il bilancio in termini professionali risulta di sicuro positivo e soddisfacente nonostante le fatiche.

Eventuali prospettive ed evoluzioni

Le prospettive future relative al tema hanno portato l'équipe a strutturare ulteriori eventi o iniziative al fine di potenziare ulteriormente il livello di diffusione del messaggio:
- incontri con i genitori a inizio anno sportivo (in collaborazione con associazioni sportive);
- pubblicazione di articoli con testimonianze dirette degli affidatari;
- contatti con associazioni sportive per fornire sconti o addirittura accettare i minori in affido gratis al fine di favorire il supporto e il sostegno delle famiglie affidatarie;
- la giornata dell'affido: distribuzione in tutti i comuni di sacchetti del pane con la collaborazione dei fornai;
- l'obiettivo finale di tutte le azioni compiute è "respirare aria di affido", ma soprattutto sviluppare una cultura di apertura verso l'altro all'interno del contesto comunitario.

SCHEDA III.
FAMIGLIE PER MANO
SENSIBILIZZAZIONE E RICERCA DI FAMIGLIE D'APPOGGIO E AFFIDATARIE

Ambito 8- Bassa Bresciana Occidentale
e Coordinamento Famiglie Affidatarie

Ente di riferimento	**Comunità della pianura Bresciana – Fondazione di Partecipazione e Coordinamento Famiglie Affidatarie**
Ambito/i territoriale/i di realizzazione	**Ambito 8 Bassa Bresciana Occidentale**
Eventuale Specificare comuni coinvolti	**Barbariga, Borgo San Giacomo, Brandico, Corzano, Dello, Lograto, Longhena, Maclodio, Mairano, Orzinuovi, Orzivecchi, Pompiano, Quinzano d'Oglio, San Paolo, Villachiara**
Referenti	**LUCIA MAZZA** segreteria@fondazionebbo.it 030 99 42 005 **ROBERTA VOLPE** direzione@coordinamentofamiglieaffidatarie.it

Area/aree di intervento interessate dalla prassi

- Sensibilizzazione - promozione dell'affido e dell'accoglienza
- Mutuo aiuto/reti di famiglie
- Coordinamento tra servizi

Breve illustrazione del proprio servizio

Comunità della pianura Bresciana – Fondazione di Partecipazione. I Comuni dell'Ambito 8 (Barbariga, Borgo San Giacomo, Brandico, Corzano, Dello, Lograto, Longhena, Maclodio, Mairano, Orzivecchi, Orzinuovi, Pompiano, Quinzano d'Oglio, San Paolo, Villachiara) hanno costituito la Comunità della Pianura Bresciana –Fondazione di Partecipazione nel 2003, con la finalità di promuovere e realizzare la gestione associata degli interventi e dei servizi sociali tramite un sistema in rete. La Comunità della Pianura Bresciana è la sperimentazione di un nuovo modello territoriale di gestione dei servizi sociali come risposta integrata e più adeguata ai diversi bisogni individuali. È un istituto di diritto privato che non ha scopo di lucro. Attualmente la tematica dell'affido è competenza del Servizio Tutela Minori, che segue i minori soggetti a provvedimenti della magistratura. Il lavoro viene svolto da un'équipe integrata, costituita dagli assistenti sociali della Fondazione e da psicologi, coordinata da una figura professionalmente qualificata (Coordinatore dell'Area Minori). L'équipe Minori, in collaborazione con il servizio sociale professionale di base e previi accordi con il Comune di residenza, predispone uno specifico progetto di intervento a favore del minore, che definisca azioni, tempi e budget (di ore/di spesa), nonché il responsabile del progetto medesimo.

Coordinamento Famiglie Affidatarie

Il Coordinamento delle Famiglie Affidatarie (CFA) di Brescia è un organismo provinciale che dal 2005 riunisce le associazioni di famiglie che si occupano di affido. Le associazioni che attualmente compongono il Coordinamento sono: Associazione Bresciana Famiglie Affidatarie di Capriolo, Gruppo "Famiglie Cana" di Lograto, Associazione "L'Affido" di Carpendolo e Associazione "FA Affido" di Brescia.

Il CFA attualmente rappresenta circa 70 famiglie, e il loro numero è sempre in crescita grazie anche alle campagne di sensibilizzazione e promozione all'affido che vengono puntualmente attivate sulla città di Brescia e sulla provincia. Le famiglie seguono complessivamente circa 100 minori. Il principio ispiratore del CFA è il diritto del minore a vivere in una famiglia, e poiché crediamo fermamente che la crescita e il benessere dei minori sia una responsabilità di tutti, riteniamo che la società civile debba essere sempre più sensibilizzata al fine di poter rendere l'esperienza dell'affido realizzabile da un sempre maggiore numero di famiglie.

Il cuore del CFA è lo Sportello Affido, un servizio che garantisce la presenza di operatori per offrire alle famiglie interessate le informazioni e la consulenza di cui necessitano e uno specifico sostegno per le famiglie con affidi in corso per tutta la durata del progetto, avvalendosi della collaborazione di consulenti familiari. Alle famiglie affidatarie è garantito un supporto competente nella gestione dei rapporti con i servizi, il Tribunale e la famiglia d'origine oltre che nella realizzazione del loro ruolo di "nuovi genitori".

Scelta della prassi

Descrizione

Sul distretto 8 ad oggi non è presente un servizio specifico sull'affido, e manca una sensibilizzazione delle famiglie rispetto a tali tematiche. Come Servizio Tutela Minori del distretto ad oggi non ci sono richieste di affido, e in totale le situazioni di affido in carico coinvolgono 10 minori. Bisogno emergente è invece quello di poter coinvolgere le famiglie del territorio in percorsi di sensibilizzazione e formazione sul tema dell'affido leggero. Sono infatti numerose le situazioni in carico ai servizi sociali ove, pur non prospettandosi la necessità di un affido, emerge la necessità di poter attivare un progetto di famiglia d'appoggio. La Fondazione in particolare promuoverà queste attività rispetto al tema delle famiglie d'appoggio. "Famiglie per Mano -FpM" ha come scopo creare una cultura dell'accoglienza attraverso l'esperienza della prossimità familiare.

Con questa esperienza ci proponiamo di avvicinare e mettere in contatto famiglie e nuclei monogenitoriali che si trovano in temporanea difficoltà per diversi motivi, con famiglie e persone degli stessi territori, disponibili a dedicare parte del loro tempo per superare questi momenti difficili. FpM intende così **sganciarsi dall'ottica dell'emergenza ed intervenire, in maniera preventiva**, sui nuclei e sul loro sostegno con lo scopo di **rafforzare la genitorialità fragile** attraverso l'ottimizzazione delle risorse e l'investimento sulle buone abitudini, sulle capacità disponibili, con un occhio di riguardo sempre ai minori.

Essere concretamente a fianco delle famiglie fragili, in particolar modo dei minori, prime vittime del disagio, sostenere queste fragilità, prevenire ulteriori sofferenze e devianze, ci permette di sperare, e concretamente far crescere, una società attenta ai bisogni del prossimo e capace di trovare risposte comuni, in un'ottica di solidarietà viva.

Come è stato realizzato il percorso ad oggi

È stato svolto un incontro informativo sul progetto rivolto a tutte le assistenti sociali del distretto e sono stati coinvolti circa 15 operatori. Il progetto è stato diffuso attraverso la pagina Facebook del progetto affido provinciale e del Coordinamento Famiglie Affidatarie.

Sono inoltre stati svolti 3 incontri informativi/formativi inerenti al progetto "Famiglie per mano", realizzato in collaborazione con il Coordinamento Famiglie affidatarie di Brescia. È stato proposto alla cittadinanza lo spettacolo teatrale "Scatole, non pacchi" presso l'auditorium "Aldo Moro" di Orzinuovi. L'incontro, ad accesso libero, ha visto la partecipazione di 50 persone. L'obiettivo della serata era coinvolgere famiglie e persone del territorio interessate al tema dell'affido. Presso l'oratorio di Orzinuovi, è stata organizzata una serata dal titolo "Affido e prossimità famigliare: il racconto di esperienze diverse e arricchenti". Durante la serata hanno partecipato alcune famiglie che hanno sperimentato in prima persona l'esperienza dell'affido. All'incontro hanno partecipato 10 persone e, in occasione della posa della prima pietra della Comunità Famigliare Sacra Famiglia di Orzinuovi, gli operatori del Coordinamento Famiglie Affidatarie hanno partecipato all'iniziativa al fine di presentare il progetto alla comunità.

In continuità col progetto in data 19 e 20 novembre 2017 il CFA ha aderito alla "Giornata dei diritti dei bambini" ad Orzinuovi con la presenza del "Gazebo dell'Affido" e la distribuzione di materiale informativo, portando una breve, ma incisiva testimonianza alla platea degli studenti dell'IC di Orzinuovi giunti in piazza con un flash mob di farfalle e letture inerenti al tema del benessere dei minori. Nel contempo, il CFA ha colto l'occasione per diffondere il messaggio dell'affido con la proposta della seconda edizione del bando di concorso "Cantiere Affido" a tutte le insegnanti presenti, tra cui l'Assessore alle Politiche educative e Politiche per le età della vita.

Punti di forza

La realizzazione di questo progetto ha dato il via sul territorio del distretto ad una riflessione condivisa sul tema affido. La partecipazione al progetto da parte della Fondazione di Partecipazione, e quindi dei 15 comuni, ha premesso di coinvolgere nel ragionamento le istituzioni ed i servizi sociali del territorio. Nel corso del progetto sono stati attivati percorsi di sensibilizzazione sul tema dell'affido nei comuni del distretto. In collaborazione con l'Associazione Cana di Lograto, la Fondazione di Partecipazione sta realizzando degli incontri con le amministrazioni comunali, scuole e realtà parrocchiali al fine di concordare delle attività condivise di sensibilizzazione sulla tematica dell'affido.

Punti di debolezza

Preclusione al tema dell'accoglienza da una parte della cittadinanza che associa la parola all'immigrazione.

Risultati raggiunti o prevedibili

Grazie a questa semina continua e curata sul territorio di Orzinuovi abbiamo visto partecipare al bando di concorso anno 1 alcune classi anche della scuola superiore Cossali. Inoltre, a inizio dicembre siamo stati a Borgo San Giacomo (comune relativamente vicino ad Orzinuovi e seguito dalla Fondazione BBO) per una serata sul tema dell'accoglienza e dell'affido e il giorno dopo all'interno della festa del volontariato e abbiamo riscontrato grande interesse e partecipazione.

Ostacoli e difficoltà incontrate

Qualche difficoltà l'abbiamo riscontrata nel coinvolgere i nuclei giovani, restii ad uscire di casa di sera, difficoltà condivisa con le associazioni del territorio.

Dimensione professionale

È una grande gratificazione per noi incontrare amministratori e cittadinanza sensibile al tema dell'accoglienza e possiamo dire che questo obiettivo è stato raggiunto. Frustrazione si può definire il fatto che un preconcetto (es. associare accoglienza a "barconi") è una perdita per tutti, ma smuovere questi paletti "culturali" non è lavoro semplice né immediato.

Eventuali prospettive ed evoluzioni

La realizzazione di questo progetto ha dato il via sul territorio del distretto ad una riflessione condivisa sul tema affido. La partecipazione al progetto da parte della Fondazione di Partecipazione, e quindi dei 15 comuni, ha premesso di coinvolgere nel ragionamento le istituzioni ed i servizi sociali del territorio. Sicuramente questo è stato solo un punto di partenza, tanto è ancora il lavoro da fare sul territorio per approfondire il tema e sensibilizzare la popolazione sul tema.

SCHEDA IV.
ALLA RICERCA DI UN PRIMO RACCOLTO
PRIMO CORSO SULL'AFFIDO E L'ACCOGLIENZA FAMILIARE
Ambito 12 Valle Sabbia

Ente di riferimento	**Comunità Montana Valle Sabbia**
Ambito/i territoriale/i di realizzazione	**Ambito 12 Valle Sabbia**
Eventuale Specificare comuni coinvolti	**Agnosine, Anfo, Bagolino, Barghe, Bione, Capovalle, Casto Gavardo, Idro, Lavenone, Mura Muscoline, Odolo, Paitone, Pertica, Alta, Pertica Bassa, Preseglie, Provaglio, Valsabbia, Roè Volciano, Sabbio Chiese, Serle, Treviso Bresciano, Vallio Terme, Vestone, Villa Nuova sul Clisi, Vobarno**
Referente	**AS LARA DE AGOSTINI** lara.deagostini@vallesabbiasolidale.it 339 22 77 517 / 036 58 77 7302

Area/aree di intervento interessate dalla prassi

- Sensibilizzazione - promozione dell'affido e dell'accoglienza
- Mutuo aiuto/reti di famiglie
- Coordinamento tra servizi

Breve illustrazione del proprio servizio

Il Servizio Affido di Valle Sabbia è parte del più ampio Servizio Minori e Famiglie della Comunità Montana (si compone di altre due aree oltre all'affido: Prevenzione e Tutela Minori). Il servizio completo è affidato all'Az. Spec. Valle Sabbia Solidale. In favore del Servizio Affido esiste una convenzione con la coop. Area Onlus (cooperativa del territorio che è anche accreditata in Regione Lombardia per cui gestisce il Consultorio Familiare) che offre la figura psicologica per alcune ore, al momento finalizzate alle sole valutazioni dei potenziali affidatari. Il Servizio Affido per il resto è gestito da un unico operatore con formazione sociale ed educativa, medesima figura che ricopre anche – ad oggi – il ruolo di coordinatore del Servizio Minori e Famiglie. I ventisette comuni della valle dunque erogano il servizio in forma associata.

Il Servizio Affido è stato voluto principalmente dagli operatori, l'Ufficio di Piano ha poi inserito nell'affidamento all'Azienda (avviato nel 2015) anche il punto rispetto all'affido familiare. L'Azienda ha stilato un progetto (attualmente in vigore), in base alle risorse a disposizione.

Il Servizio Affido ad oggi si occupa di svolgere:

- azioni di sensibilizzazione e promozione sul territorio;
- accoglienza e prima informazione/orientamento;
- formazione degli aspiranti affidatari;
- valutazioni di potenziali affidatari/famiglie di appoggio;
- accompagnamento degli affidi in collaborazione con l'équipe Tutela Minori o il servizio prevenzione nelle varie forme che assumono i progetti;
- collaborazione con gli operatori del CePAF di Brescia che si occupa del neonato gruppo affidatari.

Scelta della prassi

Descrizione

La pratica che viene scelta riguarda la formazione degli affidatari, la quale si è snodata lungo un percorso abbastanza lungo, talvolta invisibile, ed è culminata con il primo corso sull'affido e l'accoglienza familiare – Valle Sabbia.

La preparazione del terreno fertile

Il Servizio Affido è stato inaugurato ad aprile 2016, con un evento di testimonianza tenutosi a Vobarno (media valle) in collaborazione con una associazione (Aibi), la quale è ben conosciuta soprattutto nella zona centrale della valle anche per altri progetti attivi in favore di minori e famiglie (nei comuni di Roè Volciano, Vobarno, Villanuova). Successivamente si sono susseguiti, tra la primavera 2016 e l'autunno-inverno successivi, degli incontri con quasi tutte le scuole della valle (di ogni ordine, grado, inclusi i servizi nido), durante i quali è stato anche presentato il Servizio Affido. In tali occasioni sono stati coinvolti gli assistenti sociali dei comuni interessati.

Similmente l'operatore del Servizio Affido ha incontrato le diverse parrocchie del territorio. Una prima pubblicità con volantini e locandine ha divulgato l'esistenza del servizio, sono stati spesso utilizzati i notiziari comunali locali, al fine di rendere delle testimonianze in forma scritta e incuriosire rispetto alla tematica. Tutto ciò ha favorito un primo passa paro-

la, tanto che, seppur timidamente, sono giunti i primi cittadini incuriositi dal servizio. Fino a quel momento però l'interesse dei potenziali affidatari sembrava rivolgersi preferibilmente alle esperienza di accoglienza familiare, le persone apparivano timorose rispetto all'impegno che un affido a tempo pieno può comportare.

Contestualmente è proseguita la partecipazione dell'operatore del Servizio Affido agli incontri del progetto provinciale, in particolare all'autoformazione, ove è stato trattato anche il macro tema della formazione delle famiglie affidatarie. In questo modo anche il territorio valsabbino, che stava pianificando e costruendo il proprio corso di formazione, ha potuto condividere con i colleghi modalità formative, rinforzando quanto già aveva messo in atto.

Preparazione alla semina

A inizio primavera 2017, poco prima di poter stabilire le date del corso e avviare la pubblicità, è giunta una risorsa inaspettata, che ha dato uno spessore maggiore all'iniziativa e accelerato una parte del più ampio progetto affido: gli operatori volontari del Centro Promozione Affido di Brescia – che già seguivano un paio di famiglie valsabbine – hanno proposto una collaborazione, per cui si è condiviso di attivare prima del previsto un gruppo di auto mutuo aiuto di affidatari e si è potuto inserire come relatori/testimoni in un paio di serate del corso due membri del suddetto Ce.P.Af, futuri facilitatori del gruppo.

Il corso è stato strutturato in un ciclo di 4 serate, di circa due ore ciascuna. La sede è stata identificata nuovamente presso la biblioteca di Vobarno, sia per la collocazione a metà valle, sia perché aveva già ospitato l'inaugurazione del 2016.

La semina e gli imprevisti

Il programma del corso è stato così articolato:

- I SERATA- "Diventare affidatari? Si, no, forse, perché!
- II SERATA - "Mi presti la tua famiglia?" - I bisogni dei minori "affidati/accolti"
- III SERATA - "No no, non vedi doppio! Ho due famiglie!" - La famiglia di origine e la famiglia affidataria, tra punti di forza e fatiche.
- IV SERATA - "In nome della legge" - diritti e doveri degli diversi protagonisti, i ruoli degli attori

Dopo una intensa pubblicità durata circa due settimane, sono iniziate ad arrivare le prime iscrizioni, che hanno costretto l'operatore ad una scelta: visti i numeri alti si è dovuto scegliere se chiudere il numero di iscritti in favore del piccolo gruppo - che si auspicava di poter utilizzare come strumento di maggiore dialogo e conoscenza - oppure rischiare, accettando i numeri elevati, e rivedere parzialmente il metodo che era stato pensato per le quattro serate. Poiché si trattava del primissimo corso valsabbino sul tema, è parso più utile accettare tutti gli iscritti, derogando anche su alcune regole che erano state definite a priori (es. è necessario che partecipino entrambi i membri di una coppia).

Il corso ha coinvolto 34 persone. I numeri sono variati tra la prima e la seconda serata (da 29 a 34), anche in quel caso si è deciso di accettare nuovi iscritti in corsa, inventando strategie che potessero aiutare a recuperare i contenuti del primo incontro. Le prime tre serate, ovvero quelle che puntavano a riflettere sulla motivazione all'affido e presentare i bisogni dei minori e delle famiglie (affidatarie e di origine), sono state gestite con metodi attivi di diverso tipo, sfidando le dimensioni del cerchio (di norma non si propongono attività di questo tipo sopra i 12-15 membri). Ognuna di questi momenti ha accolto testimoni, storie di vita, l'operatore si è posto più come facilitatore e moderatore, eventualmente chiarificatore di

alcuni concetti tecnici che emergevano. Nel corso della settimana i partecipanti ricevevano via email un report della serata precedente e talvolta un "compito". Solo l'ultima serata (legale e sociale) era stata pianificata in modalità frontale, è stata collocata al termine del ciclo, affinché potesse godere di uno spessore umano maggiore e chiarire alcune dinamiche già discusse le volte precedenti.

Il gruppo ha risposto assai positivamente fin dalla prima sera, mostrando generosità nella partecipazione e nel volersi esporre. Ciò ha permesso di mantenere alto il livello del corso. Un primo indicatore di bontà della proposta (quanto meno nel metodo) è stata la continuità nella partecipazione. Un altro è stato l'aumento di partecipanti, soprattutto nella seconda serata sono comparsi anche i mariti/compagni di alcune donne che si erano iscritte singolarmente.

Punti di forza
Acqua, sole, un po' di concime e un po' di sano sudore

Il corso di formazione è stato un **evento culmine di tante piccole azioni** che lo hanno preceduto, nel tentativo di diffondere interesse/curiosità. La metafora del "terreno fertile" non è casuale, si è cercato proprio di gettare pillole di "concime", utile a non far cadere nel vuoto la **pubblicità**. Sicuramente ha avuto la fortuna di essere il primo e unico evento di questo tipo in Valle Sabbia, ma questa era anche una grande scommessa. Al di là dei volantini consegnati alle scuole o esposti nelle parrocchie o pubblicati, lo strumento che ha permesso la vera diffusione stato il **passa parola e l'uso delle chat/social network**. Si suppone che anche i mezzi del progetto provinciale e chi vi partecipa abbiano contribuito alla pubblicità. In valle ci sono state alcune persone dell'informalità (es. amici e conoscenti di operatori, un farmacista particolarmente attento...), ma anche **operatori** (non solo dell'Azienda che eroga il servizio) che hanno diffuso l'iniziativa, per quanto vi siano state profonde disparità nei diversi comuni (cfr. I punti di debolezza).

Anche l'**amministrazione comunale** che ha accolto il corso, in particolare l'assessore alle politiche sociali, ha dimostrato interesse al tema, offrendo anche una propria testimonianza inaspettata, ma gradita. È risultato congeniale arricchire il corso con la presenza di **testimoni del territorio** *(es. una coppia che ha tutorato il gruppo nelle serate e che sperimenta l'affido sotto le sue mille forme),* come coinvolgere gli operatori volontari del Centro Promozione Affidi di Brescia, i quali stanno facilitando da fine maggio 2017 il Gruppo Affidatari della valle. Il gruppo si è allargato (es. dall'autunno 2017 sono state accolte due coppie di cui una ex corsista e a inizio 2018 si è inserita una nuova famiglia di affido full-time), proponendosi in **continuità con l'esperienza del corso**.

Una buona parte delle verifiche finali ha evidenziato il desiderio dei partecipanti di *"trovarsi ancora"*, al fine di *"continuare la formazione"*. Casualmente si è saputo che una persona (che non ha riconsegnato la verifica finale dopo il corso, per cui si immaginava disinteressata) e la sua famiglia trascorre del tempo con la coppia, conosciuta al corso, che ha appena avviato il progetto di accoglienza part-time per un bimbo disabile (cfr. par. precedente). È evidente che **chi muove dei passi su questo terreno, sente la necessità di stare insieme e di fare rete**. Questa pratica non è stata pensata come il macro evento informativo degli anni passati, ma appunto come un traguardo di piccoli passi. La Valle Sabbia, anche per la sua conformazione geografica e il tessuto sociale, non è il luogo dei grandi eventi. È un territorio che funziona "appena fuori dalla porta", che si muove lentamente, anche con parecchie battute di arresto.

È stato ed è necessario supportare gli esiti positivi del corso, laddove si traducono in offerte

di disponibilità al percorso di autovalutazione, **garantendo la presenza e la funzionalità del servizio in ogni momento**. In passato esperienze pilota che miravano a diffondere la cultura dell'affido in valle sono fallite, non solo perché puntavano al singolo evento, ma anche perché non era possibile candidarsi come coppia affidataria ed essere seguiti (dunque anche conosciuti/valutati per così dire) sul posto. Bisognava spostarsi verso la città, in associazioni del privato sociale o al Centro Affidi dell' allora Asl di Brescia. Il solo fatto di doversi spostare disincentivava. I ritmi di vita lavorativa e familiare oggi non consentono facilmente di partecipare a dei colloqui che, di norma, si svolgono in orari mattutini o pomeridiani, a maggior ragione se bisogna aggiungere dei viaggi di oltre un'ora tra andata e ritorno. Inoltre "Affido" significa accoglienza fin dal primo momento tra chi si incontra, per cui è difficile affidarsi all'operatore che organizza la formazione e poi accettare di vivere i percorsi di approfondimento con altre figure.

Il corso è stato impegnativo da organizzare, da seguire, da ripensare in itinere. Curare i particolari è stato fondamentale. **Ha chiesto tempo ed energie**. Il tempo "di servizio" non poteva bastare, chiedeva uno "spazio mentale" che nella quotidianità dell'operatore, impegnato su molti altri fronti, non si creava. La scelta personale è stata quella di dedicare del tempo nel fine settimana, mediamente almeno due ore ogni weekend per un mese. Viceversa è convinzione di chi scrive che sia un punto di forza **conoscere nel profondo le dinamiche interne ai servizi di Prevenzione e di Tutela Minori**, poiché si conoscono alcuni limiti che si incontrano nella quotidianità dei progetti anche di affido. Questi elementi di "verità" non possono mancare nella formazione delle famiglie affidatarie.

Punti di debolezza
Maltempo, siccità, disattenzione dei contadini

La pratica qui descritta, si è detto, fa parte di un progetto più ampio che coinvolge l'intera valle. Questa caratteristica può comportare delle criticità:

- **La morfologia del territorio e la fatica negli spostamenti**: la Valle Sabbia è lunga e stretta, costellata da comuni medio-piccoli e piccolissimi. È difficile immaginare delle azioni che realmente coinvolgano l'intera valle. La scelta di collocare il corso a metà valle era pressoché obbligatoria, ma le provenienze degli iscritti hanno confermato che non sono stati raggiunti (o comunque richiamati a sufficienza) cittadini dell'altissima Valle Sabbia (micro comuni montani e paesi da Idro a Bagolino - antipodo a nord) e del comune di Serle (che rappresenta l'antipodo a sud). Le persone che si sono presentate al corso vivono a non più di 15 minuti di auto da Vobarno (20 minuti per due casi).
- **Il terreno valsabbino è ancora arido**, la cultura dell'affido chiede apertura mentale, fiducia e disponibilità al nuovo (o forse alla riscoperta del passato). Ci sono certamente alcune rigidità nelle persone, sebbene si sa che, soprattutto nei piccoli paesini, funziona ancora l'aiuto spontaneo. In quel caso sarebbe interessante capire se il mondo dei servizi è davvero utile, o rischia di spaventare.
- Purtroppo, come già era stato condiviso con alcuni colleghi/servizi tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017, questa pratica non ha potuto contare sull'aiuto e la sensibilità di una serie di persone che, per natura, ruolo e/o professione, dovrebbero esserne interessate. Questo è stato confermato chiedendo ai corsisti come avessero saputo della occasione formativa. Se si potesse contare in futuro anche su queste figure, si potrebbe garantire forza maggiore al progetto.

Risultati raggiunti o prevedibili
Un primo raccolto

Quasi tutti hanno reso la verifica scritta (di gradimento, proposte future e interesse alla prosecuzione del percorso), di questi un numero significativo ha espresso l'interesse immediato o futuro di voler vivere ulteriori esperienze di formazione, talvolta anche il percorso individuale di autovalutazione, finalizzato ad un eventuale disponibilità all'affido o all'accoglienza familiare. Tutti hanno espresso giudizio assai favorevole rispetto a quanto vissuto.

Il raccolto ... in quantità:

Coppie valsabbine	Single valsabbini	Coppie fuori ambito	Single fuori ambito
5 bassa valle 4 media valle/conca d'oro 1 alta valle	3 bassa valle 3 media valle/conca d'oro 1 alta valle	2	3

Ostacoli e difficoltà incontrate

Si veda la sezione "punti di debolezza".

Dimensione professionale

Occuparsi di questo lavoro è stato un onore e un'occasione per rigenerarsi professionalmente. È stato investito del tempo "personale", fuori dal lavoro, in pochi riescono a cogliere i frutti dell'impegno profuso (non solo da parte del servizio Affido, ma di chiunque, a vario titolo abbia offerto qualcosa di sé per il buon andamento della pratica), ma l'affluenza numerosa e continuativa, il livello di condivisione in particolare della prima serata (quella motivazionale) e gli esiti sopra citati stanno ripagando in soddisfazione e gratificazione. I segnali di buona riuscita sono piccoli, ma significativi.

Non da ultimo, lavorare in favore dell'affido è per eccellenza rivolgersi alle persone come risorse vere. Nella fatica del quotidiano lavoro con il bisogno, occuparsi di questo settore, se così si può definire, è rigenerante.

Eventuali prospettive ed evoluzioni

Il progetto Affido in Valle Sabbia continua. Serve mantenere l'attenzione sul tema, anche riproponendo azioni già svolte e inventandone nuove. La valle ha molto bisogno di risorse familiari per affidi diurni di varia natura e prossimità familiare. Si sta ipotizzando attività in diversi punti dell'Ambito, in particolare in Alta e Altissima Valle: il territorio più sguarnito di proposte per minori e famiglie. Inoltre è necessario dedicare più energie all'incontro con realtà che rappresentano un cuore pulsante in termine di partecipazione (es. associazioni).

Considerato l'ultimo elemento di criticità indicato nel paragrafo dedicato, sarebbe opportuno indagare meglio le ragioni del disinteresse di alcuni soggetti istituzionali e valutare come superarle, laddove possibile.

SCHEDA V.
FORMAZIONE DELLE ASPIRANTI FAMIGLIE AFFIDATARIE
Coordinamento Famiglie Affidatarie

Ente di riferimento	**Coordinamento Famiglie Affidatarie**
Ambito/i territoriale/i di realizzazione	**Intero territorio della Provincia di Brescia**
Eventuale Specificare comuni coinvolti	-
Referente	**MARCO MASON** 338 17 45 564 | m.mason@coordinamentofamiglieaffidatarie.it

Area/aree di intervento interessate dalla prassi

- Sensibilizzazione – Promozione dell'affido e dell'accoglienza
- Formazione famiglie
- Valutazione, selezione famiglie affidatarie e abbinamento
- Mutuo aiuto/reti di famiglie

Breve illustrazione del proprio servizio

Il Coordinamento delle Famiglie Affidatarie (CFA) di Brescia è un organismo provinciale che dal 2005 riunisce le associazioni di famiglie che si occupano di affido. Le associazioni che attualmente compongono il Coordinamento sono: Associazione Bresciana Famiglie Affidatarie di Capriolo, Gruppo "Famiglie Cana" di Lograto, Associazione "L'Affido" di Carpendolo e il Gruppo Fa.Affido di Brescia. Il CFA attualmente rappresenta circa 70 famiglie, e il loro numero è sempre in crescita grazie anche alle campagne di sensibilizzazione e promozione all'affido che vengono puntualmente attivate sulla città di Brescia e sulla provincia. Le famiglie seguono complessivamente circa 100 minori. Il principio ispiratore del CFA è il diritto del minore a vivere in una famiglia, e poiché crediamo fermamente che la crescita e il benessere dei minori sia una responsabilità di tutti, riteniamo che la società civile debba essere sempre più sensibilizzata al fine di poter rendere l'esperienza dell'affido realizzabile da un sempre maggiore numero di famiglie.

Il cuore del CFA è lo Sportello Affido (aperto tutte le mattine e su appuntamento, sito in Via Aldo Moro 22 a Brescia – bene confiscato alla mafia), un servizio che garantisce la presenza di operatori per offrire alle famiglie interessate le informazioni e la consulenza di cui necessitano e uno specifico sostegno per le famiglie con affidi in corso per tutta la durata del percorso, avvalendosi della collaborazione di consulenti familiari. Alle famiglie affidatarie è garantito un supporto competente nella gestione dei rapporti con i servizi, il Tribunale e la famiglia d'origine oltre che nella realizzazione del loro ruolo di "nuovi genitori". L'affido è un grande gesto di solidarietà ed accoglienza che va curato ed accompagnato perché non è soltanto fonte di ricchezza emotiva e relazionale, ma è anche una realtà complessa, pertanto periodicamente si organizzano incontri formativi mirati per approfondire i temi inerenti l'affido e le altre forme di accoglienza grazie all'intervento di professionisti esperti in diverse discipline (sociali, psicologiche, giuridiche, ecc.) ed è attiva una formazione permanente che coinvolge le famiglie nei 4 gruppi del territorio con approfondimenti tematici alternati a momenti di auto-mutuo aiuto.

Scelta della prassi

Descrizione

La pratica che andiamo a descrivere è il percorso che proponiamo alle persone che si affacciano al **mondo dell'affido** e che vogliono approfondire la tematica e/o si rendono disponibili per l'accoglienza di un minore. Si tratta di un percorso che si struttura in cinque serate che coinvolge le aspiranti famiglie e singoli che si rendono disponibili ad approfondire il tema dell'affido.

Ci si propone di affrontare le motivazioni personali che hanno portato a rivolgersi all'associazione, **gli aspetti tecnici e sociali** di funzionamento dei progetti, la **cornice giuridica** che contiene e organizza l'esperienza dell'affido, **gli aspetti e le specificità psicologiche** della scelta di accogliere un minore nella propria dimensione familiare. La proposta si struttura non tanto come una lezione frontale ma come un lavoro di gruppo, attraverso l'utilizzo di tecniche espressive e attive, che permettano alle persone di coinvolgersi e di esprimere idee, dubbi, paure, preoccupazioni, aspettative.

Abbiamo scelto di raccontare questa pratica perché ci sembra rappresentativa del nostro modo di intendere l'affido, perché è il **frutto di anni di formazione e supervisione** e perché rappresenta un primo passaggio, fondamentale a nostro modo di vedere, per la buona riuscita dell'affido. È una grande occasione, sia per le famiglie che per gli operatori, che facilita l'emergere delle tematiche, delle aspettative, dei bisogni, delle motivazioni e dei meccanismi di difesa e offre la possibilità concreta di conoscere meglio da una parte il mondo dell'affido e dall'altra se stessi in relazione a un ipotetico percorso di affido. Risulta dunque un passaggio fondamentale per chiarire le motivazioni, ricevere informazioni corrette, avere uno scambio con le figure professionali che saranno presenti per tutta la durata del progetto di accoglienza.

Un'altra ragione per cui abbiamo scelto di raccontare **questa pratica** risiede nel fatto che, a nostro avviso, **abbraccia più aree di intervento in una medesima azione**, in quanto si va a incidere sulla sensibilizzazione delle persone che vengono a conoscenza di numerose informazioni e viene promosso il tema dell'affido; nello stesso tempo si offre formazione ma per gli operatori diviene un primo luogo di valutazione e osservazione di alcune dinamiche; ultimo ma non meno importante le persone vengono in contatto con altre famiglie sia nel gruppo che durante le testimonianze dirette e questo è importante perché non si sentano sole in una scelta che non è affatto semplice. A quello che ci piace chiamare ***"Percorso di preparazione all'affido"*** e non tanto ***"Corso di Formazione"***, partecipano e vengono coinvolti, a diversi livelli, oltre agli aspiranti affidatari, il presidente dell'associazione, il coordinatore dell'area sensibilizzazione e formazione, la coordinatrice dell'équipe affido, tutti gli psicologi-psicoterapeuti dell'équipe e alcune famiglie della rete che hanno affidi in corso e possono offrire la loro testimonianza.

L'accompagnamento al percorso inizia quando una persona o una famiglia si interessa all'affido e raggiunge la nostra associazione attraverso i vari canali (serate di sensibilizzazione, iniziative nelle scuole, pubblicità, social media, sito internet, o semplicemente viene in contatto con il gruppo delle famiglie per conoscenza diretta o tramite la partecipazione ad una testimonianza). A questo punto viene concordato un primo incontro in cui il CFA si racconta nella mission e nel funzionamento e il singolo o la famiglia esprimono le motivazioni che li hanno portati a contattare la nostra associazione. Viene delineato il percorso di preparazione che avverrà in gruppo e la successiva conoscenza approfondita che invece riguarderà il singolo o la famiglia; percorsi che saranno a cura di professionisti.

Punti di forza

Il punto di forza principe risiede nella possibilità che viene offerta ai partecipanti di **far emergere questioni a cui prima non avevano pensato o avevano chiare solo in parte**; dunque diviene fondamentale che le persone possano avvicinarsi maggiormente a quelli che sono i loro desideri e i bisogni più profondi che sostengono la scelta dell'affido. La risorsa principale che rende attuabile questa pratica è l'Associazione Coordinamento Famiglie Affidatarie che, raccoglie e rende disponibili le risorse economiche e strutturali per la realizzazione dell'intervento oltre che racchiude, coordina e forma le risorse professionali che mettono in pratica le azioni. Si tratta di un'équipe coordinata da un'assistente sociale e formata da tre psicologi psicoterapeuti con comprovata esperienza nel lavoro sociale, nell'utenza multi-problematica, nella lettura e trattamento di tematiche profonde come l'abbandono, il trauma, il lutto che così frequentemente interessano le storie delle famiglie e dei minori che incontriamo, affidatari o affidanti che siano. Questi percorsi garantiscono la possibilità di una corretta lettura dal punto di vista psicologico e clinico e orientano gli interventi, a partire dal primo approccio con gli aspiranti affidatari fino alla gestione dell'intero processo di affido. La **presenza di una rete di famiglie** permette inoltre un reciproco rispecchiamento e un accumulo e condivisione di esperienza vissuta e di strategie di risoluzione di problemi e conflitti; non meno importante sancisce l'opportunità di **non sentirsi soli** in un'impresa così complicata come crescere un minore proveniente da un contesto differente.

Punti di debolezza

Le **poche risorse economiche** messe a disposizione dei progetti di affido non permettono sempre di poter **far conciliare i bilanci con l'esigenza di un tempo utile all'elaborazione di dinamiche complesse** e con la necessità di garantire la presenza di professionisti per tutta la durata del percorso. Offrire la possibilità a tutti gli aspiranti affidatari di fare chiarezza in un percorso così strutturato richiede sforzi economici importanti e **non sempre garantisce al termine del percorso l'effettiva disponibilità di risorse in termini di famiglie disponibili** a continuare il percorso di approfondimento per arrivare alla fattibilità di un progetto di affido. Le ragioni di questo **gap** risiedono nel fatto che molte famiglie o singoli, nel corso del percorso arrivano a considerare il mondo dell'affido non rispondente ai bisogni personali e familiari di quel particolare momento storico oppure posticipano nel tempo la disponibilità iniziale in funzione di ulteriori riflessioni che la proposta formativa ha loro suggerito.

Risultati raggiunti o prevedibili

Nei risultati raggiunti va sicuramente annoverato il fatto che si è osservato un **sensibile cambiamento relativo alle rappresentazioni delle famiglie di origine e dei minori affidabili nelle aspiranti famiglie e singoli affidatar**i. Il sensibile cambiamento relativo alla rappresentazione della famiglie di origine e dei minori affidabili nelle aspiranti famiglie e singoli affidatari è un importante risultato raggiunto. Proporre ai partecipanti la possibilità e la necessità di lavorare con e sui contesti di origine, rendendo chiara prima di tutto agli operatori tale importanza, ha reso possibile un maggiore avvicinamento al vero scopo di un progetto di affido: **offrire un sostegno all'intero nucleo di origine e non solo al minore accolto**, sostegno che si concretizza ma non si esaurisce nell'accoglienza del minore stesso. Allo stesso tempo, con l'introduzione di **metodologie di lavoro attivo è stato possibile accedere a dimensioni più profonde e intime dei partecipanti**, non limitandosi all'ascolto delle posizioni razionali sulle diverse questioni che, abbiamo notato, a volte si celano dentro al contenitore della solidarietà e dell'attenzione all'altro che, seppur presente, non è sufficiente a

determinare l'apertura della propria dimensione familiare all'altro. È stato dunque possibile lavorare maggiormente a contatto con le spinte motivazionali, più o meno consce, e questo ha permesso ai partecipanti di essere **maggiormente consapevoli delle scelte** che si apprestavano a fare in materia di affido.

Ostacoli e difficoltà incontrate

Le maggiori fatiche incontrate dell'organizzazione e gestione di questa pratica risiedono da una parte, negli **aspetti organizzativi** perché richiedono ai professionisti di lavorare in orario serale per avvicinarsi alle esigenze dei partecipanti; dall'altra nel **coinvolgimento emotivo** che viene esplicitato quando si lavora su tematiche così personali e intime in modo attivo, in una dimensione gruppale che ha esitato nel fare i conti con la necessità di interagire con i partecipanti e abbandonare gradualmente la tendenza a offrire lezioni frontali.

Lavorare in collaborazione con diverse professionalità e diversi modi di intendere il lavoro in gruppo si è trasformata nel tempo da difficoltà a risorsa.

Dimensione professionale

Per quanto riguarda la dimensione professionale, in relazione a questa pratica, ma per estensione a tutta la tematica dell'affido, ci preme sottolineare come il bilancio tra gratificazioni e frustrazioni quasi sempre si pareggia. Da un lato, abbiamo possibilità di lavorare con dimensioni molto intime, evolutive e trasformative, dall'altro lato, siamo costantemente in contatto con esperienze e vissuti estremamente dolorosi che ritroviamo nei minori accolti, nelle loro famiglie d'origine e nelle loro famiglie affidatarie.

Fonte di soddisfazione è sentire costantemente che il proprio contributo e apporto professionale contribuisce a volte in positivo all'evoluzione meno nefasta di alcune vicende familiari; inoltre, emerge forte e costante la responsabilità e le possibili conseguenze che certe scelte professionali hanno sulla vita delle persone.

Eventuali prospettive ed evoluzioni

Numerose riflessioni ci hanno animato prima durante e dopo l'organizzazione di **ogni singolo percorso che è sempre un momento di riflessione**: in futuro ci piacerebbe riuscire a coinvolgere attivamente le famiglie di origine dei minori per offrire la loro testimonianza, unitamente a quelle delle famiglie affidatarie e dei minori affidati che già offriamo.

Ci piacerebbe inoltre introdurre nuovi strumenti psicologici attivi con funzione espressiva ma anche predittiva con un maggiore focus sulle competenze relazionali e genitoriali in modo da poter raggiungere lo scopo principale che è quello di offrire ai minori affidabili un contesto affidatario dove poter esperire un'esperienza benefica dal punto di vista relazionale ed emotivo, sempre più rispondente al bisogno di essere accolto, ascoltato, amato e, soprattutto, riavvicinato e riappacificato al suo contesto familiare di provenienza e alla dolorosa storia personale di cui è portatore. Non nascondiamo infine la nostra propensione a contribuire in futuro all'**eliminazione di tutte quelle discriminazion**i che (status economico, orientamento sessuale, credo religioso, etnia... per citarne alcune) **possono impedire a tutti di accedere all'esperienza di prendersi cura di un minore** e della sua famiglia.

SCHEDA VI.
APPLICARE NELLA PRATICA GLI "ELEMENTI QUALIFICANTI L'AFFIDO"
Ambito 1 Comune di Brescia

Ente di riferimento	**Comune di Brescia**
Ambito/i territoriale/i di realizzazione	**Ambito 1**
Eventuale Specificare comuni coinvolti	**Comune di Brescia e coop. La Vela** (ente Capofila dell'Ati che gestisce il Servizio EduCare)
Referente	**MICHELA GARGIONI** mgargioni@comune.brescia.it - 030 29 78 948

Area/aree di intervento interessate dalla prassi

- Formazione operatori
- Abbinamento famiglie affidatarie
- Sostegno a famiglie affidatarie
- Sinergia tra famiglie di origine e affidatarie
- Coordinamento tra servizi

Breve illustrazione del proprio servizio

Il Servizio sociale comunale è organizzato a livello territoriale su 5 poli con l'obiettivo di rispondere con maggior vicinanza ai bisogni dei cittadini in un lavoro comunitario. Le situazioni di famiglie con minori su mandato dell'autorità giudiziaria sono affidate alla presa in carico di assistenti sociali comunali presente sul territorio di residenza di almeno uno dei genitori e di una psicologa assegnata dall'Asst Spedali Civili o da Consultorio familiare delegato dall'Asst. A supporto dei progetti d'affido è prevista, sin dalle prime fasi, la presenza del consulente per l'affido. Tale figura è stata inserita dal Comune di Brescia nell'ambito della co-progettazione e lavora in équipe interdisciplinare con assistente sociale e psicologo.

Processi avviati nel corso del progetto "Promuovere e sostenere reti per l'affido famigliare sul territorio della Provincia di Brescia"

Gli stimoli offerti dalla formazione e il confronto nella rete dei servizi per l'affido, pubblici e del privato sociale, hanno aperto nel 2016 e 2017, piste di lavoro con diversi soggetti che si sono svolte in un processo circolare di analisi-sperimentazione-verifica-stesura delle prassi. Si è lavorato per:

- **co-costruire**, in un dialogo iniziato alcuni anni fa fra il Comune di Brescia e la cooperativa La Vela (capofila della co-progettazione in Ati per il Servizio di Sostegno alle Famiglie con Minori), le buone prassi per il sostegno dei progetti d'affido con la ri-definizione del ruolo e compiti del consulente per l'affido operante nel Comune di Brescia dal 2009;
- **sperimentare** un metodo di lavoro guidato dall'ottica inclusiva negli affidi avviati nel 2017 di cui s'intende presentare prassi attraverso un progetto specifico;

- **avviare un confronto** con soggetti pubblici e privati che operano sulla città di Brescia, sulla lettura dei bisogni di accoglienza ad oggi non soddisfatti, sull'opportunità di co-costruire iniziative di sensibilizzazione e sulle modalità di sostegno ai progetti d'affido;
- **condividere**, con gli operatori che non hanno potuto partecipare alla formazione offerta con questo progetto, gli "elementi qualificanti l'affido" come cornice teorica sulla quale co-costruire i singoli progetti nel rispetto di pluriappartenenza, identità mista e interdisciplinarietà.

Si è consapevoli che i processi avviati richiedono tempi medio-lunghi, infatti per la condivisione di ruoli e compiti di ciascun soggetto sono ancora da definire le prassi di collaborazione, pertanto questo lavoro intende concentrarsi sui punti A e B.

PRASSI VI-A
SCELTA DELLA PRASSI: LA COSTRUZIONE DI UN MODELLO

Descrizione

Il Comune di Brescia dal 2009 si avvale della figura del Consulente per sostegno ai progetti d'affido. L'esperienza concreta di affidi avviati con famiglie selezionate dal Centro Affidi dell'Asst Spedali Civili si è costruita nel confronto fra gli operatori della presa in carico, la Consulente per l'affido della Cooperativa La Vela, la Referente per gli affidi del Comune di Brescia e il Centro affidi. Gli stimoli formativi hanno guidato il lavoro di sistematizzazione delle buone prassi.

Siamo consapevoli che gli operatori impegnati nell'affido sono chiamati ad affrontare complesse sfide nel:

- **so-stare nell'incertezza** presente sin dalla fase di valutazione dell'abbinamento e che caratterizza le fasi successive nel nuovo "contesto relazionale" che si attiva con l'affido;
- **de-centrarsi** con ascolto e accoglienza dei pregiudizi propri e altrui;
- **co-costruire** con tutti gli attori il percorso;
- **essere pronti a deviare**, cioè porsi nell'ottica d'inclusione e con curiosità per cogliere e sostenere l'adattamento creativo.

In linea con gli elementi qualificanti l'affido (contrassegnati di seguito con il simbolo*) proposti dalla dott.ssa Cecilia Edelstein (si veda capitolo 2.2) il Consulente è una figura di supporto ai progetti d'affido.

Dove si colloca

La presa in carico del Consulente si muove su tre nodi:

- **La famiglia affidataria**
  La consulenza offre agli affidatari "il luogo e il tempo" per fermarsi e so-stare in una situazione di confronto e condivisione di quanto sta accadendo nel percorso di accoglienza.
- **L'équipe**
  L'assistente sociale, lo psicologo e il consulente formano l'équipe interdisciplinare affido (*) e lavorano per la co-progettazione (*) e valutazione(*) del progetto d'affido.
- **La rete dell'affido**

Il Consulente partecipa:
- alle *riunioni familiari* fra le due famiglie (organizzate con l'assistente sociale e lo psicologo);
- alle verifiche sull'andamento dell'affido con la famiglia affidataria, assistente sociale e psicologo;
- agli incontri fra i servizi attivi a sostegno del nucleo;
- ove previsto dal progetto, a incontri tra équipe interdisciplinare affido e operatori del territorio che a diverso titolo seguono i minori (scuola, terapeuta...).

L'esperienza di questi anni ha evidenziato che le famiglie affidatarie sentono il consulente specificatamente "per loro", e questo facilita l'affidamento e la creazione dell'alleanza, ma sanno che il suo lavoro è in trasparenza e di concerto con i servizi sociali. In questo senso il consulente non è "il consulente della famiglia affidataria", ma "il consulente per l'affido".

Il progetto d'intervento del Consulente:
- s'inserisce nel "progetto quadro" e nel "progetto operativo";
- è costruito in équipe interdisciplinare con l'assistente sociale e lo psicologo di riferimento per la presa in carico;
- è sempre aggiornato;
- è finalizzato a sostenere il percorso della famiglia nel mondo dell'affido e della nuova quotidianità, ad attuare l'analisi della domanda, a bonificare i vissuti della famiglia rispetto all'équipe e a facilitare i rapporti fra le due famiglie del minore;
- La consulenza ha un ruolo sin dalla fase di abbinamento e segue le diverse fasi del processo di affido.

Tipologia d'intervento

Il Consulente offre un intervento socio-educativo indirizzato a sostenere il riconoscimento delle **risorse interne ed esterne(*)** che, nelle loro diverse dinamiche relazionali, si attivano per affrontare le situazioni difficili. Egli persegue l'obiettivo di promuovere le capacità comunicative e relazionali nella famiglia, fra il servizio sociale e la famiglia affidataria, fra le famiglie di riferimento per il minore. Il colloquio di consulenza mira, infatti, a esplorare i vissuti degli affidatari e far accogliere i diversi punti di vista per aprire a nuovi significati (**pluriappartenenza e identità mista***) dei minori in affido) su cui fondare il "proprio stare nell'affido". Aiuta ad affrontare i problemi connessi alle relazioni che si attivano nella rete dei soggetti che ruotano attorno al minore in affido: mancanza di comunicazione, incomprensioni, divergenze sull'educazione dei figli, difficoltà nei rapporti con la famiglia d'origine. Il Consulente, in base al progetto, offre un sostegno con il singolo, la coppia o in dimensione di gruppo Il punto di forza del suo operare è nell'integrazione reale, all'interno del Servizio Sociale, con gli altri attori del progetto d'affido.

L'équipe interdisciplinare, di cui è parte, lavora perché le dicotomie, la complessità, le divergenze possano diventare costruttive e la conflittualità (prospettiva pluralista(*)) possa trasformarsi in un'occasione di apprendimento e di crescita (utilizzo del sé dell'operatore(*)). Il consulente non attua una psicoterapia familiare e neppure un counseling strutturato in termini di servizio sociale professionale.

Punti di forza

L'elemento d'innovazione della pratica consiste nell'integrazione del ruolo all'interno del Servizio Sociale. Il punto di forza deriva dalla collocazione della consulente all'interno del

Servizio Sociale, che permette una migliore comunicazione con quest'ultimo e un conseguente più efficace lavoro all'unisono intorno al minore affidato e alle sue famiglie, che devono essere guardate entrambe come protagoniste, insieme al minore, del progetto stesso di affido. Ciò consente, sul lungo termine, una maggiore possibilità di superamento della classica dicotomia tra famiglia affidataria/famiglia di origine.

La prassi basata su metodologia specifica ed esperienza concreta ha delle potenzialità nella:

- Possibilità di aggancio con risorse informali che entrano fra gli attori del progetto;
- Flessibilità nella costruzione del progetto che permette di calibrare sulle caratteristiche della singola situazione.

Punti di debolezza

Quando gli operatori, assistente sociale e psicologo, sono alla prima esperienza la prassi richiede un investimento di tempo per l'acquisizione di questo modello.

Risultati raggiunti o prevedibili

L'investimento iniziale di tempo ed energie rendere più efficace l'intervento di ogni singolo perché è parte di un progetto condiviso. Si attuano interventi che vanno oltre le dicotomie (fra operatori, famiglie, formale e informale). Si attraversano le crisi fisiologiche dei processi di affido con un'ottica che trasforma la percezione di "fallimento" in passaggio evolutivo di crescita.

Ostacoli e difficoltà incontrate

Le resistenze all'interno dei servizi sul passaggio da un approccio basato sulla dicotomia a un modello che investe nell'ottica inclusiva. La difficoltà a dedicare tempo nella co-costruzione della progetti.

Dimensione professionale

Questo lavoro nell'affido comporta fatiche e frustrazioni per:

- la difficoltà ad accogliere la valenza positiva del so-stare; in tale situazione si è riscontrata l'utilità di sostenere tutti gli attori a leggere questo tempo come investimento e non come rallentamento;
- la necessità di calibrare con metodo la ritmicità sostare/procedere.
- Si sono raccolte soddisfazioni nei rimandi positivi degli affidatari che, pur non capendo alcuni passi del processo, riescono ad affidarsi sentendosi seguiti, sostenuti e ascoltati step by step.

Eventuali prospettive ed evoluzioni

Il Consulente potrà essere chiamato a intervenire in vari progetti di accoglienza:

- "Famiglie d'appoggio" e "affidi informali" *(conosciuti dal Servizio solo quando già operativi)* facilitando i momenti d'incontro tra famiglia accogliente e famiglia d'origine. Partecipa alla preparazione e al sostegno alle famiglie accoglienti, alla co-costruzione del progetto.
- Prossimità familiare: è membro del gruppo tecnico "Una famiglia per una famiglia" nell'ambito della sperimentazione sulla zona Ovest della città di Brescia del modello Fondazione Paideia - Torino.

Il modello costruito all'interno del Comune si cala nell'organizzazione di affidi con i Servizi affido pubblici. S'intende proseguire nel confronto con l'esperienza delle Associazioni di famiglie affidatarie, che da anni si avvalgono della figura del consulente, per un nuovo arricchimento della prassi.

Sono aperte le riflessioni sull'intervento del consulente con la famiglia d'origine che oggi si attua esclusivamente nelle riunioni familiari.

PRASSI VI-B
SCELTA DELLA PRASSI: UN'APPLICAZIONE PRATICA

Descrizione

Di seguito si presenta la sperimentazione del modello sopra descritto in una situazione familiare in carico al Servizio sociale del Comune di Brescia . È il caso di un nucleo familiare composto da un bambino di quasi quattro anni e due genitori. Il Tribunale per i Minorenni dispone l'affido familiare per gravi fragilità personali e di coppia dei genitori.

La coincidenza di diversi fattori ha permesso di applicare la metodologia in questione:

- l'avvio della ricerca di una famiglia affidataria e, quindi la costruzione del progetto di affido, coincide con la conclusione del primo anno di formazione nel progetto provinciale;
- l'équipe Assistente Sociale e psicologa, pur senza aver partecipato alla formazione, accolgono le potenzialità del modello proposto e si affidano al lavoro interdisciplinare;
- la collocazione della minore in casa famiglia piuttosto che in comunità;
- a presenza di genitori naturali e affidatari che hanno fra le risorse la capacità di affidarsi e di concentrarsi sui bisogni della minore.

La sperimentazione è stata orientata alla ricerca-azione, ovvero nell'applicare step by step del modello nel momento stesso in cui esso è stato costruito. Ciò ha supportato e permesso di collocare gli aspetti tecnici e formativi che poco a poco venivano intrecciandosi con l'avvio del secondo anno di formazione. La caratteristica di questa situazione è la quasi fedele applicazione pratica del modello.

Attori coinvolti

Gli attori sono il primo forte elemento di pluriappartenenza e interdisciplinarietà.

La Referente per l'affido del Comune di Brescia e la Consulente per l'affido, che hanno partecipato alla formazione provinciale, si sono rese ponte tra il processo formativo e l'applicazione del modello, promotrici della sperimentazione e garanti dell'applicazione del modello. Come primo step del progetto di affido si è costruita, sulla base delle proposte della formatrice Cecilia Edelstein, la mappa concettuale e si è guardato a un'équipe non basata sulla gerarchia (anche se è presente un diverso livello di responsabilità) ma sulla differenziazione dei ruoli, delle competenze - attitudini e parimenti si è dato spazio ai protagonisti "non operatori".

Partecipano alla costruzione di questo affido i seguenti attori:

1. Comune di Brescia: Assistente Sociale del SST est, Referente affidi, Consulente per l'affido;
2. Psicologa tutela minori Consultorio "Crescere insieme" (su delega Asst Spedali Civili);
3. Minore;
4. Genitori naturali:

5. Genitori affidatari;
6. Servizi Affidi;
7. Servizi specialistici che hanno in carico i genitori naturali;
8. Operatori e ospiti di Casa Famiglia;
9. Servizio "Spazio Incontro genitori-figli";
10. Scuole dell'infanzia.

L'Assistente sociale, la psicologa e il consulente per l'affido costituiscono l'équipe. È l'équipe così "allargata" che, con il supporto del Referente affidi, ha pensato, progettato e monitorato il processo di affido, in tutte le sue componenti. Si è lavorato procedendo per approfondimenti continui, e costruendo l'impalcatura di supporto in attesa dell'autonomia delle mura familiari.

Fasi del percorso

A. Attraverso la Banca dati Unica e i contatti con il Centro Affidi dell'Asst sono state individuate le risorse di famiglie accoglienti papabili per l'abbinamento. L'équipe ha dedicato cura a questa prima fase che è carica dell'ansia di trovare una famiglia, ma allo stesso tempo della consapevolezza di porre attenzione nel valutare le condizioni necessarie per un abbinamento che risponda ai bisogni della specifica situazione. Ci sono voluti dieci incontri per arrivare a individuare la famiglia maggiormente rispondente per il minore.

B. Preparazione alla presentazione fra i soggetti su tre fronti:

- Lavoro preparatorio per rendere accettabile al minore l'affido:
  - tre incontri psicologa - minore,
  - due incontri assistente sociale e psicologa con la famiglia di origine. Gli operatori si sono mossi sapendo che l'accettazione dell'affido passa attraverso la presa di consapevolezza nei genitori naturali dei limiti e, allo stesso tempo, della possibilità di essere e viversi protagonisti.
- Preparazione del contesto (1 incontro équipe/casa famiglia, 2 incontri équipe/affidatari, 1 incontro congiunto équipe/affidatari/casa famiglia, accordi con le scuole d'infanzia di uscita e di ingresso)
- Tre incontri con gli affidatari (svolti in gruppo con altre due coppie che si avviavano a un affido) per approfondire i processi e le dinamiche dell'affido riferiti alla specifica situazione. Ci diranno poi che il coinvolgimento step by step è stato fondamentale perché li ha resi gradualmente consapevoli, ha contenuto le loro ansie e li ha aiutati ad affidarsi.

C. Conoscenza e avvicinamento

La conoscenza fra il minore e gli affidatari avviene in Casa Famiglia. Segue un graduale avvicinamento che è supportato e monitorato da continui raccordi tra gli operatori:

- un incontro di équipe
- un incontro di monitoraggio équipe/casa famiglia
- due incontri di consulenza agli affidatari
- un incontro psicologa/minore
- un incontro assistente sociale/psicologa/famiglia origine
- un incontro scuola infanzia/casa famiglia/affidatari (che durante questa fase interagiscono direttamente con gli insegnanti)

D. Avvio e proseguimento affido (compresa fase della crisi)

- Incontri di équipe a cadenza mensile all'inizio e poi bimestrale

- Incontri mensili consulente/affidatari
- Incontri periodici assistente sociale o psicologo /genitori naturali
- Incontri periodici psicologa/minore
- Un incontro di conoscenza SST/affidatari/scuola infanzia
- Un incontro di conoscenza SST/genitori naturali/scuola infanzia
- Un incontro trimestrale di monitoraggio équipe/affidatari
- Incontri trimestrali équipe/Servizio "Spazio Incontro"

Si costituisce la prima "Riunione di famiglia" fra assistente sociale, psicologa, consulente, genitori naturali e affidatari con i seguenti temi: Che cosa pensano i genitori per il figlio? Che tempi s'immaginano per l'avvio dell'affido? Come immaginano la casa degli affidatari? C'è qualche possibile punto di contatto tra la famiglia d'origine e affidataria? Quali suggerimenti i genitori naturali possono dare agli affidatari? Che cosa diranno al figlio in merito all'affido? In quest'occasione si fotografano le due famiglie intorno al tavolo ovale e davanti a una torta; la foto è consegnata in casa famiglia, dove gli operatori la usano per preparare il minore al grande cambiamento.

Gli affidatari ci daranno poi un rimando di come questo sia stato fondamentale per permettere al minore di passare in modo più indolore possibile dalla casa famiglia a quella affidataria.

Metodologia applicata

- Graduale coinvolgimento di tutte le figure che si sono ritrovate con il preciso mandato di applicare la mappa concettuale;
- Protagonisti Assistente Sociale, psicologa e consulente per l'affido che si sono mossi sia in interventi congiunti sia nel lavoro individuale per specifica competenza, seguendo questa formula circolare: PENSIERO DI Équipe-AZIONE DEL SINGOLO OPERATORE-PENSIERO DI Équipe.
- La guida nell'intervento di ogni fase è stato il focus sul centro della mappa concettuale, cioè sul minore e i suoi legami.
- Proposta d'incontri familiari con applicazione "creativa" degli spunti metodologici portati dall'Assistente sociale formata per la gestione di "Family group conference".
- Condivisione con la scuola di obiettivo e modo di coinvolgimento dei genitori naturali e della famiglia affidataria.

Punti di forza

- La presenza di un'équipe i cui operatori hanno creduto fin da subito alla dimensione della pluri-appartenenza e hanno accolto la sfida di partecipare a una co-costruizione creativa stimolata dal modello attuale;
- La capacità da parte dell'équipe di concedersi il so-stare nell'incertezza della ricerca dell'abbinamento valutato più rispondente al progetto per il minore;
- La capacità dell'équipe di condividere, avvalendosi anche di un collega esterno, la referente Affido, le riflessioni: problematizzare sui processi e sul proprio modo di essere équipe;
- Due famiglie capaci ognuna di considerare la presenza dell'altra, e ben predisposte - sostenute a comprendere e accettare la precarietà dell'affido;
- Il coinvolgimento e l'attiva partecipazione degli insegnanti e della casa famiglia;
- In generale il fatto che tutti gli attori, pur nella completa parità di valore, hanno riconosciuto però la diversità di ruoli e responsabilità di ciascuno, cercando di non intervenire in modo individualista.

Punti di debolezza

- Si parte da diverse culture dell'affido all'interno dei Servizi con il conseguente rischio di resistenze al cambiamento;
- I limiti insiti alla sperimentazione nella costruzione e applicazione pratica del modello;
- I tempi della diffusione di un modello innovativo che diventi condiviso e utilizzato nella prassi e la necessità di perseverare nella condivisione, fra i diversi attori dei servizi, per ottenere un cambiamento di sistema;
- Il sostegno agli affidatari solo attraverso la consulenza alla famiglia perché è sospeso il gruppo famiglie affidatarie.

Risultati raggiunti o prevedibili

Il minore si è inserito bene nella nuova famiglia, tanto che può verbalizzare con gli affidatari quanto le manchino le figure genitoriali della casa famiglia. Grazie al sostegno del suo papà che l'ha spinta ad affidarsi agli affidatari, e grazie all'opera di casa famiglia, ha potuto fin da subito chiamare mamma e papà gli affidatari, e ha coniato spontaneamente due nuovi termini: genitori normali (naturali) e genitori nuovi (affidatari).

Gli affidatari con fatica hanno fatto propri i termini che li caratterizzano come genitori. Sottolineano che "ci si rende conto di cosa significhi davvero avere un affido nel momento in cui esso parte... mentre prima sono solo parole". Nei primi momenti di difficoltà, sconforto e incomprensione (sia verso il minore, sia verso gli altri genitori, sia verso il Servizio) si sono rivolti agli operatori dell'équipe chiedendo di essere sostenuti e accompagnati nelle letture della situazione, cosa che dimostra l'avvenuta creazione di un'alleanza forte e positiva e rileva il clima di fiducia che permea il progetto.

I genitori naturali si stanno attivando nel processo di affido investendo su loro stessi, sulla coppia e sulla socialità. Il papà sta mantenendo il percorso con il servizio specialistico riprendendo le autonomie come lavoratore, cercando un modo funzionale di essere genitore protagonista e collaborante, e infine scoprendo una nuova dimensione, più realistica, di coppia. La mamma sta mantenendo il percorso con il servizio specialistico. Entrambi partecipano in modo costante e positivo agli incontri protetti, hanno incontrato le insegnanti della figlia e si stanno sperimentando in ruoli sociali adeguati. Sono in attesa di essere inseriti in un gruppo per genitori (con figli allontanati per provvedimento dell'A.G.) organizzato periodicamente su territorio che ha l'obiettivo di fornire supporto e condivisione di aspetti della genitorialità.

Continuano a cadenza trimestrale le "riunioni di famiglia" in cui gli operatori sono facilitatori della relazione fra le due famiglie di appartenenza della minore. Una possibile futura evoluzione rispetto a questo è che il gruppo si riunisca, sempre presso il servizio sociale, ma con un livello di autonomia tale da permettere che gli operatori escano dalla stanza in alcuni momenti, lasciando discutere sul tema scelto i genitori naturali e affidatari per giungere a una decisione condivisa.

Le prime tre fasi vedono un forte investimento di forze, tempi ed energie dell'équipe. Si è potuto sperimentare (parzialmente in questa situazione, ma si evidenzia nell'analisi di altre situazioni precedenti a questo processo) che questo investimento, lungi dall'essere uno spreco di tempi e risorse, è invece condizione necessaria alla preparazione di una co-costruzione del progetto affido con tutti i soggetti. Rispetto agli operatori il collocarsi in questo contesto di condivisione dei significati e del progetto, le azioni dei singoli diventano poi, nelle successive fasi, più efficaci e immediate. Inoltre la particolare cura nella co-co-

struzione del clima di alleanza e fiducia facilita le équipe, nelle fasi di crisi, al con-tenersi e so-stare per essere strumento di superamento delle stesse.

L'équipe, assistente sociale, psicologa e consulente, si ritrova periodicamente in momenti di confronto, progettazione e monitoraggio come prassi di lavoro e non solo come sporadico incontro legato a momenti contingenti. Questo permette agli operatori di partecipare alle équipe in maniera molto efficace, perché la ritmicità dà la possibilità di:

- entrare immediatamente nel vivo della situazione e nella visione comune;
- avere accesso immediato alla complessità;
- recuperare immediatamente il progetto, lavorando subito in termini concreti e pratici;
- attivare velocemente la circolarità delle competenze.

Ostacoli e difficoltà incontrate

Si è lavorato in trasparenza con la famiglia affidataria informandola da subito che i genitori naturali presentano capacità di recupero, inoltre si è cercato fin da subito di trasmettere la cultura della pluriappartenenza. Tuttavia, gli scambi e i confronti con la famiglia di origine sono faticosi.

Se il minore "scivola" senza apparenti problemi da una famiglia all'altra durante gli incontri protetti, i genitori affidatari stanno portando avanti l'affido sentendo vivi gli aspetti per loro luttuosi del possibile rientro del minore in famiglia in un futuro. È difficoltoso, pur in questa circolarità e pluri-attivazione, considerare tutta la complessità del progetto, nei suoi diversi bisogni, fasi, attori, e qualche passaggio non è stato fatto nel modo ottimale. La condivisione e la forte alleanza degli operatori hanno permesso di andare oltre i momenti di empasse e incomprensione mantenendo coerenza e continuità.

Dimensione professionale

Quest'affido è genericamente fonte di soddisfazione, soprattutto per le possibilità che l'équipe si sta dando nel ricavare spazi di pensiero, e nei rimandi di positività che questo trova in alcune espressioni di affidatari e nella collaborazione con la famiglia naturale. Le maggiori attenzioni in termini di autoanalisi e intervisione dell'équipe, sono legate al fatto che:

- nonostante gli sforzi a qualche passaggio ancora non è data l'attenzione ottimale;
- è lento e laborioso il passaggio dalla multidisciplinarietà all'interdisciplinarietà (come intesa nel modello proposto da Edelstein) per arrivare alla condivisione degli interventi che ognuno attua in autonomia con riferimento al progetto co-costruito.

Eventuali prospettive ed evoluzioni

L'attuazione del modello come prassi nei progetti di affido permetterà la concreta sperimentazione e diffusione degli elementi qualificanti l'affido anche agli operatori che non hanno potuto partecipare alla formazione del progetto "Promuovere e sostenere Reti per l'affido".

Pur nella consapevolezza che ciò richiede tempi medio-lunghi, la ricchezza del confronto avviato con i vari soggetti della rete provinciale (pubblico e privato) è il punto di forza su cui si auspica l'apertura di altre piste di diffusione.

SCHEDA VII.
LA SPERIMENTAZIONE DELLE "RIUNIONI FAMIGLIARI"
Ambito 3 Brescia Est

Ente di riferimento	**Azienda Speciale Consortile per i servizi alla persona Brescia Est**
Ambito/i territoriale/i di realizzazione	**Ambito 3**
Eventuale Specificare comuni coinvolti	**Tutti i comuni dell'Ambito**
Referente	**ALESSANDRA LA NEVE** servizio.affidi@pdzbsest.it - 030 27 94 095

Area/aree di intervento interessate dalla prassi

- Sostegno alle famiglie di origine
- Sostegno a famiglie affidatarie
- Sinergia tra famiglie di origine e affidatarie
- Coordinamento tra servizi

Breve illustrazione del proprio servizio

Il **Servizio Affidi** si colloca, nell'Azienda Speciale Consortile, come **uno tra i servizi strutturati dell'Area Minori**. All' Area Minori afferiscono anche il Servizio Tutela Minori e il Servizio Minori e Famiglie che coordina gli interventi educativi domiciliari, gli interventi con équipe multidisciplinari, gli incontri protetti, i laboratori esperienziali per minori, il gruppo Ama per madri. La coordinatrice del Servizio Affido coordina anche gli interventi di équipe multidisciplinari e gli interventi educativi afferenti l'area della prevenzione. Il Servizio Affidi è nato nel 2014, è strutturato con una coordinatrice che dedica al servizio quindici ore settimanali ed una psicologa per 400 ore annuali. Il servizio svolge le seguenti funzioni:

- Promozione e sensibilizzazione dell'Affido attraverso percorsi informativi e formativi indirizzati alla cittadinanza e agli operatori;
- Individuazione di famiglie disponibili attraverso percorsi valutativi;
- Elaborazione di nuovi progetti sperimentali sulla base dei bisogni emergenti;
- Promozione degli abbinamenti tra minori e famiglie affidatarie in collaborazione con i servizi richiedenti ed co-progettazione del percorso di affido individuale;
- Attivazione di percorsi di sostegno, personali e di gruppo, rivolti tanto agli affidatari con affidi attivi, quanto a coloro che sono ancora in attesa di abbinamento.

Il Servizio Affidi è stato costruito come **parte di un sistema complesso di interventi dell'area del disagio**. I progetti affido si strutturano, nella maggior parte dei casi, nella cornice definita dalla Magistratura attraverso dei mandati specifici al Servizio Tutela Minori. Nel costruire l'impianto del servizio si è ritenuto importante pensare ad un'**équipe psicosociale che si occupasse del sostegno agli affidatari, in una dimensione di co-progettazione con l'équipe psicosociale del Servizio Tutela Minori.**

Inizialmente le prese in carico, dopo una fase di condivisione sulla progettazione iniziale, si

dividevano in due percorsi paralleli: l'équipe Tutela Minori si occupava del percorso famiglia d'origine e minore, mentre il Servizio Affidi si occupava di sostenere la famiglia affidataria. L'impianto prevedeva che le due équipe si incontrassero poi per alcune verifiche tra operatori e, ogni sei mesi, si programmasse una verifica sulla situazione alla presenza dell'équipe tutela Minori, dell'équipe Affidi, del Servizio Sociale Comunale e degli affidatari. Nel pensiero originario, a questi incontri semestrali avrebbero dovuto partecipare sia il minore che la sua famiglia. Questo tipo di inclusione era difficilmente realizzabile, da un lato perché alcune situazioni avevano un'importante compromissione delle relazioni familiari ed i genitori avevano rapporti con il Servizio Tutela Minori conflittuali e, in alcuni casi, perché incontrare la famiglia d'origine, la famiglia affidataria, il minore insieme agli operatori incaricati sul caso significava aver un'impostazione specifica del lavoro con le famiglie. Lavoro che doveva inevitabilmente essere impostato su logiche di partecipazione e co - progettazione. Per poter **approfondire il tema dell'accompagnamento all'affido** nell'ottobre del 2016 è stato organizzato un corso a cui hanno partecipato tutte le assistenti sociali del Servizio Tutela Minori relativo alle "Riunioni familiari" tenuto dall'assistente sociale Alma Gorgaini (coordinatrice Servizio Tutela Minori e Affido Montichiari). Si è avviato poi un tavolo di lavoro tra operatori del Servizio Affidi e le équipe psicosociali della Tutela Minori per potersi confrontare sul tema del sostegno e dell'accompagnamento ai progetti di affido. Si era infatti evidenziato che per quanto i due servizi comunicassero tra di loro, ci fossero dei parallelismi che, a lungo andare, avrebbero potuto portare a schieramenti ed alleanze anziché alla progettazione condivisa. In contemporanea sono state avviate delle sperimentazioni relative ai nuovi progetti di affido.

Scelta della prassi

Descrizione

L'oggetto della sperimentazione è stato sostanzialmente l'utilizzo del dispositivo delle "Riunioni Familiari". Con tale termine abbiamo inteso l'incontro congiunto tra le due famiglie, d'origine e affidataria, gli operatori del Servizio Affido e Tutela Minori e, in alcuni casi, il minore. Tre progetti sono stati trattati, fin dall'inizio, con questo impianto. Nella fase di costruzione del progetto, durante il percorso e - per due dei tre casi- anche nella fase di chiusura del processo. Gli incontri sono stati condotti dall'assistente sociale del Servizio Tutela Minori. Durante il percorso sono stati trattati temi vari tendenzialmente concreti, come ad esempio alcune scelte scolastiche, sanitarie, del tempo libero oltre che alcuni confronti e relativi accordi di carattere educativo. Per poter rendere l'incontro efficace si è deciso di arrivare all'appuntamento avendo definito precedentemente gli argomenti da trattare. Quindi, preliminarmente, i due servizi condividevano con famiglia d'origine e famiglia affidataria i temi che potevano essere trattati nell'incontro.

Punti di forza

Nella fase iniziale dei percorsi d'affido è stato molto importante l'incontro tra le due famiglie per consentire ai genitori naturali di raccontare "il proprio figlio". **Permettere alla famiglia di origine di descrivere il minore ha posto la stessa in una dimensione di competenza e di responsabilizzazione** circa le informazioni importanti che poteva consegnare alla famiglia affidataria. Inoltre per la famiglia di origine poter incontrare la famiglia affidataria prima che iniziasse l'avvicinamento tra gli affidatari e il figlio ha consentito di rassicurare i genitori naturali circa l'identità dell'altra famiglia. La famiglia affidataria ha potuto chiedere informazioni circa le abitudini, la storia del minore, gli interessi e gli aspetti sanitari.

Durante i percorsi, si sono poi alternate fasi di maggiore alleanza a fasi di conflittualità più esplicita, ma la possibilità di **poter parlare "in diretta"** con le due famiglie ha consentito un **buon livello di ricomposizione del conflitto**. Anche per le famiglie affidatarie è stato importante poter conoscere i genitori del minore accolto per meglio **capire e contestualizzare la dimensione umana e culturale di appartenenza.**

Punti di debolezza

La costruzione di una équipe multi-professionale comporta l'acquisizione di un linguaggio comune e di una fiducia reciproca tra gli operatori coinvolti. Tale linguaggio implica da un lato una visione comune dell'affido familiare e dall'altra "buone" relazioni professionali antecedenti all'avvio delle riunioni familiari. La costruzione di "buone" relazioni professionali implica investimento di tempi e quindi risorse economiche. La pratica poi necessita di tempi di lavoro dedicati alla preparazione degli incontri, tempi che nei servizi non sono facilmente individuabili, anche in relazione al numero di professionisti coinvolti. Gli operatori che lavorano sui progetti di affido spesso hanno appartenenze istituzionali diverse, sedi diverse e orari di lavoro diversi, di conseguenza l'individuazione di tempi comuni è un aspetto di complessa gestione.

Risultati raggiunti o prevedibili

La pratica ha consentito di **velocizzare alcuni percorsi decisionali.** Nei percorsi di affido, gli operatori dei Servizi Tutela Minori spesso devono occupare molto tempo nella mediazione tra le richieste delle parti coinvolte nel progetto. Durante la riunione familiare, il tutto avviene con i diretti interessati: ogni parte può esprimersi e ascoltare il pensiero dell'altro, controbattere e/o condividere. Il percorso decisionale diviene più trasparente. Il servizio sociale, in questa dimensione, **assume un ruolo di facilitatore della comunicazione**, si sveste parzialmente del ruolo direttivo e consente la creazione dello spazio di parola che "autorizza" l'evoluzione del pensiero dell'altro, nello specifico della famiglia d'origine. Chiaro è che, nella cornice della Tutela Minori, devono essere definite e condivise precedentemente agli incontri le tematiche su cui è possibile aprire la co-progettazione, pena il trovarsi in situazioni di difficile governabilità. Durante le riunioni fatte, sono stati, ad esempio, presi accordi relativamente alle modalità di gestione degli incontri tra i minori e le famiglie d'origine, accordi relativi a viaggi, alla vita scolastica, alle questioni religiose, alle attività del tempo libero. È risultato efficace anche utilizzare lo spazio per consentire un confronto su aspetti educativi e promuovere un allineamento tra le due famiglie. Questo passaggio, nei casi in cui è stato utilizzato, sembra aver innescato un meccanismo emotivo che ha poi consentito ai minori di sentirsi maggiormente autorizzati ad affidarsi agli altri adulti.

Ostacoli e difficoltà incontrate

L'ostacolo affrontato inizialmente è stato diffondere la pratica cercando di mettere in luce i benefici, proponendo un metodo di lavoro alternativo a quello in uso.

Dimensione professionale

Strutturare percorsi di questo tipo ha significato iniziare a ragionare anche su un'evoluzione del lavoro con le famiglie che pone le stesse in una dimensione di maggior protagonismo e inevitabilmente ridimensiona il ruolo dell'operatore come colui che "è esperto di". Gli incontri sono stati caratterizzati da un clima emotivo intenso, sia per le famiglie sia per gli

operatori, durante le riunioni si sono alternati stati di commozione, di rabbia e di tristezza. Strutturare percorsi di questo tipo inevitabilmente espone gli operatori ad una dimensione emozionale più intensa e quindi necessita anche di una attenzione al sé e non solo all'altro. La connessione con le proprie emozioni aiuta la capacità di stare con l'altro nel momento presente della relazione facilitando un'evoluzione. Questo presuppone che parallelamente a questo modello di intervento ci debbano essere opportunità di lavoro sul sé per poter sostenere percorsi di questa complessità.

Eventuali prospettive ed evoluzioni

In prospettiva, l'attivazione di processi decisionali condivisi tra gli attori potrà consentire ai minori di sviluppare una dimensione di appartenenza più strutturata nei due sistemi familiari, consentendo un passaggio dall'appartenenza ad un sistema alla pluriappartenenza a più sistemi familiari maggiormente integrati.

La costruzione di un tavolo a cui siedono il minore e le sue due famiglie può essere uno strumento che sana la frammentazione interna che, a vari livelli, il minore vive dal momento dell'allontanamento dalla sua famiglia. Secondo il pensiero dell'équipe psicosociale del Servizio Affidi, lo strumento delle riunioni familiari è un modo per far sperimentare al minore una dimensione concreta di interconnessione emotiva riparativa.

SCHEDA VIII.
GRUPPO DI SOSTEGNO PER MAMME CON MINORI IN AFFIDO
Ambito 3 Brescia Est

Ente di riferimento	**Azienda Speciale Consortile per i servizi alla persona Brescia Est**
Ambito/i territoriale/i di realizzazione	**Ambito 3**
Eventuale Specificare comuni coinvolti	**Tutti i comuni dell'Ambito**
Referente	ALESSANDRA LA NEVE servizio.affidi@pdzbsest.it - 030 27 44 095

Area/aree di intervento interessate dalla prassi
- Sostegno alle famiglie di origine
- Sostegno a famiglie affidatarie
- Sinergia tra famiglie di origine e affidatarie
- Coordinamento tra servizi

Breve illustrazione del proprio servizio
- Si veda la descrizione alla scheda VII

Scelta della prassi

Descrizione

Sempre nell'ottica di offrire spazi alle famiglie d'origine e su esplicita spinta del Progetto "Promuovere e Sostenere reti per l'Affido Familiare sul territorio della Provincia di Brescia", nel corso del 2017 è stato elaborato dagli operatori del Servizi Affido e Tutela Minori un **percorso di gruppo per mamme con minori in affido**.

Il percorso si è sviluppato in quattro incontri, della durata di un'ora e mezza, orientati ad un lavoro di presa di coscienza del progetto d'affido in cui le sei mamme selezionate erano inserite. Altro obiettivo è stato sviluppare maggiore consapevolezza delle risorse e dei limiti come genitori. In particolare si è lavorato per stimolare il riconoscimento e la rielaborazione delle emozioni scatenate dall'allontanamento dei figli e il conseguente inserimento nella famiglia affidataria. Sono stati proposti nuovi strumenti per gestire le emozioni scaturite dall'affido e incoraggiare momenti di autovalutazione delle proprie competenze genitoriali.

Le madri individuate per la partecipazione al gruppo erano caratterizzate da importanti fragilità personali anche di carattere cognitivo.

Punti di forza

L'uso di strumenti grafici ha favorito la comprensione, la comunicazione ed ha permesso un esame di realtà più congruo. In particolare, il lavoro con le schede-immagini sulle competenze genitoriali (*tratte dal libro Lavigueur, Coutu e Dubeau, "Sostenere la genitorialità", Erickson*) ha permesso alle signore di calarsi nel ruolo di madre riconoscendo sia i limiti vissuti nella relazione con i figli sia le capacità positive in cui si sono identificate. Il contesto creatosi nel gruppo ha permesso alle mamme di parlare liberamente dei propri vissuti. Nell'ultimo incontro questo lavoro si è concluso con una restituzione sugli aspetti ancora critici da rivedere e riformulare per una buona relazione madre-figlio.

Punti di debolezza

Date le caratteristiche delle partecipanti è stato necessario creare un gruppo omogeneo, ciò ha parzialmente ristretto il numero dei componenti il gruppo. Nonostante questo aspetto la partecipazione delle mamme è stata attiva così come la motivazione.

Risultati raggiunti o prevedibili

Al termine del percorso si è svolto un incontro con le équipe psicosociali a cui afferiscono le mamme partecipanti. Gli stessi operatori riportano di aver riscontrato nelle mamme che hanno partecipato al corso una maggiore consapevolezza delle motivazioni che hanno causato l'allontanamento del minore.

Inoltre, il confronto con altre donne nella medesima situazione le ha fatte sentire riconosciute più concretamente nel ruolo di genitore, concedendosi di esporre i propri limiti, senza temere un giudizio ed immaginandosi maggiormente in grado di accedere ad alcune risorse per tornare a essere una "mamma nel quotidiano".

Per alcune mamme il macro obiettivo è stato quello di riuscire a mantenere la frequenza costante ossia uscire di casa e partecipare al gruppo. La partecipazione, nonostante il piccolo gruppo, è stata comunque attiva.

Gli obiettivi progettati sono stati in parte raggiunti, in parte si è rilevato che il tempo a disposizione fosse troppo poco. L'uso di lavori più pratici e in particolare l'uso delle immagini ha favorito il raggiungimento degli obiettivi preposti.

Ostacoli e difficoltà incontrate

Le difficoltà emerse sulla partecipazione al gruppo sono state legate al trasporto. Essendo mamme con poche autonomie, alcune defezioni sono state collegate alla mancanza di volontari che le trasportassero, oltre il decesso di una delle iscritte. Durante il percorso, una mamma ha interrotto la partecipazione per il raggiungimento della maggiore età del figlio.

Dimensione professionale

Al di là dei singoli casi, le operatrici del servizio tutela hanno restituito la forza di questo gruppo nel dare un ruolo a queste mamme "più sano", un contesto meno "formale" e giudicante dove esporre le proprie fragilità. Gli operatori hanno restituito l'utilità del gruppo e la necessità di farlo proseguire con la possibilità di allargarlo anche ad altre situazioni.

Eventuali prospettive ed evoluzioni

Il confronto con gli operatori ha stimolato la necessità di immaginarsi un proseguimento per questo gruppo, ampliando il numero dei partecipanti e la continuità sull'intero anno solare.

Dato il buon esito del progetto si è ritenuto opportuno proporre la riedizione dello stesso dando però un carattere di continuità. Il nuovo progetto prevede di organizzare, per l'anno 2018, nove incontri della durata di un'ora e mezza, allargando l'invito a partecipare a mamme residenti anche negli Ambiti limitrofi, come Ambito 9 e 10. Stante il numero comunque ridotto delle partecipanti l'eventuale accesso di altre madri porterebbe una maggiore vitalità al gruppo consentendo una dimensione di maggiore confronto. Inoltre l'apertura agli Ambiti 9 e 10 si colloca all'interno della già sperimentata collaborazione relativa ai corsi di formazione per affidatari, al Protocollo di Pronto Intervento (a questo proposito vedasi contributo Ambito 10). Il gruppo sarà formato da mamme sia con minori in affido che con figli collocati in struttura residenziale. A conclusione del percorso, sarà organizzato uno spazio di restituzione dellavoro svolto da ogni mamma, al servizio sociale di riferimento.

Entrambe le pratiche presentate (schede N. VII e VIII) sono ancora in una fase di sperimentazione, necessitano di tempo e di spazi di pensiero e confronto per poter divenire parte integrante del sistema affido. Si ritiene sempre più che lavorare per l'Affido Familiare voglia dire sviluppare percorsi specifici di sostegno alla genitorialità, sia delle famiglie d'origine che delle famiglie affidatarie, offrendo contesti che stimolino le responsabilità individuali e le evoluzioni personali.

SCHEDA IX.
LEGAMI PER CRESCERE
Civitas s.r.l - Comunità Montana di Valle Trompia

Ente di riferimento	**Civitas s.r.l - Comunità Montana di Valle Trompia**
Ambito territoriale di realizzazione	**Ambito di Valle Trompia-Brescia**
Eventuale Specificare comuni coinvolti	**Bovegno, Bovezzo, Brione, Caino, Collio V.T, Concesio, Gardone V.T, Irma, Lodrino, Lumezzane, Marcheno, Marmentino, Nave, Pezzaze, Polaveno, Sarezzo, Tavernole sul Mella, Villa Carcina**
Referente	**SIMONA CORDOVANI** coordinatoretutela@civitas.valletrompia.it tel. 366 66 29 803 – 030 89 13 536

Area/aree di intervento interessate dalla prassi
- Sensibilizzazione – Promozione dell'affido e dell'appoggio/accoglienza;
- Formazione operatori
- Mutuo aiuto/reti di famiglie
- Sostegno alle famiglie di origine
- Sostegno a famiglie affidatarie

Breve illustrazione del proprio servizio

Comunità Montana di Valle Trompia esercita le funzioni ad essa attribuite dalle leggi dello Stato e della Regione, nonché le funzioni delegate dai Comuni dell'ambito. La Comunità Montana, ai fini dell'ottimizzazione di prassi gestionali, risorse finanziarie e di personale, garantisce l'esercizio associato di funzioni e servizi comunali riguardanti molteplici aree di attività, tra cui i servizi sociali. La gestione di tale area è affidata, tramite contratto di servizio, alla società CIVITAS srl, con sede a Gardone Val Trompia.

Civitas s.r.l è una società a capitale pubblico della Comunità Montana e dei 18 Comuni della Valle Trompia istituita nel 2005. La società si occupa del coordinamento e dello svolgimento in forma unitaria delle attività inerenti la gestione delle funzioni delegate attinenti al Piano di Zona sociale.

Le attività riguardano le seguenti macroaree: Anziani; Minori e Famiglia; Disabilità e Salute Mentale; Emarginazione grave; Immigrazione. In particolare, rispetto alla tematica di interesse del progetto, Civitas gestisce: il Servizio Tutela Minori, il Servizio Prevenzione Disagio Minori, Servizio Genitori Condivisi, Spazio Neutro, Servizio Sociale di base per i Comuni più piccoli, Consultorio Adolescenti. La società è accreditata inoltre per la gestione dei Consultori Familiari dell'intero ambito.

La società gestisce dal 2017 anche alcuni settori dell'Area Cultura, tra cui il Servizio Bibliotecario e il Sistema Archivistico.

Il Servizio Tutela Minori Civitas, nello specifico, opera nell'ambito dell'affido famigliare in collaborazione con associazioni di famiglie affidatarie attive sia sul territorio provinciale

che fuori dalla provincia. Le singole équipe psicosociali del Servizio Tutela Minori, che seguono le famiglie di origine dei bambini in affido, mantengono il monitoraggio degli affidi in corso attraverso il contatto diretto con le famiglie affidatarie e un lavoro di monitoraggio e verifica con i referenti/coordinatori delle suddette Associazioni.

Sul territorio della valle sono inoltre in corso alcune esperienze di affido famigliare grazie al reperimento diretto di famiglie affidatarie o di appoggio effettuato in collaborazione con alcune agenzie del territorio (Comuni o reti del volontariato).

Scelta della prassi

Descrizione

Il progetto che abbiamo voluto avviare in Valle Trompia dal titolo "Legami per crescere" intende l'esperienza dell'affido come intervento precoce, di prevenzione del disagio, incentrato sul consenso e sull'alleanza educativa tra due famiglie (quella che necessita di un aiuto e quella che è disponibile a dare questo aiuto), in un'ottica di prossimità e di solidarietà comunitaria.

"Per crescere un bambino ci vuole un villaggio", dice un vecchio proverbio africano.

L'obiettivo è quello di promuovere, attivare e sostenere progetti di sostegno alle famiglie vulnerabili attraverso la **valorizzazione del territorio** e le risorse comunitarie promuovendo e supportando e la costruzione di relazioni significative nel contesto socio-culturale e lavorativo del territorio nel quale la famiglia ed i minori vivono in un'ottica di welfare di territorio; l'approccio dell'intervento presuppone il coltivare la crescita di una cultura dell'infanzia, della genitorialità condivisa per "far nascere" dei "genitori disponibili" in una comunità accogliente.

A tal fine, agendo sulle **Leadership di Comunità**, sono stati identificati dei professionisti già "conosciuti" e "riconosciuti"dalle comunità di appartenenza con la funzione di "antenne territoriali". Tali figure hanno il compito di contattare/intercettare le realtà associative o singoli soggetti per sensibilizzarle al tema accoglienza e affido e stimolare soggetti singoli, famiglie o gruppi associativi potenzialmente sensibili all'accoglienza a rispondere a bisogni concreti delle famiglie rilevati dai servizi. **Gli operatori dei servizi tutela minori e prevenzione**, in sinergia con le antenne territoriali, sono impegnate nell' agevolare l'incontro tra il bisogno di una famiglia e la disponibilità di un'altra.

La famiglia viene cioè aiutata a costruire una rete di supporto, a utilizzare le risorse comunitarie in modo da migliorare non solamente le sue relazioni familiari, ma anche le proprie relazioni con l'ambiente e aumentare così la propria qualità di vita.

Punti di forza

Ogni progetto di sostegno sia esso affido o appoggio familiare nasce ed è reso possibile dal coinvolgimento di più attori, ciascuno dei quali svolge un ruolo preciso all'interno del progetto: il minore e la sua famiglia, la famiglia/persona singola affidataria, gli operatori del Servizio Socio-Sanitario Territoriale, l'antenna territoriale", gli operatori del Privato Sociale, il Giudice del Tribunale per i Minorenni.

Il progetto "Legami per Crescere" è stata l'occasione per costruire collaborazioni e integrazioni positive e significative tra i diversi Servizi e le varie figure professionali, tra pubblico, privato sociale e volontariato; attraverso la co-costruzione di un linguaggio ed una prassi

comune per la realizzazione di interventi di rete.

Raccontiamo i punti di forza tramite le parole di una mamma di una famiglia accogliente impegnata in un progetto di affiancamento ad una famiglia con due bambini:
"Quello che ci hanno chiesto è stato un po' del nostro TEMPO e ATTENZIONE, ed è così che abbiamo conosciuto una famiglia del nostro territorio. Ad oggi il rapporto con è solo di appoggio compiti o baby sitter, si è instaurato tra le nostre famiglie un legame che si rafforza ogni giorno, ed i bambini (miei e loro) hanno sviluppato un rapporto quasi parentale. Bisogna tornare forse ai valori di un tempo dove ci si aiutava tra famiglie anche per le piccole cose, quando si chiamava "zio" e "zia" anche i vicini di casa".

Punti di debolezza/fatiche ostacoli e difficoltà incontrate

Per promuovere interventi e progetti di comunità che permettano al minore di vivere e crescere necessario che i genitori vengano coinvolti attivamente. Essi sono un nodo centrale della rete di supporto al progetto e devono essere visti come un soggetti "potenzialmente capaci". Per questa ragione è necessario un lavoro particolare per sostenere e coinvolgere le famiglie d'origine, compito che a volte incontra difficoltà e rallentamenti all'avvio dei progetti.

Tale percorso necessita di un tempo che consente alla famiglia di mentalizzare le proprie necessità e fatiche e al contempo di accettare un aiuto proveniente da un mondo relazione esterno che va prima conosciuto per poter essere accettato ed accolto. Le famiglie /reti/ singoli che forniscono il supporto necessitano esse stesse di un tempo di rielaborazione del proprio ruolo, affinchè l'aiuto fornito sia di sostegno e non di sostituzione con l'obiettivo di rendere le "famiglie d'origine" più forti nella gestione e cura dei propri legami.

La collaborazione tra la pluralità delle figure coinvolte, unitamente alla dimensione del tempo, rappresentano elementi imprescindibili che gli operatori devono necessariamente tenere in considerazione nello svolgimento della propria attività professionale e che spesso non coincide con i ritmi lavorativi.

Risultati raggiunti o prevedibili

Le persone che hanno dato la propria disponibilità a ricoprire il prezioso ruolo di antenne territoriali sono state 10. Le risorse familiari (famiglie e singoli) intercettate sono state 24, di queste 19 sono attive in progetti. Hanno beneficiato del progetto 30 minori relativi a 22 nuclei familiari. I Servizi, per rispondere ai differenti bisogni rilevati in questi 22 nuclei familiari, hanno attivato diverse forme di affiancamento familiare: dal residenziale (a breve, medio o lungo termine, o per periodi cadenzati come i fine settimana e le vacanze) e diurno e d'appoggio (accoglienza articolata su fasce orarie o giornaliere).

La scelta di uno strumento piuttosto che un altro è stata determinata da una serie d'elementi, quali la necessità di ricorrere o no ad interventi temporaneamente integrativi del ruolo genitoriale, la valutazione della situazione familiare rispetto agli elementi di rischio e le risorse presenti, il livello di consapevolezza e di collaborazione della famiglia d'origine.

Dimensione professionale

Raccontiamo questi aspetti attraverso la voce di alcuni operatori del Servizio Tutela Minori:
"Legami per crescere perché? È l'opportunità per gli addetti ai lavori di decostruire setting di aiuto statici per aprire le porte ad un territorio che ha la propria storia in movimento da rac-

contare. È favorire spazi di incontro tra diverse realtà formali ed informali che promuovono la nascita di idee e pensieri per contribuire alla condivisione e formazione del bene comune. È permettere l'espressione del singolo che vuole al centro non solo l'IO, ma il TU che si estende al NOI: io che penso a te che fai parte della nostra comunità. È desiderare di mettere un like ad una società che sta diventando sempre più share, per fortuna non solo virtualmente, ma anche virtuosamente" - "Legami per crescere perché? Perché presuppone una base culturale in cui la relazione rappresenta e costituisce il principale strumento da cui prende avvio il cambiamento..."

Eventuali prospettive ed evoluzioni

- formazione continua degli operatori nell'ottica del lavoro di comunità;
- attività di sensibilizzazione sul territorio di promozione di una cultura dell'aiuto;
- potenziamento delle antenne territoriali e strutturazione di momenti di raccordo e di incontro;
- avvio di gruppi di rafforzamento delle capacità genitoriali rivolte alle famiglie d'origine;
- supporto alle reti (famiglie, associazioni, persone singole);
- avvio di un corso di formazione sull'affido famigliare;
- avvio del gruppo di sostegno per le famiglie affidataria e/o che hanno svolto il corso di formazione all'affido.

SCHEDA X.
GRUPPO DI SOSTEGNO PER FAMIGLIE CON AFFIDI PARENTALI

Bassa Bresciana Centrale Ambito 9
Bassa Bresciana Orientale Ambito 10

Ente di riferimento	**Azienda speciale Ghedi ambito 9**
Ambito/i territoriale/i di realizzazione	**Progetto realizzato in collaborazione fra ambito 10 e 9**
Eventuale Specificare comuni coinvolti	**Tutti i comuni degli ambiti**
Referente	**ALMA GORGAINI** alma.gorgaini@gmail.com

Area/aree di intervento interessate dalla prassi

- Formazione famiglie affidatarie
- Sostegno a famiglie affidatarie

Breve illustrazione del proprio servizio

Il Servizio Affidi di Ghedi viene gestito dall'Azienda Territoriale a seguito della delega da parte dei comuni dell'Ambito 9. Nel tempo è stato attuato con modalità organizzative differenti che però non hanno avuto continuità o implementazione sul territorio.

Dal giugno 2014 l'Azienda ha quindi incaricato un'assistente sociale esperta sul tema affido, già consulente dell'Azienda, a cui è stato affidato il compito di analizzare la situazione e di strutturare l'organizzazione definitiva ancorandola al Servizio Tutela Minori della Azienda. Dal 2016 il Servizio Affidi è stato potenziato con una psicologa, e si è avviato il progressivo passaggio di funzioni a personale interno alla Azienda, affiancato dalla coordinatrice con modalità di formazione sul campo.

Un'assistente sociale della tutela minori insieme alla psicologa consulente hanno dato avvio alla selezione delle famiglie disponibili all'affido e agli abbinamenti, oltre a proseguire il gruppo di mutuo aiuto per famiglie affidatarie di cui si occupa da anni. Un'altra assistente sociale del servizio di base ha affiancato il servizio per gli aspetti relativi alla sensibilizzazione e pubblicizzazione del territorio e per i rapporti con i comuni e le istituzioni. Quest'ultima e altre assistenti sociali della Azienda sono state coinvolte su progetti particolari e sperimentali relativi all'affido. In questo contesto è stato avviato il progetto descritto di seguito.

Altro dato di contesto da sottolineare è l'avvio di forme di stretta collaborazione e contaminazione fra i servizi affidi pubblici degli Ambiti 3 (Rezzato) 9 (Ghedi) e 10 (Montichiari) favoriti dalla vicinanza territoriale e dalla presenza di operatori in servizio su due degli ambiti (psicologa operante nel servizio di Rezzato e Ghedi, assistente sociale operante nel servizio di Ghedi e Montichiari).

La spinta propulsiva vera sia alla cooperazione fra servizi diversi sia alla sperimentazione di nuove forme di sostegno all'affido va sicuramente accreditata ai processi messi in moto dal progetto Cariplo "Promuovere e sostenere reti per l'affido familiare sul territorio della provincia di Brescia "

Scelta della prassi

Descrizione

La prassi consiste in un corso di formazione e gruppo di incontro per famiglie che hanno in affido un minore a cui sono legate da rapporti di parentela (in genere nonni). L'iniziativa, rivolta specificatamente ai residenti nei territori di competenza dei due Ambiti organizzatori, Ambito 9 e 10, è stata comunque allargata ad altri Ambiti, in particolare l'Ambito 3, a richiesta ed invio da parte degli operatori responsabili del programma di affido.

La proposta ha l'intento di sperimentare occasioni di supporto e di aprire riflessioni in merito a questa formula particolare di affido, per la quale non sono in atto offerte specifiche, per lo meno nella provincia di Brescia.

Gli incontri sono stati centrati su un tema diverso in ogni serata, esposto ed analizzato da due operatrici (una per l'Ambito 10 e una per l'Ambito 9), compresenti sia per dare continuità sia per verificare la possibilità di trasformare l'esperienza in un gruppo di incontro mensile, similmente ai gruppi di incontro per famiglie con affidi eterofamiliari.

Programma delle serate:

1. La scelta di accogliere in affido, motivazioni e difficoltà conseguenti al legame di parentela
2. Come rispondere alle domande del bambino in merito alla sua storia e ai motivi per cui è in affido
3. Dinamiche relazionali che caratterizzano i rapporti con il minore affidato
4. Un giusto equilibrio con i genitori del minore, in particolare nelle occasioni di contatto quali i rientri del minore e gli incontri protetti

Alla fine del corso, a seguito di verifica dell'équipe di programmazione e soprattutto della richiesta dei partecipanti, dal mese di maggio gli incontri sono proseguiti a cadenza mensile, con una strutturazione più simile al gruppo di mutuo aiuto. La conduzione è stata realizzata da un'operatrice del Servizio dell'Ambito 9, mentre Montichiari ha fornito la sede e mantenuto la presenza dell'operatore per le équipe di verifica e di riprogettazione.

Attualmente le persone che partecipano costantemente al gruppo sono 12: si tratta di nonni in prevalenza, e due zii. Accomuna quasi tutti la tossicodipendenza del genitore del minore in affido, loro congiunto. Questa fortuita circostanza ha creato nel gruppo un forte senso di appartenenza, con esplicitazioni frequenti relative al fatto di non sentirsi più gli unici ad avere quel tipo di problema, e, conseguentemente, al senso di minor solitudine e sollievo nel confronto. Da subito si sono instaurate dinamiche di solidarietà e reciproco scambio di esperienze. Un tema spontaneamente affrontato dai partecipanti è stato ad esempio il loro senso di fallimento come genitori o come famiglie, avendo avuto figli incapaci poi di essere a loro volta buoni genitori. Altri aspetti condivisi sono la percezione di essere giudicati dagli altri, il dispiacere, la speranza, la rabbia, la fatica che li accomuna nei rapporti con i genitori dei minori. La costante ed intensa partecipazione, riscontrata con continuità, costituisce per l'équipe di progetto un forte indicatore dell'utilità della esperienza. Il progetto, nella prima fase di "corso" è stato spiegato agli operatori della tutela dei due Ambiti coinvolti, e in parte anche a quelli dell'Ambito 3, perché facessero da tramite con le famiglie, motivandole. La strategia ha funzionato, e già alla prima serata si è raggiunto un numero adeguato di partecipanti, ai quali nel tempo si sono aggiunte altre 3 persone. In seguito gli invii sono avvenuti e avverranno sempre attraverso l'invio degli operatori dei progetti (che sarà opportuno mantenere in rete), ma anche attraverso il passa parola dei partecipanti, così come avviene classicamente nei gruppi di auto/ mutuo sostegno. Da tempo gli operatori che si occupano di tutela e/o di affido segnalano la particolarità e delicatezza degli affidi parentali. La legge, riconoscendo al minore il diritto di crescere nella propria rete famigliare, li predilige, ma le dinamiche che si instaurano negli affidi intrafamiliari sono molto complesse, per la difficoltà di mantenere chiari confini e limiti nelle relazioni con il genitore del minore, per l'alta possibilità di strumentalizzazioni, per i sentimenti di inadeguatezza/risentimenti che caratterizzano le catene generazionali in cui si inserisce il provvedimento di affido. Inoltre, tali percorsi, avendo "meno" vincoli di legge relativamente a rapporti con l'autorità giudiziaria e con i servizi, corrono spesso il rischio di avere meno supporti. Nel gruppo di incontro per famiglie affidatarie, la presenza di alcuni affidi parentali ha messo in luce come tali percorsi abbiano bisogni diversi e fatto nascere l'idea di sperimentare qualche proposta specificatamente dedicata. Il progetto Cariplo ha favorito la condivisione di tali riflessioni e la realizzazione del progetto sopra descritto, anche perché ha ridotto gli investimenti di personale per ogni singolo ambito, che da solo non avrebbe potuto dare continuità alla esperienza. Non da ultimo la possibilità di invio da territori più vasti permette di ovviare agli aspetti negativi che un gruppo troppo esiguo comporta. Quanto è emerso in fase di realizzazione ha ampiamente dimostrato la necessità di offrire appoggi a tali percorsi di affido, e supporta l'équipe di progetto nella scelta di proseguire con il gruppo e di sperimentare altre proposte sul tema.

Punti di forza

La proposta ha mostrato notevoli potenzialità, perché si è inserita in una fascia di bisogno sguarnita di offerte, cosa che facilita sia la partecipazione sia la sperimentazione di altre proposte. Se si costituirà un gruppo solido di famiglie, come ad oggi appare probabile, sarà possibile che questo stesso nucleo diventi promotore di altre sperimentazioni. Le risorse per ora sono relative ai due operatori citati, che hanno ritagliato tempo all'interno del loro lavoro, attualmente, senza una assegnazione definitiva. L'équipe di progettazione intende proseguire per ottenere una continuità a livello istituzionale in modo da dare solidità al progetto, anche coinvolgendo altri operatori nello stesso.

Punti di debolezza

I punti più deboli riguardano appunto la continuità del gruppo, per la mancanza attuale di una assegnazione definitiva degli operatori per tale attività. Non si sono invece verificati punti deboli interni al percorso, per ora, in quanto il gruppo è in una fase positiva con buon coinvolgimento e soddisfazione dei partecipanti.

Risultati raggiunti o prevedibili

Come già illustrato nella sezione dedicata alla Descrizione della prassi, i risultati per ora si sostanziano nell'ottima partecipazione al gruppo e nelle dinamiche di solidarietà ed appartenenza che si sono istaurate. Modifiche nell'effettiva gestione dell'affido non sono per ora rilevabili, ma possono essere prevedibili sulla base di quanto avviene nei gruppi di mutuo aiuto.

Ostacoli e difficoltà incontrate

Per ora non sono presenti elementi di fatica ed imprevisti relativi al progetto. Il gruppo si svolge in orario serale, per permettere la partecipazione di più persone, questo però comporta una certa fatica per gli operatori, nonché alcune difficoltà di tipo burocratico/amministrativo.

Dimensione professionale

L'esperienza ha gratificato molto gli operatori coinvolti per la relativa facilità con cui il progetto ha preso avvio ed il gruppo si è strutturato con senso di appartenenza e di soddisfazione. L'esperienza ha evidenziato il bisogno, confermando le supposizioni degli operatori, ed ha permesso agli stessi di acquisire a loro volta informazioni, riflessioni, stimoli dai partecipanti. La collaborazione fra i due servizi ha favorito il confronto, il supporto reciproco e reso più agevole l'organizzazione che sarebbe stata troppo gravosa per un solo ambito, data la scarsità di personale.

Eventuali prospettive ed evoluzioni

L'esperienza ha stimolato l'équipe a riflettere sul tema e a fissare come obbiettivi futuri ulteriori, sperimentazioni sul tema e aperture ad altri servizi. Si intende anche offrire momenti di riflessione ad altri operatori per "contaminare" territori diversi che a loro volta possono proporre esperienze simili.

SCHEDA XI.
ORGANIZZAZIONE DI UN SERVIZIO SOVRAZONALE DI FAMIGLIE PER PRONTO INTERVENTO

Bassa Bresciana Centrale Ambito 9,
Bassa Bresciana Orientale Ambito 10,
Ambito 3 Brescia Est

Ente di riferimento	**Comune di Montichiari – Capofila Ambito Bassa Bresciana Orientale**
Ambito/i territoriale/i di realizzazione	**Ambito 10-Ambito 9-Ambito 3**
Eventuale Specificare comuni coinvolti	**Tutti i comuni degli Ambiti**
Referente	**ALMA GORGAINI** alma.gorgaini@gmail.com

Area/aree di intervento interessate dalla prassi

- Formazione famiglie
- Coordinamento tra servizi
- Tipologie specifiche di affido: pronto intervento

Breve illustrazione del proprio servizio

Il Servizio Affidi di Montichiari è stato attivato nella seconda metà degli anni 80, all'interno del consultorio pubblico e si è mantenuto nel tempo pur con diverse trasformazioni istituzionali fino ad oggi. Attualmente è inserito nel Servizio Tutela Minori, gestito dall'ambito 10 di cui Montichiari è il Comune capofila. Per questo continuità territoriale il Servizio Affidi è molto implementato nel territorio, collabora attivamente con una associazione di famiglie affidatarie, L'AFFIDO, che si è costituita nel tempo (socia anche del Coordinamento Famiglie Affidatarie) e ha stabilito con i servizi sociali dei comuni, della tutela e dell'Asst una fattiva collaborazione. Il servizio viene effettuato da una assistente sociale per circa 12 ore settimanali, manca quindi la figura dello psicologo. Nel tempo all'operatrice di Montichiari sono state chieste consulenze e collaborazioni per l'avvio di altri servizi affidi che si sono strutturati nei territori vicini, in particolare nell'ambito 3 e 9, e si sono quindi avviate collaborazioni e contaminazioni. Con la partecipazione al progetto Cariplo "Promuovere e sostenere reti per l'affido sul territorio della Provincia di Brescia" è stato possibile tradurre tali collaborazioni in progetti concreti: questo ha permesso il confronto e la consulenza reciproca, la condivisione di esperienze ed idee, nonché di economia di personale e di risorse.

Scelta della prassi

Descrizione

Il Progetto "Famiglie per il pronto intervento" ha l'intento di costituire un bacino di risorse disponibili e preparate per forme di accoglienza in situazioni di emergenza: allontanamenti

urgenti di minori ex art. 403 del codice civile, bisogni urgenti di ospitalità a causa di ricoveri degli esercenti la responsabilità genitoriale, cambi di progetti che avvengono in maniera imprevedibile (es. chiusura di comunità o affido). In sostanza, si tratta di ospitalità che, attivate in tempi brevissimi, permettono agli operatori di predisporre progetti più strutturati (sostegno, affido o inserimenti in comunità).

In alcuni servizi affidi le famiglie disponibili sono state già impiegate per forme di pronto intervento, però, proprio in base alla esperienza, sono state rilevate alcune difficoltà:

- Le famiglie disponibili a volte si trovano spiazzate e necessitano di formazione e sostegno specifico;
- i servizi che richiedono le ospitalità non sempre attivano progetti diversi in tempi adeguati e qualche esperienza tende a prolungarsi e a produrre effetti negativi sui minori e sulle famiglie accoglienti;
- molti aspetti burocratici (ordinanze di affido, contributi, aspetti legali e di rappresentanza, richieste specifiche alla famiglia, sanità, scuola ecc.) non sono opportunamente considerati a causa dell'emergenza, ma diventano poi causa di notevoli difficoltà;
- disponibilità delle singole famiglie, in termini di tempo e di scelte sulla tipologia del minore, non possono coprire tutti i bisogni che possono presentarsi nelle situazioni di pronto intervento.

Le riflessioni, condivise nei servizi affidi dei tre Ambiti (fra i quali grazie al "progetto Cariplo" si sono intensificati gli scambi e la progettazione di azioni comuni su diverse azioni), hanno suggerito la costituzione di un'équipe di progetto.

L'équipe ha quindi effettuato:

- riflessioni comuni;
- stesura di un protocollo con moduli allegati che è stato recepito e sottoscritto dagli organi dirigenziali dei rispettivi ambiti[20];
- promozione di campagne pubblicitarie per raccogliere disponibilità;
- organizzazione e realizzazione di un corso per le famiglie disponibili gestito da più operatori afferenti ai tre Ambiti;
- conclusione del percorso con colloqui di conoscenza individuale delle famiglie, a carico di ogni servizio e predisposizione di una banca dati comune a cui accedere a fronte di emergenze (azione ancora in atto al momento della stesura della scheda).

Gli elementi essenziali del protocollo sono i seguenti:

- costituzione di una banca dati comune delle famiglie risorsa attivabili senza limiti di territorio e oneri aggiuntivi dai tre Ambiti;
- definizione di un tempo limite del periodo di ospitalità in un massimo di 60 giorni, prorogabili eventualmente di altri 30, periodo nel quale il servizio inviante dovrà attivare un progetto diverso;
- tempi di risposta della famiglia (24 ore) e modalità di reperibilità dei vari referenti del progetto nel distretto;
- moduli e procedura per la richiesta da parte dei servizi dei minori;
- contributi da attribuire alle famiglie.

Un effetto "secondario" del progetto è stato quello di individuare in ogni Ambito un referente del progetto che conoscesse le famiglie, le tenesse in rete e fungesse da punto di riferimento per le richieste, garantendo anche alcuni orari di reperibilità. A Montichiari e Ghedi la dotazione del personale dei servizi affidi non era sufficiente per attuare questo

[20] Si veda l'Allegato 5 della presente pubblicazione

progetto, sono quindi state coinvolte risorse del servizio tutela di Montichiari e del servizio sociale di base per l'Azienda di Ghedi. In questo modo è stato possibile allargare "la cultura dell'affido" ad altri operatori, sperimentare nuovi moduli organizzativi, allargare le risorse e l'entusiasmo in tema affidi. Al corso hanno partecipato 20 persone, coppie o single, iscritti attraverso la pubblicità o i contatti degli operatori.

Punti di forza

Il progetto, sicuramente il primo ad essere stato attivato nella provincia di Brescia, può diventare una sperimentazione utile per l'attuazione di azioni simili in altri Ambiti; infatti, già alcune zone hanno richiesto il protocollo. Anche per gli Ambiti afferenti al protocollo questo primo anno si intende sperimentale; l'idea è quella di organizzare nel tempo la banca dati in maniera totalmente sovra zonale, con gestione a turno della reperibilità. Inoltre, il confronto fra operatori di servizi diversi ha permesso di condividere riflessioni ed esperienze, nonché di modificare, ampliare e far aderire il progetto ai bisogni in modo sempre più adeguato.

Nel contesto territoriale le risorse per questa azione sono, oltre agli operatori dei servizi e alla collaborazione fra gli stessi già descritta, le famiglie che hanno già attuato e concluso affidi, le quali, non sentendosi più di ricominciare esperienze lunghe, hanno trovato nel pronto intervento una proposta per cui dare disponibilità, mettendo a disposizione la loro esperienza anche per gli altri.

Punti di debolezza

La partecipazione è stata attiva, nonostante il numero ridotto di iscritti. Poiché la fase operativa non è ancora iniziata, può essere che alcuni elementi organizzativi siano da modificare. L'organizzazione diversa dei servizi affidi dei tre Ambiti, può forse nel tempo comportare qualche difficoltà, soprattutto se verranno effettuate scelte organizzative diverse da quelle sulle quali si è costruito il protocollo. Altra possibile difficoltà è la "perdita delle risorse famigliari", se il tempo d'attesa per essere attivate diventasse troppo lungo. In realtà, le situazioni di collocamenti in pronto intervento non sono per fortuna molto frequenti, e sono, per loro natura, molto selettivi. È facile prevedere che alcune famiglie possano non essere attivate anche per tempi molto lunghi. Sarà necessario quindi progettare qualche attività per tenerle comunque in rete.

Risultati raggiunti o prevedibili

La proposta del pronto intervento, pubblicizzata, ha riscosso più adesioni di quanto gli operatori non avessero previsto. Un primo risultato è quindi quello di aver individuato una fetta di famiglie disponibili, che con altre proposte non sarebbero state raggiunte. I tre incontri del corso di formazione hanno inoltre permesso di capire che alcune disponibilità possono venir utilizzate anche per altre forme di affido (affidi leggeri, diurni o appoggi a famiglie). Ciò permette di immaginare anche altri progetti realizzati a livello sovra zonale.

Ostacoli e difficoltà incontrate

La fase più difficile è stata la parte relativa alla formalizzazione del progetto che doveva essere recepito dagli organi decisionali. I vari passaggi hanno rallentato la realizzazione operativa del progetto che ha avuto quindi un posticipo. D'altra parte la formalizzazione costituisce sicuramente una base di solidità per la tenuta della organizzazione.

Dimensione professionale

Tutti gli operatori coinvolti hanno espresso soddisfazione per il progetto, sia per l'esperienza di collaborazione fra servizi, sia per l'esperienza di affiancamento di chi non era direttamente operatore dell'affido, sia per l'innovazione e le potenzialità che si intravvedono nel futuro del progetto. A Montichiari è stato attivato un progetto di affido leggero e un altro di sostegno ad un nucleo familiare, attingendo a famiglie conosciute nel percorso, in attesa che le stesse vengano comunque attivate per esperienze di pronto intervento.

Eventuali prospettive ed evoluzioni

La sperimentazione, come già accennato, permette di rispondere ad uno specifico bisogno, l'ospitalità in emergenza, in una maniera innovativa. Dopo il primo anno, sarà possibile elaborare una metodologia organizzativa maggiormente gestita a livello sovra-distrettuale. Le famiglie formate per il pronto intervento potranno inoltre divenire anche risorsa per altri tipi di affido, ed esempio part-time. Similmente, si potrà sperimentare nel tempo la possibilità di allargare l'offerta ad altre categorie di utenza (donne vittime di violenza, giovani adulti ecc.) Questa prima collaborazione fra più Ambiti potrà inoltre aprire la strada a collaborazioni sovra-zonali su altri progetti specifici.

Scheda XII.
IL GRUPPO MENSILE DELLE FAMIGLIE E DEI MINORI
Istituto delle Suore delle Poverelle-Istituto Palazzolo

Ente di riferimento	**Istituto Palazzolo delle Suore delle Poverelle**
Ambito/i territoriale/i di realizzazione	**La sede operativa del nostro Servizio é a Capriolo che, insieme a Palazzolo s/Oglio, Adro,Erbusco, Cologne e Pontoglio, é uno dei comuni appartenenti all'ambito 6 di Monte Orfano (Bs)**
Eventuale Specificare comuni coinvolti	**Le famiglie affidatarie che partecipano all'incontro mensile di gruppo hanno ciascuna un proprio Servizio Sociale di riferimento, titolare del Progetto che può avere sede in un territorio che abbraccia le intere province di Brescia e di Bergamo.**
Referente	**SARA MODORA** Coordinatrice Prendimi in Affetto 335 75 48 708 | info@prendiminaffetto.it

Area/aree di intervento interessate dalla prassi
- mutuo aiuto/reti di famiglie
- sostegno a famiglie affidatarie
- lavoro con figli affidati e naturali

Breve illustrazione del proprio servizio

Il progetto "Prendimi in Affetto" nasce all'interno delle Comunità per Minori gestite dalle

Suore Poverelle dell'Istituto Palazzolo. Il progetto diffonde e cura la pratica dell'affido attraverso la sensibilizzazione e l'accompagnamento di quelle famiglie o single che si rendono disponibili ad intraprendere l'esperienza dell'affido. Il preciso intento di questo progetto è quello di ridurre al minimo i tempi di permanenza dei minori nelle comunità, di offrire loro l'opportunità di godere di un'esperienza familiare positiva ed adeguata e di rispondere al diritto fondamentale di ogni bambino di avere una famiglia. L'équipe del progetto "Prendimi in Affetto" svolge la sua attività per:

- promuovere e sensibilizzare sui temi dell'affido e raccogliere la disponibilità di quanti sono interessati;
- incontrare le famiglie disponibili per un primo momento di conoscenza e valutazione delle motivazioni che spingono alla scelta dell'affido;
- selezionare le famiglie idonee e inserirle nel percorso formativo;
- valutare, al termine del percorso formativo, la concreta disponibilità della famiglia all'accoglienza di un minore;
- presentare le famiglie disponibili ai Servizi Sociali, in caso di richiesta di avvio di un progetto di affido da parte degli stessi;
- stipulare il contratto di affido tra le parti in causa (Servizio Sociale, Ente a cui il minore è affidato, operatore referente del progetto "Prendimi in affetto", famiglia d'origine e famiglia affidataria);
- affiancare, sostenere e accompagnare le famiglie affidatarie per tutta la durata dell'affido.

Scelta della prassi

Descrizione

Abbiamo scelto come prassi da descrivere e presentare quella del gruppo mensile di incontro delle famiglie affidatarie perché ci sembra un'esperienza significativa della nostra modalità di lavoro con le famiglie e che, nel corso degli anni, ha saputo modificarsi per meglio adattarsi alle esigenze che emergevano nella relazione con le famiglie affidatarie stesse. In particolare abbiamo scelto di presentare la modalità attuale di incontro perché il riscontro che abbiamo da parte delle famiglie affidatarie partecipanti ci conferma il loro bisogno di condividere, in un contesto accogliente, temi e vissuti personali e al contempo tipici dell'esperienza dell'affido che accomuna tutti i presenti.

Il gruppo mensile di incontro delle famiglie affidatarie vede coinvolta l'intera équipe del Prendimi in Affetto nelle figure professionali della Coordinatrice del Progetto, della Psicologa e dei Consulenti Familiari. Da marzo 2017, come descritto più avanti, partecipa al progetto, su indicazione dell'équipe, la figura professionale di un'arteterapeuta. A partire da ottobre 2016, con la ripresa degli incontri mensili proposti alle famiglie affidatarie della nostra rete, l'équipe del Prendimi in Affetto ha deciso di modificare la modalità stessa di tali incontri rispetto agli anni precedenti. Fino ad allora la proposta era stata di un incontro mensile serale rivolto agli adulti, ma ci siamo accorti che spesso ciò significava escludere i bambini, elementi fondamentali del progetto di affido, separare le coppie (perché uno dei due potesse stare a casa con il bambino) e inoltre alcune famiglie ci riportavano la fatica di uscire la sera dopo una giornata di lavoro. Così abbiamo deciso di spostare l'incontro mensile al sabato pomeriggio estendendolo all'intero nucleo familiare e tale modalità é stata mantenuta anche per l'anno sociale in corso. Il ritrovo é alle ore 17.00 nella nostra sede di Capriolo e, dopo un momento dedicato ai saluti, il gruppo degli adulti si separa da quello dei bambini. Il gruppo dei bambini é eterogeneo, comprende figli naturali e affidati di età diffe-

renti e quindi viene suddiviso in due sottogruppi: quello dei bambini da 0 a 6 anni e quello dei bambini dai 6 anni in su, che include anche gli adolescenti. Al gruppo dei piccolissimi viene riservato un ambiente accogliente, allestito con giocattoli di ogni genere, adatti alle diverse età. Si tratta di uno spazio per il gioco libero in presenza di alcune figure adulte di tipo educativo con lo scopo non solo di vigilare, ma anche di giocare con i piccoli, favorendo, laddove possibile, la relazione tra i bambini.

Da ottobre 2016 a febbraio 2017 la nostra équipe ha gestito in autonomia le due fasce d'età dei bambini, proponendo di volta in volta attività differenziate per i più grandi, alternando giochi in scatola e giochi di movimento. Di particolare interesse é stata la proposta della costruzione di un collage in cui i bambini e gli adolescenti presenti, figli naturali e affidati insieme, hanno lavorato a piccoli gruppi utilizzando riviste da ritagliare, colla, cartelloni, stoffe e altri piccoli oggetti da decoro, attraverso cui rappresentare la loro idea dell'affido. Ci siamo accorti di quanto la manipolazione dei diversi materiali permettesse l'espressione di ciò a cui la parola non sempre riesce a dare accesso e da qui é nata l'idea di ingaggiare una figura esterna alla nostra équipe che ci aiutasse a strutturare un vero e proprio laboratorio espressivo.

Da marzo 2017 quindi mentre i più piccoli giocano, il gruppo dei bambini più grandi rimane in compagnia della figura professionale di un'arteterapeuta, divenuta ormai familiare, con cui hanno modo, in estrema libertà, di sperimentare svariate tecniche espressive. L'arteterapeuta prepara un ambiente dedicato, non troppo dispersivo, ma ricco di materiali adatti alla manipolazione: sono presenti fogli, cartelloni e cartoncini di diverse dimensioni, pastelli, pastelli ad olio, a cera, pennarelli, colori a tempera, contenitori, carta da collage, riviste da ritagliare, bottoni, colla vinilica, decorazioni, perline, pezzetti di stoffe, spugnette, acqua, creta da modellare...i bambini entrano in una stanza colorata e stimolante e, se lo desiderano, sono liberi di dirigersi verso il materiale che più li attrae e che più sollecita la loro fantasia.

La presenza di una figura professionale esperta permette di volta in volta di valutare se lasciare che il tema sia per ciascuno libero o se proporne uno comune attorno al quale ciascuno possa poi esprimersi con tecniche differenti. Compito dell'arteterapeuta é infatti quello di entrare in una dimensione di ascolto e di osservazione del gruppo nei suoi movimenti, di intervenire, solo dove necessario, come facilitatore del processo espressivo attraverso la mediazione delle diverse tecniche, di favorire l'iniziale approccio del singolo a materiali sconosciuti, nel pieno rispetto dei tempi e delle intenzioni di ciascuno.

Mentre i bambini sono impegnati, alcuni nel gioco, altri nel laboratorio espressivo, gli adulti, in un apposito spazio, separato da quello dei piccoli, possono partecipare alle attività di gruppo condotte di volta in volta da due membri della nostra équipe professionale. I principali obiettivi del ritrovarsi nel gruppo sono l'opportunità di conoscere altre persone, se ci si trova all'inizio del percorso di affido, o di ritrovare famiglie che vivono da tempo la stessa esperienza, nonché la condivisione, da parte di chi lo desidera, dei propri vissuti rispetto al particolare affido che ciascuno sta vivendo. Per favorire la partecipazione anche da parte di coloro che fanno più fatica ad esprimersi nel gruppo di parola, abbiamo deciso di alternare, in base alla necessità del momento, l'utilizzo creativo di alcuni particolari strumenti di Counseling come ad esempio le carte delle emozioni o il gioco dell'oca di Duccio Demetrio.

Al termine dei "lavori di gruppo" adulti e bambini si ritrovano tutti insieme in un unico grande ambiente dove apparecchiare la tavola per la condivisione di una semplice cena. Le famiglie sono libere di posizionarsi dove preferiscono, disponendosi in alcuni casi con i propri figli, se questi sono molto piccoli e hanno bisogno di aiuto per il pasto, oppure con altri nuclei famigliari se i bambini tendono a voler stare tutti insieme in un'unica tavolata.

I membri della nostra équipe, presidiando gli aspetti di tipo organizzativo perché ciascuno abbia a disposizione tutto ciò che è necessario, partecipano alla cena unendosi alle famiglie presenti. Dopo i "lavori di gruppo" il momento della cena si svolge in un clima di scioltezza festosa in cui si percepisce per grandi e piccini il piacere di stare insieme e di condividere un momento di convivialità. Al termine della cena i bambini sono liberi di giocare fra loro mentre gli adulti rimangono seduti a tavola a chiacchierare e, sempre dopo l'orario previsto per il termine dell'incontro, si riordina insieme, ci si saluta e ci si da appuntamento al mese successivo.

Punti di forza

Ciascun membro del gruppo, nel rispetto totale di ognuno, é libero di esprimersi o di restare in ascolto e, per la portata emotiva di questi momenti di condivisione, si genera un clima di forte compartecipazione e di reciproca accoglienza. Il fatto di poter partecipare al gruppo, sapendo che qualcuno di cui si ha fiducia si sta occupando dei bambini, é sentito con gratitudine da parte delle nostre famiglie che hanno modo di vivere in tranquillità quello che ci raccontano essere per loro un prezioso spazio di confronto e di spunto per le personali riflessioni. Allo stesso modo i bambini riconoscono il piacere di essere accompagnati da mamma e papà all'appuntamento mensile con operatori "amici" che li attendono, li accolgono e che hanno allestito uno spazio esclusivamente per loro in cui potersi divertire con gli altri.

Per gli adolescenti presenti, anche se rari, ma in genere anche per i bambini più grandi, é importante sapere di potersi esprimere liberamente lontano dagli sguardi degli adulti che, essendo fisicamente altrove, non possono ascoltare quanto viene consegnato durante il laboratorio espressivo.Tra le nostre famiglie nascono a volte spontanee simpatie che le portano a scambiarsi i contatti personali, a ritrovarsi anche al di fuori dei nostri incontri mensili, ad ospitarsi nelle proprie case e a condividere altre esperienze e questo contribuisce alla costruzione di una vera e propria "rete", fatta di reciproco ascolto e sostegno, nelle cui maglie bambini e adulti sperimentano nella prossimità, particolari affinità o arricchenti differenze nella gestione della quotidianità. Così tra una camminata in montagna, un panino al salame alla sagra del paese, una notte al rifugio con i bambini tutti insieme sotto la stessa coperta, ci si arricchisce dell'esperienza e dell'umanità dell'altro e ci si sente meno soli nelle piccole grandi gioie del quotidiano e nei suoi inevitabili momenti di fatica.

Punti di debolezza

Un elemento che può rendere fragile la pratica del gruppo mensile é la mancata partecipazione della totalità delle famiglie affidatarie perché la scelta della giornata di sabato esclude chi é coinvolto in attività che in ordine temporale si sovrappongono al gruppo. Ci siamo resi conto del fatto che la totalità della partecipazione ad ogni incontro é comunque un obiettivo poco perseguibile in ragione degli impegni e degli imprevisti che ciascun nucleo familiare vive.

Ci piace pensare al gruppo come ad uno spazio di condivisione fruibile in modo flessibile e libero da parte delle nostre famiglie, dove é possibile scegliere di partecipare anche saltuariamente senza per questo sentirsi meno "appartenenti" al gruppo.

Risultati raggiunti o prevedibili

Come precedentemente espresso questa nuova modalità di incontro delle famiglie sembra

più rispondente ai loro bisogni di condivisione. Nella relazione e nel confronto con altre famiglie che, con le proprie caratteristiche e modalità, condividono la stessa esperienza, emergono nuovi sguardi e nuove prospettive, si attinge come risorsa all'esperienza dell'altro, si acquisiscono prassi quotidiane sperimentate da altri come efficaci e vengono spesso mutuate nuove strategie di intervento.

Ostacoli e difficoltà incontrate

Le maggiori difficoltà rilevate sono in ordine all'organizzazione contemporanea di diverse attività che si svolgono in ambienti differenti, all'interno della stessa struttura, dedicate ad adulti e bambini. Tale organizzazione richiede tempo e un attento lavoro di équipe tra un incontro e l'altro per pianificare le attività di volta in volta più opportune, anche sulla scorta di quanto emerso durante l'incontro di gruppo precedente.

A rotazione gli operatori della nostra équipe si dedicano, insieme agli operatori esterni che collaborano con noi, alla conduzione del gruppo adulto piuttosto che al monitoraggio del gruppo dei bimbi piccoli che richiede sempre presenze vigili, capaci di garantire sicurezza e attenzione ai loro bisogni.

Un' altra difficoltà rilevata é in merito alla possibile monopolizzazione dell'attenzione del gruppo da parte di una sola famiglia nel momento in cui questa attraversa un momento di particolare fatica e non riesce quindi a lasciare spazio di espressione anche agli altri. Tali situazioni richiedono un delicato lavoro di mediazione da parte degli operatori della nostra équipe che si trovano da un lato ad accogliere il bisogno della famiglia di esprimere la propria difficoltà, ma dall'altro a coinvolgere i presenti nel tentativo, dove possibile, di riconnotare in modo positivo anche gli aspetti di fatica perché ciò che viene percepito esclusivamente come vincolo possa essere letto in termini di potenziale risorsa.

Dimensione professionale

La soddisfazione maggiore é quella di vedere concretizzarsi (e spesso di sentirsi restituire dalle famiglie tra un incontro e l'altro) il senso di appartenenza ad una rete. Le famiglie esprimono l'importanza di conoscersi, di partecipare insieme agli altri a questi appuntamenti mensili che vengono attesi come tempo prezioso di confronto, ma anche come luogo familiare di incontro.

É piacevole vedere nascere spontaneamente tra le famiglie rapporti di vicinanza e di reciproco sostegno che vanno oltre l'impegno mensile di partecipazione all'incontro.

Eventuali prospettive ed evoluzioni

Rimaniamo in ascolto di ciò che emerge dal gruppo in termini di bisogni. Non escludiamo la possibilità in futuro di sperimentare ulteriori modalità di lavoro nel gruppo sempre con la finalità di condivisione, ma anche di trattare ogni volta temi inerenti all'affido che rispondano alle esigenze delle famiglie che rileviamo attraverso un attento e costante lavoro di accompagnamento nella quotidianità tra un incontro mensile e l'altro.

SCHEDA XIII.

LE RELAZIONI TRA FAMIGLIE DI ORIGINE E AFFIDATARIE

Istituto delle Suore delle Poverelle-Istituto Palazzolo

Ente di riferimento	**Istituto Palazzolo delle Suore delle Poverelle**
Ambito/i territoriale/i di realizzazione	**Ambito 6 Montorfano**
Eventuale Specificare comuni coinvolti	**Palazzolo s/O e Adro** **Rovato e Brescia** **Rudiano**
Referente	**SARA MODORA** Coordinatrice Prendimi in Affetto 335 75 48 708 info@prendiminaffetto.it

Area/aree di intervento interessate dalla prassi

- Mutuo aiuto/reti di famiglie
- Sostegno a famiglie affidatarie
- Lavoro con figli affidati e naturali

Breve illustrazione del proprio servizio

Si veda la presentazione del servizio alla Scheda XII

Scelta della prassi

Descrizione

Nell'ambito del Progetto Provinciale abbiamo scelto tre scasi rappresentativi di una prassi di lavoro che considera necessaria l'inclusione di tutti gli attori dell'affido nel progetto stesso, in forme e modalità che sono costruite a misura di ogni situazione, rispettose dei vincoli e dei limiti che ogni situazione porta con sé. Tutte e tre i casi avevano in comune un momento di crisi del progetto, espressa da una sofferenza dei minori, che è stata occasione per mettersi tutti insieme a cercare di capire e trovare nuove possibilità.

1) **La prima è la situazione di un bambino che chiameremo Luca, 9 anni, in affido dall'età di 2 anni.**

   "Non voglio vedere Anna e Marco, non sono i miei genitori", urlava Luca. *"Perché fa così?"*, tutti ci siamo chiesti. "*È colpa di questo, è colpa di quello"*, sono state le prime risposte. I livelli di rabbia aumentavano e il malessere di tutti anche.

   Ci siamo messi tutti attorno a un tavolo ad esprimere cosa ognuno sentiva, cosa ognuno provava, ognuno con il proprio punto di vista, tutti abbastanza sfiduciati, delusi, arrabbiati. Abbiamo pensato a Luca, ai suoi bisogni e alle sue paure. Il lavoro allora si è concentrato sulla messa in discussione di pensieri rigidi precedenti, aprendo possibilità nuove di visione dei legami con la famiglia d'origine, che dovevano essere presenti soprattutto nella mente.

L'intervento finalizzato all'inclusione della famiglia d'origine nel progetto di affido ha visto una collaborazione stretta tra tutti gli attori coinvolti: la famiglia affidataria e la famiglia d'origine, gli operatori del servizio sociale, degli incontri protetti, del Prendimi in Affetto e la terapeuta del bambino. La famiglia affidataria nello specifico è stata particolarmente supportata attraverso un percorso di sostegno all'accettazione, all'inclusione e alla valorizzazione della famiglia d'origine. A distanza di quasi due anni di lavoro è stato possibile assistere all'apertura di spazi di fiducia da parte della famiglia affidataria, della famiglia d'origine e anche degli operatori.

Regolarità, costanza, continuità dell'intervento e alleanza di lavoro tra operatori e tra operatori e famiglie sono stati gli ingredienti che hanno reso possibile l'attraversamento della crisi e la trasformazione della rabbia che porta oggi ad una situazione più serena per tutti.

2) **La seconda è la situazione di due fratellini che chiameremo Lara e Giuseppe, 13 e 9 anni, in affido dal 2014 in due famiglie diverse.**

Dall'autunno 2016, due famiglie affidatarie e una famiglia d'origine, in accordo con il servizio sociale di riferimento e con gli operatori del Prendimi in Affetto, hanno iniziato un percorso di conoscenza, di maggior vicinanza e un confronto sul progetto di affido che stavano vivendo. Sono stati così pensati e attuati momenti di confronto e condivisione con diverse modalità: colloqui con le famiglie d'origine ed affidatarie alla presenza degli operatori del servizio sociale.

In questo caso la famiglia d'origine parte da una situazione socioculturale molto svantaggiata, le differenze tra le culture di appartenenza delle famiglie è forte. Per questo motivo in questa situazione è stata pensata la presenza di un "mediatore culturale", nella persona di una operatrice del Prendimi in Affetto, che facilitasse e favorisse la possibilità per i bambini di vivere momenti di vicinanza alla propria famiglia d'origine, alla presenza della famiglia affidataria, senza vivere il disagio della differenza culturale, ma anche in questo caso valorizzando quel che la famiglia d'origine può portare. Una volta al mese, in una delle stanze attrezzate e accoglienti del Prendimi in Affetto, c'è la "pizzata" dove famiglie affidatarie, d'origine, i bambini e l'operatrice del Prendimi in Affetto si ritrovano.

Tale percorso ha permesso una reciproca conoscenza e la condivisione sempre maggiore del progetto di affido. La famiglia d'origine e le due famiglie affidatarie hanno iniziato ad incontrarsi anche al di fuori dei momenti strutturati pensati e condivisi con il servizio sociale. Tali momenti si sono realizzati attraverso momenti conviviali e informali, alla presenza anche della consulente familiare.

In tali occasioni, famiglie e bambini condividono le scelte, si confrontano sulla scuola, sulla quotidianità, sulle attività svolte e sulle scelte che riguardano il futuro. Ci sono stati momenti come la comunione di uno dei minori che hanno visto coinvolte anche le famiglie allargate sia della famiglia affidante che della famiglia affidataria. Per Giuseppe è stato importante ritrovare tutta la sua famiglia insieme.

Ad oggi il risultato di tale intervento è stato parzialmente positivo in quanto una sola delle due famiglie ha saputo e potuto avvicinarsi alla famiglia d'origine ed accoglierla nelle sue profonde differenze, portandosi a casa il cibo che i genitori portano per il figlio. Per l'altra famiglia questa accettazione delle differenze è stata ed è molto faticosa, anche per questo motivo conclude l'esperienza di affido alla scadenza del Decreto del T.M.

3) La terza situazione riguarda un ragazzo di quasi 14 anni, che chiameremo Prince, in affido dall'età di 10 anni.

Prince è stato allontanato dalla sua famiglia all'età di 6 anni, ha vissuto per un primo periodo in comunità con la madre, poi in comunità per minori e infine in affido eterofamiliare. La complessità della situazione ha visto negli anni il succedersi di diversi momenti di criticità e frattura sia tra le famiglie, sia tra famiglie e operatori appartenenti a servizi diversi.

In quest'ultimo caso il lavoro di rete è stato una sfida poiché si è trattato di un lavoro di ricostruzione a partire da una storia segnata dalla sfiducia. Gli operatori, partendo dal darsi e ridarsi fiducia reciproca, hanno creduto fortemente che ridare fiducia alla famiglia d'origine e alla famiglia affidataria, potesse essere evolutivo. Il lavoro di questi quasi ultimi due anni è stato costante e continuativo, con grande impegno di tutti:

- Ragazzo
- Famiglia d'origine
- Famiglia affidataria
- Servizio Tutela
- Prendimi in Affetto
- Scuola
- Centro Diurno
- Spazio Incontro

L'intero progetto ha messo al centro Prince e la sua famiglia d'origine, riconoscendo a quest'ultima delle competenze e facendola diventare essa stessa protagonista, insieme a Prince, del progetto. La famiglia d'origine è stata da tutti vista e riconosciuta nelle ferite e nelle capacità. Questo essere visti e riconosciuti da parte della famiglia d'origine ha fatto in modo che gli scambi e i contatti diventassero fluidi ed efficaci per il ragazzo.

Oggi è possibile testimoniare, per questa situazione, che la cura della relazione tra operatori e utenti ha reso possibile la trasformazione di una relazione tra genitori e figli. In questa situazione è stato possibile continuare la storia degli attori mettendo una fiducia possibile, quella che fa dialogare tutti insieme su tematiche importanti cercando di dare senso a quanto sta accadendo. Adulti che provano fiducia può permettere anche ad un figlio in affido di fidarsi di adulti che stanno aprendo a lui altre possibilità. Anche in questo caso servizi diversi coinvolti hanno potuto sperimentare l'accoglienza delle differenze: nelle storie, negli stili educativi, sottolineando non tanto ciò che manca, ma ciò che c'è. L'inclusione della famiglia d'origine nel progetto di affido è avvenuta attraverso il coinvolgimento costante dei genitori sull'andamento e sul progetto di affido.Gli strumenti utilizzati sono stati colloqui con la coppia genitoriale, con ragazzo e riunioni periodiche che coinvolgevano le due famiglie alla presenza del ragazzo, oltre ai rappresentanti di tutti i servizi coinvolti. L'esito dell'intervento è stato positivo, con ricadute positive sul ragazzo e su tutto il progetto. Il lavoro di accompagnamento all'affido nei termini sopradescritti sta continuando.

Punti di forza

Regolarità, costanza, continuità dell'intervento e alleanza di lavoro tra operatori e tra operatori e famiglie sono stati gli ingredienti che hanno reso possibile l'attraversamento della crisi e la trasformazione della rabbia che porta oggi ad una situazione più serena per tutti.

Il fatto di essere presenti come rete unitamente al servizio sociale anche agli incontri con

la famiglia d''origine ha permesso di costruire anche con quest'ultima una relazione di fiducia, ha permesso alle famiglie tutte di affidarsi all'operatore ed esprimere le proprie fatiche e i propri pensieri. Trovarsi in un luogo terzo da quello istituzionale e in un momento aggregante e conviviale come una cena ha permesso alle famiglie di confrontarsi in modo spontaneo e di condividere momenti alla presenza dei minori e degli adulti. Tale momento ha permesso ai minori di poter vedere che le famiglie possono dialogare tra di loro, possono discutere delle scelte importanti e possono trascorrere del tempo insieme.

I servizi diversi coinvolti hanno potuto sperimentare l'accoglienza delle differenze: nelle storie, negli stili educativi, sottolineando non tanto ciò che manca, ma ciò che c'è,

Punti di debolezza

Provenienze diverse, storie di vita diverse non sono facilmente contaminabili e integrabili. L'appartenenza degli operatori a differenti servizi con mandati differenti ha messo in luce come non sempre sia facile condividere la progettualità e le modalità d'intervento.

Risultati raggiunti o prevedibili

Tali pratiche hanno permesso alle famiglie d'origine di essere sempre più partecipi della vita dei propri figli, per esempio delle scelte scolastiche, nonchè la condivisione e la partecipazione anche delle famiglie allargate (sia i parenti della famiglia affidataria che i parenti della famiglia d'origine) a momenti importanti nella vita dei minori come per esempio la comunione, recite scolastiche in regime che comunque prevede incontri protetti.

A distanza di quasi due anni di lavoro è stato possibile assistere all'apertura di spazi di fiducia da parte della famiglia affidataria, della famiglia d'origine e anche degli operatori.

Ostacoli e difficoltà incontrate

Gli ostacoli sono di tipo organizzativo perché un impianto simile richiede flessibilità di orari e di movimento degli operatori per poter andare incontro alle esigenze di tutti.

Dimensione professionale

È difficile "tenere insieme tutti i pezzi". Soddisfacenti sono stati i piccoli passi e i risultati raggiunti fino a qui, il percorso è ancora in divenire.

Eventuali prospettive ed evoluzioni

I risultati ottenuti da questi tre interventi confermano la necessità di dare maggiore spazio e risorse alla famiglia d'origine all'interno del progetto di affido.

SCHEDA XIV.
UNA FAMIGLIA IN PIÙ
L'ESTENSIONE DELL'ESPERIENZA DI AFFIDO LEGGERO AI MINORI INTERESSATI DA PROVVEDIMENTO DELL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA

Azienda Speciale Consortile Garda Sociale

Ente di riferimento	**Comune di Desenzano del Garda** **Associazione "Gratitudine "** **Azienda Speciale Consortile Garda Sociale**
Ambito/i territoriale/i di realizzazione	**Ambito 11 - Garda**
Eventuale Specificare comuni coinvolti	**Desenzano Del Garda**
Referente	**DR. GABRIELE BONAZZA** Comune di Desenzano **DR.SSA ADILEIA ANTUNES** Ass.ne "Gratitudine" **DR.SSA MARTA GORGAINI** Fondazione Servizi Integrati Gardesani

Area/aree di intervento interessate dalla prassi

- Mutuo aiuto/reti di famiglie
- Sostegno alle famiglie di origine
- Sinergia tra famiglie di origine e affidatarie
- Coordinamento tra servizi
- Tipologie specifiche di affido: affido leggero

Breve illustrazione del proprio servizio

La Fondazione Servizi Integrati Gardesani (dal 1° febbraio 2018 "Azienda Speciale Consortile "Garda Sociale") rappresenta l'ente operativo costituito dalla Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano (ente capofila) e dai 22 Comuni dell'Ambito n. 11 (Bedizzole, Calvagese della Riviera, Desenzano del Garda, Gardone Riviera, Gargnano, Limone sul Garda, Lonato del Garda, Magasa, Manerba del Garda, Moniga del Garda, Padenghe sul Garda, Polpenazze del Garda, Pozzolengo, Puegnago del Garda, Salò, San Felice del Benaco, Sirmione, Soiano del Lago, Tignale, Toscolano Maderno, Tremosine sul Garda, Valvestino) con l'obiettivo di gestire in forma associata, coordinata e integrata le attività del territorio corrispondente all'ambito sociale 11 del Garda.

La Fondazione si occupa di pianificazione, progettazione e gestione di interventi sociali, socio-assistenziali e socio sanitari, nonché di attività rivolte a persone in situazione di fragilità (anziane, disabili, minori e famiglie) anche su incarico degli organi previsti a seguito dell'attuazione della Legge 328/2000.

Dall'anno 2005 sono attive nel territorio azioni volte alla promozione dell'affido familiare, in particolare il progetto "MI FIDO ... AFFIDATI", in cui operano in team: assistente sociale (referente del progetto), psicologa, psicopedagogista, educatore professionale.

Il progetto si occupa di promozione e formazione, informazione e sensibilizzazione. Il progetto si è dimostrato negli anni una risorsa per le famiglie e per i servizi territoriali (Tutela Minori e Servizi Sociali). Considerata l'importanza dell'esperienza intrapresa, nonché la volontà di consolidare l'esistente ampliandone la valenza, a breve, si intende strutturare un Servizio Affido territoriale.

Scelta della prassi

Descrizione

Nei servizi sociali comunali si incontrano sempre più spesso situazioni di famiglie interessate da difficoltà determinate dalla degenerazione delle reti sociali e dal conseguente "impoverimento" delle relazioni. In risposta al disagio-sociale crescente i servizi adottano interventi frammentati che talvolta risultano inadeguati rispetto ai "nuovi" bisogni espressi ed individuati sul territorio.

La crisi economica di questo tempo accresce il senso di "insicurezza" di nuclei familiari già conosciuti come socialmente fragili e ne compromette, spesso gravemente, le dinamiche interne. Gli operatori dei servizi sociali vivono una fase particolarmente difficile: se da un lato sono in aumento le problematiche e la complessità delle situazioni, dall'altro si accerta una riduzione delle risorse disponibili per gli interventi e per la progettazione sul singolo caso. Per questi motivi si rende necessario sperimentare forme operative innovative che favoriscano il rafforzamento delle relazioni di comunità e della rete sociale territoriale. La forma dell'affido leggero ne è un esempio e costituisce un modello di sussidiarietà orizzontale "reale".

L'affido leggero trova le sue basi metodologiche in un preciso approccio teorico che fa riferimento al modello di *"comunità"* e si pone tra gli obiettivi:

L'affido leggero trova le sue basi metodologiche in un preciso approccio teorico che fa riferimento al modello di "comunità" e si pone tra gli obiettivi:

- la promozione di una diversa qualità della vita; la priorità è posta infatti non tanto sugli interventi curativi o riparativi ma sulla prevenzione primaria o, per meglio dire, sulla promozione del benessere e dell'agio;.
- la valorizzazione delle risorse della "comunità" che individua ed identifica i propri problemi, ne definisce un ordine di priorità e sceglie risorse ed azioni per fornire risposte;
- la costruzione di una sussidiarietà orizzontale "concreta" che tenga conto delle realtà dell'associazionismo territoriale e del ruolo di coordinamento dell'Ente locale, per la realizzazione di forme di sostegno alla famiglia.

Nell'Ambito territoriale 11 del Garda è nata un'esperienza sperimentale di affido leggero, finalizzata alla costruzione di una rete di famiglie di appoggio temporaneo a supporto delle famiglie in difficoltà nella gestione quotidiana dei figli. L'esperienza avviata nel 2012 dal Comune di Desenzano del Garda in collaborazione con l'Associazione "Gratitudine" ha prodotto validi risultati sia in termini di risposta ai bisogni diretti delle famiglie e dei minori sia in termini di ricostruzione delle relazioni di comunità.

L'intento perseguito attraverso il progetto, denominato "Una famiglia in più", è stato quello appunto di promuovere sul territorio forme di affido "leggero" a favore di minori e dei loro nuclei di origine, attraverso la costituzione di un gruppo di persone e famiglie, opportunamente sensibilizzate e formate, disponibili a garantire questo servizio, nei momenti in cui il minore è privo della presenza dei suoi famigliari. Il servizio si connota come strumento di prevenzione a più livelli, flessibile, ovvero dà la possibilità di sostegno in specifiche fasce

orarie o in giorni in cui la famiglia di origine è in difficoltà, ma regolamentato, in grado di rispondere a diverse domande sociali quali: aiuto nello svolgimento compiti, gestione del tempo libero, accudimento. L'obiettivo delle azioni è quello di accogliere le richieste di mamme che hanno la necessità di essere autonome e indipendenti, oppure di coppie in situazioni di disagio, per "accompagnarle" in un percorso finalizzato al raggiungimento di una totale autonomia.

Il progetto si struttura in diverse azioni:

- reperimento della risorsa famigliare/personale mediante la mappatura della rete dei soggetti pubblici e privati del territorio che si occupano a vario titolo dell'accoglienza con la promozione di serate di presentazione del progetto;
- acquisizione delle disponibilità delle famiglie/persone a partecipare ad un breve percorso formativo/informativo sull'affido leggero;
- costituzione del gruppo: definizione dell'identità del gruppo, e calendarizzazione degli incontri periodici;
- definizione della banca dati contenente la tipologia di risorse a disposizione e la relativa disponibilità (mattina, pomeriggio, sera, cena, weekend, vacanze scolastiche ...);
- abbinamento tra la risorsa reperita e la famiglia che necessita del servizio;
- stesura del progetto individualizzato con relative verifiche periodiche.

Apertura del progetto "una famiglia in più" all'utenza del Servizio Tutela Minori

I destinatari del progetto erano considerati i minori appartenenti a nuclei famigliari interessati da momentanee difficoltà a svolgere parzialmente la propria funzione genitoriale, soprattutto nella gestione pratica del quotidiano, nonchè quei nuclei familiari in situazione di disagio o interessati da momentaneo stato di bisogno, disposti a collaborare con i servizi social per reperire soluzioni adeguate alle esigenze dei propri bambini le quali non trovano all'interno della propria rete famigliare (perché inesistente o inadeguata) un sostegno per la gestione dei minori. Non erano invece inclusi tra i beneficiari del progetto i minori ed i nuclei famigliari interessati da provvedimento della Magistratura, ossia quelle situazioni in cui la compromissione delle competenze genitoriali è talmente rilevante da aver comportato l'apertura di un procedimento presso la competente Autorità Giudiziaria nell'interesse del minore.

Tuttavia, nel corso del 2017, è stata rilevata come esigenza crescente anche nell'ambito della situazione di minori interessati da provvedimento della magistratura, quella di poter affiancare ai minori e ai loro genitori, una risorsa familiare esterna che potesse fungere da appoggio. In questa dimensione, la finalità dell'intervento è rivolta principalmente ad evitare il ricorso allo strumento del collocamento eterofamiliare dei minori o a rinforzare il progetto di rientro del minore all'interno del proprio nucleo famigliare in seguito a periodi trascorsi in contesti differenti, ad esempio, dopo che il minore è stato dimesso da una comunità e può fare rientro presso la propria famiglia.

Il supporto offerto al nucleo famigliare e al minore attraverso la risorsa dell'affido leggero, nel percorso di "prevenzione", consente ai genitori di potersi concentrare maggiormente sul proprio percorso personale e sul recupero delle fragilità rilevate, ed al bambino di mantenere la propria dimensione abitativa e i riferimenti familiari affettivi prevalenti e nel contempo di ricevere attenzioni positive da altre famiglie. È in quest'ottica che, negli ultimi mesi dello scorso anno, hanno avuto avvio quattro esperienze sperimentali, nell'ambito del progetto "Una famiglia in più", che hanno avuto come beneficiari minori e famiglie interessati da provvedimento della Magistratura.

Sono state seguite procedure di attivazione dei progetti sostanzialmente analoghe a quelle utilizzate in precedenza. Alcuni accorgimenti sono stati adottati poiché legati all'esigenza di porre particolare attenzione ad alcuni aspetti indicati all'interno dei provvedimenti emessi dall'Autorità giudiziaria. L'operatore del Servizio Tutela Minori (Servizio incaricato per il territorio dell'Ambito n. 11 di seguire le situazioni di minori interessati da provvedimenti della Magistratura) ha affiancato il collega del Servizio sociale professionale di base, nella fase di avvio del progetto, ed è poi rimasto soggetto di riferimento durante il percorso di affido leggero.

La referente dell'Associazione "Gratitudine" è l'interlocutore principale dei vari soggetti coinvolti e si occupa pertanto di seguire l'andamento del progetto attraverso contatti costanti con le famiglie accoglienti e con la famiglia di origine del bambino. Eventuali rimandi critici vengono poi condivisi con il Servizio di riferimento con la finalità di poter individuare poi, insieme alle famiglie, soluzioni idonee. Il percorso si snoda sulla scorta di accordo progettuale sottoscritto con la famiglia del minore, in cui vengono declinati soggetti coinvolti, tempi dell'affido leggero, frequenza dei momenti in cui il bambino resta presso la/le famiglia/e accoglienti, e modalità di relazione tra i vari soggetti coinvolti.

Punti di forza

- Collaborazione pubblico/privato
- Preesistenza di un modello di affido leggero consolidato, applicabile anche al contesto delle situazioni interessate da Provvedimento della Magistratura.

Punti di debolezza

- Modalità di monitoraggio congiunto e di valutazione dei percorsi in atto non ancora sistematizzate.

Risultati raggiunti o prevedibili

Questi progetti stanno attualmente consentendo a circa 8 minori residenti con le loro famiglie sul territorio dell'Ambito n. 11 del Garda di poter "vivere meglio" vicino ai loro genitori e ai loro fratelli, evitando, per alcuni di essi, il collocamento in altro contesto e, per altri, agevolando il rientro a casa dopo un periodo di istituzionalizzazione.

Disse Mariapaola: *"la mamma oggi era agitata e ha urlato tutto il pomeriggio ..." "Perché secondo te?",* chiese l'assistente sociale,*"...perché non sapeva come fare ad andare a lavorare mentre io e Giovanni eravamo a casa, perché con la zia ci ha litigato e allora lei non ci tiene. Non ci riporti vero in comunità?! ... siamo tornati a casa da così poco tempo. Come fa la mamma ad andare a lavorare? Guarda che noi possiamo restare a casa anche da soli ...guardo io Giovanni".*

Mariapaola, bambina di 9 anni, diceva queste parole all'assistente sociale che andò a casa sua dopo la chiamata della madre, agitata e arrabbiata perché il proprio obiettivo di raggiungimento dell'autonomia, da lei voluto e indicato anche dal Tribunale, rischiava di non proseguire: il lavoro, l'unico che era riuscita a trovare, era disposto in orari in cui i bambini non potevano frequentare altri servizi ricreativi. Due diversi nuclei famigliari, in diversi momenti, hanno dato la loro disponibilità per accogliere presso di sé i fratelli, rendendo così possibile alla madre il rispetto degli orari di lavoro e la prosecuzione, più serena, del percorso volto al raggiungimento di una maggiore autonomia.

Ostacoli e difficoltà incontrate

Difficoltà nella definizione dei tempi e della durata dei percorsi, che risentono di alcune variabili che contraddistinguono i percorsi di "Tutela Minori", quali ad esempio, l'andamento dell'iter giudiziario ed il ricorrente verificarsi di eventi critici che spesso contraddistingue le situazioni familiari complesse seguite dal Servizio Tutela Minori.

Dimensione professionale

La prassi in oggetto contribuisce alla costruzione di un welfare più partecipato ed inclusivo. La formulazione della progettualità di affido "leggero" e la scelta della modalità individuate nell'estensione della prassi, rappresenta un tipo di risposta strutturato a bisogni individuali delle persone, che il servizio sociale insieme al terzo settore, spesso a contatto diretto e più vicino al "bisogno" del territorio, ha realizzato, coniugando il mandato istituzionale a quello professionale e deontologico:

"La professione è al servizio delle persone, delle famiglie, dei gruppi, delle comunità e delle diverse aggregazioni sociali per contribuire al loro sviluppo, ne valorizza l'autonomia, la soggettività, la capacità di assunzione assunzione di responsabilità responsabilità; li sostiene nel processo di cambiamento, nell'uso delle risorse proprie e della società nel prevenire ed affrontare situazioni di bisogno o di disagio e nel promuovere ogni iniziativa atta a ridurre i rischi di emarginazione."
(art. 6 Codice Deontologico dell'Assistente Sociale)

"L'Assistente sociale deve contribuire a promuovere una cultura della solidarietà e della sussidarietà, favorendo o promuovendo iniziative di partecipazione volte a costruire un tessuto sociale accogliente e rispettoso dei diritti di tutti; in particolare riconosce la famiglia nelle sue diverse forme ed espressioni come luogo privilegiato di relazioni stabili e significative per la persona e la sostiene quale risorsa primaria."
(art. 33 Codice Deontologico dell'Assistente Sociale)

Eventuali prospettive ed evoluzioni

Le progettualità attivate nel Comune di Desenzano del Garda sono state seguite da un'altra esperienza analoga a quella di Mariapaola, in un altro Comune dell'Ambito, nell'interesse della quale è aperto un procedimento presso il Tribunale. L'intento di estendere il modello di affido leggero "Una famiglia in più" a tutto il territorio dell'Ambito, sta interessando quindi anche i bambini e le famiglie seguiti dal Servizio Tutela Minori. Mariapaola e Giovanni, sebbene nella realtà abbiano nomi diversi, esistono davvero, vivono a casa con loro madre e "vivono un pò meglio" di prima.

6. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE FUTURE

La situazione di partenza

Il progetto è partito da una situazione provinciale frammentata, con punti di debolezza e forza.

Le debolezze di partenza:

- **Frammentarietà del sistema** su un **territorio ampio e diversificato** e conseguente **difficoltà di coordinamento** e assenza di una visione d'insieme (difficoltà a reperire dati comparabili, diversa organizzazione dei servizi degli Ambiti distrettuali; assenza di banche dati accessibili a tutti i Servizi Tutela Minori; difficoltà ad avere a livello provinciale dati complessivi e confrontabili per quanto riguarda l'area minori ed in specifico l'affido familiare);
- **Disomogeneità degli strumenti e delle metodologie operative** nelle diverse fasi che sottendono all'affido (dalla sensibilizzazione, formazione delle famiglie, accompagnamento, valutazione famiglie, tipologia di attività, mancanza di omogeneità nel sostegno alle famiglie affidatarie);
- **Rallentamento dei tempi** e dispersione di energie e risorse e ancora percepita **autoreferenzialità** dei vari soggetti del pubblico e del privato;
- La **diversificazione delle risorse**: alcuni ambiti hanno disponibilità di famiglie affidatarie, altri hanno minori affidabili ma non risorse famigliari.

I punti di forza del sistema e le risorse del sistema erano:

- **Ricchezza di esperienze, mutue conoscenze tra i territori già in essere e progettualità nei vari Ambiti territoriali** che, sistematizzata e condivisa, può contribuire a diffondere buone pratiche (alcuni esempi: lavoro sul gruppo di famiglie, famiglie tutor, esempio di affido leggero e omoculturale) stimolando l'innovazione degli ambiti e accelerando lo sviluppo locale;
- **Ricchezza di reti di associazionismo e volontariato** che opportunamente stimolate possono diventare una risorsa per il sistema affido;
- **Consapevolezza acquisita** della necessità di avviare percorsi condivisi tra pubblico e privato.

I risultati del progetto

Su mandato dei partner, il tavolo tecnico del progetto ha visto la partecipazione costruttiva dei diversi referenti, un gruppo che nel triennio ha potuto confrontarsi apertamente, apportando competenze e professionalità e permettendo di:

- favorire l'incontro e lo scambio tra le reti pubbliche e private, sia attraverso il tavolo tecnico provinciale, sia grazie al supporto, accompagnamento e formazione da parte di esperti esterni che hanno favorito la diffusione di un linguaggio comune tra gli

operatori e la nascita di nuove prassi anche condivise da più enti:

→ 1 ricognizione e accompagnamento con Comitato Scientifico, 3 percorsi formativi (circa 60 ore di formazione e circa 50 operatori coinvolti), incontri di autoformazione tra operatori dei partner, incontri di coordinamento.

- definire e adottare strumenti condivisi a supporto della gestione dei casi, volti a facilitare e semplificare le relazioni tra enti diversi e ottimizzare quindi anche tempi e risorse

  → format progetto quadro, scheda presentazione minori, patto di affido condivisi e applicati.

- ideare, attivare e implementare una banca dati on line di dimensione provinciale che censisce (nel rispetto della privacy delle famiglie) le risorse famigliari disponibili e gli affidi in essere

  → 16 enti accreditati, 202 famiglie ad oggi censite e 53 disponibili.

- promuovere strumenti di comunicazione e attività di sensibilizzazione comuni e a supporto delle iniziative territoriali e dei membri della rete

  → 1 sito internet multilingue che promuove l'affido e i singoli servizi del territorio; 1 profilo social (circa 800 contatti), iniziative comuni quali le due giornate provinciali 2016-2017; 1 video promozionale e 5 video testimonianze, 1 raccolta di circa 15 storie territoriali come strumento di promozione dell'affido.

- promuovere a favorire l'emersione e organizzazione di percorsi, prassi e sperimentazioni che hanno coinvolto in maniera sinergica pubblico e privato e in generale i membri della rete e che possono continuare a costituire, se condivisi, uno stimolo reciproco a migliorare e innovare le modalità della presa in carico

  → sperimentazioni di gruppi con famiglie di origine, di gruppi rivolti ai minori, promozione di incontri per famiglie parentali, applicazione a casi concreti di "elementi qualificanti l'affido", attivazione di nuovi servizi e percorsi di sensibilizzazione e formazione; nuovi percorsi per la promozione di forme di prossimità famigliare in ottica di prevenzione.

Le proposte per dare continuità

I temi su cui riteniamo importante continuare il confronto e lo scambio sono diversi, considerando che:

- **la cronicizzazione della presa in carico dei minori e/o delle famiglie** ci fa riflettere sull'efficacia del lavoro con le famiglie di origine, che spesso, anziché recuperare la loro competenza genitoriale e affrontare le cause che hanno portato all'allontanamento del minore, permangono nella loro situazione critica: l'elevato investimento, anche economico, non si traduce nella soluzione delle problematiche famigliari e il rientro del minore in famiglia al termine del patto di affido risulta compromesso;
- restano inoltre numerosi i **minori in comunità con decreto di affido** in attesa di essere inseriti in famiglia affidataria;
- l'affido, nelle sue diverse forme, può essere uno strumento anche ai fini della **prevenzione dell'allontanamento**.

Riteniamo strategico pertanto dare continuità e stabilità ad un **tavolo di coordinamento tecnico, che potrebbe proporsi come centro di competenza ed innovazione** sul tema affido, che integri l'attività di ricerca con l'azione ed essere un riferimento per gli operatori a livello provinciale per lo sviluppo e l'approfondimento di processi.

Tale continuità nel lungo termine potrà:

- permettere uno scambio reale e costruttivo tra enti di natura e dal mandato diverso cercando di valorizzare diversità e competenze di ognuno;
- rendere più fluide e ottimizzare le fasi di valutazione e abbinamento anche attraverso l'implementazione della Banca dati Unica;
- contribuire a migliorare l'efficacia e la sostenibilità dei processi di affido territoriali attivando e sperimentando prassi diversificate e adeguate alle esigenze di minori e famiglie;
- promuovere iniziative formative e percorsi di supervisione per gli operatori pubblici e privati, funzionali alla condivisione di metodi, linguaggi e strumenti;
- monitorare le esperienze di affido attraverso l'analisi di dati quantitativi e qualitativi;
- promuovere e realizzare iniziative di sensibilizzazione congiunte e coordinate per la diffusione della cultura dell'affido e dell'accoglienza;
- facilitare la connessione anche con gli ambiti che non hanno un Servizio Affido al proprio interno.

ALLEGATO 1
Scheda di presentazione del minore

SCHEDA DI PRESENTAZIONE DELLA SITUAZIONE DEL NUCLEO FAMILIARE . . . . . .
. . . . . .
E DEL MINORE . . . . . .

al fine della ricerca di una famiglia affidataria

PARTE PRIMA:

INFORMAZIONI SUL NUCLEO FAMILIARE E IL MINORE

1. Nucleo familiare: . . . . . .
2. Residenza : . . . . . .
3. Cognome e nome del padre: . . . . . .
4. Cognome e nome della madre: . . . . . .
5. Luogo e data di nascita del padre: . . . . . .
6. Luogo e data di nascita della madre: . . . . . .
7. Cognome e nome del minore: . . . . . .
8. Luogo e data di nascita del minore: . . . . . .
9. Nel nucleo sono presenti altri figli *(nome, anno e luogo di nascita, presso il nucleo o in altre situazioni di vita):*

Nome	Anno di nascita	Luogo di nascita	Presso il nucleo o altrove

10. Nazionalità del nucleo familiare: . . . . . .
11. In caso di nazionalità non italiana, i componenti sono in Italia con regolari permessi di soggiorno/in attesa di documentazione?

12. I genitori sono: *(indicare coniugati, conviventi, separati, divorziati)*: . . . . . .
13. Nel caso di separazione, il minore vive con uno dei due genitori in un nucleo ricostituito con altro adulto *(si/no)*: . . . . . .
14. Al momento della ricerca di una famiglia affidataria il minore vive con/presso: *(indicare genitori, un solo genitore, altri parenti, in affidamento familiare intrafamiliare/etero-familiare, comunità di accoglienza, casa-famiglia, ecc..)* . . . . . .

PARTE SECONDA:
INFORMAZIONI DI BASE SUL PERCORSO DI PRESA IN CARICO DA PARTE DEI SERVIZI

15. L'intervento sociale/sanitario nasce da una richiesta di aiuto diretta espressa dalla famiglia *(specificare quale tipo di richiesta)* o da input di altri *(tribunale, scuola, altri servizi, ospedale ...)*	
16. Il minore è affidato ai Servizi sociali da un provvedimento dell' Autorità Giudiziaria *(indicare si/no, data ultimo provvedimento e contenuto principale)*	
17. Data di attivazione della presa in carico del nucleo familiare	
18. Data di attivazione della presa in carico del minore	

PARTE TERZA:

INFORMAZIONI APPROFONDITE SUL NUCLEO FAMILIARE E IL MINORE

19. Breve storia del nucleo e del percorso di supporto dei Servizi sociali/sanitari a favore del nucleo familiare e del minore *(situazione sociale, economica, abitativa, lavorativa, scolarizzazione, stile educativo, rapporto di coppia, ecc...)*

20. Elementi di risorsa e di fragilità/vulnerabilità/trascuratezza presenti nella famiglia (interni e esterni e nelle relazioni con reti sociali primarie)

21. Elementi di risorsa e di fragilità/vulnerabilità personali del minore (interni e esterni e nelle relazioni con reti sociali primarie)

22. Presenza di altre figure adulte significative e di reti sociali primarie per il nucleo familiare e per il bambino

23. Descrizione del minore

area della vita sociale	
area della scolarizzazione	

area della salute (disabilità/malattie croniche/ disturbi e eventuali percorsi di presa in carico specialistica a cura di altri servizi)	
area delle competenze	
carattere/personalità/atteggiamenti di base	
Il minore è stato vittima di abuso/maltrattamento/vittimizzazione secondaria)	

PARTE QUARTA:

PRIMI ELEMENTI SUL PROGETTO DI AFFIDAMENTO

24. L'affidamento familiare in fase di costruzione è *(di tipo giudiziale/consensuale)*: . . . . . .

25. Il minore è stato informato/coinvolto rispetto all'ipotesi dell'affidamento: . . . . . .

26. Aspetti che hanno determinato la costruzione di un'ipotesi di allontanamento del minore dal nucleo e ricerca di una famiglia affidataria

27. Desideri e aspettative della famiglia e del minore rispetto all'intervento del servizio sociale e dell'affido

28. Prima ipotesi di progetto di affido

29. Prima ipotesi del lavoro di supporto al nucleo d'origine contestuale all'affidamento del minore

30. Caratteristiche ricercate nella famiglia affidataria (tendenziali) (con figli o meno/età/ sesso/territorialità, ecc...)

31. Possibilità di coinvolgimento attivo e costruttivo del nucleo familiare (si/no/parziale):

32. Indicazioni circa la gestione del diritto di visita del minore con i familiari

33. Elementi che potrebbero favorire la buona riuscita del progetti di affidamento

34. Elementi che potrebbero ostacolare la buona riuscita del progetto di affidamento

35. Altre richieste:

RIFERIMENTI PROFESSIONALI

Operatore referente per il Servizio sociale: . . . . . .
Operatore referente per il Servizio sanitari: . . . . . .
Eventuale tutore/tutore volontario: . . . . . .

LUOGO, DATA

ALLEGATO 2
Progetto quadro di affido

PARTE A

A1. INFORMAZIONI SUL NUCLEO FAMILIARE E IL MINORE

Nucleo familiare

Residenza	
Cognome e nome del padre	
Cognome e nome della madre	
Luogo e data di nascita del padre	
Luogo e data di nascita della madre	
Cognome e nome del minore	
Luogo e data di nascita del minore	
Nel nucleo sono presenti altri figli *(nome, anno e luogo di nascita) (presso il nucleo o in altre situazioni di vita)*	
Nazionalità del nucleo familiare	

In caso di nazionalità non italiana i componenti sono in Italia *(con regolari permessi di soggiorno/in attesa di documentazione...)*	
I genitori sono: *(coniugati, conviventi, separati, divorziati)*	
Nel caso di separazione il minore vive con uno dei due genitori in un nucleo ricostituito con altro adulto *(si/no)*	
Tutore/curatore	
Al momento della ricerca di una famiglia affidataria il minore vive con/presso *(genitori, un solo genitore, altri parenti, in affidamento familiare intrafamiliare/eterofamiliare, comunità di accoglienza, casa-famiglia...)*	

A2. INFORMAZIONI DI BASE SUL PERCORSO DI PRESA IN CARICO DA PARTE DEI SERVIZI

L'intervento sociale/sanitario nasce da una richiesta di aiuto diretta espressa dalla famiglia *(specificare quale tipo di richiesta)* o da input di altri *(tribunale, scuola, altri servizi, ospedale ...)*	
Il minore è affidato ai Servizi sociali da un provvedimento dell' Autorità Giudiziaria *(indicare si/no, data ultimo provvedimento e contenuto principale)*	
Data di attivazione della presa in carico del nucleo familiare	
Data di attivazione della presa in carico del minore	

A3. INFORMAZIONI APPROFONDITE SUL NUCLEO FAMILIARE E IL MINORE (QUESTA PARTE POTREBBE ESSERE COMPILATA SEPARATAMENTE O INSIEME DA SERVIZI SOCIALI E SANITARI/PSICOLOGICI)

Breve storia del nucleo e del percorso di supporto dei Servizi sociali/sanitari a favore del nucleo familiare e del minore *(situazione sociale, economica, abitativa, lavorativa, scolarizzazione, stile educativo, rapporto di coppia, ecc...)*

Elementi di risorsa e di fragilità/vulnerabilità/trascuratezza presenti nella famiglia (interni e esterni e nelle relazioni con reti sociali primarie)

Elementi di risorsa e di fragilità/vulnerabilità personali del minore (interni e esterni e nelle relazioni con reti sociali primarie)

Presenza di altre figure adulte significative e di reti sociali primarie per il nucleo familiare e per il bambino

Descrizione del minore

area della vita sociale	
area della scolarizzazione	
area della salute *(disabilità/malattie croniche/disturbi e eventuali percorsi di presa in carico specialistica a cura di altri servizi)*	
area delle competenze	
carattere/personalità/atteggiamenti di base	
Il minore è stato vittima di abuso/maltrattamento/vittimizzazione secondaria	

A4. PRIMA IPOTESI DI PROGETTO DI AFFIDO

A5. COSTITUZIONE DELL'Équipe MULTIPROFESSIONALE:

Area Sociale

Assistente sociale responsabile del caso	
Educatore professionale	
Eventuali altri professionisti	

Area Sanitaria

Neuropsichiatra	
Psicologo *(indicare anche il servizio afferente*	
Psichiatra	
Eventuali altri professionisti	

Struttura di accoglienza

Coordinatore/responsabile della struttura:	
Se presente, operatore di riferimento	

Équipe Affidi

Coordinatore/responsabile della struttura:	
Se presente, operatore di riferimento	

Altri servizi da segnalare coinvolti (dettagliare)

Autorità Giudiziaria e riferimenti

Autorità giudiziaria	
Procedimento (indicare il numero e l'Autorità che lo ha emesso)	
Disposizioni (dettagliare incarico virgolettato)	

PARTE B

B1. MOTIVI DELL'ALLONTANAMENTO E INSERIMENTO

Gravi carenze nell'esercizio delle responsabilità genitoriali non superate da interventi di supporto alla famiglia, eventualmente associate a:

◊ dipendenze patologiche nel nucleo familiare

◊ problemi psichiatrici nel nucleo familiare

◊ maltrattamento-incuria

◊ violenza intrafamiliare

◊ abbandono del minore

◊ assenza di reti familiari allargate di supporto

◊ sostegno al nucleo mono-genitoriale o al nucleo familiare in condizioni di grave difficoltà con affidamento della coppia genitore-figlio o della famiglia ad un'altra famiglia

◊ altro, specificare . . . . . .

B2. VALUTAZIONE E PROGNOSI DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE

Valutazione del potenziale di cambiamento alla luce di informazioni quali condizioni siche e psichiche di ogni genitore, progetto generativo, genitorialità, relazione col minore

B3. TIPOLOGIA DI AFFIDO

a)

◊ Consensuale

◊ Giudiziale

b)

◊ Residenziale a tempo pieno

◊ Diurno *(specificare tempistiche)*: . . . . . .

◊ Pronto intervento: . . . . . .

◊ Altro *(specificare)*: . . . . . .

B4. ANALISI DELLA FATTIBILITÀ DEL PROGETTO

Grado di collaborazione del minore	
Grado di collaborazione dei genitori e/o dei familiari	
Concrete risorse disponibili della famiglia e del minore in relazione alle loro capacità	

B5. TEMPI PREVISITI PER IL RIENTRO DEL MINORE IN FAMIGLIA

B6. OBIETTIVI

Famiglia di origine

OBIETTIVO	AZIONI E MODALITÀ	TEMPI	RISULTATI ATTESI	SOGGETTI COINVOLTI

Minore

OBIETTIVO	AZIONI E MODALITÀ	TEMPI	RISULTATI ATTESI	SOGGETTI COINVOLTI

Famiglia affidataria

OBIETTIVO	AZIONI E MODALITÀ	TEMPI	RISULTATI ATTESI	SOGGETTI COINVOLTI

Data compilazione: . . . . . .
Data verifica successiva: . . . . . .
Data verifica finale *(ipoteticamente 3 o 4 mesi prima della chiusura prevista dell'affido)*: . . . . . .
. . . . . .

ALLEGATO 3
Progetto operativo di affido consensuale/giudiziale

TRA
Servizio Sociale di: . . . . . .
Soggetti esercenti responsabilità genitoriale: . . . . . .
Famiglia Affidataria: . . . . . .
Associazione famiglie affidatarie/Servizio Affidi: . . . . . .

I soggetti coinvolti, nella costruzione del percorso d'affido, hanno predisposto il seguente progetto per il minore:

Nome . . . . . Cognome . . . . . .
nato/a a . . . . . .
residente in via/p.zza . . . . . n° . . . . . .
Comune . . . . . Provincia di . . . . . .

1) SOGGETTI COINVOLTI

Servizio Tutela Minori		
Ass. Soc. Dott./ssa	Telefono	
Psicologo/a Dott./ssa	Telefono	
Servizio Sociale Comunale di Riferimento		
Ass. Soc. Dott./ssa	Telefono	
Psicologo/a Dott./ssa	Telefono	
Famiglia di Origine:		
Famiglia Affidataria:		
Referente Servizio Affidi/Associazione:		
Eventuale Tutore:		
Eventuale Curatore:		
Autorità giudiziaria coinvolta:		
Decreto / Ordinanza del	n.	del
Giudice relatore:		
Dispositivo del decreto:		

DURATA DEL PROGETTO:

. . . . . .

OBIETTIVI DEL PROGETTO (iniziali e a lungo termine):
Riportare in maniera sintetica

2) MODALITÀ E TEMPI DI INCONTRO TRA IL MINORE E LA FAMIGLIA

Modalità degli incontri:
frequenza:
luogo:
orari:
protetti/non protetti:
se protetti nominativo operatore che effettua la protezione:
figure parentali autorizzate a presenziare all'incontro:
modalità di accompagnamento del minore:
Modalità telefonate:
frequenza:
orari:
numero/i di tel. a cui effettuare le chiamate:
figure parentali autorizzate ad effettuare la chiamata:
Altri rapporti:

<u>Impegni dei comuni di residenza dei genitori esercenti la responsabilità genitoriale</u>

Assunzione impegno di pagamento contributo affido: €

Aggiornamento periodico in merito all'andamento della situazione:

Impegni del Servizio Tutela Minori

•Interventi con i genitori:

• Interventi con il minore:

• Interventi con la famiglia affidataria (es: Incontri con cadenza almeno mensile o al bisogno; comunicazione periodica calendario visite minore/familiari)

• Rapporti con Associazione famiglie affidatarie:

• Rapporti con i Comuni di competenza:

• Rapporti con altri soggetti *(psicoterapeuta, scuola, etc.: opportunità, modalità, frequenza):*

• Doveri verso Autorità Giudiziaria:

• Relazione semestrale in caso di affido consensuale *(allegare eventuale relazione):*

• Relazione di aggiornamento su indicazione dell'Autorità Giudiziaria (allegare eventuale relazione):

Impegni della famiglia di origine

• Mantenere i rapporti con il figlio come concordato e/o definito dalla autorità giudiziaria;
• Agevolare la costruzione della relazione con la famiglia affidataria;
• Seguire le eventuali indicazioni stabilite dal giudice e riportate nel decreto dell'autorità giudiziaria:

• Mantenere i rapporti col Servizio Sociale con modalità e tempi definiti:

• Avvisare in caso di impossibilità a presenziare a colloqui o incontri col minore segnalando all'operatore di riferimento;

L'eventuale tutore dovrà:

• Mantenere i rapporti con la famiglia affidataria;
• Mantenere i rapporti con i servizi sociali;
• Mantenere i rapporti verso l'autorità giudiziaria.

Impegni del minore
Prevista in caso di affido di adolescenti e/o per situazioni valutate particolari

Impegni della famiglia affidataria

Verso il Minore:

Compiti educativi:

- rapporto educativo (accoglienza, osservazione, relazione affettiva, facilitazione della relazione con eventuali figli naturali, con la rete sociale e il territorio, ecc.);
- rapporto con la famiglia d'origine: facilitare la costruzione e/o il mantenimento della relazione con genitori o altre figure parentali significative (genitori, fratelli, sorelle, nonni, zii et.);
- rapporti con la scuola per il monitoraggio dell'andamento scolastico/lavorativo;
- accompagnamento del minore per tutte le sue esigenze (mediche, psicologiche, gestione del tempo libero secondo le sue inclinazioni et.);

Verso i Genitori e/o tutori:

- rapporti con i genitori del minore (obiettivi, modalità, tempi):

Verso il Servizio Sociale Comunale:

- garantire la condivisione e realizzazione del progetto;
- partecipare alla valutazione del progetto segnalando problemi o proposte.

Verso l'Autorità Giudiziaria:

- presenziare a eventuali udienze convocate dall'autorità competente;
- seguire le disposizione del decreto.

Verso il Servizio Affidi/Associazione famiglie Affidatarie

- collaborazione con gli operatori del Servizio Affidi;
- frequenza al gruppo mensile delle famiglie affidatarie;
- Altro: . . . . . .
- Avvisare in caso di impossibilità a presenziare a colloqui o incontri col minore segnalando all'operatore di riferimento.

Impegni del Servizio Affidi

Garantire continuità nel sostegno alla famiglia affidataria;

Garantire alla famiglia affidataria una formazione permanente e la messa in rete con altre famiglie affidatarie;

Attraverso il lavoro svolto dagli operatori del Servizio Affidi, sostenere la famiglia affidataria attraverso (selezionare e/o integrare):

- Colloqui periodici con la famiglia affidataria (tempi e modalità da definire);

- Partecipazione alla stesura del progetto;
- Monitoraggio e verifica dell'andamento del progetto;
- Modalità e tempi di valutazione del progetto col servizio sociale e la famiglia affidataria;
- . . . . . .
- . . . . . .

3) MODALITÀ E TEMPI PER LA VALUTAZIONE

- . . . . . .
- . . . . . .
- . . . . . .

LUOGO e DATA . . . . . .

Per il Servizio Tutela Minori

Assistente Sociale Dott. /ssa . . . . . .
Psicologo/a Dott. /ssa . . . . . .

Per il Servizio Sociale Comunale

Assistente Sociale Dott. /ssa . . . . . .
Psicologo/a Dott. /ssa . . . . . .

La famiglia di Origine o chi esercita la responsabilità genitoriale

Madre . . . . . .
Padre . . . . . .
Tutore . . . . . .

La Famiglia Affidataria

Madre . . . . . .
Padre . . . . . .

Per il Servizio Affidi

. . . . . .

ALLEGATO 4
Scheda di Valutazione intermedia

PROGETTO QUADRO . . . . . .

VERIFICA DEL . . . . . .

PRESENTI

Servizio Tutela Minori

Ass. soc. Dott./ssa . . . . . Telefono . . . . . .
Psicologa Dott./ssa . . . . . Telefono . . . . . .

Servizio Sociale Comunale di Riferimento

Ass. soc. Dott./ssa . . . . . Telefono . . . . . .
Psicologa Dott./ssa . . . . . Telefono . . . . . .

Famiglia di Origine:

. . . . . .

Famiglia Affidataria:

. . . . . .

Referente Servizio Affidi/Associazione:

. . . . . .

Eventuale Tutore:

. . . . . .

Eventuale Curatore:

. . . . . .

Autorità Giudiziaria coinvolta:

. . . . . .

Note della comunità/famiglia affidataria:

Note dei servizi territoriali:

Note della famiglia di origine:

Integrazione obiettivi, tempi e interventi fondamentali rispetto al minore e alla famiglia di origine:

Accordi finali

Firme dei presenti

Servizio Tutela Minori . . . . . .

Servizio Sociale Comunale di Riferimento . . . . . .

Famiglia di Origine . . . . . .

Famiglia Affidataria . . . . . .

Referente Servizio Affidi/Associazione . . . . . .

Eventuale Tutore . . . . . .

Eventuale Curatore . . . . . .

Autorità Giudiziaria coinvolta . . . . . .

ALLEGATO 5
Protocollo pronto intervento

ACCORDO PER APPROVAZIONE DEL PROTOCOLLO DI PRONTO INTERVENTO PRESSO FAMIGLIE AFFIDATARIE

- L'Azienda Speciale Consortile di Rezzato per i Servizi alla Persona su delega dei Comuni dell'Ambito 3,
- l'Azienda Territoriale per i Servizi alla persona di Ghedi su delega dei Comuni dell'Ambito 9,
- il Comune di Montichiari su delega dei Comuni dell'Ambito 10,
- visto il DPR 24.07.1977, n. 616 art. 23 lett. C,
- vista la Legge 04.05.1983, n. 184 e successive modificazioni e integrazioni, con particolare riferimento alla legge 28.03.2001, n. 149 e alla legge 19/10/2015, n. 173,
- preso atto delle Linee di indirizzo per l'affidamento familiare pubblicate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

stipulano

il presente accordo per l'approvazione in via sperimentale del Protocollo di Pronto Intervento presso Famiglie Affidatarie. Oggetto dell'accordo è la sperimentazione di un Protocollo di Pronto Intervento presso famiglie affidatarie, appositamente formate e valutate idonee dai rispettivi Servizi Affidi, per l'accoglienza in via d'urgenza di minori in situazione di emergenza sociale e/o "moralmente o materialmente abbandonati". Il protocollo definisce la tipologia di utenza, la tipologia di accoglienza, le procedure di attivazione delle progettualità, i tempi di intervento, le responsabilità e gli oneri economici. Il presente accordo ha validità di un anno dalla data di approvazione.

Premessa

Il collocamento di Pronto Intervento in Famiglia Affidataria viene disposto nelle situazioni che diventano improvvisamente gravi tanto da richiedere un allontanamento immediato dal nucleo familiare. Il collocamento di Pronto Intervento è un intervento temporaneo, in emergenza sociale, alternativo all'inserimento in una struttura residenziale, poiché si ritiene che, in una situazione che vede il minore già provato dagli avvenimenti, sia importante offrire allo stesso un contesto rassicurante possibilmente in un ambiente familiare. La durata massima del collocamento del minore è di 60 giorni, eventualmente prorogabili (al massimo di ulteriori 30 giorni) esclusivamente tenendo conto dei tempi necessari al Servizio sociale competente per raccogliere informazioni e predisporre un progetto quadro per il minore. Gli ambiti di intervento del Pronto Intervento possono essere, ad esempio, i casi di:

- minori in situazione di improvvisa assenza e/o gravissima difficoltà da parte del genitore a prestare la necessaria assistenza (ad esempio per incidente/malattia o ricovero immediato in ospedale);
- minori in stato di abbandono anche per l'improvvisa degenerazione della situazione familiare a seguito di conflitti;
- minori in situazioni di violenza subita o assistita, di abuso o maltrattamento fisico e/o psicologico;
- minori stranieri non accompagnati.

Destinatari dell'intervento sono prevalentemente i minori da 0 a 18 anni, ma anche,

laddove ci fossero idonee risorse familiari, madri con bambini. Nel presente documento si utilizzerà il termine "minore" per definire l'individuo accolto. Le famiglie affidatarie offriranno la loro disponibilità ad accogliere il "minore" entro 24 ore dalla richiesta, e per 60 giorni a far data dall'inizio del collocamento. Le famiglie saranno individuate tra quelle presenti nella Banca Dati delle Famiglie Affidatarie collocatarie per il Pronto Intervento dopo la partecipazione al percorso formativo appositamente predisposto dai Servizi Affidi, che comprende la partecipazione ad una sessione formativa (corso su due moduli) e ad una fase valutativa composta da quattro colloqui psicosociali e una visita domiciliare.

PROTOCOLLO DI INTESA TRA

- Azienda Speciale Consortile di Rezzato per i Servizi alla Persona,
- l'Azienda Territoriale per i Servizi alla persona di Ghedi,
- Comune di Montichiari per la sperimentazione del Servizio di Pronto Intervento presso famiglie affidatarie.

Articolo 1 - Accoglienza in Pronto Intervento

Per accoglienza in Pronto Intervento di famiglie affidatarie si intende l'ospitalità immediata e temporanea, presso famiglie affidatarie di: minori, madri con bambino in stato di temporanea difficoltà residenti nei comuni degli Ambiti 3, 9 e 10 (o soggiornanti nei casi di minori stranieri non accompagnati) che si trovino in situazione di grave pregiudizio e privi di cura da parte degli esercenti le responsabilità genitoriali.

Articolo 2 - Le famiglie affidatarie

Le famiglie affidatarie di Pronto Intervento sono: famiglie o singoli, adeguatamente formate, che hanno avuto esperienze di affidi familiari o con esperienze in attività di volontariato solidaristico, possibilmente con figli maggiorenni, anche pensionati giovani, con una discreta rete familiare, prive di istanze adottive, disponibili ad accogliere con poco preavviso un minore che vive una situazione di pregiudizio. Le famiglie accoglienti, una volta valutate, sono inserite in una banca dati comune ed attivate dagli Ambiti sottoscrittori del protocollo senza limiti di territorio e senza oneri aggiuntivi per il comune di residenza del "minore".

Articolo 3 - Tempi del Pronto Intervento

L'accoglienza in Pronto Intervento è per un periodo massimo di 60 giorni, eventualmente prorogabile di altri 30 giorni; entro tale periodo, il servizio sociale competente dovrà valutare la situazione nel suo complesso e costruire un progetto di intervento individualizzato. La famiglia affidataria selezionata darà la propria disponibilità entro 24 ore dalla richiesta di accoglienza.

Articolo 4 – Riferimenti operativi

Ogni Ambito territoriale individua un operatore di riferimento per il Progetto di Pronto Intervento; tali operatori collaboreranno fra loro per richiedere e offrire le disponibilità familiari.

Il servizio è operativo:

- presso l'Ambito della Bassa Bresciana centrale: dalle 8.30 alle 17.00 dal lunedì e al giovedì e il venerdì dalle 8.30 alle 13.00;

- presso l'Ambito della Bassa Bresciana orientale: dalle 9.00 alle 17.00 dal lunedì e al giovedì;
- presso l'Ambito Brescia Est: dalle 9.30 alle 13.30 dal lunedì e al giovedì.

Articolo 5 - Procedure per attivazione Progetto di Pronto Intervento

Il Servizio Sociale comunale, in accordo con il Servizio Tutela laddove il caso sia in carico anche al Servizio Tutela Minori, invia la richiesta scritta di individuazione di una Famiglia Affidataria collocataria per Pronto Intervento. Al fine di ridurre il più possibile i tempi di attivazione, la comunicazione è accompagnata da una telefonata all'operatore referente per il Pronto Intervento.

L'operatore referente del Pronto Intervento, una volta letta la richiesta, individua la famiglia affidataria collocataria disponibile ad accogliere il minore e mette in contatto l'assistente sociale inviante con la famiglia affidataria individuata.

Qualora nel proprio ambito non via siano famiglie disponibili sarà cura del referente del Pronto Intervento richiedere la disponibilità ai referenti degli altri due Ambiti.

Sarà cura del servizio inviante (Servizio sociale del comune di residenza del minore e/o del Servizio Tutela Minori competente territorialmente), la predisposizione della documentazione descrittiva della situazione e il mantenimento dei rapporti con l'Autorità Giudiziaria e con la famiglia d'origine.

Articolo 6 - Contributi alla famiglia affidataria

I Comuni degli Ambiti 3/9/10 riconoscono per ogni singolo utente ospitato un contributo economico minimo di € 25,00 giornalieri (€ 750 mensili) alla Famiglia Affidataria collocataria, L'importo può essere incrementato a fronte di situazioni particolari e/o complesse.

Nel caso in cui l'accoglienza si realizzi per meno di 30 giorni i Comuni riconosceranno le seguenti cifre:

- fino a 5 giorni - 200 euro
- dai 6 agli 11 giorni - 300 euro
- dal 12esimo al 30 esimo - 25 euro giornalieri fino ad un massimo di 750 euro (a titolo forfettario)

Articolo 7 - Responsabilità tecnica

Gli Ambiti, tramite i coordinatori e gli operatori dei rispettivi Servizi Affidi, si occuperanno della formazione, della valutazione delle famiglie affidatarie e del sostegno eventualmente richiesto durante l'accoglienza. La responsabilità circa la progettualità del minore nel periodo di accoglienza e nella fase di uscita dalla famiglia affidataria è in capo al servizio sociale inviante (servizio sociale comunale e/o Servizio Tutela Minori).

Pubblicazione finale del progetto triennale 2015 - 2018
"Promuovere e sostenere reti per l'affido famigliare sul territorio della Provincia di Brescia"

Ente Capofila | Forum Provinciale del Terzo Settore di Brescia

Enti Partner | Associazione Coordinamento Famiglie Affidatarie, Istituto Palazzolo – Suore delle Poverelle, Comune di Brescia, Azienda Consortile Ovest Solidale, Azienda speciale consortile per i servizi alla persona Brescia Est, Comunità montana di Valle Trompia, Comune di Palazzolo sull'Oglio, Comune di Chiari, Azienda territoriale per i servizi alla persona della Bassa bresciana centrale, Fondazione Comunità della Pianura Bresciana, Comune di Montichiari, Azienda speciale consortile Garda Sociale, Comunità Montana di Valle Sabbia

Realizzato grazie al contributo di Fondazione Cariplo

Coordinamento editoriale | Forum Provinciale del Terzo Settore (Ilaria Perondi e Daiana Arici) in collaborazione con Università Cattolica del Sacro Cuore (Livia Cadei)

Progetto grafico e illustrazione | Marta Comini

Stampa | AGVA Arti Grafiche Vannini – Bagnolo Mella

Pubblicazione chiusa il 14 marzo 2018

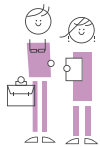
Un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della presente pubblicazione e agli operatori che hanno partecipato al progetto.

info@affidobrescia.eu | www.affidobrescia.eu

"Ci sono due lasciti inesauribili che dobbiamo sperare di trasmettere ai nostri figli: le radici e le ali"

(W.H. Carter)

AFFIDO è
La tua famiglia, più grande



AFFIDO è
La tua famiglia, più grande

AFFIDO è
La tua famiglia, più grande